

RUDOLF STEINER

# IL KARMA DELLA NON VERIDICITÀ

CONSIDERAZIONI  
SULL'ATTUALE PERIODO STORICO - II



EDITRICE ANTROPOSOFICA  
MILANO

RUDOLF STEINER

# IL KARMA DELLA NON VERIDICITÀ

CONSIDERAZIONI  
SULL'ATTUALE PERIODO STORICO - II

Nove conferenze tenute a Dornach  
dal 24 dicembre 1916 all'8 gennaio 1917



2023  
EDITRICE ANTROPOSOFICA  
MILANO

Titolo originale dell'opera:  
*Zeitgeschichtliche Betrachtungen*  
*Band II: Das Karma*  
*der Unwahrhaftigkeit*

Opera Omnia n. 173b (in precedenza: 173 e 174)

Traduzione di Laura Vanelli

Prima edizione italiana

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: "Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori". Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono espone nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà*, *Teosofia*, *La scienza occulta*, *L'iniziazione*.

© 2014 – Rudolf Steiner Nachlassverwaltung, Dornach (Svizzera)

© 2014 – Rudolf Steiner Verlag, Basilea (Svizzera)

© 2023 – Editrice Antroposofica s.r.l. - Milano, via Sangallo 34

ISBN 978-88-77877-06-2

## INDICE

### PRIMA CONFERENZA

*Dornach, 24 dicembre 1916* 5

Una reale comprensione dell'entità del Cristo deve ancora essere acquisita. La sede dei misteri degli Igevonni nello Jutland nel III millennio prima di Cristo come base per la comprensione del mistero di Gesù. Gli sforzi della Chiesa per sradicare questo mistero del Natale a nord e il mistero della Pasqua a sud. La posizione del Bambino del solstizio d'inverno tra gli Igevonni. La perduta conoscenza sul significato delle costellazioni astrali alla nascita di un essere umano. L'irradiazione dei Misteri dello Jutland nelle regioni delle tribù dell'Est. L'archetipo della vita di Cristo-Gesù nelle istituzioni emanate dagli Igevonni. Il mito di Nerthus come residuo di quell'antica tradizione. La sostituzione dei Wanen con gli Asi come espressione del mutamento nella coscienza dell'umanità. Il significato del mito di Baldur e il suo legame con il mistero del Natale. Non esiste un'arte della guarigione senza la conoscenza delle forze patogene. L'importanza dell'inconscio nell'influencare una massa di persone. L'uso delle immagini come arte speciale delle confraternite grigie. Il ricorso a costellazioni simili. L'esempio di Gabriele D'Annunzio e della sua campagna per l'entrata in guerra dell'Italia nella Pentecoste del 1915. L'evocazione del ricordo di Cola di Rienzi e del suo discorso di Pentecoste del 1347.

### SECONDA CONFERENZA

*Dornach, 25 dicembre 1916* 37

Evoluzione del mondo e influenza degli impulsi spirituali in senso buono e cattivo. La dogmatizzazione della visione del Cristo al sud. La scomparsa della percezione di Gesù al nord. Come Arimane cerca di strappare agli esseri elementari la loro influenza sull'evoluzione terrestre. Cosa significa pensare correttamente. Ricongiungere l'idea del Cristo con l'idea di Gesù come compito dell'antroposofia. Il blocco dell'essere umano di oggi nella *maya*. La necessità di immaginare grandi orizzonti. Nel quinto periodo postatlantico la coscienza umana non raggiunge più il mondo spirituale. È necessaria una comprensione del Cristo nel suo legame con il mondo spirituale. Il compito dell'"eroe solare" nell'antichità. I limiti dell'attuale metodo storico-critico nella scienza storica. La storia del Buon Gerardo.

### TERZA CONFERENZA

*Dornach, 26 dicembre 1916* 63

Il karma dell'umanità nell'epoca moderna e gli eventi attuali. Approccio di pensiero o rivelazione medianica come i due mezzi di pro-



va dell'esistenza di un mondo spirituale. Il medianismo proveniente dall'America si è rivelato un errore. I retroscena della caccia alle streghe. Come Helena Blavatsky ottenne le sue grandi conoscenze occulte. La Blavatsky nelle tensioni tra gli interessi politici contrastanti delle varie confraternite occulte. La colorazione indiana unilaterale di certe anime umane occulte. Perché non ha senso parlare di "popolo cristiano". L'intervento consapevole di alcune confraternite occulte nel processo evolutivo. Lo scenario della coscienza nella storia del Buon Gerardo. Il dominio mondiale dei popoli di lingua inglese come verità evidente. La necessità di una visione sintomatica della storia. Comprendere la Guerra dei Trent'anni e la Guerra dei Sette anni. Re Giacomo I d'Inghilterra come innovatore delle confraternite. Il legame del re Ernst August di Hannover con la Orange Society. I Fratelli dell'Ombra. I retroscena dell'incontro di Racconigi. Altri esempi di come vengono tirati i fili della politica. La mancanza di fiducia nell'efficacia dello spirito, con l'esempio di Giuseppe Prezzolini. Il "grido" dei promotori della pace.

#### QUARTA CONFERENZA

*Dornach, 30 dicembre 1916* 96

Sullo scopo del ciclo di conferenze: non si tratta di formulare considerazioni politiche, ma di creare basi di giudizio. I pensieri diventano azioni nel corso del tempo. Come si è arrivati alla violazione della neutralità belga. La mancata volontà del governo britannico di impedire lo scoppio della guerra. Non si tratta di condannare Stati e popoli. Il dominio inglese sull'India. La Compagnia delle Indie Orientali e i suoi interessi economici. La diffusione del commercio dell'oppio in Cina. I tentativi di arginare la diffusione dell'oppio. Lo sviluppo della Guerra dell'oppio tra Gran Bretagna e Cina. La servitù economica della Cina. Il 1840 come anno di massima ondata del materialismo.

#### QUINTA CONFERENZA

*Dornach, 31 dicembre 1916* 116

Le norme morali individuali non possono essere semplicemente trasferite a gruppi umani. Obiezione all'idea di vite terrene ripetute. Come l'abuso di oppio interferisce con l'incarnazione delle anime umane. L'incarnazione di anime "cinesi" in corpi europei. Non bisogna considerare solo la storia culturale esterna, ma anche quella spirituale. È solo nel sesto periodo atlantico che nasce il senso di responsabilità per l'intera evoluzione dell'umanità. La paura della verità. La doppia azione dei veleni: possono distruggere, ma anche guarire. I veleni come sostanza usuale nella fase della Luna. La degradazione fisica è un prerequisito per lo sviluppo dell'io. La legge fondamentale della guarigione. Che cos'è la magia grigia. Il senso del vero deve essere risvegliato. Il giudizio del professore americano George Stuart Fullerton sui tedeschi.

La quadriarticolazione del corpo fisico. In ogni periodo dell'evoluzione sono necessari nuovi impulsi di sviluppo per l'anima umana. La deposizione di fantasmi velenosi nel corpo umano. La decadenza culturale come risultato del ritardo nell'evoluzione. Equilibrio instabile tra il bene e il suo contrario. Ogni cosa può essere trasformata nel suo contrario. Lo sviluppo di una vita immaginativa come compito della quinta epoca postatlantica. Il karma dell'umanità europeo-americana. Il pericolo di cadere nella falsità. La mancanza di desiderio di obiettività come caratteristica del tempo presente. Che cosa comporta il male. La menzogna come contro-immagine di una inesistente tensione spirituale. Richard Grelling e la sua discutibile gestione dei fatti storici. Il giudizio dei popoli non in base alle intuizioni, ma in base alle simpatie e alle antipatie. Romain Rolland e il suo romanzo *Johann Christof* come esempio.

Il progresso materiale è sfuggito al controllo degli uomini. Il ritardo nell'evoluzione dell'anima. Lo spirito cosmopolita nell'epoca dell'idealismo. La povertà di idee come causa del nazionalismo attuale. L'insistenza su concetti astratti che possono facilmente diventare slogan. Non è necessario un programma, ma la saturazione delle idee con la realtà. L'astrattezza dei tentativi di arrivare a un programma di disarmo. La necessità di sviluppare prospettive più ampie per il proprio giudizio. Il nesso tra l'imperialismo dell'Impero britannico e lo scoppio della guerra mondiale. La sostituzione della corrente puritana nella politica inglese con l'imperialismo. Annie Besant e il suo discorso contro l'imperialismo. È necessario sviluppare un senso per la pienezza di significato. Obiettivi imperialisti nel saggio di un giornalista inglese. L'importanza di fare una distinzione tra il popolo britannico e gli artefici delle sue politiche. L'importanza di dire la verità.

Erronee spiegazioni del legame tra l'anima del popolo e i singoli elementi dell'anima. La contrapposizione tra principio materno e paterno. Secondo la concezione materialista, l'uomo è legato a una particolare nazione. Dove concetti come il diritto e la libertà hanno la loro giustificazione e dove no. La Nuova Gerusalemme non può essere realizzata nel mondo fisico. I presupposti per la risoluzione dei conflitti. In che cosa consiste la vera tragedia. I giudizi devono essere tratti dalla

vita spirituale. Cosa intendeva lo storico Sir John Seeley con la sua storia sull'ascesa dell'Impero britannico. L'insegnamento occulto sull'importanza dell'umanità anglofona nella quinta era postatlantica. Strane profezie sullo scoppio di una futura guerra mondiale. Come lavorare con i "trucchi della storia mondiale". Un giudizio inglese su Heinrich von Treitschke e Friedrich von Bernhardi. Perché oggi la verità è deliberatamente distorta.

#### NONA CONFERENZA

*Dornach, 8 gennaio 1917* 212

Disattenzione e incostanza dei soci. Le "Considerazioni storiche" non sono conferenze "politiche". L'assassinio dell'erede al trono austriaco Francesco Ferdinando e l'ultimatum austro-ungarico alla Serbia. La questione degli Slavi del sud. Gli sforzi in Austria-Ungheria a favore di una ricostruzione statale di tipo trialista. Perché il conflitto austro-serbo non poteva essere circoscritto. Gli sforzi per creare una confederazione danubiana degli Slavi del sud sotto il controllo russo. Perché la Gran Bretagna era interessata a questo sviluppo. Le alleanze in Europa. La catena di eventi decisivi per la politica estera degli ultimi decenni. Il culmine della situazione di conflitto dopo la guerra dei Balcani e il discorso sull'automatismo delle alleanze. La discutibile proposta di convocare una conferenza di pace. La situazione della Germania. Il margine di manovra di Francia e Inghilterra. La menzogna sulla responsabilità del Centro-Europa e l'innocenza degli Stati occidentali. Il diverso ruolo politico della Massoneria nel mondo. La coesistenza di una corrente democratica di massa e di una corrente aristocratica di loggia. La fecondazione della Massoneria occidentale da parte della spiritualità mitteleuropea. Il tentativo di Sir Oliver Lodge di dimostrare la continuazione della vita dopo la morte. La materializzazione dello spirituale come risultato. Il rapporto tra le società segrete e la corruzione degli animi. Il libretto di Ludwig von Polzer-Hoditz come esempio di un punto di vista che si sforza di essere oggettivo. Cosa si può fare come antroposofi. Non si tratta solo della violazione della neutralità belga da parte della Germania, ma anche delle motivazioni tedesche. Segni della prossima ascesa dell'Oriente asiatico.

SULLA PRESENTE EDIZIONE EDIZIONE	244
NOTE	249
VITA E OPERE DI RUDOLF STEINER	292

*Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note a pag. 249.*

## PRIMA CONFERENZA

*Dornach, 24 dicembre 1916*

Pregherei cortesemente i presenti di non prendere appunti; e prego di non farlo anche nei prossimi tre giorni.

Prima di cominciare vorrei premettere alcune considerazioni. In altre occasioni ho già parlato delle sacre rappresentazioni della Natività, perciò oggi non ripeterò quanto a tal proposito si può trovare in precedenti conferenze sul Natale. Voglio solo fare un'osservazione su una frase di difficile comprensione, perché se ne possa cogliere il significato. Il diavolo dice:

Quel frutto non darei per altri cento!  
Per quei due meglio assai sarebbe stato,  
Se avessero inghiottito pan pepato!<sup>2</sup>

[Nel testo tedesco non si fa riferimento al pan pepato, ma alle] Kletzen, che sono frutta secca, pere per la precisione, ma anche prugne, dunque frutta essiccata quando fa caldo. Queste pere secche si mangiano a Natale, specialmente nelle campagne. Si usano anche per fare un pane speziato con la frutta secca, cioè si impasta il pane con queste pere secche e lo si inforna. Nelle regioni in cui il termine '*Kletzen*' è ben noto, un uomo esitante, un po' vigliacco, un buono a nulla, viene detto '*Kletzensepperl*', *Sepperl von Joseph, Seppel*; quando poi si vuole parlare in tedesco colto, si dice: *Gedörrter Birnen-Joseph*, "Giuseppe-perasecca"! Tutto il resto, penso sia comprensibile. Le svariate pronunce particolari come per esempio '*Rieben*' ecc. sono tutte popolari. Non si dice '*Rippe*' (costola), dalla quale è stata creata Eva, ma appunto '*Rieben*' – non è una rapa (*Rübe*), ma una costola (*Rippe*). In effetti penso che le altre espressioni di questa *Rappresentazione del Paradiso* siano comprensibili. Non credo si sia notata qualche altra espressione difficile da capire.

La maggior parte dei presenti<sup>3</sup> ha partecipato anche all'incontro di giovedì scorso a Basilea. Ma non mi sembra del tutto inutile ricordare ancora i pensieri sviluppati in quell'occasione; presenterò, quindi, una breve sintesi di quel che giovedì scorso abbiamo detto su un preciso argomento.

Ho descritto come nelle regioni meridionali la sapienza sul Cristo fu, per così dire, estirpata dalla teologia dogmatica – una sapienza presente grazie alla gnosi,<sup>4</sup> che fu anch'essa sradicata; della gnosi, infatti, è rimasto soltanto un numero del tutto trascurabile di frammenti. La gnosi era quanto rimaneva di un'antichissima saggezza che l'umanità aveva ricevuto in un'epoca molto remota grazie a un sapere atavico sui mondi spirituali. E quest'antichissima saggezza, ancora presente all'epoca del mistero del Golgota, che gli gnostici mantennero viva e che dava una visione d'insieme sulle gerarchie che sono all'origine della creazione del mondo, questa saggezza antichissima era in grado di farsi un concetto, un'idea del significato del Cristo (anche se usava termini diversi). Insieme alla gnosi svanì anche la possibilità di comprendere l'entità del Cristo come essere cosmico. Al posto della gnosi subentrò la teologia dogmatica, che diffuse alcuni concetti incomprensibili sull'entità del Cristo, come per esempio nel 'Credo' e altri dello stesso tipo. Nei secoli passati non era importante la conoscenza del Cristo, ma che Egli si fosse rivolto alla Terra, compiendo il mistero del Golgota. Ormai, l'unico modo che abbiamo per giungere a una reale comprensione dell'entità del Cristo è quello di avere una nuova gnosi (che sia però completamente diversa dalla gnosi antica), cioè una scienza dello spirito impostata in senso antroposofico, orientata in senso antroposofico.

Ma oggi per noi è più importante l'altro punto di partenza, il fatto di cui ho parlato giovedì scorso, e cioè che a settentrione, in un'epoca precristiana molto remota (nel III millennio prima del nostro computo del tempo), presso una stirpe che Tacito chiama gli Ingevoli,<sup>6</sup> vi era un'istituzione, guidata dai sacerdoti dei misteri, che si diramava da una sede situata in Danimarca nell'at-

tuale Jutland.<sup>7</sup> A quell'epoca questo mistero poté operare proprio in quei luoghi perché in quelle regioni più fredde le condizioni climatiche (tutto quel che è materiale ha un retroscena spirituale) erano diverse da quelle delle calde regioni meridionali. Mentre le regioni calde erano più adatte a sviluppare i misteri dell'entità del Cristo nella gnosi, le regioni settentrionali, grazie alle rappresentazioni di antiche istituzioni, erano più adatte a sviluppare sentimenti riguardo a Gesù.

Al sud, la gnosi comprendeva maggiormente, diciamo, il mistero della Pasqua, il mistero del Cristo; tuttavia, questi concetti furono poi estirpati dalla dogmatica. Al nord, invece, si capiva maggiormente, seppur non nelle idee che non c'erano più, ma nei sentimenti che sopravvivono alle idee, il mistero di Gesù, il sentimento del Bambino che viene al mondo per la redenzione dell'umanità. E lo si poteva capire appunto perché il sentimento delle antiche istituzioni continuava ad agire, sicché a nord il compito della Chiesa fu piuttosto quello di estirpare il mistero del Natale. Mentre a sud la Chiesa aveva il compito di sradicare il mistero del Cristo, a nord la Chiesa si preoccupò maggiormente di sradicare il mistero del Natale, di rendere innocua quella che in seguito, nel medioevo, sarebbe emersa come rappresentazione del Natale e che per molti versi prefigurava la moderna restaurazione, quel manierismo Biedermeier<sup>8</sup> sempre più in voga nell'epoca materialistica, perché si tratta appunto di un fenomeno parallelo al materialismo. Ma dobbiamo pensare che concetti più grandi, più importanti, vissero in Europa fino all'VIII, IX secolo, anche fino al X secolo come modi di sentire che si riallacciavano a quanto era ancora presente delle antiche istituzioni: a processioni e a eventi analoghi.

Vorrei fare un breve cenno a queste antiche istituzioni. Presso gli Ingevoli la vita umana veniva rigorosamente regolata dalle sedi di misteri di cui ho parlato, in particolare, veniva determinato il periodo in cui si doveva provvedere alla procreazione: l'unione tra l'uomo e la donna poteva avvenire solo in determi-

nati giorni di primavera, all'incirca nei giorni della prima luna piena dopo l'equinozio di primavera, più o meno in prossimità di quello che adesso definiamo periodo pasquale. Il resto dell'anno veniva disapprovato per la procreazione, e chi nasceva in un giorno dal quale si capiva che non era stato concepito nel periodo indicato non era considerato un autentico essere umano. La nascita di chi era stato concepito nel momento giusto cadevano tutte in quello che adesso è il periodo di Natale, tanto che tra gli Ingevonì per essere considerati esseri umani a pieno titolo si doveva nascere in quel periodo. Le nascite dovevano dunque cadere durante i bui giorni invernali, nel periodo in cui fuori la neve ricopriva gli alberi e gli uomini rimanevano nelle loro dimore, nelle loro primitive abitazioni. E in un certo senso ogni bambino, per usare le parole di oggi, era un bambino di Natale, un bambino del solstizio d'inverno.

Tutto ciò agiva sullo stato d'animo, sull'intera costituzione animica delle persone. Il fatto che negli altri periodi dell'anno non vi fosse procreazione consentiva di conservare l'antica chiaroveggenza sognante. E quando si avvicinava il periodo del concepimento, cioè i corrispondenti giorni di primavera, sopraggiungeva uno stato di incoscienza. Il concepimento avveniva in uno stato di completa incoscienza, non nella coscienza di veglia. Tuttavia, per la donna che concepiva vi era l'apparizione realmente cosciente della manifestazione, la visione di una figura spirituale che discendeva dai mondi spirituali, per annunciare l'arrivo del bambino; ad alcune accadeva perfino di vedere il volto del bambino che sarebbe nato. Questa annunciazione, come abbiamo visto, riecheggia nel vangelo di Luca, nell'annunciazione a Maria da parte dell'arcangelo Gabriele.<sup>9</sup> Perfino in un canto runico anglosassone è stato tramandato un frammento<sup>10</sup> di quanto era presente nell'antica coscienza, nell'istituzione che viveva realmente nella penisola dello Jutland e che poi si spostò verso Oriente.

Naturalmente l'umanità è in continua evoluzione – l'evolu-



zione umana è permanente. E questa istituzione poteva esistere solo in tempi molto remoti, perché se fosse continuata, non si sarebbe sviluppata quella coscienza, quel tipo di coscienza che era l'obiettivo evolutivo della quarta, della quinta epoca postatlantica. Nelle regioni settentrionali, dove si era diffusa propagandosi nelle diverse stirpi, questa istituzione non la si trova già quasi più persino per la coscienza chiaroveggente nel secondo millennio avanti Cristo e sparisce del tutto verso il primo millennio, quando i concepimenti e le nascite vengono distribuiti lungo tutto l'anno. Non si conosce più nulla della discesa dell'uomo dal mondo cosmico attraverso le costellazioni, non si sa più che per la nascita dell'uomo sulla Terra, per il suo destino, molto dipende dal fatto che egli discenda sotto una certa costellazione. Adesso il concepimento e la nascita dell'essere umano sono distribuiti nell'arco di tutto l'anno.

Questo fenomeno fu parallelo all'emergere della nuova coscienza, alla possibilità della libertà per l'essere umano. Nel passaggio a Oriente rimase un ultimo residuo di quanto visse nella regione dell'attuale Danimarca e che si tramandò da una stirpe all'altra. Passò a Oriente, finché si trovò un corpo ancora pensabile in quell'antica connessione e in cui si sarebbe incarnata l'entità del Cristo [Gesù]. Colui che divenne il primogenito di molti fratelli nacque in un certo senso come ultimogenito di coloro che venivano messi in collegamento con la costellazione cosmica. Nell'evoluzione, ciò che rimane dall'antichità si collega sempre a ciò che è nuovo. Nelle regioni settentrionali dove si era sviluppata una particolare sensibilità al fatto che l'essere umano venisse al mondo sotto Natale, appunto in quelle regioni (come per un'eco atavica di quella sensibilità) poté nascere soprattutto la percezione di Gesù. Si troverà quindi in misura maggiore in quelle regioni settentrionali la sensibilità, la comprensione migliore per il vangelo di Luca, perché là il mistero del Natale incideva più del mistero della Pasqua il quale restava racchiuso nei segreti della Chiesa, mentre il mistero del Natale divenne universale.

Giovedì scorso descrissi, e qualcosa potrò aggiungere in questi giorni, come soprattutto ogni tre anni si ponesse attenzione a chi fosse il primo nato dopo la mezzanotte di quella che oggi chiamiamo Notte Santa, a chi fosse per così dire il primogenito ogni quarta Notte Santa. Questo primogenito era poi destinato a certe procedure, che venivano seguite con lui fino a quando compiva trent'anni. Fino ai trent'anni egli veniva tenuto molto isolato ed educato dai sacerdoti dei misteri. Alla sua anima veniva data una ben precisa direzione. Nei primi trent'anni la sua anima veniva destinata in un modo molto particolare ad avere esperienze di vita che l'avrebbero portato (oggi con la scatola cranica, *pardon*, la mente piena di idee materialistiche si stenta a capirlo), che l'avrebbero portato a trent'anni a comprendere interiormente il nesso dell'uomo con le immensità dello spirito. In quei trent'anni egli doveva essere gradualmente guidato a fare ben determinate esperienze interiori.

All'inizio, fin da piccolo, questo primogenito doveva comprendere che l'uomo è connesso allo spirito per mezzo del suo angelo, e così (separatamente dal resto del mondo, per così dire indisturbato dai concetti che altrimenti penetrano nell'anima dei bambini dalla vita esteriore) doveva avvicinarsi alle attività e agli eventi spirituali e soprattutto doveva sviluppare una profonda coscienza del collegamento con il suo angelo custode, con l'*angelos*. In tal modo, quel bambino veniva dotato di un'anima la cui particolarità (per motivi di cui forse parleremo ancora anche nei prossimi giorni) si può caratterizzare dicendo che un bambino del genere era diventato un 'corvo'.<sup>11</sup> Quello del corvo era un livello iniziatico diffuso in vaste regioni, presente soprattutto nell'iniziazione persiana di Mitra<sup>12</sup> e di cui ho già parlato in anni passati.<sup>13</sup> Era il livello iniziatico a cui veniva portato quel bambino. Egli doveva elevarsi fino a sentire ancora più esattamente, ancora più intensamente, il nesso con i mondi spirituali, doveva per così dire riuscire a rivivere nell'anima i misteri dei mondi spirituali.

Al giorno d'oggi una cosa del genere non sarebbe possibile, perché la nostra coscienza si sviluppa in condizioni diverse, ma in quei tempi antichi, in cui si poteva sviluppare la coscienza sognante, questo era assolutamente possibile. Quando il bambino era ormai un ragazzo (doveva sempre essere un maschio, una femmina non era adatta), gli si poteva affidare il comando su singoli territori, su piccoli gruppi di una stirpe, e infine doveva prestare servizio nell'amministrazione e nel governo di piccole comunità. Ma è importante tener presente che questi compiti governativi gli venivano sempre affidati in modo che egli, educato in quel modo, fosse sempre protetto dagli influssi esterni, che fosse scrupolosamente tenuto al riparo dall'influsso degli egoismi, dalle influenze che le esperienze esteriori avrebbero potuto avere su di lui.

In tal modo lo si portava al punto in cui, verso la fine dei trent'anni, poteva essere considerato il rappresentante dell'intera stirpe. E poi, a trent'anni, era maturo per prendere coscienza dell'affinità con l'intero cosmo. Diventava colui che nelle sedi dei misteri si chiamava eroe solare.<sup>14</sup> A quel punto era destinato a governare la tribù per tre anni. Solo chi diventava 'eroe solare' poteva regnare. E poteva regnare solo per tre anni. Dopo tre anni, sotto la guida dei Misteri, si faceva di lui qualcos'altro, ne parlerò dopo. In tutte le istituzioni che provenivano dalla tribù degli Ingevonì, nessuno poteva essere re per più di tre anni, e nessuno poteva diventare re senza aver attraversato tutto ciò cui ho accennato. Prende origine in queste comunità la griglia sulla quale in seguito i vangeli inserirono la vita di Gesù Cristo. Queste comunità risalgono a tempi molto remoti. Nelle epoche successive se ne tramanda solo ancora qualcosa, una specie di simbolo di quel che c'era in passato.

E così la visione dell'annunciazione del Bambino alla madre nel culto di Nerto, nel culto di Hertha, si traspose in un'epoca successiva. Che nei tempi antichi l'atto del concepimento dovesse avvenire in modo inconscio è accennato nel mito di

Nerto<sup>15</sup> raccontato da Tacito ancora cent'anni dopo la nascita di Gesù. Quando Hertha<sup>16</sup> (che è maschio-femmina, in realtà non è femmina, perché corrisponde al dio nordico Njörd, cioè allo stesso Nerto), quando dunque Hertha, che altri non è che l'angelo annunciatore, si avvicina sul suo carro, coloro che l'hanno servita devono essere affogati in mare, devono essere uccisi: questa è un'eco dell'immersione nell'incoscienza durante l'atto del concepimento in quei tempi antichi. Nel mito del carro di Hertha e degli schiavi che lo trainavano, e che subito dopo aver prestato questo servizio venivano affogati in mare, in questo mito di Nerto riecheggia nel sentimento quella che in precedenza era stata una realtà astrale, vissuta nell'astrale. E fino ai primi secoli cristiani le processioni di Nerto furono fatte ancora per molto tempo nelle regioni più diverse; perfino in Svevia, nel Württemberg c'erano queste processioni per Hertha. Erano rimembranze dei tempi antichi. E chi, attraverso culti che erano ancora ben presenti nei tempi antichi come un'eco del paganesimo, sapeva qualcosa dei millenni precedenti, in quelle processioni con il carro di Hertha era del tutto consapevole del fatto che: "Ecco, così facevano i nostri antenati." E ciò che poi avvenne nella vita di Gesù come un evento unico, lo si collegò a ciò che nei tempi antichi era più generale, più universale, e quindi lo si capì meglio basandosi sui sentimenti [antichi]. Dunque, fu grazie al sentimento che si capì meglio.

Perciò i monaci e i sacerdoti si diedero veramente molto da fare per estirpare fin dalle radici tutto ciò che ricordava queste cose. Nel settentrione queste cose furono sradicate proprio con la stessa scrupolosità con cui nel meridione fu estirpata la gnosi. Altrimenti si sarebbe saputo che, collegandosi al mistero del Golgota, in quanto mistero di Natale, certamente non si trasponeva nel presente quell'antica istituzione (dunque l'elemento naturale), ma che (per così dire a un livello più alto, a un livello superiore di coscienza) il sentimento del mistero del Natale la doveva sostituire. Però non lo si doveva portare a coscienza; lo si dove-

va reprimere nell'inconscio, perché certi poteri devono sempre far leva sull'inconscio. E una grande parte del divenire storico è provocato dal fatto che elementi coscienti ed elementi inconsci vengono riuniti da coloro che sanno come collegarli.

Con ragione diciamo che a partire dalla svolta tra la quarta e la quinta epoca postatlantica, ma anche nel passaggio dalla terza alla quarta, la coscienza dell'uomo divenne sempre più coscienza dell'io, coscienza di veglia. Le antiche visioni sognanti del mondo spirituale svanirono. A nord questo fenomeno trovò espressione nel fatto che ancora nella quarta epoca postatlantica (non più nella quinta, nella quinta arrivò il materialismo ovvero il 'cristialismo', ma nella quarta epoca postatlantica lo si esprimeva ancora così, finché i sacerdoti non lo sradicarono) si diceva che al posto dei Vani (questo nome è connesso a 'credere', a ciò che è dato dalla visione), che al posto dei Vani della terza epoca postatlantica erano arrivati gli Asi che sono già gli dèi della coscienza diurna sviluppata. Mentre nel sud i Greci avevano i loro dèi Zeus e Apollo, i nordici veneravano gli Asi, il cui nome si connette con 'esse', 'essere', ed 'essere' a sua volta con 'essere visti', 'essere visti con gli occhi'. Nella terza epoca postatlantica, invece, gli antichi popoli che abitavano l'Europa settentrionale avevano gli dèi Vani. E gli dèi Vani erano appunto molto più vicini agli uomini. Nerto, che al nord divenne poi Njörd, è una di queste divinità Vani, che appunto annunciava ogni concepimento, ogni nascita.

Come ho detto, quello che vi era in precedenza viene successivamente preservato, per così dire, nei simboli. E così dunque anche ciò che finora ho detto solo molto fugacemente, come accenno, e di cui forse potremo continuare a parlare nei prossimi giorni, la conoscenza del (vorrei usare questa espressione) diventare-*re*, diventare-*eroe solare*, si propagò inizialmente nel mito cultico e poi nel mito. Distinguiamo il mito cultico dal mito in quanto tale; nel mito cultico si continua a realizzare esteriormente, nell'istituzione esteriore (come in una 'rappresentazione sognante'), quanto si rifà alle antiche visioni chiaroveggenti.

Così, nei tempi in cui non agiva più quel che ho detto, nel cosiddetto mito di Baldur,<sup>17</sup> nel mito del dio Baldur, di cui presso diverse tribù venivano svolte le rappresentazioni misteriche, si ha un'eco di questo diventare-re. E infine quest'eco fu estirpata dai monaci e dai sacerdoti. Baldur è già un dio Asi, come potenza spirituale regnante appartiene all'epoca in cui gli uomini si erano già risvegliati alla coscienza dell'io. Lentamente gli dèi Vani si erano spenti, ma Baldur è al tempo stesso il rappresentante di quell'essere che doveva diventare 're', di quei primogeniti che nascevano ogni tre anni.

Quando si racconta che in un certo momento della sua vita Baldur fece sogni che gli annunciavano la morte, e quando più tardi ciò avvenne, non significava che egli sentisse avvicinarsi la morte fisica, ma significava che Baldur aveva esercitato per tre anni il suo servizio di re, e dopo quei tre anni aveva superato il suo stato di coscienza ed era asceso a un livello di coscienza ancora più elevato. Fino a quel momento era stato protetto, in modo da non essere toccato dal mondo materialistico, dal mondo esteriore. Un re del genere doveva vivere all'interno del clero. Affinché tutti gli egoismi potessero rimanere lontano dal suo animo, affinché non potessero fluire in lui, egli non poteva essere re per più di tre anni. Dopo tre anni, Baldur sentì avvicinarsi la fine della sua dignità regale. Ma allora (secondo queste antiche concezioni) era maturo anche per essere toccato dal mondo esteriore. Prima doveva regnare. Ma si doveva regnare solo secondo le intenzioni del mondo spirituale. Poi doveva diventare qualcosa di diverso; doveva entrare nel mondo esteriore.

Per chi ancora non era entrato in contatto con il mondo esteriore, quel momento era veramente una specie di morte. Questo si manifestò nei suoi sogni. Si dice anche che quando gli dèi vennero a sapere di quei sogni, si preoccuparono. Quando dunque Baldur, terminato il suo periodo di regno (dobbiamo sempre pensare l'umano in relazione al divino, com'è nelle antiche unioni misteriche), sentì avvicinarsi quel momento, gli dèi, cioè

i sacerdoti dei misteri, si preoccuparono e fecero giurare a tutti gli esseri (così si racconta) di non ferire Baldur; tutti gli esseri della Terra [dovettero prestare questo giuramento]. Ci si dimenticò solo di un unico insignificante arbusto, il vischio, la pianta di Natale. Ed ecco che Loki, il nemico degli Asi, andò a cercare proprio il vischio e durante la festa degli dèi, cioè quando il dio Baldur entrò in contatto con il mondo materiale, seppe bene come usarlo.

Anche qui abbiamo un'usanza natalizia risalente a tempi remoti, connessa al fatto che un nuovo re doveva subentrare al re precedente. In memoria di quell'evento abbiamo ancora oggi il ramo di vischio per la festa di Natale. Ora, nella recita e nel mito questo contatto con il mondo materiale viene rappresentato in una scena in cui tutti gli esseri che avevano giurato di non ferire Baldur vengono impiegati dai diversi dèi [per dimostrarne l'invulnerabilità]. Baldur viene colpito, preso a bersaglio, ma nulla riesce a ferirlo: nessuna pianta o animale, nessuna malattia o veleno, niente. Loki, però, ha scovato il vischio e lo ha portato tra gli dèi, cioè nel clero, e lo passa al dio Hödur o Höd, il cieco. Höd, Hödur gli chiede: "Che cosa dovrei fare con questo vischio? Sono cieco, non vedo dov'è Baldur, non riesco a lanciarlo contro di lui, come fanno gli altri dèi." Ma Loki gli indica la direzione, ed egli riesce a lanciare il rametto di vischio contro Baldur. Baldur è colpito e muore.

Dunque, Hödur si rivela come rappresentante del mondo materiale esteriore, in quanto tale mondo materiale non viene concepito nella sua connessione con lo spirito, ma vive nel mondo come parassita. Anticamente 'Höd' significava 'lotta', 'guerra', mentre 'Baldur', che si è conservato fino all'epoca moderna, risale ad altri termini, il migliore dei quali si conserva ancora nell'anglosassone. Come ho detto negli ultimi giorni, con la rotazione consonantica la parola 'Tag' è presente anche in stadi precedenti: in realtà 'bal day' è un'espressione anglosassone che tradotta significherebbe 'giorno luminoso' o 'giorno splendente',



esprimendo così il nesso tra Baldur e la coscienza diurna, cioè la coscienza che l'umanità ha raggiunto solo nella quarta epoca postatlantica. Hödur è il rappresentante della materialità, dell'oscurità, della lotta, del conflitto. Baldur è il rappresentante della comprensione, della conoscenza, della luce: di quella luce che illumina l'anima umana nello stato di coscienza che appunto si è sviluppato a partire dalla quarta epoca postatlantica.

Così, nel mito di Baldur ci è dato un particolare tipo di mistero di Natale. Anche la coscienza del nesso tra il mito di Baldur e il mistero del Natale fu estirpata dai monaci e dai sacerdoti – infatti Baldur ha alcune delle caratteristiche buone di Lucifero, Hödur alcune delle caratteristiche buone del successivo Mefistofele-Arimane; e qui per 'buone' non intendo moralmente buone, ma necessarie per l'evoluzione. Ma tutto è, a sua volta, connesso all'intera evoluzione. Se nella quarta epoca postatlantica era ancora possibile che l'uomo, a partire da un determinato momento della propria vita, venisse condotto nel mondo spirituale alla maniera antica, come continuava ad avvenire nei misteri nordici, nell'epoca successiva le cose dovettero di nuovo cambiare, perché quel modo sommerso, che in seguito rimase solo come forma atavica, quel modo sommerso ancora poco consolidato in cui continuava a riecheggiare la coscienza sognante della quarta epoca postatlantica, non poteva resistere davanti alle potenti sfide che apparivano all'orizzonte dell'epoca materialistica.

E nei miti il rapporto tra l'antica chiaroveggenza della quarta epoca postatlantica e quella successiva si esprime nella contrapposizione tra Baldur e Hödur. Infatti che cosa entra in gioco qui, che cosa c'è alla base del fatto che Baldur (cioè il rappresentante della coscienza umana che può essere illuminata dal divino) può essere ucciso da Hödur, il dio della lotta, della guerra, dell'oscurità, sotto l'influsso del perfido Loki, che cosa c'è dunque alla base di questo? Alla base vi è il fatto che (proprio com'è adesso nella nostra epoca, com'è stato per molto tempo e continuerà a essere ancora per un certo periodo) deve sempre esserci una coo-

perazione tra luce e oscurità. In realtà far credere alle persone che nel mondo fisico, nel mondo della maya, qualcosa possa essere completamente buono non è che egoismo religioso. Ogni luce ha la sua ombra, e capire veramente fino in fondo che ogni luce ha la sua ombra è straordinariamente importante e significativo.

Si prenda un caso specifico: proprio sotto l'influsso del mistero del Natale potremo approfondire alcune cose di cui abbiamo già parlato di recente. Prendiamo un caso specifico. Come spesso ho accennato, se la scienza dello spirito si diffonderà maggiormente tra gli uomini, comprenderà per esempio anche la medicina, l'arte medica. Si troveranno metodi terapeutici che saranno più fisici per le malattie dell'anima e più spirituali per le malattie fisiche. Il semplice motivo per cui oggi non è ancora possibile (ho già spiegato perché<sup>18</sup>) è che «il peccato esiste a causa della legge»,<sup>19</sup> e non «la legge a causa del peccato». Finché le leggi sono tali per cui la regola è la medicina materialistica (e oggi lo è), fino a quel momento, per quanto profonde siano le vedute del singolo individuo, il singolo individuo appunto non può fare niente e non *deve* nemmeno fare niente. Ma verrà il giorno, e non è molto lontano, in cui il karma dell'umanità sarà talmente avanzato che la medicina, l'arte medica, accoglierà gli impulsi provenienti dalle conoscenze spirituali. Voglio solo accennarlo, perché adesso, in questo momento, mi interessa un'altra cosa. La conoscenza delle forze risananti è inseparabile dalla conoscenza delle forze che fanno ammalare; non si può trasmettere l'una senza l'altra. Nessuno al mondo può capire le forze di guarigione senza capire al tempo stesso anche le forze che provocano malattie. Perciò si capirà quanto sia importante, là dove occorre prendere le cose sul serio, che l'uomo si impregni di moralità, perché chi può curare una persona spiritualmente è capace anche di farla spiritualmente ammalare, e proprio nella stessa misura. Perciò, ovviamente, gli dèi possono comunicare agli uomini tali verità solo quando essi abbiano raggiunto un livello di moralità tale per cui il mezzo di guarigione non possa diventare un veleno.

Però, non è così solo in questo esempio in cui si ha a che fare con lo stato fisicamente o animicamente abnorme di una persona, ma è così anche per la vita sociale. Infatti, dalle ultime considerazioni si comprende bene e fino in fondo che anche nella convivenza sociale umana agiscono impulsi, sia buoni sia cattivi, che vengono pilotati da chi sa bene come pilotarli – impulsi che spesso vengono pilotati in modo strano. Come si può immaginare che avvenga per il singolo individuo, sarebbe necessario che succedesse qualcosa affinché anche l'umanità imparasse a pervenire al bene da sé (so bene che queste realtà vengono prese con pochissima serietà perfino tra le nostre fila o che vengono addirittura mosse obiezioni da filistei, però purtroppo nella nostra epoca deve proprio essere così), dunque ci si può immaginare che anche nella vita sociale una fazione o l'altra possano pilotare determinati impulsi.

Oggi spesso è ancora possibile far leva sull'inconscio, soprattutto nella vita sociale (e ogni epoca ha il suo inconscio). E non appena si fa leva sull'inconscio o sul subconscio, si ottengono risultati completamente diversi che con la coscienza attuale, perché questa riuscirà a riconnettersi all'elemento cosmico in modo naturale solo nella sesta epoca postatlantica. Dunque se oggi, a partire dalla quarta epoca postatlantica, si fa leva sull'inconscio, si agisce sempre in modo mefistofelico o luciferico. In quest'epoca tanto grave non è assolutamente inappropriato (proprio per i nostri intenti) applicare queste verità universali al caso specifico, al caso particolare. Infatti, è opportuno non fermarsi a un infantilismo teosofico, ma raccogliere conoscenze serie che afferrino la realtà, anche qualora queste serie conoscenze mettessero alla prova l'assenza di pregiudizi nel nostro modo di sentire. Ed è un modo di sentire natalizio anche decidersi a prendere la vita sul serio. Di questi tempi l'atmosfera di Natale non può consistere solo nel piacere di immergersi in quello che chiamiamo 'senso del Natale', dell'Albero santo, ma deve consistere nel sentirsi connessi agli eventi gravi e anche sconvolgenti del presente.

Nella vita esteriore degli esseri umani, si può vedere in modo molto reale che quando si afferrano gli esseri umani nel subconscio, è proprio come quando si ipnotizza una persona e, dopo averla ipnotizzata, la si ha in proprio potere e le si può ordinare di fare cose che forse non farebbe mai in uno stato non ipnotico. Quando si modifica lo stato di coscienza, si possono raggiungere obiettivi diversi, inducendo uno stato di coscienza che era normale in epoche di gran lunga precedenti a quella attuale: si possono ottenere cose che altrimenti non si raggiungerebbero. Per far agire una singola persona in uno stato di coscienza diverso (per il nostro mondo fisico) è necessario un essere più forte di un'anima di popolo, è necessario anche un oscuramento della coscienza. Per una comunità di persone, per un gruppo di persone, non è affatto necessario arrivare al punto in cui si nota un oscuramento della coscienza, perché la cosa può avvenire in forma molto più lieve. E tuttavia, se si volesse sempre parlare come si fa familiarmente, non si raggiungerebbero mai certe cose. Lo sottolineo ancora una volta: non mi verrebbe mai in mente di parlare, usando concetti difficili, che si appellano all'intelletto, se non perché ognuno sia costretto a co-pensare, ognuno sia costretto a ri-pensare in concetti ciò di cui si tratta. Quando si consideri con serietà la quinta epoca postatlantica, con le sue necessità, non si devono provocare vertigini o agire su qualcosa di diverso dall'intelletto. Oggi anche chi non sa niente di scienza dello spirito, ma ha una certa consapevolezza di trovarsi nella quinta epoca postatlantica, rispetterà la forza interiore della libertà degli esseri umani e parlerà in modo da non abbindolare i sentimenti, da non trascinare l'anima in un vortice.

Sarebbe diverso se si intendesse ottenere effetti contrari a quelli che ho appena descritto, se si volesse far leva su una coscienza attutita che per esempio si può suscitare molto più facilmente in una moltitudine di persone che in un singolo individuo, perché in tal caso non serve arrivare all'ipnosi. Come sappiamo, una folla, un gruppo di persone possono essere afferrate da un certo

vortice, se lo si crea nel modo 'giusto'. Ho già raccontato in altre occasioni di aver conosciuto oratori che, facendo leva su determinati istinti, padroneggiavano molto bene l'arte di non agire sulla pura intellettualità, ma di parlare per slogan, con immagini forti, ben delineate, a una coscienza 'sfasata', a una coscienza che era diventata un po' delirante. Come ho detto, per agire sul singolo individuo serve più forza, ma per agire su una moltitudine di persone non occorre. In passato ne ho portato alcuni esempi.

Osservare queste cose è del tutto appropriato all'atmosfera sacra che stiamo vivendo, perché sono conoscenze profondamente correlate al mistero del Natale e a quello della Pasqua. Prima ho detto che già da giovane, conoscendo nella realtà un'azione del genere, ne rimasi colpito. Spesso ho riferito questo esempio: nel momento giusto, il karma mi portò ad ascoltare le prediche di un padre gesuita molto importante,<sup>20</sup> e potei vedere quanto le persone si entusiasmassero per un'immagine creata con determinate parole, potei vedere la maniera di convincere le persone parlando *non* al loro intelletto, ma a ciò che induce uno stato d'animo delirante.

Consideriamo questo esempio. Il gesuita teneva una predica sulla necessità della fede nella confessione pasquale, dicendo pressappoco così: "Sì, i miscredenti pensano che la confessione pasquale sia stata introdotta dal Papa o dal collegio cardinalizio, però, cari cristiani, che idea è mai questa?! Chi affermi che la confessione pasquale è stata introdotta dal Papa e dal clero è paragonabile a uno che veda un artigiere vicino a un cannone e accanto a lui un ufficiale che gli impartisce degli ordini. L'artigiere deve solo accendere la miccia e il cannone spara. Cari cristiani, l'artigiere è paragonabile al Papa di Roma, e l'ufficiale che impartisce gli ordini a Dio! Immaginate in modo vivido l'ufficiale che è lì, e comanda: "Fuoco!". L'artigiere si limita ad accendere la miccia, senza volontà propria, e il cannone spara! Così ha fatto il Papa a Roma. Ha ascoltato il precetto di Dio; era Dio a comandare, il Papa era l'artigiere e ha acceso la miccia – e così è nata

la confessione pasquale. Vi sembra forse che l'artigliere che era al cannone e ha acceso la miccia abbia scoperto la polvere da sparo? Niente affatto! E come non direte che l'artigliere abbia scoperto la polvere da sparo, così non direte nemmeno che il Papa abbia inventato la confessione!" E tutti, glielo si leggeva in volto, ne furono convinti – ovviamente!

Anche all'interno di certe comunità bisogna imparare a spiegare le cose per immagini, a usare immagini, a usare paragoni, a usare metafore. È un'arte particolare, che viene molto esercitata in oscure confraternite.<sup>21</sup> Ma non è affatto necessario far parte proprio di un'oscura confraternita, per esercitare quest'arte. Si può dipendere da confraternite oscure in un modo o nell'altro, magari senza nemmeno saperlo, e allora ci si può avvalere di capacità del genere.

Infatti, su che base si fondano queste cose? Se adesso, nella quinta epoca postatlantica parliamo tra noi rivolgendoci all'intelletto, abbiamo una vita animica di un certo tipo. Abbiamo una vita animica di tipo completamente diverso se ci rivolgiamo al delirio, se usiamo alcuni dei mezzi cui ho appunto brevemente accennato. Quest'altro tipo di vita animica consiste nel fatto che nella quinta epoca postatlantica l'uomo impara a resistere a Hödur, impara a resistere a ciò che è rimasto indietro da tempi tanto remoti quanto nel regno vegetale è rimasto arretrato il vischio che è diventato una pianta parassita. L'uomo deve imparare a resistere a Hödur, all'inconscio; deve imparare a resistere a ciò che è cieco, passionale, delirante. Questo però lo possiamo ottenere solo sentendoci realmente isolati rispetto al mondo – proprio isolati – mentre chi sviluppa la coscienza delirante attira subito azioni cosmiche, attira azioni cosmiche nel presente. Con la nostra coscienza della quinta epoca postatlantica stiamo isolati sulla Terra. [Nella coscienza delirante invece] vengono attirate nell'anima azioni cosmiche. Naturalmente queste possono essere usate con competenza. Prendiamo un caso concreto.

Supponiamo che nel presente qualcuno voglia agire sulla co-

scienza delirante e si prefigga di raggiungere un obiettivo particolare; può fare in questo modo: può ricordare quando in passato è successo qualcosa di simile sotto costellazioni simili. E poiché nel mondo tutto avviene a ondate e dopo un certo periodo l'onda ritorna alla superficie,



*Figura 1*

per ottenere determinati effetti in condizioni simili, ma che abbiano a che fare con le condizioni cosmiche, egli può avvalersi di un evento che riproduca in un certo senso un evento precedente, che sia una copia di un evento precedente. Supponiamo che qualcuno voglia raggiungere qualcosa per la coscienza delirante compiendo alcune mosse ben precise. Sceglierà fatti ben precisi. Tornerà indietro nella storia e ricorderà qualcosa avvenuto in passato sotto un'analogia costellazione celeste.

Immaginiamo che costui voglia ottenere qualcosa in un certo giorno di primavera di un determinato anno. Dice: "Dunque, periodo di Pentecoste. Voglio risalire a un evento del passato che sia simile a quel che io intendo produrre." Allora deve essere successo in un momento in cui la Pentecoste cadeva pressappoco negli stessi giorni in cui cade oggi. In tal modo la costellazione celeste per questa Pentecoste è approssimativamente simile – ed è naturale, perché si ripete". In questo modo avrebbe la possibilità di agire proprio su una coscienza delirante. Si potrebbe incontrare un gruppo di persone che nella quinta epoca postatlantica rappresenti ancora una specie di Baldur, se si vuole per così dire



recitare la parte di Loki con Hödur il cieco o piuttosto la parte di Hödur il cieco suscitando, in particolari condizioni cosmiche, la coscienza delirante.

Esaminiamo un caso concreto. Il 20 maggio 1347 era appunto Pentecoste.<sup>22</sup> Quel giorno a Roma, in mezzo a una folla di persone che avevano certamente ancora con il mistero della Pentecoste un rapporto diverso da quello che si ha attualmente, gli araldi, tra squilli di tromba, andarono incontro a Cola di Rienzo<sup>23</sup> in un luogo significativo [nell'epoca dell'antica Roma], per annunciare, sotto la costellazione della Pentecoste del 20 maggio 1347, ciò che lo avrebbe reso tribuno di Roma. L'impressione era quella che doveva essere per la coscienza delirante di un gruppo, di una moltitudine di persone, perché tutta quella gente credeva che Cola di Rienzo portasse lo Spirito Santo, e avvalendosi della costellazione opportuna fu possibile ottenere (anche se solo per brevissimo tempo) ciò che Cola di Rienzo voleva appunto ottenere.

Fu una singolare riproduzione di quegli eventi quando, nel 1915, sotto la stessa costellazione, non più Cola di Rienzo, ma il signor Rapagnetta,<sup>24</sup> in modo del tutto simile, richiamò un gruppo di persone nello stesso luogo! E di nuovo si agì sulla coscienza delirante con raffigurazioni, con simboli, che per il loro carattere d'immagine erano adatti ad agire, a incidere sulla coscienza delirante. Non voglio accusare nessuno, voglio solo raccontare i fatti: fatti che secondo me sono stati spinti il più possibile nel subconscio. Ma il fatto che a Roma la stessa cosa avvenuta la Domenica di Pentecoste del 1347, che cadeva anche in quel caso in maggio, e cioè [circa] il 20, 21 maggio, sia successa [poco prima della] domenica di Pentecoste del 1915 non ne cambia l'efficacia: un giorno in più o in meno non fa nessuna differenza, anzi, solo così la costellazione era esattamente la stessa. [Ciò che dunque avvenne poco prima della Pentecoste del 1915] fu una ripetizione di quanto era successo nel 1347 sotto Cola di Rienzo. In tal modo l'elemento nuovo fu reso particolarmente efficace, perché fu introdotto nelle stesse oscillazioni, nelle stesse condizioni.

Si capirà la storia solo quando si riconosceranno questi fatti, quando si riconoscerà che cosa significa avvalersi di questi fatti. È del tutto indifferente sotto quali influssi si sia arrivati a tanto, ma per il modo in cui il signor Rapagnetta aveva trascorso la sua vita fino a quel momento, era possibile essere sottoposti agli influssi più diversi; egli aveva già in sé da parte sua la forza di rendere questi influssi più efficaci. Vorrei solo far notare che nell'Italia del sud, a causa delle sue poesie precedenti, molti critici lo chiamavano 'poeta di tutte le degenerazioni criminali'.<sup>25</sup> Costui, che nella vita civile si chiama Rapagnetta, che, come mi è stato detto, significa 'piccola rapa', si fa chiamare D'Annunzio. Detto solo per inciso.

Sotto quella costellazione il signor Rapagnetta tenne un discorso che ognuno può valutare da sé e che vorrei leggere. Faccio notare, per una migliore comprensione, che allora in Italia vi erano due partiti: i 'neutrali' e gli 'interventisti', e il signor Rapagnetta si era prefissato di trasformare in interventisti tutti i neutrali. Questi ultimi volevano mantenere la neutralità e Giolitti, un uomo coinvolto nella vita politica italiana<sup>26</sup> prima del 1915, era per la neutralità. Lo faccio notare solo come postilla.

Quel discorso – una sorta di ripetizione del discorso che in passato Cola di Rienzo aveva tenuto sotto la stessa costellazione – uscì dalle labbra di Rapagnetta, più o meno con questo contenuto:

“Romani, voi offriste ieri al mondo uno spettacolo sublime. Il vostro immenso ordinato corteo dava immagine delle antiche pompe che qui si formavano nel tempio del Dio Massimo e accompagnavano pel clivo capitolino le statue insigni collocate sui carri. Ogni via, dove tanta forza e tanta dignità passavano, era una Via Sacra. E voi accompagnavate, eretta sul carro invisibile, la statua ideale della nostra Gran Madre.

Benedette le madri romane che io vidi ieri, nella processione dell'offerta solenne, portare su le braccia i loro figli!

Benedette quelle che già mostravano su le loro fronti il coraggio devoto, la luce del sacrificio silenzioso, il segno della dedizione a un amore più vasto che l'amore materno!

Fu, veramente, un sublime spettacolo. Però la nostra vigilia non è finita. Non cessiamo di vegliare. Non ci lasciamo né illudere né sorprendere. Io vi dico che l'infesta banda non disarmi.

Ma non v'è più bisogno di parole incitatrici, giacché anche le pietre gridano, giacché il popolo di Roma per le lapidazioni necessarie era pronto a strappare le selci dai suoi selciati ove scalpitano i cavalli che, invece di esser già all'avanguardia su le vie romane dell'Istria, sono umiliati nell'onta di difendere i covi delle bestie malefiche, le case dei traditori il cui tanto male accumulato adipe trasuda la paura, la paura bestiale.

Come dovevano essere afflitti i nostri giovani soldati! E di qual disciplina, di quale abnegazione davano essi prova, proteggendo contro la giusta ira popolare coloro che li denigrano, che li calunniavano, che tentano di avvilirli davanti ai fratelli e davanti ai nemici! Gridiamo: "Viva l'esercito!". È il bel grido dell'ora.

Fra le tante vigliaccherie commesse dalla canaglia giolittesca, questa è la più laida: la denigrazione implacabile delle nostre armi, della difesa nazionale. Fino a ieri, costoro hanno potuto impunemente seminare la sfiducia, il sospetto, il disprezzo contro i nostri soldati, contro i belli, i buoni, i forti, i generosi, gli impetuosi nostri soldati, contro il fiore del popolo, contro i sicuri eroi di domani.

Con che cuore inastavano essi le baionette a respingere il popolo che non voleva se non vendicarli!

Per fraterna pietà della loro tristezza, per carità della loro umiliazione immeritata, non li costringiamo a troppo dure prove. Rinunziamo oggi a ogni violenza. Attendiamo. Facciamo ancora una vigilia.

L'altrieri, mentre uscivo dall'aver visitato il Presidente del Consiglio tuttavia in carica (rimasto in carica per la fortuna nostra, per la salute pubblica, a scorno dei lurchi e dei bonturi) quanta

speranza, qual limpido ardore io lessi negli occhi dei giovani soldati a guardia!

Un ufficiale imberbe, gentile e ardito come doveva essere Goffredo Mameli, si avanzò e in silenzio mi offerse due fiori e una foglia: una foglia verde, un fiore bianco, un fiore rosso.

Mai gesto ebbe più di grazia, più di semplice grandezza. Il cuore mi balzò di gioia e di gratitudine. Io serberò quei fiori come il più prezioso dei pegni. Li serberò per me e per voi, per la poesia e per il popolo d' Italia. Verde, bianco e rosso! Triplice splendore della primavera nostra!

Agitate tutte le bandiere al vento, agitatele, e gridate:

“Viva l'esercito!”

“Viva l'esercito della più grande Italia!”

“Viva l'esercito della liberazione!”

In quest'ora, cinquantacinque anni fa, i Mille si partivano da Calatafimi espugnata ed eternata nei tempi dei tempi col loro sangue che oggi ribolle come quel dei Protomartiri; si partivano, ebbero di bella morte, verso Palermo.

Diceva l'ordine del giorno, letto alle compagnie garibaldine, prima della marcia: «Soldati della libertà italiana, con compagni come voi io posso tentare ogni cosa».

O miei compagni ammirabili, ogni buon cittadino è oggi un soldato della libertà italiana. E per voi e con voi abbiamo vinto. Con voi e per voi abbiamo sgominato i traditori.

Udite, udite. Il delitto di tradimento fu dichiarato, dimostrato, denunziato.

I nomi infami sono conosciuti. La punizione è necessaria.

Non vi lasciate illudere, non vi lasciate ingannare, non vi lasciate impietosire. Tal mandra non ha rimorsi, non ha pentimenti, non ha pudori. Chi potrà mai distogliere dal gusto e dall'abitudine del brago e del truogolo l'animale che vi si rivoltola e vi si sazia?

Il 20 maggio...

Ecco, si può capire che giorno era, quando parlò Rapagnetta<sup>27</sup>:  
il 17 maggio!

Il 20 maggio, nell'assemblea solenne della nostra unità, non dev'essere tollerata la presenza impudente di coloro che per mesi e mesi hanno trattato col nemico il baratto d' Italia. Non bisogna permettere che, pagliacci camuffati della casacca tricolore, vengano essi a vociare il santo nome con le loro strozze immonde. Fate la vostra lista di proscrizione, senza pietà. Voi ne avete il diritto, voi ne avete anzi il dovere civico. Chi ha salvato l'Italia, in questi giorni d'oscuramento, se non voi, se non il popolo schietto, se non il popolo profondo?

Ricordatevi. Costoro non possono sottrarsi al castigo se non con la fuga. Ebbene, sì, lasciamoli fuggire. Questa è la sola indulgenza che ci sia lecita.

Anche stamani taluno non era forse intento a rammendar le trame che il grosso ragno alemanno aveva osato intessere tra i freschi roseti pinciani d'una villa ornaï destinata alla confisca? Noi non abbiamo creduto, neppure per un attimo, che un ministero formato dal signor Bülow potesse avere l'approvazione, dirò anzi la complicità del Re.

Sarebbero piombati su la patria giorni assai più foschi di quelli che seguirono l'armistizio di Salasco.

Il Re d'Italia ha riudito nel suo gran cuore l'ammonimento di Camillo Cavour: "L'ora suprema per la Monarchia sabauda è sonata". Sì, è sonata, nell'altissimo cielo, nel cielo che pende, o Romani, sul vostro Pantheon, che sta, o Romani, su questo eterno Campidoglio.

Aprì alle nostre virtù le porte del domini futuri, gli cantò un poeta italiano quando egli, assunto dalla Morte, fu re nel Mare. Questo gli grida oggi non il poeta solitario ma l'intero popolo, consapevole e pronto.

Romani, Italiani, spieghiamo tutte le nostre bandiere, vegliamo in fede, attendiamo in fermezza.

Qui, dove la plebe tenne i suoi concilii nell'area, dove ogni ampliamento dell'Impero ebbe la sua consacrazione ufficiale, dove i consoli procedevano alla leva e al giuramento militare; qui d'onde i magistrati partirono a capitanare gli eserciti, a dominare le province; qui, dove Germanico elevò presso il tempio della Fede i trofei delle sue vittorie sui Germani, dove Ottaviano trionfante confermò la sommissione di tutto il bacino mediterraneo a Roma, da questa mèta d'ogni trionfo, offriamo noi stessi alla Patria, celebriamo il sacrificio volontario, prendiamo il presagio e l'augurio, gridiamo:

“Viva la nostra guerra! Viva Roma! Viva l'Italia! Viva l'Esercito! Viva l'Armata navale! Viva il Re! Gloria e vittoria!”

Così, il nuovo Cola di Rienzo. Poi ricevette la spada di Nino Bixio; gli fu consegnata come preziosissima reliquia di un lontanissimo passato, ritrovata e custodita dalla famiglia Podrecca. La spada gli fu consegnata (mi si perdoni, ma è un dato di fatto) dal redattore dell'“Asino” – L'Asino è un giornale umoristico particolarmente osceno. Ma Rapagnetta, cioè D'Annunzio, prese in mano la spada, la baciò solennemente, camminò tra la folla, e poi non salì come Cola di Rienzo (in questi aspetti i tempi cambiano) su un carro trionfale trainato da cavalli, ma su un'automobile, però solo dopo aver dato anche l'ordine di suonare tutte le campane. La coscienza delirante non deve svanire subito: bisogna far suonare tutte le campane, per farla perdurare. Poi Rapagnetta lasciò l'auto davanti all'ufficio del telegrafo e telegrafo al ‘Gaulois’, al cui redattore (perdonatemi, non so come si pronunciano questi nomi francesi, ma lo dico come si leggerebbe in tedesco), al cui redattore ‘Meyer’ (non so come si pronuncini in Francia, ma si scrive ‘Meyer’), dall'ufficio del telegrafo telegrafo al redattore del ‘Gaulois’:

“Roma, 17 maggio, ore 13. Questa grande battaglia è vinta. Ho appena parlato dall'alto del Campidoglio a una folla immensa

e in delirio. Le campane suonano l'allarme, le grida della gente salgono verso il cielo più bello del mondo. Sono ebbro di gioia. Dopo il miracolo francese, ho assistito al miracolo italiano”.

Senza esprimere in qualche modo il mio parere o prendere posizione, intendo solo registrare certi fatti, però nei loro nessi interiori, soprattutto per mostrare come succedono certe cose che il nostro distratto mondo odierno coglie davvero poco. Volevo richiamare l'attenzione sul fatto che il signor Rapagnetta (anche se questo 'poeta di tutte le degenerazioni criminali', come fu chiamato in Italia, non avrà una viva fede nel miracolo di Pentecoste) riuscì in modo assolutamente eccellente a fare in modo che qui si ripetesse un evento, a sviluppare forze considerevoli per la coscienza delirante e ad agire su certi impulsi subconsci. Lo stesso uomo che in patria è stato chiamato 'poeta di tutte le degenerazioni criminali', che è riuscito a portare a termine la stesura di un romanzo in cui ha reso noto al mondo intero il suo rapporto con una donna famosa in modo assolutamente scandaloso, nei suoi discorsi, per esempio in un altro lungo discorso che tenne a Quarto<sup>28</sup> [o nel discorso nel teatro Costanzi di Roma], quest'uomo trovò una vasta gamma di immagini efficaci; l'immagine del cannone, che ho riferito prima, è in sostanza irrilevante. Non posso leggere qui tutti i discorsi, perché richiederebbe troppo tempo, magari leggo solo la parte iniziale e poi la conclusione del discorso romano. L'inizio:

Romani, Italiani, fratelli di fede e d'ansia, amici miei nuovi e compagni miei d'un tempo!

Eh, questo 'd'un tempo'!

Non a me questo saluto d'ardente gentilezza, di generoso riconoscimento. Non me che ritorno voi salutate, io lo so, ma lo spirito che mi conduce, ma l'amore che mi possiede, ma l'idea

che io servo. Il vostro grido mi sorpassa, va più alto. Io vi porto il messaggio di Quarto, che non è se non un messaggio romano alla Roma di Villa Spada e del Vascello.

Dalle mura Aureliane stasera la luce non s'è partita, non si parte. Il chiarore s'indugia a San Pancrazio. Or è sessantasei anni (contrapponiamo la gloria all'onta) in questo giorno, il Duce di uomini riconduceva da Palestrina in Roma la sua Legione predestinata ai miracoli di giugno. Or è cinquantacinque anni (contrapponiamo l'eroismo alla pusillanimità), in questa sera, in quest'ora stessa, i Mille, in marcia da Marsala verso Salemi, sostavano; e a pie' dei lor fasci d'armi mangiavano il loro pane e in silenzio s'addormentavano.

Avevano in cuore le stelle e la parola del Duce, che è pur viva e imperiosa oggi a noi: "Se saremo tutti uniti, sarà facile il nostro assunto. Dunque all'armi!".

Era il proclama di Marsala; e diceva ancora, con rude minaccia: "Chi non s'arma è un vile o un traditore".

Non stamperebbe dell'uno e dell'altro marchio, Egli il Liberatore, se discendere potesse dal Gianicolo alla bassura, non infamerebbe Egli così quanti oggi in palese o in segreto lavorano a disarmare l'Italia, a svergognare la Patria, a ricacciarla nella condizione servile, a rinchiuderla su la sua croce, o a lasciarla agonizzare in quel suo letto che già talvolta ci parve una sepoltura senza coperchio

C'è chi mette cinquant'anni a morire nel suo letto. C'è chi mette cinquant'anni a compiere nel suo letto il suo disfacimento. È possibile che noi lasciamo imporre dagli stranieri di dentro e di fuori, dai nemici domestici e intrusi, questo genere di morte alla nazione che ieri, con un fremito di potenza, sollevò sopra il suo mare il simulacro del suo più fiero mito, la statua della sua volontà romana, o cittadini?

Come ieri l'orgoglio d'Italia era tutto volto a Roma, così oggi a Roma è volta l'angoscia d'Italia, che da tre giorni non so che odore di tradimento ricomincia a soffocarci.<sup>29</sup>



Ecco, le cose vanno avanti così.

E poi alla fine [dell'altro discorso che D'Annunzio tenne a Quarto], infiammato in un modo nuovo, ciò che conosciamo bene dal Vangelo. D'Annunzio si azzarda a dire proprio queste parole:

O beati quelli che più hanno, perché più potranno dare, più potranno ardere.

Beati quelli che hanno venti anni, una mente casta, un corpo temprato, una madre animosa.

Beati quelli che, aspettando e confidando, non dissiparono la loro forza, ma la custodirono nella disciplina del guerriero.

Beati quelli che disdegnarono gli amori sterili per essere vergini a questo primo e ultimo amore.

Proprio D'Annunzio: *“Beati quelli che disdegnarono gli amori sterili per essere vergini a questo primo e ultimo amore!”*

Beati quelli che, avendo nel petto un odio radicato, se lo strapperanno con le lor proprie mani; e poi offriranno la loro offerta. Beati quelli che, avendo ieri gridato contro l'evento, accetteranno in silenzio l'alta necessità e non più vorranno essere gli ultimi ma i primi.

Beati i giovani che sono affamati e assetati di gloria, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché avranno da tergere un sangue splendente, da bendare un raggianti dolore.

Beati i puri di cuore, beati i ritornanti con le vittorie, perché vedranno il viso novello di Roma, la fronte ricoronata di Dante, la bellezza trionfale d'Italia.

Di questi tempi, a volte si parla anche così! Ed è veramente importante non trascurare questi aspetti, perché non tutti quelli che gridano al mondo siffatte Beatitudini agiscono nello stesso

senso di Colui la cui nascita si festeggia a Natale. Per non far parte dell'oscurità, ma della luce che è venuta nel mondo, questo è uno di quei sentimenti con i quali ci si dovrebbe compenetrare proprio alla festa di Natale, per unirsi alla luce e non a quella disattenzione che conduce nell'oscurità. In questa nostra epoca tanto grave, nella Notte Santa, può essere davvero importante inscrivere nell'anima anche queste cose!

Domani ci incontreremo di nuovo qui alle quattro, martedì alle cinque.

## SECONDA CONFERENZA

*Dornach, 25 dicembre 1916*

Ieri siamo partiti da alcune considerazioni sul mito di Bal-dur che, come abbiamo visto, ci riporta ad antiche istituzioni. Considerando i fatti in questo modo, si nota come il cristia-nesimo abbia dovuto riallacciarsi a conoscenze già presenti in seno all'umanità. Se guardiamo alle tre grandi feste dell'anno che continuano a essere celebrate fino ai giorni nostri, ci accorgiamo che sono appunto saldamente connesse a quel che si è prodotto lentamente e gradualmente nell'evoluzione dell'umanità. E per capire fino in fondo che cosa ancora oggi si vuole manifestare nel mistero del Natale, in quello della Pasqua e in quello della Pentecoste, non bisogna aver timore di riallacciarsi ai pensieri, ai sentimenti, allo stato d'animo dell'umanità che si evolve nel corso dei tempi.

Abbiamo visto come l'idea del Cristo risalga a tempi remoti, molto remoti. Ci sarà ancora più chiaro, ricordando i contenu-ti del mio scritto, *La guida spirituale dell'uomo e dell'umanità*.<sup>30</sup> Si può far risalire l'idea che è alla base del Cristo ai misteri dei mondi spirituali, si può seguire la via che ha percorso nei mondi spirituali prima di manifestarsi, a un certo punto dell'evoluzione terrena, in un uomo fisico.

Proprio trattando della guida spirituale dell'umanità è possi-bile sentire che nesso o anche che mancanza di nesso vi sia tra la scienza dello spirito orientata in senso antroposofico e l'antica gnosi. Nell'antica gnosi non si sarebbe ancora potuta descrivere la via del Cristo attraverso i mondi spirituali nello stesso modo in cui ho cercato di fare nel testo *La guida spirituale dell'uomo e dell'umanità*. Ma una rappresentazione del Cristo, un'idea del Cristo, quest'antica gnosi appunto l'aveva. Per comprendere il Cristo in senso spirituale, essa era in grado di trarre dalla sapienza chiaroveggente atavica abbastanza da dire: nel mondo spirituale

vi è un'evoluzione; si susseguono le gerarchie, oppure, come là ci si esprime, gli eoni,<sup>31</sup> e uno degli eoni è il Cristo. E la gnosi mostra come il Cristo, dopo essersi evoluto di eone in eone, discenda e si manifesti in un uomo. Oggi appunto lo si può descrivere in modo chiaro, come si può leggere nel libro *La guida spirituale dell'uomo e dell'umanità*.

È bene che nel nostro movimento scientifico-spirituale si parli molto dei nessi più profondi, per liberarsi da prospettive puramente personali. In questa nostra quinta epoca postatlantica, infatti, l'umanità è arrivata a un punto della sua evoluzione in cui per il singolo individuo è difficile liberarsi delle proprie vicende personali, dal rischio di mescolare faccende, istinti e passioni individuali con quel che riguarda tutta l'umanità nel suo complesso.

A poco a poco anche le festività si sono – si potrebbe dire – abbassate fino al punto di essere considerate questioni puramente personali, perché l'umanità ha perso la serietà e la dignità che sole rendono possibile accostarsi nel modo giusto al mondo spirituale. È naturale che nel nostro quinto periodo postatlantico, in cui l'uomo dovrebbe, per così dire, afferrare se stesso, basarsi su se stesso, egli sia esposto a un rischio come quello che ho caratterizzato, quello cioè di perdere il nesso con il mondo spirituale. Nell'inconscio dell'umanità vi erano in passato verità come quelle cui ho accennato ieri. Oggi, invece, sono inconse altre cose, soprattutto quelle che ho ricordato in queste considerazioni; per tale motivo ho detto che oggi gli uomini non sono propensi a rivolgere l'attenzione a esse; vi passano davanti senza farci caso.

È bene cogliere l'occasione proprio di feste come quella del mistero del Natale, per dirci che nell'evoluzione del nostro mondo intervengono impulsi spirituali, sia in senso buono sia in senso cattivo. E abbiamo visto che gli impulsi predominanti, portati da uomini che sono in un certo modo iniziati rispetto a queste cose, possono anche essere usati in senso cattivo, in un senso

personale, egoistico, oppure nel senso di un egoismo di gruppo. Dobbiamo imparare a indirizzare la nostra percezione su prospettive più larghe, su condizioni più ampie. Anche se non possiamo sempre divulgare queste sensazioni ai quattro venti, come si suol dire, dobbiamo tuttavia poterle nutrire.

Vorrei quindi offrire subito l'opportunità di evitare interpretazioni in qualche modo puramente personali dell'antroposofia e di volgersi a qualcosa di universale che si colleghi al nostro movimento antroposofico. Se si esamina con ordine quel che ho comunicato ieri, ci si dirà: quel 20 maggio 1347, quel giorno di Pentecoste in cui a Roma Cola di Rienzo diede vita a una importante manifestazione, si ripeté in una costellazione [simile] nei [giorni di] Pentecoste del 1915. Chi ha seguito gli eventi riuscirà subito a vedere o vi è riuscito che la scelta di quei [giorni di] Pentecoste è stata fatta con piena intenzionalità, in piena coscienza. Si sapeva appunto che in quel momento si sarebbero risvegliati antichi impulsi, che era il momento adatto per afferrare quei cuori e quelle anime che, quando vengono avvicinati da Loki, hanno la cecità di Hödur. Tuttavia, si viene afferrati solo finché non si vogliono realmente vedere i nessi comprensibili ed evidenti che abbiamo davanti, solo finché lasciamo che esercitino un'impressione su di noi. Ci si abbandona a scenari che rimangono inconsci solo finché si è talmente invischiati personalmente, da non guardare ai nessi regolari, alle connessioni nel senso buono, finché non si ha interesse per ciò che è universalmente umano e che si eleva sempre allo spirituale.

Ho descritto come la gnosi riuscisse ancora a comprendere l'idea del Cristo e come, sradicando la gnosi, l'idea del Cristo venisse resa dogmatica, per cui al sud l'idea del Cristo in un certo senso svanì. Ecco, la scienza dello spirito ha il compito di tornare a concepire quest'idea del Cristo in collegamento all'evoluzione spirituale o di formare un'idea del Cristo che non sia una frase fatta, ma che sia ricca di contenuto, che abbia un contenuto reale.

Al nord svanì ciò che era vissuto là: il sentimento di Gesù. Come ho detto l'altro ieri, il sentimento di Gesù era veramente sviluppato al nord, fino all'VIII, IX, X secolo dopo il mistero del Golgota. In passato, in ogni casa dove lo si poteva fare, si salutava il 'Bambin Gesù' che, soprattutto nella stirpe degli Ingevoli, era il solo a essere accolto come un degno membro della stirpe, mentre chi nasceva in un periodo diverso da quello più o meno indicato (naturalmente senza pedanteria) veniva scartato. Ma abbiamo visto come in seguito si sia diffuso un cristianesimo esteriore che represses tutti i miti e le processioni, tutti i miti cultici che derivavano ancora da quell'antica percezione di Gesù. E abbiamo visto quanto intensamente si lavorò proprio a partire dalla metà del medioevo, per far sparire le tracce di ciò che si era diffuso in Europa, soprattutto nell'Europa centrale, fluendo dallo Jutland, dalla regione danese, perché lì si trovava la sede centrale dei misteri che in un certo senso predispondeva, custodiva le circostanze che poi emergevano nella regolamentazione del concepimento e della nascita.

Si era sviluppata là la coscienza generale di un ambito della natura sociale dell'umanità, che era al tempo stesso sacramentale, un vero e proprio sacramento sociale. L'anno stesso era ordinato come un sacramento, e l'uomo si sapeva inserito nel sacramento annuale. Si potrebbe dire che il Sole non percorreva invano la volta celeste in modo diverso a seconda delle stagioni, perché ciò che avveniva qui sulla Terra era una copia dei processi cosmici. Dove l'uomo non esercita ancora alcun influsso, dove non *può* esercitare alcun influsso, la cosa rimane sacramento. Dove gli spiriti elementari e gli spiriti naturali continuano a eseguire ciò che oggi l'uomo fa in relazione alla vita sociale, la cosa rimane sacramento. Oggi, senza che le persone lo sappiano, in singoli individui vivono impulsi arimanici veramente forti – lo ripeto in modo chiaro: senza che le persone lo sappiano già. Questi impulsi arimanici operano con l'intenzione di strappare a certi spiriti elementari il loro influsso sacramentale sull'evoluzione della Terra.

Quando la tecnologia moderna sarà talmente progredita da riuscire a produrre calore artificiale su determinate aree (e succederà, non è una critica, la presento solo come necessità, come qualcosa che in futuro si realizzerà), allora si strapperà agli spiriti della natura e agli spiriti elementari la crescita delle piante, soprattutto la crescita dei cereali. Non si allestiranno solo serre invernali, non solo spazi riscaldati per la crescita di piante più piccole, ma interi campi dove si sposteranno i cereali, strappati alle leggi che agiscono dal cosmo, in periodi dell'anno diversi da quelli in cui crescono per così dire da sé, cioè grazie agli spiriti della natura e agli spiriti elementari. Per la semina succederà quel che avvenne quando [si estinse] l'antica coscienza della sacramentalità di concepimento e nascita [e questi processi] si dilatarono nell'arco di tutto l'anno. Lo studio, l'esplorazione del modo in cui gli esseri spirituali possono agire sia sul contesto sociale-sacramentale, che sul germinare e germogliare delle piante in primavera e sul loro ritirarsi in autunno era affidato a sedi di misteri come quello che, come ho detto, si trovava in Danimarca e che regolava in senso sacramentale la vita sociale.

A partire da lì, dunque, si diffuse ciò che possiamo ancora trovare nel terzo millennio prima del mistero del Golgota, ma che poi vediamo gradualmente svanire per far posto ad altro. Doveva andare così, altrimenti l'uomo non sarebbe riuscito a elevarsi all'uso del proprio intelletto. Le cose sono necessarie, e appunto bisogna capirne la necessità, e non si deve pretendere di intromettersi nelle decisioni degli dèi dicendo: "Perché gli dèi non hanno fatto in quest'altro modo, perché non hanno fatto diversamente?" (intendendo sempre 'in un modo più comodo per l'uomo') Dunque, da là, dallo Jutland, dalla Danimarca, si diffuse la capacità di percepire il sentimento di Gesù. È importante riflettere non solo in occasioni più o meno importanti su quel che succede, ma pensare sempre a scenari più grandi. Si tratta di non fermarsi ad almanaccare, ma di pensare con una direzione di pensiero e in verità. A molti piace davvero almanaccare, ma il

giusto pensare consiste nel pensare insieme gli eventi, gli eventi oggettivi, e poi rimanere in attesa di quel che ne emerge, che vi appare per noi.

In questi giorni, dopo aver illustrato tutto questo, ci si potrebbe porre una domanda – e chi si è interrogato in questo senso avrà percepito nell'anima qualcosa di giusto. E se oggi non ci si è ancora posti questa domanda, ci si può ripromettere di farlo in futuro, perché tali quesiti sono ovunque, premesso che la verità non c'è solo in ciò che si dice, ma anche in ciò che si fa. La Parola cosmica, la cui nascita festeggiamo nel mistero del Natale, la capiamo giustamente solo pensandola come universale, solo pensando che questa Parola cosmica vibra e tesse realmente anche in tutto ciò che avviene, in tutto ciò che accade. E se si hanno umiltà e dedizione, si riconoscono i nessi che vi dominano.

Ebbene, che cosa potrebbe chiedersi la nostra anima? In questi giorni la nostra anima potrebbe pensare: "Ora siamo venuti a sapere che nella gnosi era contenuta un'importante idea del Cristo; è sparita al sud, non ha potuto spingersi fino a nord. A essa andava incontro l'idea di Gesù – l'idea di Gesù che però, come sentimento, si riallaccia ai misteri dello Jutland."



*Figura 2*



Dunque abbiamo visto questo. Se riconosciamo e osserviamo questa condizione, non sarebbe forse naturale che nascesse il bisogno di ricongiungere ciò che non ha potuto trovarsi? Nell'evoluzione del mondo, [nell'evoluzione] dell'Occidente, l'idea del Cristo non ha potuto ricongiungersi all'idea di Gesù, e da ciò deve nascere l'esigenza di riallacciarle, il bisogno di assumersi in tutta modestia questo compito. Uno dei compiti della moderna antroposofia, infatti, è quello di cercare di ricongiungere queste cose nella costellazione cosmica e lì di fare la cosa giusta. Se dunque si cerca di descrivere come l'antroposofia, come una gnosi adatta all'età moderna, torni a capire il Cristo, si potrebbe dire che intende combinare l'idea del Cristo con quel sentimento di Gesù che fu vissuto in modo tanto intenso in un determinato luogo, come ho descritto. Allora si cercherà di parlare dell'idea del Cristo, di come essa si inserisca nella guida spirituale dell'umanità, proprio nel luogo o, a seconda delle possibilità, nei pressi del luogo da cui irradiava il sentimento di Gesù.

Questa è la risposta che ci si può dare, se ci si chiede come mai anni fa, per un invito giunto da Copenaghen, proprio là io abbia parlato della trasformazione del Cristo<sup>32</sup> attraverso le evoluzioni dello spirito. Da dove veniva allora il bisogno di sviluppare l'idea del Cristo, così come la si è potuta intessere nel tema *La guida spirituale dell'uomo e dell'umanità* proprio in quella città? Perché così si è detto qualcosa non solo attraverso le parole pronunciate, ma anche attraverso la costellazione. Comprimerlo dipende poi dalle persone. Non serve proclamare queste cose, dissi allora, ma si possono capire; si può capire che si esprima qualcosa non solo attraverso ciò che viene detto, ma anche attraverso ciò che succede e che in queste cose vive già, in un certo modo, la Parola cosmica.

Oggi sembra già del tutto evidente che l'umanità sviluppa più sentimento e più trasporto se si inserisce nella costellazione cosmica ciò che è sbagliato, il male, che se si cerca di portare a espressione, anche attraverso fatti reali, ciò che deve essere incor-

porato nell'evoluzione dell'umanità in senso veramente buono. Tuttavia, proprio riallacciandosi al mistero del Natale, si vorrebbe suscitare un sentimento rispetto al fatto che, prendendo parte al movimento antroposofico, si vive in qualcosa che è superiore alla mera maya esteriore. E si vorrebbe che venisse presa sul serio la conoscenza del fatto che tutto ciò che avviene sul piano fisico, così come avviene, è appunto maya e non realtà nel senso più elevato.

Se dunque si presagisce che quanto succede qui sulla Terra succede anche in Cielo, per usare un'espressione cristiana, e che la piena verità vi è solo nella connessione nello spirito umano (quindi per la nostra quinta epoca postatlantica *nell'intelletto* umano), nella congiunzione tra ciò che succede in Terra e in Cielo, soltanto allora si osserva la piena realtà. Altrimenti si rimane imbrigliati nella maya. Se oggi si ha così bisogno di rimanere imbrigliati nella maya, è perché nella quinta epoca postatlantica si è molto esposti al rischio di scambiare le parole per realtà. Spesso le parole hanno perso il loro significato, e per 'significato' intendo il vivo nesso animico della parola con la realtà che ne sta alla base. Le parole sono diventate solo abbreviazioni e l'entusiasmo che oggi ancora molte persone vivono in rapporto alla parola non è più autentico, perché solo l'approfondimento nel mondo spirituale può tornare a rendere autentico quel che diciamo. Le parole torneranno ad avere un reale contenuto solo se le persone si colmeranno di sapienza sul mondo spirituale. L'antica sapienza è andata perduta, e oggi spesso parliamo così come parliamo perché l'antica sapienza è andata perduta, perché siamo inseriti nella maya e disponiamo solo di parole. Invece dobbiamo cercare una vita spirituale che dia nuovamente contenuto alle parole. In un certo senso viviamo nella meccanicità delle parole, come esteriormente viviamo nella meccanicità della tecnica e a poco a poco perderemo completamente l'individualità abbandonandola alla meccanicità esterna.

Dunque, è nostro compito congiungere ciò che vive nel mon-

do spirituale con ciò che vive nel mondo fisico. Ma per farlo dobbiamo dedicarci con grande serietà a comprendere la realtà, dobbiamo impegnarci in modo serio a comprendere la realtà! Nella nostra epoca materialistica l'uomo è troppo abituato ad abbracciare con lo sguardo sempre solo orizzonti ristretti e a guardare tutto solo nel raggio di orizzonti ristretti. Si è perfino allestita una religione tanto comoda da dare un orizzonte ristretto. Nella nostra epoca l'uomo preferisce evitare i vasti orizzonti, non vuole chiamare le cose con il giusto nome. E così le persone hanno grandi difficoltà a capire che si sia potuto realizzare un karma come quello che adesso è sopraggiunto in tutta l'Europa. Ognuno (almeno oggi) vuole osservare un karma del genere principalmente da un punto di vista ristretto – da un punto di vista 'nazionale', come si suol dire, anche se anche lì si cela molta menzogna. Ma alla base vi è un karma universale dell'umanità, ed è un karma che riguarda ogni singolo e che si può indicare con una semplice parola, almeno in riferimento a *un* punto (sicuramente ci sono molti punti) anche se ci si sforza proprio di passar sopra a ciò di cui si tratta. È la fuga dalla realtà, ciò a cui oggi le anime si sono abbandonate. Le anime rifuggono in senso vero e proprio dalla realtà; provano una grande ripugnanza a comprendere la verità con tutta la loro forza e con la massima intensità.

Consideriamo quanto segue: a poco a poco nel corso del tempo abbiamo creato una specie di visione d'insieme sull'evoluzione dell'umanità; sappiamo che in un determinato periodo di tale evoluzione iniziarono le guerre, che in un certo senso l'umanità ne fu afferrata, ma era l'epoca in cui gli uomini credevano nella guerra. Che cosa significa che era l'epoca in cui gli uomini credevano nella guerra? Che cosa significa 'credere nella guerra'? Credere alla guerra è molto simile a credere nel duello, nel combattimento faccia a faccia. Ma quand'è che il duello, il combattimento faccia a faccia, ha veramente senso? Solo quando i due che si sfidano a duello hanno la piena convinzione interiore che

non sia il caso, ma siano gli dèi a decidere. Se chi prende parte al duello è pienamente convinto che colui che sarà ucciso o ferito lo sarà perché un dio avrà deciso in suo sfavore, ecco, allora c'è verità nel duello. Senza questa convinzione, non c'è verità nel duello; allora il duello è una reale menzogna, ovviamente. Però è così anche con la guerra. Se gli uomini che fanno parte dei popoli [in guerra] sono convinti che le sorti della guerra dipendano dalla divinità, che il divino domini sugli eventi, allora in quello che sarà l'esito finale si imporrà una verità. Ma coloro che vi prendono parte devono poter collegare un senso alle parole: "Si compirà un giudizio divino".

Ora, chiediamoci se oggi in queste parole ci sia verità! Chiediamoci se la gente creda che al giorno d'oggi nelle azioni di guerra si pronuncino giudizi divini! Le persone lo credono? Chiediamoci quanti credano che sia il divino a decidere, intendo, che ci credano veramente, perché tra le svariate menzogne che oggi invadono il mondo vi è anche questa, l'invocazione agli dèi o a Dio – da parte di tutti gli interessati, naturalmente. Ma ovviamente in quest'epoca materialistica non può esserci una vera fede nel fatto che si compia un giudizio di Dio. Perciò bisogna considerare la cosa con serietà e dignità e dire: in realtà si fanno cose alla cui realtà interiore non si crede. Semplicemente non si crede alla realtà interiore, e vi si crede tanto meno, quanto più si va verso l'Occidente europeo – a ragione, perché più si va verso l'Occidente europeo, e tanto più chiaro si impone il compito di sviluppare il materialismo per la quinta epoca postatlantica.

Ma la situazione cambia, se si va più verso est. Non è mia abitudine costruire teorie su cose del genere, né parlarne a cuor leggero, anzi, quando dico qualcosa, alla base di quel che dico vi sono dati di fatto oggettivi. Oggi si può notare un aspetto molto singolare: se da Occidente ci si avvicina all'Europa centrale, sporicamente (si può dimostrare che avviene in modo sporadico) già in Europa centrale compare la convinzione che si possa compiere un giudizio di Dio.<sup>33</sup> Qui [dai fatti] si può apprendere come

in Europa centrale vi siano persone (in Occidente non ve ne possono essere, oppure solo quelle che l'hanno importata dall'Europa centrale), ma in Europa centrale per così dire si presenta una specie di fede nel destino, e appare l'espressione 'giudizio di Dio'. E se andiamo del tutto a Oriente, dove si prepara il futuro, lì si troveranno molti che vedono un giudizio di Dio nel modo in cui vanno le cose, perché l'uomo russo non sarà tanto lontano quanto lo è l'uomo occidentale di oggi dal vedere un giudizio di Dio in ciò che accade. Questi fatti vanno guardati con la massima oggettività. Si è veritieri solo se si collega un senso alle parole. Ma questo è il compito dell'umanità: re-imparare a collegare un senso alle parole.

Non molto tempo fa richiamai l'attenzione su come oggi la mancanza di pensieri, la mancanza di sentimenti, venga alimentata direi perfino religiosamente, perché non si vuole sapere che, come ho mostrato, quando le religioni moderne parlano di 'Dio', in realtà parlano solo di un essere angelico, di un *angelos*. Quando l'uomo moderno dice 'Dio', intende solo il suo angelo, quell'angelo che lo guida attraverso la vita. È solo una sua convinzione, quella di parlare di un essere più elevato di un angelo. Maya è che il monoteismo odierno parli di un unico Dio, la realtà (vista dal punto di vista spirituale) è che in sostanza l'umanità ha la tendenza a parlare di tanti dèi quanti sono gli uomini sulla Terra, perché ognuno parla solo del *suo angelo*. Dunque, quello che si cela dietro la maschera del monoteismo è il più assoluto politeismo. Perciò anche le religioni più moderne corrono il pericolo di atomizzarsi, perché ognuno sostiene solo la *propria* idea di Dio, il *proprio* punto di vista. Da che cosa dipende?

Dipende dal fatto che oggi, nella quinta epoca postatlantica, siamo isolati dal mondo spirituale; la coscienza è solo nella sfera umana. Nella quarta epoca postatlantica la coscienza degli uomini riusciva ancora ad ascendere in qualche misura nel mondo spirituale, precisamente fino alla regione angelica, e nella terza epoca postatlantica fino a quella arcangelica.

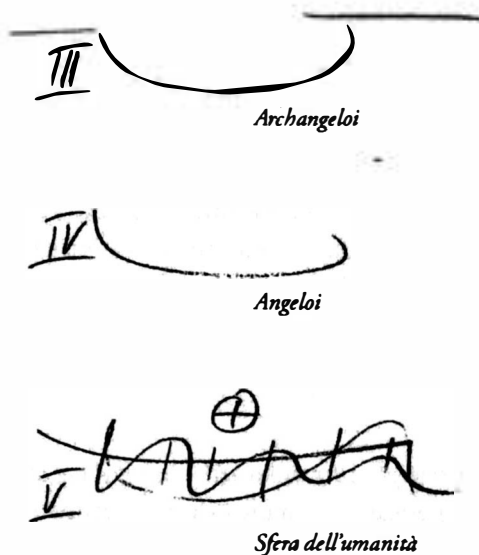


Figura 3

Solo nella terza epoca, però, poté prender forma quel che ho raccontato dei misteri dello Jutland, dei misteri danesi. Che essere era, quello che a ogni singola madre annunciava il bambino in arrivo? Era lo stesso essere di cui si parla anche nel vangelo di Luca: un arcangelo, un essere proveniente dalla regione arcangelica. Chi innalza lo sguardo solo fino agli *Angeloi* e chiama 'suo Dio' un essere della sfera degli *Angeloi* (indifferentemente dal fatto che egli creda che quello sia il Dio universale, perché l'importante è la realtà, e non ciò che si crede) non può più trovare collegamenti che vadano oltre la nascita e la morte. Invece, quando nella terza epoca postatlantica guardava ancora in alto fino alla regione degli arcangeli, l'uomo si inseriva nei misteri della nascita e della morte, che adesso sono celati dalla maya esteriore; allora il nesso era ancora vivo. Nella seconda epoca postatlantica alla coscienza degli uomini si manifestavano ancora i collegamenti con le Archai; allora l'uomo non si sentiva affatto inserito in quella

che oggi chiamiamo 'natura', ma in un mondo spirituale. A quei tempi la luce e l'oscurità non erano ancora processi materiali esteriori, ma processi spirituali, quali sono descritti nella religione originaria di Zarathustra della seconda epoca postatlantica.

L'uomo, infatti, è disceso gradualmente. Nella seconda epoca postatlantica la sua coscienza sveltava ancora fino alla regione delle *Archai*. Allora egli poteva ancora dirsi: in quanto uomo, non sono solo una marionetta fatta di muscoli e carne (come affermano gli anatomisti e i fisiologi e i biologi di oggi), non sono solo quella marionetta, sono un essere che non si può affatto comprendere se non lo si osserva nel contesto spirituale, se non lo si osserva nel tessere vivente di luce e oscurità, perché io appartengo al tessuto di luce e oscurità. Venne poi la terza epoca postatlantica. L'elemento naturale afferrava già l'uomo com'è in se stesso, perché i processi di nascita e morte agganciano la vita animica dell'uomo all'elemento naturale. Sono processi naturali per l'esteriorità, per la maya; nascita, concepimento, morte sono processi naturali per la maya. Sono processi spirituali solo se si innalza lo sguardo laddove appunto in questi processi naturali interviene la realtà spirituale: nella regione cioè degli *Arcangeli*. E questa connessione la si vedeva ancora nella terza epoca postatlantica.

A poco a poco, la natura stessa divenne per l'uomo una realtà – a partire dalla quarta epoca postatlantica. Prima non si parlava affatto di natura come si fa oggi. L'uomo dovette uscire dal mondo spirituale e trovarsi da solo con una natura separata dal mondo spirituale. Fu dunque necessario che succedesse qualcosa che gli offrisse la possibilità di ricongiungersi al mondo spirituale. Nel secondo periodo postatlantico il divino gli appariva nella regione delle *Archai*, nel terzo nella regione degli *Archangeli*, nel quarto nella regione degli *Angeli*. Nel quinto egli deve riconoscerlo nell'uomo, dopo che il divino, quando fu pronto, apparve come uomo a metà del quarto periodo postatlantico – nel Cristo. Ciò significa che il Cristo deve essere compreso sempre

meglio, compreso in rapporto all'uomo, perché Egli è apparso come uomo affinché l'uomo possa trovare il nesso tra l'umanità e il Cristo. Il nesso dell'umanità con il mondo spirituale, quale ci viene incontro dopo che l'umanità è uscita dal mondo spirituale per vivere nella natura, deve esserci chiaro soprattutto riguardo al mistero del Natale. Come fatto oggettivo, è avvenuto nella quarta epoca postatlantica;<sup>34</sup> ma è solo nella quinta epoca che deve essere capito – è qui che deve essere veramente capito!

E gli uomini devono trovarsi pronti a capire il fatto oggettivo del Cristo, a capirlo in connessione con l'intero mondo spirituale. Quanto *non* si capisce del Cristo oggi e quanto *non* si capisce di Gesù – le due componenti che costituiscono appunto la comprensione del Cristo-Gesù! Chi consideri il contesto storico può vedere che sradicando la gnosi, è svanita la comprensione del Cristo. Chi consideri la realtà dei misteri espressa nel mito di Baldur capisce che è stato sradicato il sentimento di Gesù.

Se si resta nella verità, anche nei fatti di oggi è possibile riconoscere come la vita esteriore confermi quel che emerge dalla storia. Occorre rivolgere sempre l'attenzione su questo fatto: quanti sostenitori della religione odierna credono in cuor loro, non solo a parole, ma nel cuore, alla Resurrezione reale (possono crederci solo se la capiscono), al mistero della Pasqua? Quanti preti? I preti e parroci moderni si considerano dei grandi illuminati, perché negano il mistero della Pasqua, il mistero della Resurrezione, lo eliminano in qualche modo dal dibattito, smettono di rifletterci; e se trovano un motivo qualsiasi per non doverci credere, se ne rallegrano moltissimo.

Inizialmente fu resa dogma l'idea del Cristo, che è inseparabile dal mistero della Resurrezione; poi a poco a poco quell'idea fu messa in discussione; adesso c'è la tendenza a lasciar cadere del tutto il mistero della Resurrezione. Ma non si vuole capire nemmeno il mistero della nascita. Non se ne parla, perché non si vuole più ritenerlo autentico in tutta la sua profondità, appunto nel suo carattere misterico. Gli si attribuisce valore solo nel suo



aspetto animale; non si vuole prendere coscienza che discende qualcosa di spirituale. Nella terza epoca postatlantica gli uomini vedevano ancora discendere questo elemento spirituale, ma erano in una diversa condizione di coscienza. Quella che si definisce religione moderna, cristianesimo moderno, non vuole più capire né la nascita né la morte del Cristo Gesù. Alcuni vogliono ancora crederci dogmaticamente, vogliono collegarvisi; ma una comprensione di queste cose che vada oltre il mero suono delle parole oggi è possibile solo per mezzo della scienza dello spirito. A tal fine è necessario ampliare l'orizzonte della comprensione. Ma qui vi è una fuga dalla verità; si rifugge veramente da tutto ciò che può portare alla comprensione delle cose.

Solo la scienza dello spirito orientata in senso antroposofico è in grado (basandosi su se stessa, non rivangando la storia), di ricreare concetti che ora saranno pienamente coscienti, non più colti in senso atavico come un tempo: concetti per i quali l'uomo di oggi, in realtà, non ha più i sentimenti appropriati. A questo proposito, voglio ricordare quel che ho detto ieri. Ho detto che a tutta l'istituzione sociale di cui ho parlato in relazione ai misteri dello Jutland si collega la dignità regale delle antiche stirpi europee. Si considerava destinato alla dignità regale il bambino che ogni tre anni nasceva per primo la notte di Natale. Quel bambino veniva preparato alla dignità regale nel modo che ho descritto ieri, per farne l'uomo che poteva essere re per tre anni. Poi raggiungeva lo stadio in cui, come ho detto, superava l'elemento nazionale, cioè la connessione con la propria stirpe. Il quinto grado, che presso i Persiani si chiamava 'Persiano'<sup>35</sup> e presso ogni stirpe aveva il nome della stirpe, era ancora all'interno del gruppo; 'l'eroe solare', il sesto grado<sup>36</sup> (a quei tempi poteva essere re per tre anni solo chi fosse compenetrato dal mistero dell'eroe solare) doveva crescere oltre il legame con la stirpe, con il gruppo, doveva essere inserito nel contesto dell'umanità. Ma poteva farlo solo se non rimaneva in uno scenario esclusivamente terreno, ma entrava in un legame cosmico, diventando appunto 'eroe solare',

cioè vivendo in quel che non era dominato solo da leggi terrene, ma da leggi in cui è inglobato anche il Sole.

Attraverso il contatto con l'elemento terreno, necessario quando l'uomo ha mansioni terrene, si compie però un certo processo. Questo processo bisognerebbe riconoscerlo, perché riconoscendolo si comprenderebbero certi passaggi che si devono vedere se si vuole cogliere la realtà. Pensiamo a un uomo che in quei tempi antichi appartenesse alla stirpe degli Ingevoni e fosse stato chiamato 'Ingevone': 'l'eroe solare' che regnava per tre anni non lo si poteva chiamare 'Ingevone', perché era cresciuto superando la propria stirpe. Non si sarebbe stati veritieri, se si fosse chiamato 'Ingevone' 'l'eroe solare'; questi diventava qualcosa di diverso. Ci si accorge di quale sottile concetto fosse collegato a una realtà terrena, sentendo irraggiare lo spirituale.

Nel nostro tempo che con le parole gioca soltanto, invece di attenersi ai concetti [che si fondano sulla realtà], nel nostro tempo dunque, a chi verrebbe in mente, per esempio, che il Papa sia chiamato a torto 'cristiano', perché è paradossale chiamare il Papa 'cristiano', proprio come sarebbe stato paradossale chiamare 'Ingevone' il re degli Ingevoni? Se il Papa vuole veramente essere un 'Papa',<sup>37</sup> [un rappresentante di Cristo], cioè se vuole situarsi all'interno del reale processo [del Cristo], non dovrebbe affatto essere concepito come 'cristiano'. Possiamo essere cristiani solo nella misura in cui non è cristiano il Papa: questo corrisponderebbe alla verità. Al giorno d'oggi, a chi mai passa per la testa di voler pensare la verità su fatti così importanti, a chi mai? E a chi passa per la testa di riconoscere come nelle cose terrene, vedendole come maya, entrino in gioco delle realtà divine, sovraterrene? Questo non fa affatto parte del carattere dell'epoca moderna. Si riconosce qualcosa solo se ci si è costretti; ci si piega alle leggi del cosmo solo se ci si è costretti. Il fatto che il culmo di grano germogli dal suolo in una determinata stagione, che cresca, che la spiga si sviluppi e che poi debba nuovamente rispuntare dal seme, il fatto che qui si compia un ciclo, perché ciò che nasce

deve anche morire, e deve morire in modo regolare, non si sarebbe disposti a riconoscerlo, se non ci si fosse costretti.

In quei tempi antichi si riconosceva che dopo tre anni 'l'eroe solare', che era chiamato a essere il capo della stirpe degli Ingevoli, doveva smettere di essere il loro capo. Si sentivano le regolarità come nella crescita delle piante. È importante che si cerchi di pensare tutto in armonia e all'unisono, perché solo così si arriva alla verità, solo così si amplia l'orizzonte. La verità non è un gioco, non si può stabilire secondo i propri interessi personali: la ricerca della verità è un servizio autentico, sacro. E bisogna sentire che è così, bisogna percepirlo. E l'epoca attuale, per come è predisposta, è incline soltanto ad assolutizzare la maya, a dichiararla verità assoluta: a proclamare la maya verità assoluta.

Si provi oggi ad andare in un istituto di studi storici: che cosa viene definito 'critica storica'?<sup>38</sup> Una mera sgrossatura di fatti percettibili – così, però, si finisce nell'errore, perché se ci si limita ai fatti puramente sensibili, si scivola nella maya, cioè nell'illusione. Perciò una scienza storica che si sforzi di escludere tutto quanto è spirituale ne ricava solo maya, porta dritta alla maya. Se ci si rapporta alla verità degli istituti di storia secondo il metodo degli storici di oggi, secondo il metodo attuale, respingendo tutto lo spirituale e ponendo in risalto solo ciò che avviene sul piano fisico (il dato di fatto percepibile ai sensi), si finisce proprio in balia della maya, senza riuscire a capire la storia. Se si sfoglia un moderno libro di storia, dove ogni nesso sovrasensibile è considerato un'assurdità, dove ci si impegna scrupolosamente a far valere solo i nessi fisici, i fatti materiali, ci si accorge che questo impegno pone in risalto solo la maya. Ma la maya è illusione. Non si può che cadere nell'illusione, e infatti è quel che succede. Appena si inizia a credere alla storia come è scritta oggi, a credere nella maya, si cade nell'illusione.

Non sempre la storia è stata scritta così. Oggi si disprezza il modo in cui la si scriveva in passato. E questo è un karma terribile dell'umanità: domani ne parleremo ancora; è un karma

terribile dell'umanità il fatto che già nelle considerazioni storiche si debba estromettere lo spirituale. Ci si sforza di estromettere lo spirituale quanto più è possibile. Torniamo indietro fino all'epoca in cui predominava ancora lo stato d'animo del quarto periodo postatlantico. Allora la storia veniva raccontata in un modo completamente diverso; veniva raccontata in un modo tale per cui un uomo di oggi, condizionato dagli studi scolastici, storce il naso e dice: "Quei poveretti non conoscevano la critica, utilizzavano ogni possibile elemento mitologico e leggendario; non avevano nessuna idea di una critica pulita, grazie alla quale presentare i fatti nella loro verità." Così dice lo storico moderno e ancor più chi lo ripete a pappagallo. "Allora gli uomini erano puerili – dicono costoro – non erano maturi per i concetti attuali." Per esempio, sentiamo un po' come veniva raccontata una storia antica, un racconto che innumerevoli persone, basandosi ancora sui sentimenti del quarto periodo postatlantico, consideravano storia. Oggi prenderemo in considerazione un esempio sul quale potremo poi basare le osservazioni di ampio respiro che faremo domani.

Si narra<sup>39</sup> che tanto tempo fa, in Sassonia, c'era un imperatore, che veniva chiamato l'imperatore 'rosso', l'imperatore dalla barba rossa:<sup>40</sup> Ottone dalla barba rossa, Ottone il Grande. La consorte di questo imperatore veniva dall'Inghilterra e, per poter soddisfare appieno le esigenze del suo cuore, desiderava tanto disporre di una particolare fondazione ecclesiastica. Ottone il Rosso decise quindi di fondare l'arcivescovado di Magdeburgo. L'arcivescovado di Magdeburgo doveva avere una missione speciale in Europa centrale, doveva cioè collegare l'Occidente all'Oriente, diventando proprio il centro dal quale il cristianesimo si sarebbe diffuso tra gli Slavi che abitavano immediatamente oltre confine. L'arcivescovado di Magdeburgo faceva grandi progressi, esercitando effetti benefici su un vasto territorio. Vedendo gli effetti benefici che la sua fondazione esercitava sul territorio, Ottone dalla barba rossa se ne rallegrava molto. "Quel che faccio è una vera benedi-

zione per il mondo.” Così si diceva. E sperava sempre che Dio lo avrebbe ricompensato per tutti i benefici che portava agli altri. Ed era questo, che voleva: ricevere la ricompensa divina, perché quel che faceva lo faceva per devozione.

Una volta, mentre stava pregando in ginocchio in chiesa con tale fervore che la sua preghiera raggiunse il livello della meditazione, implorò Dio di ricompensarlo, il giorno in cui fosse morto, per quanto aveva istituito, così come sul piano fisico era stato ricompensato dal molto bene che era sorto nei pressi dell'arcivescovo di Magdeburgo. Allora gli apparve un essere spirituale, che gli disse: “È vero, hai fatto molto bene, hai elargito molti benefici a molte persone. Ma lo hai fatto affinché, dopo la tua morte, il mondo divino ti elargisca la sua benedizione, così come adesso ti è giunta la benedizione terrena. Questo è male e in questo modo mandi in rovina la tua istituzione.”

Ottone dalla barba rossa se ne rattristò moltissimo e continuò a parlare con quell'essere spirituale, che ora riconosciamo come appartenente alle schiere angeliche. Il modo di sentire della quarta epoca postatlantica lo percepiva così. Quell'essere allora gli suggerì: “Vai a Colonia, dove vive il Buon Gerardo;<sup>41</sup> chiedi di lui e se con quel che egli ti dirà riesci a diventare migliore, forse puoi impedire che succeda quel che ti ho detto.” Il dialogo tra l'imperatore Ottone e l'essere spirituale si svolse all'incirca così.

Tra lo stupore della corte, l'imperatore si preparò in fretta e furia e si mise in viaggio per Colonia. A Colonia convocò non solo il borgomastro, ma anche tutti i consiglieri ‘saggi e magnanimi’ della città. Tra tutti i presenti, ne notò uno che già nell'aspetto si rivelava una persona speciale e capì di essersi recato lì soltanto per lui. Chiese all'arcivescovo di Colonia, che lo aveva accompagnato, se quello fosse il Buon Gerardo. Sì, era proprio lui! Allora l'imperatore disse ai consiglieri: “Volevo consultarmi con voi, ma prima voglio parlare da solo a tu per tu con quest'uomo, e dopo aver parlato con lui, discuterò con voi su quel che mi avrà detto.”

Forse i consiglieri che erano stati esclusi manifestarono un po' di malumore, ma non sono loro che ci interessano in modo particolare. L'imperatore convocò in una sala il consigliere che a Colonia veniva chiamato il 'buon' Gerardo e gli chiese: "Perché ti chiamano il 'buon' Gerardo?" Dovette chiederglielo, perché l'angelo gli aveva detto che molto dipendeva dal fatto che egli capisse come mai quell'uomo veniva chiamato il 'buon' Gerardo, perché sarebbe stato risanato grazie a lui. E il Buon Gerardo gli rispose press'a poco così: "Mi chiamano il 'buon' Gerardo perché sono sconsiderati. Non ho fatto niente di speciale. Ma ciò che ho fatto e che è veramente insignificante, che non ti voglio nemmeno raccontare e non ti racconterò, lo si è venuto a sapere, e poiché la gente appunto ha sempre bisogno di inventare parole, mi chiamano il 'buon' Gerardo". "No, no – disse l'imperatore – non può essere così semplice! Per me e per tutto il mio regno è straordinariamente importante che io sappia perché ti chiamano il 'buon' Gerardo". L'uomo non voleva rivelarglielo, ma l'imperatore divenne così insistente che alla fine il Buon Gerardo gli disse: "Va bene, ti racconterò perché mi chiamano il 'buon' Gerardo, però tu non devi dirlo ad altri, perché io non ci vedo niente di speciale."

"Sono un semplice mercante, sono sempre stato un semplice mercante, e un giorno mi misi in viaggio. All'inizio attraversai alcune regioni per terra, poi viaggiai per mare, giunsi in Oriente e comprai molte, moltissime stoffe preziose e oggetti preziosi di ogni tipo a basso prezzo. Pensavo che le avrei rivendute qua e là al doppio, al triplo, al quadruplo o a cinque volte tanto, perché così fanno i mercanti. I miei affari, la mia professione, era appunto così. Poi ebbi la necessità di proseguire il mio viaggio in nave. Ma un vento funesto ci sospinse in alto mare e ci perdemmo. A causa del vento finii in mare aperto con alcuni compagni, con i miei costosi oggetti e le mie preziose stoffe. Giungemmo a una spiaggia. Vicino alla spiaggia si ergeva una montagna. Poiché eravamo stati sbattuti sulla spiaggia, inviammo un esploratore

sulla montagna perché da lassù vedesse che cosa c'era dall'altra parte. Dall'alto della montagna l'esploratore vide che dall'altra parte c'era un'imponente città, evidentemente una grande città commerciale. Ovunque c'erano carovane che percorrevano un intrico di strade. La città era attraversata da un fiume. L'esploratore tornò indietro e in seguito riuscimmo a raggiungere la città con la nostra nave.

Ci trovavamo in una città che ci era completamente estranea. Presto ci accorgemmo di essere cristiani tra pagani. Notammo che c'era un vivace mercato. Pensai che anch'io avrei potuto vendere ogni genere di cose al mercato, perché l'attività commerciale era intensa in quella città, ma dovevo capire come fare. Per strada mi venne incontro un uomo che mi sembrava degno di fiducia, e mi fidai di lui. Gli chiesi: "Forse puoi aiutarmi a vendere qui le mie merci?" Evidentemente anch'io gli avevo ispirato fiducia. "Da dove vieni?" mi chiese. Gli dissi di essere un cristiano di Colonia. Egli osservò: "Eppure mi sembri veramente una brava persona! Finora avevo una pessima idea sui cristiani, ma tu non mi sembri un mostro; ti aiuterò e ti procurerò una locanda. Poi mi farai vedere tutte le tue merci."

Quel mercante, il Buon Gerardo, si sistemò alla locanda, e dopo alcuni giorni il pagano che aveva incontrato si recò da lui per osservare le sue merci. Le trovò straordinariamente pregiate e disse: "In città, nonostante ci siano parecchie persone ricche, non c'è nessuno che abbia abbastanza denaro da poter comprare tutte queste cose; è assolutamente impossibile. Qui io sono il solo ad avere qualcosa che equivalga a queste merci. Se me le dai tutte, posso offrirti un controvalore, ma sono l'unico ad averlo". Allora l'uomo di Colonia (che stava raccontando tutto questo all'imperatore) volle accertarsene di persona. "Bene, allora vieni da me, e io ti mostrerò cosa posso darti di abbastanza prezioso in cambio delle tue merci, che sono straordinariamente pregiate. È qualcosa che vale più di tutte le merci del mondo messe insieme."

Quando Gerardo si recò da quel pagano, capì subito di avere a che fare con un personaggio molto importante di quella città pagana. All'inizio il pagano lo condusse in una stanzetta dove c'erano dodici giovani prigionieri incatenati, macilenti, in condizioni miserevoli. "Vedi – disse – sono dodici cristiani, li abbiamo catturati in mare aperto; dato che nuotavano in mare aperto senza direzione, li abbiamo presi. Adesso ti mostrerò l'altra parte della merce." E lo condusse in un'altra stanza, dove gli mostrò altrettanti vecchi macilenti. A Gerardo, vedendo i vecchi, il cuore fece ancora più male che quando aveva visto i giovani. Infine, il pagano gli mostrò anche un certo numero di donne (credo una quindicina) che erano state catturate anch'esse. E poi gli disse: "Se mi dai le tue merci, ti darò questi prigionieri; sono molto preziosi, saranno tuoi."

Ora Gerardo, il mercante di Colonia, venne a sapere che tra le donne ce n'era una che valeva parecchio, perché era figlia di un re norvegese; aveva fatto naufragio con le sue ancelle (poche, soltanto un paio, le altre venivano da altre parti) ed era stata catturata dai pagani. Le altre venivano dall'Inghilterra. Le donne erano inglesi, i ragazzi e i vecchi erano inglesi, ed erano partiti con il figlio del re d'Inghilterra, Guglielmo, che doveva andare a prendere la sua sposa norvegese. E dopo averla presa con sé dalla Norvegia, in mare li aveva colti la sventura; tutta la spedizione era finita in mare. Lo stesso figlio del re, Guglielmo, era stato separato dagli altri. Gli altri non sapevano dove fosse finito e lo avevano dato per disperso. Ma quelli che ho nominato (le ancelle e la figlia del re di Norvegia, i dodici giovani nobili inglesi, i dodici nobili anziani e le altre donne, che erano andati insieme a Guglielmo a prendere la figlia del re) erano naufragati ed erano caduti nelle mani di questo principe pagano. E ora il capo dei pagani voleva venderglieli in cambio delle sue merci orientali. Gerardo pianse molte lacrime, non per le merci, ma al contrario, per la commo- zione, perché doveva scambiare un bene tanto prezioso con delle merci e, saldo nei suoi principi, accettò lo scambio. Il capo dei



pagani si commosse molto e pensò: “Beh, questi cristiani non sono affatto degli orribili mostri”. Egli rifornì perfino una nave di tutti i viveri in modo che Gerardo potesse partire per mare con i ragazzi e i vecchi e la figlia del re e le vergini, e lo salutò molto commosso, dicendogli: “Grazie a te da adesso in poi sarò molto benevolo con tutti i cristiani che catturerò.”

Allora Gerardo, il mercante di Colonia, partì per mare, e quando arrivò nel punto in cui le forme del paesaggio rivelavano che la strada per Londra si separava da quella per Utrecht, disse ai suoi compagni di viaggio: “Adesso quelli che appartengono all’Inghilterra vadano verso l’Inghilterra, quelli che appartengono alla Norvegia, la figlia del re con le sue poche donne, vengano con me a Colonia e vedremo se magari l’uomo cui questa sposa era destinata, una volta che abbia in qualche modo recuperato l’orientamento, la verrà a prendere.”

A Colonia Gerardo tenne la figlia del re di Norvegia come si addiceva alla sua posizione. Fu curata con amore da tutta la famiglia. Il buon Gerardo osservò soltanto che quando sua moglie lo aveva visto tornare a casa con la figlia del re, aveva un po’ storto il naso, ma poi le aveva veramente voluto bene come a una figlia. Ma sono cose che si capiscono, no? Visse, dunque, in quella famiglia come una figlia e fu tenuta molto cara; però piangeva sempre per il grande dolore di aver perso il suo amato Guglielmo, perché naturalmente pensava che, se si fosse salvato, l’avrebbe cercata per tutto il mondo e l’avrebbe trovata. Chissà se un giorno l’avrebbe rivisto! Comunque la famiglia del Buon Gerardo le si era molto affezionata, e poiché il Buon Gerardo aveva un figlio, in cuor suo pensava che questa bella vergine sarebbe dovuta diventare la moglie di suo figlio. Naturalmente, secondo le usanze di quei tempi, questo poteva succedere solo se suo figlio ne avesse assunto lo stesso rango. L’arcivescovo di Colonia si dichiarò pronto a nominare il ragazzo cavaliere. Tutto fu fatto come concordato. Gerardo era molto ricco; tutto andò molto bene. Furono tenuti dei tornei, e dopo aver aspettato an-

cora un anno in attesa di trovare Guglielmo (la figlia del re aveva posto come condizione di attendere un anno) si organizzarono le nozze.

Durante la festa di nozze apparve un pellegrino, con una barba talmente incolta che di sicuro nessun rasoio era passato sul suo viso già da moltissimo tempo, e che era molto triste. Vedendolo, il Buon Gerardo fu preso da grande compassione e gli chiese che cosa gli fosse successo. “Non ci sono parole per descrivere come mi sento – disse il pellegrino – perché da ora in avanti dovrò andare per il mondo portandomi addosso tutto il mio dolore; adesso so che questo dolore non si mitigherà mai più.” Era proprio Guglielmo, che aveva perso tutti i suoi compagni ed era stato sbattuto dalle onde su una costa lontana, aveva vagato per il mondo come pellegrino ed era arrivato soltanto adesso, nel momento sbagliato, quando la sua promessa sposa era convolata a nozze con il figlio di Gerardo. Gerardo disse: “È giusto che tu abbia la tua promessa sposa, parlerò con mio figlio.” Poiché anche la sposa, diciamo, amava di più il suo promesso perduto, il suo sposo Guglielmo, la faccenda si sistemò e, dopo aver festeggiato il matrimonio con Guglielmo a Colonia, Gerardo portò l’erede al trono e la sua sposa a Londra. In un primo momento li lasciò alla locanda. Egli era conosciuto a Londra, perché in quanto mercante vi si era recato spesso. Entrò in città e sentì che si stavano radunando molte persone. Vi era un vero tumulto che si notava già da lontano. Gerardo sentì dire che nel Paese si erano creati disordini perché non c’era nessun erede al trono. L’erede al trono era sparito anni fa e non aveva più fatto ritorno. Egli aveva molto seguito nel Paese, mentre tutti gli altri erano inadatti. Però adesso si voleva provvedere per un successore del re.

Gerardo indossò le sue vesti migliori e si fece strada nel raduno. Lo si lasciò entrare, proprio perché era vestito nelle sue vesti migliori che, nel caso di questo ricco mercante, erano straordinariamente sfarzose. E trovò ventiquattro uomini che si consultavano insieme su chi dovesse prendere il posto dell’amato

erede al trono Guglielmo. Gerardo vide che questi ventiquattro uomini erano gli stessi che egli aveva liberato dal capo dei pagani e che allora, quando erano arrivati al bivio tra Londra e Utrecht, aveva mandato a Londra. Essi non lo riconobbero subito. Gli raccontarono che Guglielmo, il loro amatissimo Guglielmo era andato perduto. Ma poi Gerardo e gli altri si riconobbero ed egli dichiarò che avrebbe riportato loro l'amato Guglielmo. In questo modo la cosa si risolse. Non serve che descriva la gioia che regnò laggiù in Inghilterra. E Guglielmo divenne re d'Inghilterra – all'inizio, quando nel raduno ancora non si sapeva chi egli avrebbe portato ma lo si era già riconosciuto come salvatore, si sarebbe perfino voluto nominare re lo stesso Gerardo. Ebbene, ora Guglielmo divenne quindi il nuovo re d'Inghilterra, e voleva dare a Gerardo il ducato di Kent, ma questi non volle nulla. Nemmeno dalla nuova regina, che tanto a lungo era stata sua figlia in affido, egli accettò mai i tesori che ella voleva dargli, eccetto un anello e poche altre cose, ma davvero poche, che voleva portare a casa a sua moglie in ricordo della figlia in affido. E così se ne tornò a casa.

“Purtroppo qui tutti sono venuti a sapere queste cose – disse il Buon Gerardo a Ottone il Rosso – ecco perché la gente mi chiama il ‘buon’ Gerardo. Ma decidere se ciò che ho fatto sia buono o non sia buono non spetta agli uomini, nemmeno a me. Perciò è del tutto insensato che le persone, se le parole devono avere un senso, mi chiamino il ‘buon’ Gerardo.” Ottone il Rosso, l'imperatore, aveva ascoltato con attenzione e ora sapeva con certezza che c'è un modo di sentire diverso da quello che aveva sviluppato lui, e che questo diverso modo di sentire e di pensare lo si poteva trovare perfino in un mercante di Colonia. Tutto ciò lo impressionò molto. Egli ritornò alla riunione del consiglio e disse a quei signori: “Potete andare a casa, ho già saputo tutto dal Buon Gerardo.” Il viso di quei ‘grandi saggi e magnanimi’ signori si fece ancora più lungo, ma l'anima di Ottone il Rosso aveva ormai assunto un'intonazione del tutto diversa.

Allora questa storia la si raccontava così. Naturalmente al giorno d'oggi lo storico, lo storico che vuole esporre soltanto i fatti che avvengono sul piano fisico, critica questa storia. Non solo questo, ma anche altri eventi venivano raccontati con il senso della storia che predominava ancora nel quarto periodo di cultura postatlantico, senza attenersi soltanto ai fatti fisici, ma tenendo conto del senso correlato al mondo spirituale. A quel che avveniva sul piano fisico si univa il senso che vi era connesso. Anche nella storia di Ottone il Rosso e del Buon Gerardo c'è un senso profondo.

Oggi ho voluto raccontare questa vicenda che un tempo era considerata storia, in modo che domani possiamo parlarne insieme ad altri elementi alla base di osservazioni che potranno aprirci orizzonti ancora più ampi.

Domani, dunque, ci ritroveremo di nuovo insieme qui alle sette.

## TERZA CONFERENZA

*Dornach, 26 dicembre 1916*

Ieri ho raccontato la storia del Buon Gerardo, peraltro molto nota, perché riallacciandoci a essa potessimo chiarire alcuni aspetti dell'argomento che stiamo cercando di approfondire. Se vogliamo procedere seguendo un metodo corretto, prima di interpretare questa storia, dovremmo richiamare alla memoria qualcosa che abbiamo già menzionato diverse volte nei nostri incontri. Da quanto abbiamo già detto in queste settimane, sappiamo che il grande dolore che stiamo vivendo in questa nostra epoca dipende dagli impulsi presenti nel karma dell'umanità dell'epoca moderna, in tutto il karma della quinta epoca postatlantica. E per chi vuole capire le cose più a fondo è necessario collegare ciò che succede esteriormente ad alcune cose che succedono interiormente e che si possono capire solo osservando l'evoluzione umana nel senso della scienza dello spirito.

Prendiamo alcuni fatti dei quali ci siamo occupati spesso, innanzi tutto il fatto che alla metà del XIX secolo<sup>42</sup> si cominciò a richiamare l'attenzione dell'umanità di oggi sul fatto che il mondo non è governato solo dalle forze e dalle potenze che le scienze naturali sono in grado di riconoscere, ma che in esso sono attive anche forze spirituali, e che proprio nello stesso modo in cui ci serviamo dei nostri occhi, dei nostri sensi in genere, per percepire ciò che è sensibile, noi uomini possiamo servirci anche degli impulsi spirituali che sono attivi nel nostro ambiente, e introdurli nella vita sociale. A tal fine è necessario avere qualche nozione su quel che non si può percepire con i sensi, ma che appunto è oggetto di una scienza dello spirito.

Sappiamo quale strada abbia intrapreso la scienza dello spirito; non è necessario ripeterlo. Intorno alla metà del XIX secolo, dunque, bisognava che un certo centro richiamasse l'attenzione delle persone sul fatto che esiste anche un mondo spirituale,

che nell'epoca del materialismo è stato dimenticato. Si sa che in queste cose è necessaria la cautela, perché per certe conoscenze è prima necessario raggiungere un certo stadio di maturità. Certamente non tutti coloro sui quali agiscono tali conoscenze (secondo la legge della nostra epoca per cui tutto deve essere reso pubblico) non tutti possono essere maturi per arrivare da sé a tali conoscenze. Ma può far parte delle necessità di una data epoca almeno verificare se si possano offrire al pubblico tali conoscenze.

A metà del XIX secolo si poteva scegliere tra due vie. Una era già allora quella che possiamo indicare semplicemente come la via della nostra scienza dello spirito orientata in senso antroposofico – la via di rendere comprensibili al pensiero umano le conoscenze occulte che si possono acquisire sul mondo spirituale. Si sarebbe potuto provare a seguirla, ma allora, a metà del XIX secolo, non si tentò neppure. Si rifuggì da quella scelta soprattutto per un certo pregiudizio degli esoteristi, tramandato da tempi remoti, in base al quale certe conoscenze andavano custodite nelle confraternite occulte (a quei tempi vi erano appunto custodite [per buone ragioni]), e non dovevano essere comunicate al pubblico, ma rimanere nelle cerchie delle confraternite occulte. Se le cose procedono nel modo giusto, nella nostra epoca si possono realizzare. Dalle cerchie che hanno divulgato queste conoscenze sono giunti però oppositori malevoli<sup>43</sup> e altri ne proverranno anche in futuro, perché le persone che seguono le proprie passioni, il proprio egoismo, dopo aver aderito per un certo periodo, diventano oppositori che, mascherandosi, suscitano ostilità, a prescindere dalle circostanze. Se in una comunità vengono diffuse conoscenze occulte, è molto facile che questo porti a dissidi, a liti e ad alterchi (ma non vi si può attribuire troppa importanza, altrimenti non si potrebbero mai diffondere conoscenze occulte): a prescindere da tutto questo, se le cose vengono fatte nel modo giusto non possono far danno.

Ma a quei tempi non vi si volle credere. Ci si attenne, come ho detto, al vecchio pregiudizio cui ho accennato e ci si accordò per

una via diversa: una via che, come ho spiegato spesso, appariva più ragionevole. Si scelse la via di portare a conoscenza il mondo occulto per mezzo di manifestazioni medianiche, proprio come si conosce il mondo sensibile, preparando a tal fine determinate persone a diventare medium, persone che grazie a quanto dicevano come medium in uno stato di coscienza attutita, potevano portare gli altri a riconoscere certi impulsi spirituali presenti nel loro ambiente. Era una specie di via materialistica atta a rendere accessibile agli uomini il mondo spirituale. Corrispondeva, in un certo senso, alla quinta epoca postatlantica, che ha appunto un'impronta materialistica.

Com'è noto, tutto partì alla metà del XIX secolo dall'America, ma ben presto divenne evidente che l'intera faccenda era stata un errore. Invece di quanto ci si era aspettati, cioè che i medium mostrassero la presenza di certe spiritualità elementari e naturali, avvenne che tutti si riferissero a manifestazioni dal regno dei morti. In tal modo non si raggiunse ciò che ci si era prefissati all'inizio. L'ho spiegato spesso: ai morti l'uomo si può avvicinare solo sviluppando in sé una visione [di fatti sovrasensibili] che non venga trasmessa da una coscienza attutita, come oggi sappiamo. Naturalmente lo si sapeva anche allora e quindi, quando i medium iniziarono a parlare di manifestazioni dei morti, si capì che era stato tutto un errore. Non lo si era previsto. Ci si aspettava che mostrassero come agiscono gli spiriti di natura, come una persona influisce sull'altra, quali forze sono presenti nell'organismo sociale, ecc. In tal modo sarebbero state riconosciute le forze che possono essere usate da chi le conosce, per fare in modo che gli uomini non siano affidati gli uni agli altri solo come lo sono attraverso i sensi, ma come possono esserlo con tutta la loro personalità umana. Lo si era sperato, ma non avvenne. Questo fu uno dei mali.

L'altro fu che (a causa della predisposizione degli uomini al materialismo) ben presto si vide dove la medianità avrebbe portato se avesse avuto la diffusione che minacciava di avere. Avreb-

be portato ad avvalersi dei medium per realizzare quanto si deve realizzare solo sotto l'influsso della ragione naturale, legata al mondo sensibile. Naturalmente ad alcuni può sembrare auspicabile assumere un medium che dia loro tutto ciò che desiderano. Ho raccontato quante lettere ho ricevuto, in cui mi scrivevano: "Ho un biglietto della lotteria", oppure "Voglio giocare al lotto, ho bisogno di soldi – un tipo molto disinteressato – potreste dirmi che numero sarà estratto?" Se si fossero addestrati i medium tecnicamente fino in fondo, si sarebbero potute fare infinite pazzie in questa direzione, senza considerare tutto il resto. Si sarebbe andati dai medium per sposarsi, per farsi dire qual era la moglie giusta o il marito giusto e così via.

Avvenne, quindi, che gli stessi che avevano avviato tutta l'operazione per verificare se la gente fosse matura per riconoscere l'occulto, cercassero in seguito di arginare il tutto. Ma tutto andò proprio come si era temuto in epoche precedenti: in epoche precedenti, quando perdeva l'effetto delle facoltà della quarta epoca postatlantica, si bruciavano le streghe solo perché venivano chiamate streghe, mentre erano medium:<sup>44</sup> quel che attraverso di loro e il loro legame con il mondo spirituale sarebbe potuto emergere (anche se in modo adatto al materialismo) avrebbe dato molto fastidio ad alcuni individui. Così, per esempio, per certi gruppi sarebbe stato un problema se una strega, prima di essere bruciata, avesse rivelato che cosa si celava dietro un gruppo o un altro, perché è vero che con una coscienza attutita è possibile collegarsi, in una sorta di allacciamento telefonico, con il mondo spirituale; in questo modo possono affiorare segreti di ogni genere. Coloro che bruciavano le streghe sapevano con grande precisione perché lo facevano: appunto perché per loro sarebbe stato un problema quel che il mondo avrebbe potuto sapere dalla bocca delle streghe, sia nel bene che nel male, naturalmente soprattutto nel male.

Il tentativo di mettere alla prova la cultura umana attraverso i medium era dunque fallito. E se ne accorsero anche coloro che,



sedotti dalle inclinazioni materialistiche del XIX secolo, avevano fatto questo tentativo. Non si riuscì a bloccare del tutto il fenomeno medianico che continuò a esistere, che esiste ancora oggi, ma si rinunciò all'arte di formare i medium fino a un livello in cui le loro rivelazioni cominciano a essere significative. In seguito a tale rinuncia, ciò che i medium riescono ancora a fare è diventato più o meno innocuo. E nell'epoca più recente, come si sa, quel che proviene dai medium è ambiguo, viscido; l'unica meraviglia è che vi si dia importanza. Però in un certo senso la porta sul mondo spirituale era stata aperta, ma con una modalità che non era adeguata all'epoca, che era sbagliata.

In questo arco di tempo vi furono la nascita (si potrebbe dire che la nascita di una persona sia insignificante, ma questo sarebbe solo un giudizio-maya) e la vita, l'azione della Blavatsky.<sup>45</sup> Qui è essenziale il fatto che nelle confraternite questa azione venisse discussa e che si dicessero molte cose. E poiché la situazione nel XIX secolo non era più come nei secoli precedenti, quando si disponeva di mezzi per tener segreto ciò che doveva rimanere segreto, avvenne che un socio di una confraternita occulta, che aveva intenzione di trarre profitto per sé da quanto apparteneva alle confraternite, si avvicinasse alla Blavatsky, che tra le sue caratteristiche era anche una medium straordinariamente potente, e la inducesse a diventare sua socia medianica per macchinazioni che non erano più tanto oneste quanto le manovre descritte prima. Queste prime manovre, come abbiamo visto, erano state un errore, ma erano oneste. Fino a quel che ora racconterò, vi era stato il tentativo fallimentare, ma onesto, di verificare la ricettività delle persone. Ma in quel momento iniziò il tradimento non più onesto da parte di un socio di una confraternita occulta americana che mirava a sfruttare quanto conosceva e che a tal fine voleva servirsi di una personalità psichicamente tanto dotata quanto lo era la Blavatsky.

Osserviamo<sup>46</sup> la successione dei fatti. Quando la Blavatsky sentì dire da quel socio di che cosa si trattava, ebbe la possibili-

tà di reagire interiormente, perché era una personalità psichicamente [particolarmente dotata], cioè capiva le cose molto meglio di chi le stava parlando. Le antiche tradizioni rivestite in veste formale accesero nella sua anima conoscenze importanti che lei non sarebbe riuscita a conseguire con il solo sviluppo personale. Grazie ad antichissime formule, risalenti ancora all'epoca della chiaroveggenza atavica e spesso conservate nelle confraternite occulte senza che i soci le capissero, in lei furono stimulate esperienze animiche interiori e si accese una grande quantità di sapere. La Blavatsky seppe anche che questa sapienza doveva avere una certa importanza per l'evoluzione dell'uomo di oggi e che si dovevano solo aprire le vie giuste per sfruttare la sapienza in un certo modo.

Rispetto alla Blavatsky stessa, alla sua personalità, non si poteva pretendere che lei, nel senso di un elevatissimo occultismo, tenesse presente soltanto il bene di tutta l'umanità, anzi le venne l'idea di perseguire certi scopi che ella capiva, ma appunto avvalendosi di ciò che aveva avuto origine nel modo che ho descritto. Inizialmente richiese di essere ammessa in una confraternita occulta di Parigi,<sup>47</sup> attraverso la quale all'inizio intendeva operare. Naturalmente vi sarebbe stata ammessa alle consuete condizioni – nonostante fosse una specie di abnormità ammettere una donna, ma in questo caso non ci si sarebbe preoccupati, perché si sapeva di avere a che fare con un'individualità importante. Ma essere ammessa così senz'altro, semplicemente come socio ordinario, non le sarebbe servito, perciò pose alcune condizioni. Se tali condizioni fossero state soddisfatte, certamente molte cose sarebbero andate diversamente, ma al tempo stesso quella confraternita avrebbe in un certo senso sottoscritto la propria condanna a morte, sarebbe stata ridotta all'impotenza. Perciò a Parigi rifiutarono l'ammissione alla Blavatsky. Lei, allora, si rivolse all'America dove, di fatto, fu ammessa in una confraternita occulta.<sup>48</sup> E la conseguenza fu che si fece delle idee estremamente importanti su quel che vogliono tali confraternite occulte, che però (diciamolo

subito), al di là delle differenze, non hanno assolutamente come scopo, come anelito, il bene dell'umanità intera, bensì intenti unilaterali utili a certi gruppi. Però agire nel modo in cui queste confraternite vogliono agire non era nella natura della Blavatsky. E così si arrivò a estrometterla, con il pretesto di un attacco alla costituzione dell'America del nord, come la si chiamava.

Fu dunque estromessa. Ma non era certo una persona che a quel punto poteva accettare tutto con rassegnazione, anzi minacciò con molta veemenza che avrebbe mostrato alla confraternita americana che cosa significava estromettere una come lei che sapeva così tante cose. A quel punto la confraternita americana si trovò sotto una spada di Damocle. Se la Blavatsky avesse rivelato al mondo ciò che aveva saputo quando era socia, per quella confraternita americana sarebbe stata la condanna a morte. Gli occultisti americani e quelli europei si coalizzarono per mettere la Blavatsky in uno stato chiamato 'prigionia occulta', per fare cioè in modo, grazie a certe manovre, di suscitare nella sua anima una sfera di immaginazioni che offuscasse ciò di cui era venuta a conoscenza prima, che lo rendesse per così dire inefficace. Questa è una procedura che gli occultisti onesti non attuano mai e perfino quelli disonesti solo molto di rado, ma quella volta fu attuata per salvare la vita, cioè l'operatività, di quella confraternita occulta.

La Blavatsky rimase in quella prigionia occulta per anni, finché alcuni occultisti indiani, che avevano interesse ad agire contro la confraternita americana, la avvicinarono.<sup>49</sup> Abbiamo sempre a che fare con correnti occulte che operano in modo unilaterale. E la Blavatsky arrivò così in quelle acque navigabili indiane che ci sono note. Gli occultisti indiani avevano tutto l'interesse a procedere contro la confraternita americana – non perché fossero dell'idea che quella confraternita non servisse all'umanità in generale, ma perché volevano contrastarla dalla loro prospettiva unilaterale, si potrebbe dire indiano-patriottica. Ma con macchinazioni di ogni tipo tra gli occultisti indiani e quelli americani, tra certi occultisti indiani e certi occultisti americani, si arrivò a

una specie di accomodamento: gli occultisti americani promisero a quelli indiani di non intromettersi in ciò che facevano con la Blavatsky, e quelli indiani si impegnarono a tacere su quanto era successo.

Se si osservano queste cose e si aggiunge ciò cui ho già accennato, cioè che al posto del vecchio maestro, guida della Blavatsky, fu messa una personalità maschera, un mahatma-maschera, che però era al servizio di una potenza europea e aveva il compito di sfruttare ciò che la Blavatsky poteva provocare in favore di una certa potenza europea, si vedrà quanto, in realtà, queste cose siano confuse e intricate. Forse si arriverà al punto davvero importante, chiedendosi: che cosa sarebbe successo, se si fosse realizzata una cosa o l'altra?

Ora, supponiamo che (non c'è abbastanza tempo per raccontare tutto oggi, ma iniziamo da qualcosa, poi vi ritornerò in seguito), supponiamo che la Blavatsky fosse riuscita a farsi ammettere alla loggia occulta di Parigi, come aveva cercato di fare. Allora non sarebbe caduta sotto l'influsso di quella personalità che poi nella Società Teosofica, la 'Theosophical Society', fu venerata come un mahatma (ma che non lo era), e si sarebbe riusciti a spegnere la luce vitale della loggia occulta parigina. Allora non sarebbero successe molte cose che adesso stanno dietro la loggia occulta parigina, o meglio sarebbero andate a favore di un'altra unilateralità. Qualcosa avrebbe preso forse un corso diverso da quello seguito, perché l'intenzione di utilizzare le caratteristiche psichiche della Blavatsky per sopprimere la loggia parigina era già presente.

E se allora fosse stata soppressa, dietro tutte le persone che nella storia agiscono più o meno come marionette non ci sarebbe stato niente; i Silvagni, Durante, Sergi, Cecconi, tutto il parentado<sup>50</sup> del signor Lombroso e alcuni altri non avrebbero avuto mandanti occulti. E alcune porte, che funzionano come porte scorrevoli, [non si sarebbero aperte]; le cose vanno intese in modo un po' simbolico: in certi Paesi le redazioni hanno (in

senso figurato!) una porta regolare e una porta scorrevole nascosta; attraverso la porta regolare si entra in redazione, attraverso la porta scorrevole nascosta si entra in una qualche confraternita occulta che opera come ho descritto in vari modi negli ultimi giorni. E il risultato è che poi emergono vicende come quelle che pure abbiamo descritto. Dunque, a quei tempi si trattava innanzitutto di creare qualcosa dal mondo, attraverso cui sarebbe stata almeno deviata la direzione che abbiamo visto operare nel presente – allora il signor Rapagnetta non avrebbe tenuto il discorso di cui abbiamo parlato. Forse ne avrebbe tenuto un altro che avrebbe spostato gli eventi in una direzione un po' diversa. Ma nel momento in cui le persone non hanno il pieno dominio delle cose e sono trascinate in uno stato di coscienza in qualche modo attutita, è in azione un occultismo che non si prefigge il bene dell'umanità in generale e – soprattutto nella nostra epoca – la vera conoscenza, ma grazie al quale si intendono raggiungere scopi particolari e le situazioni possono anche peggiorare notevolmente.

Come ho detto, in questa loggia si era (dal loro punto di vista) abbastanza ragionevoli da non occuparsene. In seguito, altri fatti furono sottaciuti, occultati, impedendo alla Blavatsky nella sua prigionia occulta di rendere pubblici, come lei avrebbe senza dubbio fatto, gli impulsi di quella loggia americana che avevano una certa coloritura. In tal modo, con quelle manovre intorno alla Blavatsky, si rese solo un servizio all'occultismo indiano. E il fatto che una certa somma di conoscenze occulte sia stata resa nota al mondo<sup>51</sup> proprio con una coloritura unilaterale indiana ha già un significato ben preciso per l'epoca moderna. È nota al mondo, c'è – ma nel mondo è rimasto più o meno incosciente ciò che è stato paralizzato nel modo cui ho accennato.

In vicende di questo tipo, coloro che se ne occupano contando su grandi archi di tempo, si aspettano tempi relativamente lunghi. Preparano le cose e lasciano che si evolvano, perché non sono singoli individui, ma confraternite in cui il successore assu-

me l'incarico di chi lo ha preceduto per portare avanti nella stessa direzione ciò che è stato avviato.

Nei due esempi che ho fatto sulla modalità in cui operavano le logge occulte, si vede come per loro fosse molto importante impedire che i loro reali impulsi divenissero noti al pubblico. Non vorrei essere frainteso e perciò ho detto espressamente che alla base del primo tentativo che ho descritto vi era una certa onestà. Ma è molto difficile essere umanamente obiettivi, perché in questi tempi si è poco inclini a essere obiettivi riguardo all'uomo, perché ci si lascia facilmente sedurre da un elemento di gruppo – l'ho già fatto notare. [Le persone hanno la tendenza] a non essere obiettive, ma a seguire unilateralmente un gruppo o l'altro, a sentirsi membri dell'uno o dell'altro gruppo. Ma questo di per sé non si accorda più al momento evolutivo dell'umanità al quale siamo ora arrivati. Questo momento richiede che l'uomo, almeno fino a un certo grado, si senta come un'individualità e si distacchi da ciò che è di gruppo e impari a far parte dell'umanità, in quanto essere umano. Per quanto proprio il tempo presente mostri in modo tanto grottesco quanto ciò sia impossibile per alcuni, tuttavia questa è l'esigenza della nostra epoca.

Prendiamo un esempio di cui abbiamo parlato qualche giorno fa:<sup>52</sup> se abbracciamo con lo sguardo i popoli, abbiamo a che fare con individualità che non si possono paragonare a un'individualità che viva qui sul piano fisico e che poi prosegua la propria evoluzione tra morte e nuova nascita; con i popoli si ha a che fare con individualità differenti. Quello che si può chiamare spirito di popolo, anima di popolo è diversa dall'anima di una singola persona – come si sa da tutto ciò che si trova nella nostra scienza dello spirito orientata in senso antroposofico. E parlare dell'anima di un popolo con mentalità materialistica, come si fa oggi, dando sempre per scontato che ci si riferisca a qualcosa di simile all'anima di un essere umano (anche se naturalmente non lo si ammette) in sostanza è una vera e propria stupidaggine.

Oggi si sente parlare di 'anima francese' – negli ultimi anni

lo si è sentito ripetere in continuazione. È un'assurdità, una semplice assurdità, perché è solo per analogia che si traspone l'idea di anima umana singola, individuale, all'anima di un popolo. Si può parlare delle anime di popolo solo se si considera nella sua interezza il contenuto del ciclo di conferenze<sup>53</sup> sugli spiriti di popolo. Ma parlarne in un senso diverso, come appunto oggi fanno in molti, perfino giornalisti (dei quali si può dire solo che bisogna perdonarli, perché non sanno di che cosa parlano) è una totale assurdità. È un mero profluvio di parole parlare di 'anima celtica' o di 'spirito latino' – un mero profluvio di parole! La si può vedere come analogia, ma così non si coglie la realtà.

Deve esserci chiaro il significato del mistero del Golgota. Lo abbiamo detto spesso: il mistero del Golgota si è compiuto perché quel che attraverso di esso si è legato all'evoluzione della Terra sia presente per tutta l'umanità, ma quando qualcuno parla di un 'Cristo mistico in sé', sono solo chiacchiere. Il mistero del Golgota è una realtà oggettiva, come si sa da tanti aspetti messi in luce dalla nostra scienza dello spirito. Quanto è presente per l'intera umanità va inteso nel senso che il singolo sia considerato quale essere umano. Il Cristo è morto per tutti gli uomini, ma in quanto uomo e per gli uomini, non per una qualche entità. Si può parlare di un cristiano, dei principi cristiani del singolo, ma è del tutto assurdo, per esempio, parlare di un 'popolo cristiano'. Non ha alcuna realtà! Cristo non è morto per i popoli; non sono i popoli le individualità in gioco. Cristiano può essere il singolo – questo si collega alla natura del mistero del Golgota – ma non si può parlare di un 'popolo cristiano'. L'anima reale alla base dei popoli appartiene a piani sui quali non si è compiuto il mistero del Golgota. Dunque, ciò che avviene tra un popolo e l'altro non può mai essere interpretato o commentato in senso cristiano.

Richiamo l'attenzione su queste cose solo perché è davvero necessario capire quanto oggi sia importante arrivare a concetti nitidi. E lo si può fare solo se si osservano i fatti in modo scientifico-spirituale, mentre l'umanità è occupata a pescare nel torbi-

do, elaborando concetti insensati, concetti farraginosi. Dunque, si tratta innanzitutto di pervenire a concetti netti, di considerare realmente i fatti secondo concetti chiari e di capire che nella nostra epoca agiscono impulsi occulti, impulsi spirituali – che operano, servendosi di determinate persone. Questo corrisponde alla quinta epoca postatlantica.

Se a suo tempo la Blavatsky avesse potuto parlare, sarebbero emersi misteri ai quali ho già accennato – misteri relativi a confraternite occulte collegate ai voleri di vastissimi gruppi.<sup>54</sup> Ho detto che vi sono leggi anche alla base della nascita e dell'evoluzione di quello che si può chiamare 'carattere nazionale'. Nel mondo fisico esteriore di solito non si conoscono queste leggi. E all'inizio è bene che sia così, perché è necessario che queste leggi siano conosciute solo da chi intende riceverle con mani pure. Intervenire sulle leggi spirituali che pulsano nell'evoluzione dell'umanità, dove per esempio si sviluppano i caratteri nazionali, intervenirevi in senso unilaterale, come fanno certe confraternite dell'epoca moderna, è appunto ciò che si collega alle prove più ardue di tutta l'umanità nel presente e nel futuro – alle prove più dure! Tutto ciò che avviene nell'evoluzione avviene in base a leggi, avviene in modo regolare, avviene secondo certe forze. Le persone vi intervengono in parte inconsciamente o, se appartengono a confraternite occulte, anche consciamente.

Per esprimere giudizi su fatti del genere, serve appunto quello che ieri ho chiamato 'orizzonte più vasto' – occorre un orizzonte più ampio. Ho chiarito ancora di che cosa fosse in balia la Blavatsky, per richiamare l'attenzione su come fosse trattata da burattino, gettata da ovest a est, dall'America all'India perché, per mano d'uomo, sono in campo forze capaci di provocare eventi, servendosi delle passioni e dei sentimenti ancorati al carattere nazionale, che in precedenza erano stati preparati. Questo è molto importante. È importante saper vedere i fatti, per notare come una persona, per le passioni che vivono in lei, che sono nel suo sangue, possa essere messa in un determinato posto ed essere



esposta in un senso o nell'altro a certi influssi. A tal fine naturalmente bisogna sapere che dal punto in cui la si colloca possono essere realizzati determinati scopi. Non sempre si raggiunge un risultato immediato, ma in questioni come queste si conta sui lunghi periodi e sulle molte possibilità che si presentano. Si fa assegnamento su quanto poco le persone siano inclini a rivolgere la mente alle grandi connessioni.

Soffermiamoci ora a considerare la nostra storia di ieri. Il racconto risale più o meno al X secolo, quando era ancora presente la mentalità, la costituzione animica, della quarta epoca postatlantica. Abbiamo visto che il mondo spirituale agisce sull'imperatore Ottone dalla barba rossa. Tutta la sua vita viene trasformata dal fatto che il mondo spirituale richiama la sua attenzione sul Buon Gerardo. Dal Buon Gerardo egli deve imparare il timore di Dio, la vera devozione, e che non ci si deve egoisticamente aspettare di ricevere dal cielo una benedizione per ciò che si è fatto qui sulla Terra. Il mondo spirituale gli indica di cercare questo Buon Gerardo. Questa è un aspetto: l'intervento del mondo spirituale.

Chi conosce veramente quell'epoca, chi non si basa solo sulla storia come la si racconta oggi, ma per quello che era, sa che era comune, a quei tempi, l'intervento del mondo spirituale con reali visioni, come viene narrato di questo imperatore, e che gli impulsi spirituali avevano sempre un ruolo importante. Chi raccontò la vicenda disse espressamente di averne scritte, da giovane, anche molte altre, come avevano fatto altri suoi contemporanei. Colui che la mise per iscritto, Rudolf von Hohenems (era più o meno contemporaneo di Wolfram von Eschenbach<sup>55</sup>) ammette di averne scritto altre, ma di averle distrutte, perché erano favole; e di averle distrutte proprio perché erano favole. Ma questa storia (che non si può considerare storica in senso esteriore, che non troverebbe posto nei nostri attuali libri di storia, dove si esamina solo la maya fisica) egli la ritiene rigorosamente storica, non la considera una favola. La racconta in un modo che non si può paragonare alla storia esteriore, puramente fisica, ma il racconto

è più vero di quanto possa essere la storia esteriore, puramente fisica, che in sostanza è solo maya. Egli si rivolge appunto alla quarta epoca postatlantica.

Qui non si tratta di prendere le parti dell'uno o dell'altro (l'ho ripetuto più volte proprio in queste conferenze), ma di esporre fatti che dovrebbero costituire la base per poter giudicare le cose. Solo chi non vuole essere obiettivo accuserà di 'non-obiettività' quel che ora cercherò di illustrare. Naturalmente, da chi non vuole essere obiettivo non si può pretendere che consideri obiettivo ciò che lo è. In questo racconto del Buon Gerardo non solo entra in gioco il mondo spirituale, ma il mondo spirituale dà a una personalità che ha un ruolo di guida l'impulso di rivolgersi a un uomo che appartiene al mondo del commercio, al mondo mercantile. L'aspetto storico è che a quell'epoca in Europa centrale, presso i membri della casata dalla quale discendeva Ottone il Rosso, fu favorito proprio l'aspetto mercantile delle città<sup>56</sup> – per l'Europa era l'epoca della crescita del commercio.

Dobbiamo considerare che veniamo trasposti in un'epoca in cui non vi erano collegamenti marittimi tra Oriente e Occidente; tutte le vie mercantili erano vie di terra.<sup>57</sup> Gli uomini di commercio come il Buon Gerardo che, come sappiamo, viveva a Colonia, avevano creato un collegamento commerciale che andava da Colonia fino all'Oriente e tornava indietro per vie di terra. L'uso delle navi era di importanza secondaria; essenziali erano le vie di terra. Perciò anche i collegamenti navali erano più che altro tentativi di raggiungere con i primitivi mezzi del viaggio per mare ciò che in modo molto più ampio accadeva per vie di terra. Abbiamo quindi a che fare principalmente con vie di terra e solo con i primi inizi dei viaggi in nave, e questo è appunto l'elemento caratteristico: il fatto che veniamo rimandati a quel periodo. I viaggi in nave si intensificarono soltanto in seguito, molto più tardi. Vediamo come qui si crei una contrapposizione, una contrapposizione che risulta proprio dalla natura delle cose. Fintanto che il collegamento tra Oriente e Occidente avveniva

per vie di terra, era del tutto naturale che fossero i Paesi centro-europei a dare il tono – era del tutto naturale. Anche la vita nei Paesi del centro Europa si orientava in tal senso. La situazione era molto diversa da come sarebbe diventata in seguito. E per questa via giungevano anche molti apporti culturali.

Nei secoli successivi le vie di terra furono sostituite da collegamenti via mare. E, come si sa, lo sviluppo delle vie marittime fu tale per cui gradualmente, a partire dall'Inghilterra, queste vie marittime, che erano passate in diverse mani, furono unificate. Furono superati come popoli marinari gli Spagnoli, gli Olandesi, i Francesi,<sup>58</sup> e tutto finì sotto l'immenso, gigantesco dominio che comprendeva un quarto di tutte le terre emerse, cioè non coperte dal mare, e che a poco a poco divenne anche dominio sul mare. Se vi si aggiunge quanto ho detto alcuni giorni fa, e che è assolutamente giusto, cioè che nelle confraternite occulte che andavano crescendo e che divennero particolarmente grandi soprattutto a partire da Giacomo I, da secoli si insegna come un'ovvia verità che tutto il dominio mondiale della quinta epoca postatlantica deve passare alla 'razza anglosassone' (in quegli ambienti si dice appunto così, come ho già spiegato), si troverà come sia sistematico questo superamento e, in un certo senso, il dominio sui mari sottratto ad altri. E se vi si aggiunge anche un altro aspetto di cui ho parlato (anch'esso assolutamente vero), cioè che si insegnava e si insegna ancora<sup>59</sup> che [in questa quinta epoca postatlantica, che porterebbe l'impronta dell'ascesa dei popoli anglofoni, come si usa dire, si debba superare il predominio dei popoli derivati dalla 'quarta razza latina'], si vede bene la sistematicità celata dietro i processi storici.

Quel che è più importante è l'interazione tra i popoli anglofoni e i popoli la cui lingua risale in qualche modo al latino. Non si capisce la storia più recente se non si considera (e così vengono diretti gli eventi) che i fenomeni mondiali vengono preordinati a vantaggio dei popoli anglofoni e in modo da porre fine all'influenza dei popoli di lingua latina. Può succedere che il modo

migliore per porvi fine sia quello di favorire l'altro per un certo periodo, perché dopo averlo favorito per qualche tempo e averlo così portato sotto la propria tutela, si è nelle condizioni migliori per poterlo assorbire.

Le confraternite occulte di cui ho parlato in diversi modi non attribuiranno una particolare importanza all'Europa centrale, perché sono abbastanza scaltre da sapere che l'Europa centrale, per esempio la Germania, possiede solo un trentatreesimo della totalità delle terre emerse, cioè asciutte. È veramente pochissimo, in confronto a un quarto delle terre emerse e inoltre anche il dominio sul mare! Dunque, non è all'Europa centrale che si attribuisce particolare valore. Soprattutto al tempo in cui si preparava ciò che sta succedendo nel presente, si dava valore soprattutto al superamento di quegli impulsi che si portano a compimento nella latinità. È incredibile quanto sia miope l'attuale maniera di considerare la storia, quanto poco si sia inclini a occuparsi degli aspetti peculiari. Qui già una volta richiamai l'attenzione sul modo pragmatico in cui già da tempo si considera la storia, la si osserva, dicendo: adesso succede questo, poi questo e poi quest'altro. [In questo modo di considerare la storia] i fatti si susseguono semplicemente gli uni agli altri. Però non è questo l'importante. Quando i fatti accadono in successione l'importante è sapere: qui c'è un [primo] dato ed è caratteristico per un certo verso. Qui ve n'è un [secondo] ed è caratteristico per un altro verso. Indicare gli elementi peculiari, i momenti in cui la maya lascia trasparire le forze retrostanti: è di questo che si tratta. Il modo [pragmatico] di considerare la storia, l'osservazione storica di oggi, deve essere rimpiazzata da un'osservazione storica sintomatica.<sup>60</sup> Chi penetra con lo sguardo in certe situazioni le saprà giudicare in modo molto diverso da chi legge la cosiddetta 'storia mondiale', questa *fable convenue* fatta solo di eventi che si susseguono uno dietro l'altro, come appunto vengono raccontati in una storia mondiale dei giorni nostri.

Consideriamo alcuni fatti che ci sono noti, insieme ad altri

sui quali intendo richiamare l'attenzione – prendiamoli come semplici dati. Come si sa, nel 1618 iniziò la Guerra dei Trent'anni.<sup>61</sup> La Guerra dei Trent'anni iniziò quando, a partire da circoli culturali slavi (dalla cultura ceca) si svilupparono determinate idee riformiste. Alcuni nobili appartenenti a circoli slavi si interessarono<sup>62</sup> a questo movimento e si ribellarono a quella che fu chiamata 'controriforma', alla casata degli Asburgo, che era legata alla Spagna e favoriva il cattolicesimo. Il primo episodio che si racconta della Guerra dei Trent'anni non ha grande importanza: i rivoltosi si recarono al municipio di Praga e gettarono i consiglieri Martinic e Slavata fuori dalla finestra e insieme a loro anche lo scrivano e segretario Fabricius. Curiosamente quei tre signori non si fecero male, perché caddero su un letamaio. Ma non sono fatti come questo che possono gettar luce su quanto caratterizza realmente quella guerra, né che ci permettono di conoscerne i retroscena.

Seguì poi la battaglia sulla Montagna Bianca<sup>63</sup> – i riformisti avevano scelto un anti-re, Federico del Palatinato,<sup>64</sup> il principe elettore del Palatinato che nel 1619 era stato eletto re di Boemia. Fino a quel momento, fino all'elezione di questo principe elettore del Palatinato, tutto derivava dalla passione per il movimento riformista, dalla rivolta contro le misure coercitive che erano state prese contro i riformisti, chiudendo o distruggendo le chiese protestanti, per esempio a Braunau o a Hrob e così via – naturalmente non posso raccontare tutta la storia, non abbiamo abbastanza tempo.

Viene dunque eletto il principe elettore Federico del Palatinato. Fino al momento in cui i ribelli scelsero il proprio re, [alla base degli eventi] vi erano state le passioni umane, gli entusiasmi e, possiamo dire, anche gli ideali degli uomini. Lo si può dire a piena ragione. Però [ci si può chiedere]: perché dunque fu eletto re proprio il principe elettore del Palatinato? Lo si capisce ricordando che era il genero di Giacomo I – Giacomo I, che si trova al punto di inizio nel rinnovamento delle confraternite.<sup>65</sup> Entra qui

in gioco qualcosa di cui bisogna ben tener conto, se si osservano i sintomi storici; qui entra in gioco il fatto che una certa fazione doveva spingere in una determinata direzione. Ora, a quei tempi la cosa non riuscì, ma si vede il momento in cui entra in gioco.<sup>66</sup> Più importante di tutto il resto, di tutti gli impulsi che si inserirono nella vicenda, è il dato di fatto che il genere di uno degli occultisti più importanti – Giacomo I – fu messo proprio in quel posto.

Il punto fondamentale è che in tutta la storia più recente abbiamo a che fare con una contrapposizione tra la vecchia entità romano-latina e un'entità che non è il popolo inglese (che di per sé si accorderebbe benissimo con il mondo), ma è quel che una fazione di cui ho già parlato fa del popolo inglese, o comunque farà, se non ci si oppone. Si tratta della contrapposizione tra questi due elementi. E con l'aiuto dell'una si sospinge l'altra [nella direzione voluta], perché in un punto della Terra si può ottenere molto, provocando certi eventi in un altro luogo.

Esaminiamo un momento successivo. Leggiamo in un libro di storia le vicende della Guerra dei sette anni<sup>67</sup> – ovviamente al giorno d'oggi anche la storia di quella guerra viene letta in modo superficiale. Infatti, se si vuole sapere di che cosa si tratta, se si vogliono studiare le potenze storiche che qui entrano in gioco, bisogna considerare appunto le diverse concatenazioni delle circostanze nel modo corretto. Bisogna considerare che a quei tempi la parte meridionale dell'Europa centrale, l'Austria, era molto ben collegata a tutta la latinità, [a tutta la romanità], addirittura al punto di formare una coalizione con la Francia, mentre la parte settentrionale dell'Europa centrale (certamente non all'inizio, ma in seguito), era collegata a quella che una certa fazione deve trasformare nella quinta civiltà postatlantica anglofona.

Se si osservano le coalizioni, e si analizza tutto ciò che (secondo la maya) successe a quei tempi, si è di fronte alla guerra che in effetti l'Inghilterra e la Francia combatterono per l'America settentrionale e l'India. E ciò che avvenne in Europa in realtà ne fu solo il debole riflesso. Lo si metta a confronto con tutto

quanto è avvenuto in grande – ampliando la prospettiva! E si vedrà che a quei tempi tra l’Inghilterra e la Francia infuriava la lotta per l’obiettivo principale, e a poco a poco entravano già in gioco l’America settentrionale e l’India. Bisognava vedere quale di queste due potenze fosse la più scaltra nel dirigere gli eventi in modo da togliere all’altra il dominio sull’America settentrionale e sull’India. Qui si tratta di grandi prospettive, qui si impongono impulsi più rilevanti. Ed è vero che l’influenza che l’Inghilterra ha ottenuto sull’America settentrionale, strappandola alla Francia, fu conquistata sui campi di battaglia della Slesia durante la Guerra dei sette anni! Le coalizioni cambiano, se si entra più nel dettaglio e le si studia da questo punto di vista!

Vorrei raccontare un’altra storia. È necessario osservare questi avvenimenti, perché se non si vuole essere fraintesi, se ci si prefigge di dare vere spiegazioni sulle realtà del mondo, se solo ci si sforza di essere un po’ obiettivi, non si avrà nulla in contrario al fatto che si raccontino, perché è necessario capire [le circostanze] e non giudicarle per partito preso. In sostanza chi ritiene che tutto questo lo riguardi dovrebbe essere felice di acquisire conoscenze, perché potrà superare la propria cecità e cominciare a vedere, e niente è più salutare che vedere realmente fino in fondo, a occhi aperti, i nessi che vi sono nel mondo. Prendiamo ancora un esempio che vi possa mostrare da un altro lato come vanno le cose.

Come si sa anche dai libri di storia, in passato i regni di Hannover e Inghilterra erano legati tra loro attraverso le casate dinastiche.<sup>68</sup> Ma avevano leggi diverse sulla successione al trono. Non serve addentrarsi in questo tema, è sufficiente tener conto del fatto che, quando la regina Vittoria salì al trono d’Inghilterra, Hannover dovette essere separata, e al trono di Hannover salì un altro membro della famiglia reale inglese. Si scelse o comunque si fece in modo che il duca di Cumberland, Ernst August, venisse insediato sul trono di Hannover, che prima era unito al trono d’Inghilterra. Quando salì al trono di Hannover, Ernst August

aveva sessantasei anni. Aveva un carattere tale per cui, quando partì dall'Inghilterra per insediarsi come sovrano di Hannover, i giornali inglesi scrissero: "È un bene che sia partito, speriamo che non torni più." Per le sue maniere, per il suo modo di presentarsi, era considerato una persona orribile. E osservando l'effetto che produceva, l'impressione che suscitava sui suoi contemporanei, su coloro che avevano a che fare con lui, ne emerge un'immagine chiara del suo carattere che tutti possono percepire. Gli abitanti di Hannover non riuscivano veramente a capirlo; lo trovavano gretto. Era anche gretto, a un punto tale che Thomas Moore, il poeta, avrebbe detto di lui<sup>69</sup> che sicuramente faceva parte del coro dei Belzebù. (Conosciamo il detto: "Essere cortese in tedesco equivale a mentire").<sup>70</sup> Si può aver comprensione per le meschinerie, ma si suppone che, se uno è gretto, sia almeno veritiero. Ma Ernst August era anche bugiardo, oltre che gretto, e questo ad Hannover non si riusciva ad accettarlo. Vi erano anche altri tratti di questo tipo nel suo carattere. Lo si sapeva molto bene ovunque [si avesse a che fare con lui]; innanzitutto fu lui ad abolire la costituzione ad Hannover;<sup>71</sup> fu lui che spinse la situazione al punto che i famosi 'sette di Gottinga'<sup>72</sup> furono costretti a lasciare quell'università. Fece immediatamente espellere dai confini [tre di loro] e gli studenti poterono salutarli solo a Witzenhausen, dunque oltre il confine di Hannover di sua maestà Ernst August, – tutta la storia è nota e non serve che la racconti. Ma come si spiega [il suo comportamento]?

Se non si cercano ulteriori spiegazioni su questo strano personaggio, si giudica Ernst August semplicemente gretto e bugiardo. E si scopre che addirittura colpì Metternich sulla testa (e questo ci dice molto) e così molti altri episodi. Ma in tutto questo vi è un sistema singolare. E questo sistema non cambiò. Nonostante fino a sessant'anni egli avesse trascorso una grande parte della sua vita anche in Germania (era tra l'altro ufficiale dei Dragoni), questo sistema non cambiò. Se se ne cerca una spiegazione la si trova nel fatto che, a modo suo, egli applicava quegli impulsi che



si hanno quando si è soci della cosiddetta Loggia Arancio, perché tutta la sua condotta era una traduzione degli impulsi della Loggia Arancio,<sup>73</sup> di cui era membro.

Si tratta di studiare la storia in modo sintomatico, di ampliare l'orizzonte. Si tratta di sviluppare un senso per riconoscere che cosa sia importante, che cosa realmente chiarisca i fatti. E così si comprende perché io abbia raccontato la storia del Buon Gerardo, per mostrare cioè come, tramite istituzioni come la Loggia Arancio ecc., quel che c'era in Europa centrale fu trasportato con grande sistematicità [nell'occultismo occidentale]. Non è una critica; fu una necessità storica. Ma va capita, senza anteporre giudizi morali. Bisogna guardare la realtà così com'è! Tutto dipende dalla volontà di vedere: di vedere come le persone vengano sospinte, di vedere dove risiedano gli impulsi che le muovono. In effetti, questo equivale ad acquisire il senso della verità, perché ho spesso sottolineato che non si tratta di dire: "Ma io ci credevo, era la mia sincera, franca opinione!" No, il senso della verità ce l'ha chi si sforza incessantemente di ricercare la verità, chi non tralascia di cercarla e si assume le proprie responsabilità anche quando dice qualcosa di falso per ignoranza. Perché per l'obiettività è indifferente che qualcuno dica qualcosa di falso sapendolo o ignorandolo, così come è indifferente se si mette il dito nel fuoco per stoltezza o per spavalderia: ci si brucia in entrambi i casi.

È importante capire che nel passaggio [alla quinta] epoca postatlantica dalla quarta epoca, quando il commercio era ancora soggetto agli impulsi provenienti dal mondo spirituale descritti nella storia del Buon Gerardo il commercio fu spostato nell'ambito di un altro occultismo. Questo occultismo è guidato dai cosiddetti Fratelli dell'ombra,<sup>74</sup> che in qualche modo custodiscono determinati principi fondamentali. Possono però diventare molto pericolosi, se tali principi vengono traditi (dal loro punto di vista). Perciò quella volta si impedì con grande accuratezza che la Blavatsky potesse tradire queste conoscenze o le potesse pas-

sare di nascosto ad altre mani. E infatti sarebbero dovute passare dal lontano Occidente a Oriente, ma inizialmente non all'India, bensì all'Oriente russo.

Se si ha un senso di ciò che sta dietro la maya, si può capire che le istituzioni esteriori, i provvedimenti esteriori in un certo senso hanno una valenza diversa, un peso diverso nell'intero contesto. Prendiamo un caso tratto dalla storia più recente. Mi sono soffermato così tanto sull'occultismo che il tempo previsto è trascorso e dunque adesso posso dare solo alcune indicazioni sommarie sulla storia più recente. Così nessuno potrà dire che sottraggo tempo all'occultismo. Ma anche questi aspetti della storia più recente sono importanti.

Prendiamo un esempio tratto dalla storia più recente. Nel 1909 fu organizzato l'incontro tra il re italiano e lo zar russo. Fino ad allora non si era percepita molta amicizia tra questi due rappresentanti, ma da quel momento in poi si trovò opportuno spingerli a unirsi. L'incontro ebbe luogo a Racconigi. Non fu facile, e se si va a leggere la storia di tutto ciò che Giolitti, il primo ministro di allora, dovette fare per evitare disordini e scongiurare il pericolo di attentati, si comprende bene che per lui non fu affatto facile.

Era inoltre importante trovare la persona adatta a consegnare l'omaggio della città di Roma allo zar. Doveva essere una personalità particolare. Questi dettagli vengono preparati molto tempo prima, per essere eseguiti al momento giusto, dal luogo più vicino. Volendo puntare a un grande effetto, non si poteva prendere chiunque per presentare l'omaggio [della città] di Roma allo zar, l'omaggio dell'Occidente (*soi-disant*) latino all'Oriente slavo. Doveva essere una personalità speciale; addirittura una personalità che non fosse facile convincere. A quei tempi era (se si è materialisti, bisogna ovviamente dire 'per caso', ma se appunto non si è materialisti si dirà 'non per caso') il sindaco di Roma era un certo signor Nathan – un nome proprio italiano! Il signor Nathan aveva molti buoni motivi per essere di idee fortemen-

te democratiche, per essere il meno possibile incline a rendere omaggio proprio allo zar. Prima di essere sindaco di Roma, dovette diventare cittadino italiano, perché fino ad allora era stato cittadino inglese. È importante tener conto della mescolanza del sangue: era figlio di madre tedesca, e aveva assunto il nome Nathan perché Mazzini, il famoso rivoluzionario italiano era suo padre [fisico] [e non lo si doveva sapere]. Sì, è proprio così.

Ora, dopo aver convinto quest'uomo a omaggiare lo zar, si sarebbe potuto dire che la democrazia si era infine convertita, perché quel gesto non l'aveva fatto un uomo qualsiasi, ma uno che era unto con tutti i crismi della democrazia, anzi era proprio 'imbalsamato' per bene. E da quel momento in poi alcune cose iniziarono a diventare 'incresciose'. Così, per esempio, oggi si sa che da quel momento in poi la corrispondenza che si teneva all'interno della triplice alleanza<sup>75</sup> fu sempre puntualmente trasmessa a Pietroburgo! Neanche questa faccenda fu del tutto scevra da aspetti passionali, perché c'era una signora che ebbe un ruolo particolarissimo in questa trasmissione della corrispondenza: una donna che si era creata un passaggio 'fraterno' tra Roma e Pietroburgo. Naturalmente, volendo, si possono attribuire queste cose al caso, ma se si vuole guardare oltre la maya non le si attribuirà al caso, ma si cercheranno i nessi più profondi che vi stanno dietro. E se si cercano tali nessi più profondi non si potrà più mentire come si fa adesso, non si potrà più stordire le persone per distoglierle dalla verità, da quel che è essenziale.

Ovviamente (lo dico solo per caratterizzare la verità), per vastissimi gruppi sarebbe stato spiacevole attirare l'attenzione sul fatto che [molto probabilmente] l'invasione del Belgio non sarebbe avvenuta, se dalla bocca di Lord Grey of Falladon (adesso Sir Edward Grey è anche lord) fosse uscita quella frase di cui ho già parlato. Tutto ciò che poi accadde in Belgio non sarebbe accaduto, sarebbe stato evitato; non sarebbe successo. Ma invece di tenere presente la causa originaria e di impedire sul nascere che si sviluppasse, si ritenne più comodo lasciare che si parlasse di 'Stu-

pro del Belgio<sup>76</sup> che non vi sarebbe stato affatto se vi fosse stato quell'unico, piccolo intervento da parte di Sir Edward Grey. Ma per diffondere nebbia sulla semplice verità serve naturalmente dell'altro, serve qualcosa che parli alla passione per la giustizia, alla moralità. Certo non si può obiettare nulla a tutto ciò. Dunque si ha bisogno anche di qualcos'altro, e l'elemento caratteristico della nostra epoca contemporanea è proprio che oggi (e adesso è particolarmente doloroso) si fanno tutti gli sforzi possibili per occultare la verità, per distrarre le persone dalla verità. Anche questo richiese una preparazione scrupolosa, perché se vi fosse stato da qualche parte un errore nei calcoli, tutto questo non sarebbe stato possibile. Si doveva avere un controllo anche periferico: il disegno, quindi, doveva essere molto scaltro – bisognava seguire ogni corollario.

Tutto fu preparato molto scrupolosamente – sia dal punto di vista politico, sia da quello culturale. E si tenne conto della diversità, e ci si riuscì, perché talvolta regna la più incredibile trascuratezza – persino là dove non ci si aspetta di trovarla. Consideriamo solo un caso del genere, in cui si può realmente analizzare la trascuratezza, esaminando un dato di fatto oggettivo: Bismark mantenne un certo legame con un tale Usedom a Firenze<sup>77</sup> e a Torino in un periodo in cui gli interessava [per motivi politici] – come ho ricordato spesso, l'Italia moderna è sorta seguendo una via lunga e contorta; in realtà deve la propria esistenza alla Germania. Ma questo dipende da molti fattori – quello che dico ha motivi profondi, e in politica si intrecciano molteplici fili. Vi erano anche fili che servirono proprio a sconfiggere i repubblicani italiani – ora, per farla breve, per un certo periodo vi fu un rapporto tra Bismark e Usedom a Firenze e a Torino. Usedom era amico di Mazzini e di altre persone che avevano una certa importanza specialmente negli ambienti popolari italiani. Usedom era un uomo che in realtà si spacciava per saggio e che (così diede a intendere) aveva assunto un mazziniano come segretario privato. Ebbene, in seguito si scoprì che questo segretario privato, di

cui si diceva fosse un iniziato nei misteri della società segreta di Mazzini, era una volgare spia. Bismark racconta questa storia con molta ingenuità e come giustificazione per esserci cascato così, aggiunge: “Però questo Usedom era un massone di grado elevato!”. E si potrebbero raccontare molti episodi come questo, dove spesso si scopre che le persone coinvolte sono innocenti, perché i veri e propri burattinai (mi si perdoni l'espressione banale) restano dietro le quinte.

Non ci si può chiedere: “Come può essere che la saggia direzione del mondo permetta queste cose, che l'umanità venga per così dire sottoposta a macchinazioni tali per cui non si riesce ad arrivare dietro le cose?” Se solo si cerca onestamente, vi sono molte occasioni, per arrivarci. Nella nostra stessa Società, tuttavia, vediamo quanta resistenza facciano gli individui quando si tratta di studiare il semplice andamento della verità. Vediamo quante cose, che obiettivamente andrebbero prese nel senso della conoscenza e poi poste al servizio del bene per l'umanità, vengano colte in senso soggettivo-personalistico. E tuttavia, all'interno della nostra Società, si tengono corsi in cui si è letto con grande attenzione e fino in fondo un libro<sup>78</sup> di circa 280 pagine: lo si è preso con la massima serietà e si è continuato ancora a rimuginarvi per capire in che misura fosse nel giusto quell'uomo che qui è abbastanza conosciuto.

A volte possiamo fare scoperte anche tra le nostre stesse fila, se ci chiediamo da che cosa dipenda che per alcuni sia tanto difficile smascherare gli inganni; non è affatto difficile smascherarli, se si ha un sincero anelito alla verità! Nel corso degli anni nelle nostre cerchie si è già detto molto a questo proposito. Se lo si raccoglie insieme, se si raccoglie tutto ciò che è stato formulato a partire dal 1902, si troveranno cose veramente utili per smascherare alcuni fatti che si verificano nel mondo. E la nostra scienza dello spirito orientata in senso antroposofico non si è affatto presentata al mondo come una società segreta, anzi, gli argomenti di cui si occupa sono sempre stati trattati in conferenze pubbliche davanti

a tutti. Questa è proprio la contrapposizione alla quale bisogna prestare *molta* attenzione.

E già oggi posso dire che se nella nostra Società Antroposofica dovessero sopravvivere alcune correnti che mirano a sfruttare per la propria ambizione ciò che inizialmente viene tenuto in cerchie ristrette solo per lo stesso motivo per cui nelle università per partecipare alle lezioni del secondo anno di corso, occorre aver già frequentato il primo, se non ci si limita a questo senso naturale, ma ci si presenta al mondo dicendo: “Questo è segreto, è assolutamente esoterico, oh, è occulto, non posso dirtelo!”, se certe correnti all’interno della nostra Società persistono in questa politica, se non si sviluppa la consapevolezza che deve sparire ogni sfumatura di vanità, allora non vi sarà più niente di esoterico, ma tutto ciò che oggi deve essere comunicato all’umanità verrà discusso davanti al mondo. Se si potrà comunicare ancora molto, risulterà dalle necessità. Ma la Società Antroposofica ha senso solo se è ‘società’, cioè se per ogni singolo individuo diventa importante contrastare ogni presunzione, contrastare ogni tendenza ad avvolgere le cose con un velo mistico, un falso velo mistico, per stoltezza e presunzione, che non serve ad altro se non a sorprendere o a irritare gli altri. Nella nostra Società non si può trattare l’occulto come fanno certe confraternite occulte, ma bisogna fare solo ciò che è necessario per il bene dell’umanità.

Come ho detto spesso, gli avversari si faranno sempre più e più numerosi. E forse, proprio da come il mondo urta contro la nostra Società, si vedrà di che specie siano i nostri avversari. Schietta avversione, un’avversione vera e propria, in effetti non l’abbiamo ancora avuta – potrebbe essere utile! Riguardo al tipo di opposizione che abbiamo incontrato, basta solo guardare il ‘come’, la maniera in cui opera, i mezzi con cui agisce. Che gli oppositori provengano dalle stesse nostre fila, il che avviene molto spesso, o da altre – possiamo tranquillamente aspettarcelo! Proprio adesso ci si annunciano nuove ostilità che dovrebbero riversarsi su di noi come un diluvio. È stato annunciato un libro<sup>79</sup>

(è stato annunciato con alcune conferenze) in cui un viscido individuo, che d'altronde non è mai stato nella nostra Società, ma intrattenne rapporti ambigui con tutti, adesso approfitta dell'occasione offerta dalle diverse spinte e passioni nazionali per attaccare la nostra antroposofia in un modo che dimostra, appunto, la sua cattiva fede.

Dobbiamo tener presente tutto questo e deve esserci chiaro che il nostro dovere è tenere ben salda la direzione verso la verità e verso la conoscenza. Anche quando parliamo di fatti contemporanei, per noi l'essenziale è solo la conoscenza della verità. L'essenziale è proprio la conoscenza della verità – la vera conoscenza della verità. Bisogna guardare le cose in faccia; poi ognuno, secondo il proprio sentire, può decidere quale sia il suo punto di vista. Si possono capire tutti i punti di vista, se sono ricavati sulla base della verità. Queste sono parole che soprattutto oggi dobbiamo inscrivere nell'anima, perché di questi tempi si sono verificati molti episodi che dovrebbero sorprendere, che dovrebbero richiamare l'attenzione delle persone sulla necessità di formulare un giudizio sano, che corrisponda alla verità. Lo abbiamo visto (ho già richiamato l'attenzione su questo): non appena nel mondo si è diffuso il desiderio di pace, questo desiderio di pace è stato proclamato ai quattro venti. Però continuiamo a vedere quanto la gente si incattivisca, quanto diventi subito cattiva se a parlare di pace sono gli uni o gli altri. Non solo si incattivisce quando a parlare di pace è un paese belligerante,<sup>80</sup> ma si incattivisce perfino quando a parlare di pace è un paese neutrale.

Vedremo quanto il mondo sarà in grado di stupirsi. In tal senso si sono già fatte esperienze molto singolari. Adesso infatti si è sorvolato per il giudizio che ne ha dato il mondo, sugli avvenimenti di aprile e di maggio del 1915, quando si doveva cedere volontariamente un ampio territorio che è stato rifiutato solo per poter entrare in guerra, adesso che chi vorrebbe farsene un'idea non ha più la possibilità di formulare un giudizio, anche solo approssimativo, su questo fatto, (e dai diretti interessati non ce lo

si può aspettare) adesso che dunque non è più possibile prendere in considerazione quell'evento, ma al contrario si è protratto alla vecchia maniera il giudizio al quale ci si era assuefatti fin dalla metà del 1914, possiamo certamente prepararci al peggio. Ma ci si deve preparare al peggio perché alle persone non importa affatto dire ciò che è vero, ma dire ciò che per loro è più utile. I modi di pensare sono spesso curiosi, stranissimi. Bisogna pur collegare i fatti ai punti giusti.

Voglio leggere un breve passo scritto prima dello scoppio di questa guerra mondiale da un italiano;<sup>81</sup> è stato scritto all'epoca in cui l'Italia si entusiasmava per la guerra di Tripoli, in merito alla quale non voglio esprimere giudizi. Non avrò mai nulla contro il fatto che l'Italia si sia impossessata di Tripoli; chi sa che cosa appunto è necessario e possibile nelle relazioni internazionali e tra i popoli giudica queste cose diversamente da chi ipocritamente giudica oggi richiamandosi a virtù morali d'ogni genere. Ma qui un uomo (si chiama Prezzolini) scrive di un'Italia di cui si rallegra e che si è sviluppata da un'Italia di cui non era felice. Per prima cosa, egli descrive com'era diventata l'Italia, quanto fosse andata in declino e così via, e poi dice (egli scrive dunque direttamente sotto l'impressione della guerra di Tripoli):

Eppure l'Italia, del tutto ignara di questa rinascita economica, viveva a quel tempo il momento di sconforto appena descritto. I primi a notare il risveglio furono gli stranieri. Certo, erano già apparsi degli italiani, ma solo fraseggiatori con il famoso e famigerato 'Primato d'Italia' sulle labbra. Il libro del tedesco Fischer risale al 1899, quello dell'inglese Bolton King al 1901, e ancora oggi nessun italiano, nemmeno in occasione del cinquantesimo anniversario dell'unificazione, ha pubblicato un'opera all'altezza. La singolare furbizia di questi stranieri è particolarmente degna di nota, perché in realtà gli stranieri non volevano né vogliono sapere nulla di un'Italia moderna. Nei confronti dell'Italia c'era allora, come ancora oggi, un giudizio o meglio un



pregiudizio: l'Italia era un Paese del passato e non del presente, deve "riposare sul passato" senza però entrare nel presente. Si vorrebbe un'Italia di archivi, di musei, di locande per viaggi di nozze o per distrarre i malati di Spleen e di polmoni, un'Italia di organetti, di serenate e di gite in gondola, piena di ciceroni, di saltimbanchi, di poliglotti e di Pulcinella. Questi stranieri erano molto più contenti di viaggiare in vagoni letto che in diligenza, ma si rammaricavano un po' di non incontrare qua e là all'angolo della strada un brigante calabrese con l'archibugio e un cappello a forma di pan di zucchero. Oh, il bel cielo d'Italia, rovinato dalle ciminiere delle fabbriche; oh – *la bella Napoli* –, flagellata dai piroscafi e dai loro scarichi; e Roma con i soldati italiani; che rimpianto per i bei tempi della Roma papale, borbonica e leopoldina! Questi sentimenti filantropici sono ancora alla base di ogni giudizio anglosassone e tedesco su di noi, e per dire quanto fossero profondi basta ricordare che sono stati espressi da persone eccellenti sotto altri aspetti, come Gregorovius e Bourget.<sup>82</sup>

L'Italia, che è stata riformata e ingrandita, che ha cominciato ad avere nel portafoglio uno o più biglietti di banca, solo oggi ha preso la giusta coscienza di sé. E se, per reazione, si spinge un po' più in là del dovuto con i suoi entusiasmi, bisogna perdonarla e comprenderla. Dieci anni sono stati necessari e appena sufficienti affinché l'idea passasse dai primi che prevedevano l'avvenire e la forza dell'Italia alla moltitudine che oggi ne è pervasa e convinta. Invano i nostri grandi pensatori avrebbero accumulato riviste, libri di statistica, opere filosofiche e volumi sull'arte più recente.

Troviamo qui questo modo di sentire:

Invano [...]

dice quest'uomo,

[...] i nostri grandi pensatori avrebbero accumulato riviste, libri di statistica, opere filosofiche e volumi sull'arte più recente [...]

Tutto questo non serve a nulla, secondo lui, per risollevare realmente un popolo. Quest'uomo moderno non ha più nessuna fede nell'efficacia dello spirito, nell'azione della spiritualità!

Invano i nostri grandi pensatori avrebbero accumulato riviste, libri di statistica, opere filosofiche e volumi sull'arte più recente; il popolo non sarebbe mai arrivato a questa convinzione e nemmeno lo straniero, almeno per molti anni.

Dunque creare così una cultura spirituale: in questo non ha alcuna fiducia. Continua dicendo:

Era necessario un fatto grande e brutale che mandasse in frantumi le costruzioni della fantasia e facesse sentire la solidarietà e la ripresa nazionale in ogni piccola e povera piazza.

E ora a chi attribuisce la capacità di operare ciò che nessuna cultura spirituale è in grado di offrire? Lo dice qui:

E per questo è servita la guerra.

Eccola qui! Ecco quale fede si aveva. C'era Tripoli – bisognava averla – e si dice ancora: occorre la guerra per raggiungere quel che non si poteva raggiungere con una cultura spirituale.

Sì, fatti del genere parlano [una lingua chiara], specialmente se vi si aggiunge che da quella parte arrivano voci che affermano: “Non abbiamo voluto questa guerra, siamo innocenti come agnelli, noi siamo gli aggrediti”. È proprio da qui che si alza il grido: “Siamo stati costretti a entrare in guerra per salvare la libertà, per salvare i piccoli popoli”.

Quest'uomo dice:

Vediamo come siamo arrivati a tutto questo.

Noi giovani nati intorno agli anni Ottanta abbiamo affrontato la vita insieme al nuovo secolo. Il nostro Paese era in preda allo sconforto, il mondo intellettuale era a un livello molto basso.

Dunque, erano uomini nati circa nel 1880.

La filosofia: positivismo; la storia: sociologia; la critica: metodo storico, se non addirittura la psichiatria.

Questo lo si può dire nella patria di Lombroso!

Ai liberatori dell'Italia fecero seguito le sanguisughe d'Italia; non solo i loro figli, nostri padri, ma anche i nipoti, nostri fratelli maggiori. La tradizione eroica del Risorgimento andò perduta, e nessuna idea poté elevare le nuove generazioni. La religione era decaduta tra i giovani migliori, ma aveva lasciato un vuoto. Per gli altri era un'abitudine. L'arte ondeggiava tra frenesie sensuali ed estetiche senza ragione e senza fede; dal Carducci, che il babbo leggeva con un bicchiere di vino toscano e un sigaro da carrettiere, si era passati a d'Annunzio, che ora è il vangelo dei fratelli maggiori, vestito all'ultima moda, con le tasche piene di zuccherini, donnaiolo e vanesio.

Tuttavia, questo burattino, descritto qui con le parole: "vestito all'ultima moda, con le tasche piene di zuccherini, donnaiolo e vanesio", costui nella Pentecoste del 1915 ha poi spiegato a tutti che ora avevano di nuovo bisogno di quello che un'opera spirituale non poteva dare!

In tempi gravi è proprio necessario volgersi alla verità, collegarsi alla verità. Infatti, se non la si vuole riconoscere, ci si al-

lontana da quel che è realmente salutare per l'umanità. In questi giorni si dicono parole gravi perché siamo veramente in una situazione che anche un cieco percepisce, sentendo strillare l'appello alla pace. E chi può credere che ci si batta per una pace duratura, urlando appelli alla pace, forse avrà anche una capacità di giudizio sana in altri ambiti della vita, ma rispetto a questi avvenimenti non può avere una mente lucida. E se di fronte a tutto questo non si sente il dovere della verità, allora le cose del mondo possono veramente peggiorare molto, davvero molto.

Per me non è certo un compito grato puntare il dito su fatti spiacevoli proprio in questo periodo. Ma se si ascolta quel che risuona da tutte le parti, allora se ne sente la necessità. Finché la sventura non si è abbattuta del tutto non bisogna lasciar affogare il coraggio, e tuttavia, la scintilla della speranza è piccola. Per i prossimi giorni moltissimo dipende da queste scintille di speranza; e anche dal fatto che vi siano uomini che proclamino al mondo l'assurdità di questi eventi, eventi accaduti in questi giorni anche in città molto importanti; che vi siano persone che ne vedano tutta l'assurdità.

Il mondo ha bisogno di pace, e se adesso non ci sarà pace dovrà rinunciare a molte cose. E si dovranno fare molte rinunce, se si continuerà a credere a chi dice: "Siamo costretti a combattere, per una pace duratura!" e accoglie ogni possibilità di arrivare alla pace con parole di scherno, abbellendole con scaltrezza. Siamo arrivati a un punto in cui si arriva a considerare un grand'uomo perfino un Lloyd George – si riesce a considerarlo un grand'uomo addirittura in ampie cerchie! Possiamo dire: "La situazione è andata molto in là!" Tuttavia, queste sono solo prove per l'umanità. Sono prove [certamente non superate] anche se si verificasse ciò che mi sono permesso di dire alla fine di una conferenza di Natale,<sup>83</sup> se si verificasse che tutto il futuro dovesse dire: nell'atmosfera di Natale del millenovecentosedicesimo anno dopo il mistero del Golgota, il grido "Pace in terra tra gli uomini di buona volontà" venne strillato con i più futili pretesti – o, se non

erano futili pretesti, allora erano qualcosa di peggio. Occorrerà riconoscere di che cosa si tratta in quel proclama di pensieri di pace: in realtà non importa quello che si dice in periferia, è ben altro quello che importa. Allora capiremo che già oggi possiamo parlare della fortuna o della sventura dell'Europa. È già molto tardi, oggi non posso andare oltre. Ma volevo porre nel nostro cuore anche queste parole!

Sabato, domenica e lunedì ci incontreremo di nuovo alle sette e martedì vi sarà una conferenza accompagnata da diapositive.<sup>84</sup>

## QUARTA CONFERENZA

*Dornach, 30 dicembre 1916*

In quest'ultimo periodo le nostre osservazioni si sono riferite da una parte all'evoluzione dell'umanità nella quale è intervenuto il mistero del Golgota (ci siamo dunque occupati di quanto vi è di più elevato, di più importante, nell'evoluzione del mondo e dell'uomo) e dall'altra, com'è comprensibile, ai fenomeni della nostra epoca. Lo abbiamo fatto soprattutto perché molti nostri amici avevano espresso il desiderio che si parlasse appunto di questi fenomeni storici. E dobbiamo ammettere che la gravità del momento ci porta a ricondurre gli avvenimenti dall'immediata concretezza quotidiana a quello che è il nerbo, l'impulso più profondo della nostra attività in ambito scientifico-spirituale. Sicuramente, dopo le diverse osservazioni che abbiamo fatto, possiamo dirci che vi sono motivi profondi se nell'evoluzione dell'umanità si è arrivati a una catastrofe come quella alla quale stiamo assistendo e che sarebbe superficiale parlare solo delle ramificazioni più esterne nelle cause degli avvenimenti attuali.

Osservando la situazione in modo superficiale, infatti, non nascerà mai una visione feconda su questi avvenimenti. Perché sia feconda, una visione deve dare la possibilità di sviluppare pensieri sul modo di uscire dalla catastrofe in cui il mondo si trova. Perciò oggi prenderemo in considerazione alcuni dettagli e domani, basandomi sulla scienza dello spirito, cercherò di mostrare un nesso importante che può toccarci l'anima e spingerci a sviluppare una comprensione fattiva, che colga attivamente i fatti. Possiamo prepararci esaminando alcuni particolari.

Ribadisco ancora una volta che non è mia intenzione fare considerazioni politiche: non può essere questo il nostro compito. Nostro compito è invece portare riflessioni conoscitive, indagare i nessi, volgendo l'attenzione a singoli dettagli. Considerazioni di questo tipo devono mantenersi molto lontane da qualsiasi presa

di posizione. È importante, quindi, non fraintendermi, perché quale che sia il punto di vista di ciascuno sulle diverse aspirazioni nazionali,<sup>85</sup> questo non deve intaccare le basi più profonde del nostro impegno scientifico-spirituale. Voglio offrire solo alcuni stimoli che permettano di fare valutazioni, senza influenzare il giudizio di nessuno.

È facile che sorgano malintesi proprio su questi argomenti, e ho l'impressione che alcuni aspetti delle mie recenti considerazioni siano stati oggetto di malintesi. Poiché a chiunque può capitare di fraintendere, faccio notare che quando, per esempio, ho richiamato l'attenzione sui processi connessi alla questione della neutralità belga,<sup>86</sup> non mi proponevo di difendere o di condannare qualcosa, ma solo di presentare un fatto. La prima volta che ho parlato di quegli eventi, non mi sono basato sulla mia opinione, ma ho ripreso quanto detto da Georg Brandes, il cui giudizio mi sembra veramente neutrale. In nessun caso intendevo dare una valutazione politica su una o un'altra misura presa da una parte o dall'altra; ho cercato invece di sottolineare l'importanza del principio di verità nel mondo, di sottolineare che il karma che si è compiuto nell'umanità è legato spesso all'incapacità di far prevalere la verità nell'attenzione al mondo dei fatti, nell'attenzione in generale ai contesti storici o d'altro tipo nella nostra epoca materialista. E questo non-uso della verità, questo specifico uso del suo esatto contrario, la scarsa inclinazione a cercare la verità, a desiderarla, sono tutti fenomeni legati al karma del nostro tempo. E questo deve essere studiato.

Quando si vede, negli anni che l'umanità sta vivendo, come si diffonda quella che viene chiamata 'guerra' (ormai ci si è abituati a usare questa parola), se si osserva tutto quello che viene detto e sostenuto, non si può obiettare che sono solo i giornali e strumenti analoghi a dire certe cose. Sono importanti gli effetti. Quei fenomeni esercitano un effetto molto forte. Se si prende in considerazione quanto viene detto, il modo di intendere i fatti, il modo di presentarli, in questo *come* si vede come predomi-

ni ciò che non va nella direzione della verità. E non si creda che pensieri e affermazioni non siano forze oggettive! Sono forze oggettive, reali. Ed è inevitabile che producano effetti, anche se questi non si traducono ancora in azioni esteriori. Per il futuro è molto più importante quel che gli uomini pensano di quello che fanno, perché nel corso del tempo i pensieri diventano azioni. Oggi viviamo dei pensieri di tempi passati che si realizzano nelle azioni di oggi. E i nostri pensieri (i pensieri che oggi inondano il mondo) fluiranno a loro volta in azioni del futuro.

Prima di procedere, quindi, intendo fare alcune premesse, collegandomi a qualcosa che ha portato, appunto, a facili malintesi. Si può dire (ne parlo per indicare una sorta di modello) che sia contestabile quanto ho affermato, rifacendomi alle considerazioni di Georg Brandes, si può contestare che sarebbe bastato a Sir Edward Grey rispondere all'ambasciatore tedesco a Londra che sì, l'Inghilterra sarebbe rimasta neutrale nel caso in cui la Germania avesse rispettato la neutralità belga, che sarebbe stato sufficiente rispondere di sì. Ritengo che questo non lo si possa negare (non si può negare che le cose sarebbero andate in modo diverso, se Sir Edward Grey avesse risposto di sì), perché in quel caso [certamente] non vi sarebbe stata alcuna violazione della neutralità belga.

Ora, se si ricorda quanto è stato detto (e sono molto importanti le sfumature), si vedrà che in nessun punto, neppure con una sola parola, ho difeso la violazione della neutralità belga. Non l'ho fatto. E non ho nessun bisogno di condannarla (sarebbe come 'portar civette ad Atene',<sup>87</sup> per usare questo vecchio detto), perché lo stesso cancelliere imperiale lo ha subito ammesso all'inizio della guerra: la violazione della neutralità belga è stata una violazione del diritto.<sup>88</sup> E non è compito mio aggiungere altro o giustificarla, perché è stata riconosciuta da una fonte esteriormente autorevole come una violazione del diritto.

Ma rimane il fatto (su cui è importante capirsi bene) che il 1° agosto al ministro degli esteri inglese fu chiesto: "L'Inghil-



terra resterebbe neutrale, se da parte tedesca non venisse violata la neutralità del Belgio?” A questa domanda fu data una risposta evasiva! Per la chiarezza con cui allora fu posta la domanda, nessuno può dubitare che, nel caso in cui la risposta a quella domanda fosse stata affermativa, la violazione della neutralità del Belgio non sarebbe avvenuta. Ma a questo punto si potrebbe dire che la neutralità del Belgio era garantita fin dal 1839 e che le cose erano tali da non suscitare, in realtà, alcuna domanda, perché la Germania era obbligata a rispettare quella neutralità. Dunque, per via di questo rispetto, non si sarebbe potuto pretendere un diverso rispetto dall’Inghilterra, cioè la promessa che l’Inghilterra sarebbe rimasta neutrale, se non fosse avvenuta la violazione della neutralità, per così dire una contro-promessa per una promessa in ogni caso già presente. In tal senso si potrebbe dire che l’ambasciatore tedesco ha solo chiesto se l’Inghilterra sarebbe rimasta neutrale nel caso in cui la Germania avesse mantenuto la propria promessa.

Se qualcuno sostiene che è stato corretto, formalmente corretto, da parte di Sir Edward Grey rispondere in modo evasivo, ha ovviamente ragione – è talmente ovvio che effettivamente è superfluo anche solo occuparsene. Ma nell’evoluzione della storia del mondo l’importante non sono i giudizi formali, i giudizi formali secondo il punto di vista giuridico; con giudizi del genere non si arriva mai alla realtà. La realtà nella storia del mondo non può essere incanalata in giudizi formali. Chi dà giudizi formali dà giudizi estranei alla realtà, ma, se alza la voce, se riesce a imporsi, avrà sempre ragione, perché nessun individuo ragionevole obietterà contro la correttezza dei giudizi formali. Tali giudizi sono anche molto facilmente comprensibili – ma non colgono la realtà. Proprio nel mio ultimo libro, *Enigmi dell’essere umano*,<sup>89</sup> ho sottolineato che nei giudizi non si tratta solo della correttezza formale, ma della corrispondenza con la realtà. È questo l’aspetto importante: che si colga la realtà con i giudizi. Dunque, nessuno può avere da obiettare sulla correttezza formale della risposta di

Sir Edward Grey – è ovvio, non vogliamo discuterne. Ma vogliamo considerare i fatti, e appunto nel modo in cui si devono giudicare le cose esteriori, se al tempo stesso ci si vuole preparare ad acquisire rappresentazioni corrette sugli aspetti occulti. Gli aspetti occulti vanno colti nella loro realtà; non bastano i giudizi formali. Perciò bisogna abituarsi, anche per le realtà esteriori, a cercare di collegare i fatti nel modo migliore.

Si possono fare lunghe discussioni; sulla neutralità del Belgio, si potrebbe parlare per giorni interi. Infatti, se si trattasse di creare una base giuridica, bisognerebbe prima chiedersi, se esistesse neutralità nel momento in cui fu violata<sup>90</sup> – è necessario che prima ci sia, la neutralità, per violarla, perché se non c'è non la si può neanche violare. Non alludo ai documenti ritrovati durante la guerra;<sup>91</sup> non voglio discutere di questo, perché naturalmente questa è una faccenda opinabile, sulla quale si possono avere visioni diverse. Ma se ne discutessimo, probabilmente (se si tenesse conto obiettivamente di tutto il materiale che si può presentare su queste problematiche) ci si dovrebbe dire, con la stessa serietà con cui si giudicano altre vicende, che da quando il Belgio ha preso possesso del Congo<sup>92</sup> non si può più sostenere che valga ancora la vecchia formula della neutralità del 1839, perché se subentrano condizioni nuove come queste, se uno Stato avvia nuove relazioni internazionali con la possibilità di cedere liberamente o di vendere o di mettere in relazione con altri Stati territori tanto vasti quanto il Congo, allora il concetto di neutralità fa acqua da tutte le parti. Certo, so bene che nel 1885 anche il Congo è stato dichiarato neutrale, ma bisognerebbe stabilire se questo non sia contestabile. Come ho detto, però, io non voglio stabilire proprio niente, voglio solo richiamare la vostra attenzione sulle difficoltà che ci sono e sul fatto che non è tanto facile farsi un giudizio realmente obiettivo su fatti del genere. E si potrebbero fare altre affermazioni di questo stesso calibro.

Dunque, qui iniziano già le difficoltà. Ma si può realmente dire che l'ambasciatore tedesco abbia solo fatto una richiesta

banale, che avrebbe già dovuto essere ovvia? [Poteva realmente essere così ovvio], quando egli chiese se la Gran Bretagna sarebbe rimasta neutrale nel caso in cui la Germania avesse mantenuto la sua promessa, dato che [nel momento della promessa del] 1839, di fatto, non esisteva ancora affatto, la Germania? Non vogliamo neppure dibattere su quanto fosse ancora valido il vecchio accordo, che nel 1839 non poteva essere firmato dall'Impero germanico che fu fondato solo nel 1871. Ma tutto questo lo ricordo solo perché gioca un suo ruolo, perché nell'oggettivo flusso degli eventi non fluiscono solo i concetti fantasiosi che si costruiscono formalmente, ma vi fluiscono elementi oggettivi; senza che nessuno intervenga perché sia così, vi fluiscono comunque elementi oggettivi. Ma a prescindere da tutto questo, la domanda che venne posta non era qualcosa di ovvio, non è mai stata considerata ovvia. Lo attesta quanto segue.

Quando, nel 1870, scoppiò la guerra tra la Prussia e le regioni tedesche coalizzate contro la Francia, da un lato fu siglato un accordo<sup>93</sup> tra la Gran Bretagna (con il Primo ministro Gladstone)<sup>94</sup> e quella compagine che sarebbe poi diventata l'Impero germanico, e dall'altro tra la Gran Bretagna e la Francia: con ciascuno di questi paesi fu stipulato un accordo con il quale la Gran Bretagna [si impegnavano] a rimanere neutrale se sia l'uno che l'altro Stato avessero rispettato la neutralità del Belgio. Cioè: nel 1870 la Gran Bretagna era esattamente nella stessa situazione. E a quei tempi non assunse la posizione secondo la quale il vecchio accordo del 1839 era ancora valido, ma, nel caso concreto, mise realmente su un piatto della bilancia la neutralità del Belgio e sull'altro la neutralità della Gran Bretagna. Se c'è un precedente, non si può dire poi che in un momento successivo non si possa procedere nello stesso modo. Ricordiamo ciò che ho sottolineato spesso: nella vita che si sviluppa attraverso la storia, vi è continuità; gli eventi sono connessi. Non serve volere che qualcosa non sia mai successo. Come un singolo individuo non può fare qualcosa che cancelli quel che ha fatto prima (contrapponendovisi),

allo stesso modo non può accadere nella vita dei popoli; non si può in seguito dare per scontato qualcosa che prima non è stato accettato come scontato. Anche di questo bisogna tener conto. Ma anche se la situazione fosse tanto semplice, se adesso bastasse dire: "Era ovvio che l'accordo del 1839 era valido, per cui non serviva pretendere in alcun modo alcun contro-impegno da parte della Gran Bretagna", bisogna pur dire che l'iniziativa era partita dalla Gran Bretagna stessa; fu la Gran Bretagna stessa, a chiedere se la Francia da una parte e la Germania dall'altra avrebbero rispettato la neutralità del Belgio. Perciò l'avvio delle discussioni sulla neutralità c'era stato: se si avvia una discussione, ne possono derivare altre discussioni.

Possiamo ancora aggiungere quanto segue (come ho detto, non difendo la violazione della neutralità, non è mio compito): ci si può riferire alla mia affermazione che se la neutralità del Belgio non fosse stata violata, nel caso in cui la Gran Bretagna avesse risposto di sì, allora tutta la situazione in Occidente sarebbe stata diversa. Però non mi sono fermato a questa frase, bensì ho aggiunto: "Inoltre la Germania si offrì di non attaccare la Francia e le sue colonie, se l'Inghilterra fosse rimasta neutrale". E poiché anche a questo proposito non fu data una risposta positiva, fu posta l'ulteriore domanda sulle condizioni alle quali dunque l'Inghilterra sarebbe rimasta neutrale. Cioè: l'Inghilterra 'pretese' di porre le condizioni alle quali sarebbe rimasta neutrale. Questo fu rifiutato. Tutto ciò era già successo il 2 agosto; era avvenuto il 1° agosto." Vi fu dunque un rifiuto; la Gran Bretagna non volle affatto rispondere ad alcuna domanda in questo senso, sicché si può ben dire: se la Gran Bretagna avesse dato una risposta, allora (lo mostra già il corso esteriore della storia) tutta la situazione in Occidente si sarebbe sviluppata diversamente.

E non mi sono fermato lì, ma ho aggiunto: "Vi sono altri presupposti per cui so che, se la Gran Bretagna avesse dato la relativa risposta, si sarebbe potuta evitare tutta la guerra con la Francia". Che vi siano stati profondi motivi per cui questo non è successo

appartiene a un altro piatto della bilancia. Ma se si vuole valutare il giudizio che negli ultimi due anni e mezzo è circolato nel mondo, bisogna prendere scrupolosamente in considerazione questi fatti, perché ancora oggi molti sono convinti che l'Inghilterra sia entrata in guerra a causa della violazione della neutralità del Belgio – ma la violazione della neutralità del Belgio la si sarebbe potuta evitare proprio se l'Inghilterra non fosse entrata in guerra! Si potrebbe dire: “Tuttavia, anche se la Germania non avesse violato la neutralità del Belgio, tutto il corso della guerra sarebbe stato diverso in Occidente.” Così non si fanno distinzioni tra ciò che è corretto, secondo la forma giuridica, e ciò che invece dipende dalla tragicità della storia mondiale. È importante distinguere la tragicità dalla correttezza formale. Certo, alcune cose sarebbero andate diversamente. Che cosa sarebbe andato diversamente? Osserviamo che cosa sarebbe andato diversamente, senza mescolare la moralità al giudizio.

Supponiamo dunque che venisse rispettata la neutralità del Belgio, nonostante la Gran Bretagna non si fosse impegnata in alcun modo, anzi con il rischio di un suo intervento nella guerra in qualsiasi momento. Per come si presentava la situazione (lo constata chiunque verifichi i fatti, ma allora tutti gli atti devono essere verificati, non solo il ‘Libro blu’<sup>96</sup>), il comportamento della Gran Bretagna escludeva già l'eventualità che in Occidente non scoppiasse la guerra. Che si potesse evitare del tutto, considerato lo stato d'animo dei Francesi, è opinabile – probabilmente no! Ma supponiamo che la guerra in Occidente fosse scoppiata a causa del comportamento della Gran Bretagna – che cosa sarebbe successo allora, se la neutralità del Belgio fosse stata rispettata? Come ho detto, non bisogna dare giudizi morali, né in una direzione, né nell'altra. Sarebbe accaduto che la gran parte dell'esercito tedesco, tanto spesso accusato, sarebbe rimasta bloccata dalle fortificazioni occidentali francesi in un logorante stallo. E, nonostante i luoghi comuni sul militarismo prussiano, di fatto l'esercito francese non è certo meno forte<sup>97</sup> dell'esercito tedesco,

anche prima della guerra non lo era (i numeri sono quasi gli stessi), perciò è del tutto ovvio che a Occidente l'esercito tedesco sarebbe stato logorato e l'invasione da est, che iniziò [anch'essa subito] in agosto-settembre, sarebbe potuta avvenire su un fronte più ampio, perché sarebbe stato impossibile (così dovettero dirsi gli esperti) condurre la guerra in Occidente senza impegnare costantemente quasi tutto l'esercito tedesco. Ciò significa che la Germania si sarebbe dovuta ritirare perché l'invasione sarebbe arrivata da est.

Questa era la situazione. Si poteva dire che si trattava di un giudizio strategico sbagliato. Oggi non lo si può più dire; se ne poteva ancora discutere nei primi mesi di guerra. Adesso non è più possibile, perché dopo il tentativo fallimentare di Verdun,<sup>98</sup> non serve più discuterne; quel tentativo è la dimostrazione che aveva ragione chi sosteneva che l'esercito tedesco si sarebbe logorato, se fosse stato tutto impiegato a ovest. La scelta era quindi tra la condanna a morte della Germania e il tragico sfondamento del Belgio, che era l'unica via d'uscita nel caso in cui la guerra non potesse essere evitata in Occidente, perché certamente non poteva essere evitata in Oriente!

E chi oggi dice che si sarebbe dovuta evitare [la violazione della neutralità del Belgio] deve avere il coraggio di dire al tempo stesso "sì e no" – "sì e no"! Con la scarsa capacità di giudicare oggi la verità o anche solo di riflettere sulla veridicità o non veridicità dei fatti, vi sono persone che hanno la spudoratezza di dire contemporaneamente "sì e no", il che allora, per esempio, suonerebbe così: "Siamo stati aggrediti; non è colpa nostra aver cominciato la guerra; siamo stati aggrediti dagli imperi centrali, ma non porremo fine a questa guerra prima di aver raggiunto il nostro scopo bellico, le conquiste che ci siamo prefissi!" Qui abbiamo al tempo stesso 'sì e no', quando uno dice: "Non siamo stati noi a volere qualcosa, sono stati gli altri; gli altri vogliono conquistare, per questo ci hanno aggrediti, però noi non finiremo questa guerra finché non avremo raggiunto lo scopo che ci

siamo prefissati già da molto tempo, quella o questa conquista.” Si stenta a credere che vi siano persone pronte a sostenere contemporaneamente ‘sì e no’. Forse in questi giorni si scoprirà chi è l’uomo che di questi tempi dice ‘sì e no’ contemporaneamente. È forse il peggior documento” che si sia osato rendere pubblico negli ultimi tempi, perché rappresenta la disgregazione di ogni senso logico. E questo è proprio legato al karma del nostro tempo.

Si tratta dunque di separare l’elemento tragico da quello logico e giuridicamente formale e di non abbandonarsi alla strana follia di credere che nel mondo della maya, cioè nel mondo del piano fisico, sia possibile che le realtà si realizzino secondo la sola logica formale. Ma guardiamo oltre: non si tratta di giustificare o di confutare una cosa o l’altra, ma di mostrare come sia ingiustificato strombazzare (mentre coloro i cui [‘misfatti’] vengono strombazzati in tutto il mondo non possono difendersi) che questa guerra è in atto a causa della violazione della neutralità del Belgio e non dire che questa violazione della neutralità del Belgio la si sarebbe potuta impedire. L’unica possibilità per l’altra parte di sfuggire alla tragedia sarebbe stata che l’Inghilterra rimanesse neutrale, perché nessun uomo di stato può emettere fin da principio una sentenza di morte per la propria nazione. Certo, è conveniente per tutti coloro che vogliono avere sentenze a buon mercato dire: “I trattati vanno rispettati”. Ora, se facessi un elenco di tutti i trattati che non sono stati rispettati nella vita pubblica e privata e poi mostrassi che cosa si è prodotto nel mondo per il mancato rispetto di quei trattati, allora si vedrebbe quali forze sono realmente operanti nella maya.

Ma la parte che non ha pronunciato quel sì aveva realmente la coscienza del tutto pulita? I fatti non depongono in questo senso, perché quando in seguito alla discussione tra l’ambasciatore tedesco e Sir Edward Grey, la domanda fu rimessa ancora una volta all’ordine del giorno e si disse che la possibilità di salvare la neutralità del Belgio era nelle mani dell’Inghilterra, il governo inglese si difese, ma non si difese rifacendosi al puro aspetto giu-

ridico e formale (saggiamente non fece così). In quel momento nel governo inglese c'erano sicuramente uomini di stato troppo bravi, nonostante io non ritratti niente del giudizio che non io, bensì i suoi colleghi inglesi hanno dato su Sir Edward Grey e che ho già esposto, era un uomo di Stato troppo bravo per accontentarsi di una presa di posizione e dire: "Nel 1839 il trattato era stato concluso; quindi, la Germania era tenuta a mantenere la neutralità, anche se l'Inghilterra dava una risposta evasiva". Gli statisti inglesi non lo fecero, ma se ne tirarono fuori in un altro modo. Grey disse: "Sì, Lichnowsky fece questa domanda all'epoca, ma la fece come privato cittadino, non a nome del governo tedesco; se l'avesse fatta a nome del governo tedesco, sarebbe stato diverso". Lichnowsky, l'ambasciatore tedesco, aveva la migliore volontà di mantenere la pace in Occidente, ma non era sostenuto dal governo tedesco!

In un caso della vita privata, questa si chiamerebbe con ragione una miserabile scusa, nel senso comune del termine, perché tutto il mondo sa che, se l'ambasciatore di uno Stato qualsiasi parla a un ministro degli esteri straniero, parla su incarico e con il pieno potere del suo Stato e, se non vuole sfigurare di fronte a tutto il mondo, il suo Stato non può fare altro che ratificare quel che dice un suo ambasciatore. Quindi è una miserabile scusa! Quindi è stata una scusa molto banale a cui si è fatto ricorso, perché non volevano ripiegare sulla posizione di dire semplicemente...: era corretto. Si avvertiva già il peso del fatto che l'Inghilterra avrebbe potuto impedire la violazione della neutralità del Belgio, che l'altra parte la giustificasse o meno. Se in un punto [una palla di neve comincia a rotolare] e non viene trattenuta da chi è in alto, perché per qualche motivo (che si può trovare giustificato o meno, lo si può anche trovare non giustificato) si crede costretto a non farlo e nemmeno l'altro, che è un po' più in basso, la trattiene, appunto perché avrebbe dovuta trattenerla quello in alto, [così che infine ne nasce] una valanga [che si abbatte] a valle: no, una motivazione del genere non va bene! Ma volendo dare un



giudizio, è importante fare corrette valutazioni. In questo caso, per esempio, bisogna considerare di nuovo quanto segue.

Dunque, quando è avvenuto tutto questo? Il 2 agosto<sup>100</sup> tutto era già compiuto. Il 3 agosto il re del Belgio chiese all'Inghilterra di intervenire con la Germania, cioè rivolse una richiesta in tal senso. Dunque, il monarca belga dava per scontato che l'Inghilterra avrebbe negoziato con la Germania la neutralità del Belgio. Ma all'inizio l'Inghilterra non lo fece, aspettò una giornata intera, durante la quale Sir Edward Grey parlò al parlamento di Londra, tacendo sul colloquio con l'ambasciatore tedesco – non disse nulla, nemmeno una parola. Se ne avesse detto qualcosa, la seduta parlamentare sarebbe andata diversamente! Dunque, i fatti sono questi: dopo il colloquio con l'ambasciatore tedesco e dopo la richiesta di intervento da parte del re del Belgio, in Inghilterra si aspettò, non si fece nulla. Che cosa si aspettava in realtà? Si aspettava che la violazione della neutralità del Belgio fosse un fatto già compiuto, perché se non fosse avvenuta, la storia avrebbe ancora potuto andare diversamente, avrebbe potuto non avvenire alcuna violazione – vi erano molte forze in campo perché non avvenisse, e tutto era appeso a un filo. E se la richiesta del re del Belgio fosse stata accolta al momento giusto e se l'Inghilterra fosse intervenuta, allora resta sempre l'interrogativo se questa violazione della neutralità sarebbe realmente avvenuta. Ma quando è intervenuto Grey?<sup>101</sup> Il 4 agosto, quando le armate tedesche erano già in territorio belga! Perché ha aspettato, perfino dopo la richiesta del re del Belgio? Sono domande che bisogna porsi.

Tutti questi dettagli potrei moltiplicarli ancora molte volte, ma non è necessario, perché credo di aver chiarito che le cose erano già state preparate da anni ed erano state preparate bene. Perciò non vi è da meravigliarsi che nell'ultimo periodo le vicende siano andate così – se si studiano i documenti, confrontandoli e incrociandoli, quei dettagli potrebbero essere moltiplicati svariate volte. Tuttavia, se si esaminano i documenti in modo unilate-

rale, emergono solo gli aspetti formali. Non ho voluto schierarmi per una parte o per l'altra, ma ho solo voluto mostrare quel che è necessario alla formazione di un giudizio. Piuttosto, nello spirito che caratterizza la scienza dello spirito in cui si aspira a una visuale più elevata, vorrei sconsigliare giudizi sprezzanti espressi a cuor leggero su ciò che accade nello scontro tra Stati nella storia del mondo, perché di questo si tratta: non sono i popoli a farsi la guerra, sono gli Stati a farsi la guerra!

In quest'ambito si riflette troppo poco sul fatto che nel divenire del mondo devono esserci le forze del divenire, ma devono esserci anche le forze della distruzione, della demolizione. È forse diverso nell'individuo? Sviluppando le nostre capacità nel corso della vita, distruggiamo il nostro corpo, demoliamo il nostro corpo; e domani mostrerò il nesso profondo tra la nostra vita animica e la belladonna, lo stramonio, i veleni che si trovano fuori nel mondo. Sicuramente queste sono verità che arrivano in profondità. Ma bisogna avere il coraggio di far valere queste verità anche nella storia mondiale. Perciò è molto meglio capire, piuttosto che giudicare secondo le cosiddette norme stabilite. Di regola, la condanna di stati e popoli poggia su basi molto fragili. Per ascendere infine al mondo spirituale e potervi riconoscere qualcosa, bisogna abituarsi a osservare semplicemente i fatti senza critiche che appartengono a un campo completamente diverso, in modo da capire quali siano le forze che intervengono nell'evoluzione del mondo.

Osserviamo da questo punto di vista *sine ira* (ma non *sine studio*), certi processi che finora ho sentito giudicare quasi sempre solo dal punto di vista morale, che certamente è indispensabile per l'individuo e che su di lui va applicato, ma che è un'assurdità se lo si applica alla vita degli stati. Osserviamo dunque alcuni processi. Forse a qualcuno parrà perfino strano che io voglia osservare questi processi 'libero da moralismi', come disse Nietzsche,<sup>102</sup> ma li si può considerare senza giudizi morali.

Uno dei fattori principali della potenza imperiale inglese,

dell'impero britannico, è il dominio sull'India.<sup>103</sup> Il dominio sull'India ha alcuni antefatti. È partito dalla East India Company inglese, una società commerciale cui inizialmente era stato concesso il privilegio di essere l'unica, per l'Inghilterra, a poter praticare il commercio con l'India. E così poi nel corso del tempo dai diritti di diverso tipo della Società inglese delle Indie Orientali in modo costante e mirato si sviluppò il dominio dell'Inghilterra sull'India, addirittura l'impero inglese in India. Da qui si sviluppò anche, e già all'epoca della Società delle Indie Orientali, il commercio con la Cina; a partire dalla fine del XVIII secolo, tra l'altro, erano già in atto scambi vivaci tra l'India e la Cina, e a quei tempi la East India Company inglese<sup>104</sup> vi partecipava già. Poi, nel corso del tempo, l'Inghilterra ebbe il primato nel commercio mondiale.

Questo aspetto della pratica commerciale in Oriente<sup>105</sup> venne a contatto con un altro elemento, ne incrociò un altro. A partire dal XVII secolo in Cina si era diffuso il costume di fumare oppio.<sup>106</sup> Probabilmente furono gli Arabi a importare in Cina l'usanza di fumare oppio, perché prima del XVII secolo i Cinesi non erano fumatori d'oppio. Chi fuma oppio ne trae un godimento discutibile, ma molto forte, perché il fumatore d'oppio vive nelle fantasie più variegata che si creano nel corpo astrale; per una via puramente materiale, egli giunge realmente in un altro mondo. Quando gli inglesi che commerciavano con la Cina come ho detto si accorsero che tra i Cinesi l'usanza, il vizio di fumare oppio si andava diffondendo sempre più e più, allora a Bengali, in India, organizzarono vaste coltivazioni di papavero da oppio, perché chi conosca le leggi del commercio sa che non solo la domanda crea l'offerta, ma che al contrario anche l'offerta a sua volta stimola la domanda. Se si offre veramente tanto, allora nasce un bisogno particolarmente forte di quell'articolo o di un altro – lo sa qualsiasi esperto di economia. Così, l'Inghilterra diede alla Compagnia delle Indie Orientali anche il monopolio sull'introduzione dell'oppio in Cina. E più se ne introduceva, e

tanto più in Cina si diffondeva questa calamità del fumo d'oppio. A partire dal 1773 ogni anno furono introdotte svariate migliaia di casse, ogni cassa corrispondeva a un importo che arrivava fino a 4.800 marchi.

Ho scelto proprio questo esempio perché, prendendo in considerazione tutti i fattori, una cosa del genere ha veramente profonde basi storico-culturali. Si pensi soltanto che inserendo oppio, operando sulle anime, si intacca veramente tutta la vita spirituale di un popolo o almeno delle persone alle quali si vende l'oppio. Scelgo questo esempio perché non intendo affermare che abbia torto chi vuole praticare il commercio; il commercio deve essere libero nel mondo. Anche questo è un principio legittimo. E non intendo giudicare chi a Bengali appronta coltivazioni di papavero per ricavarne oppio da esportare in Cina e ottenerne in cambio del denaro, non mi passa nemmeno per la testa di dargli semplicemente torto.

I Cinesi, tuttavia, vedevano i poveri fumatori d'oppio sempre più debilitati. Il fumatore d'oppio si rovina completamente, e a poco a poco si poté notare quale influsso avesse il vizio di fumare oppio sulla decadenza di ampi strati della popolazione cinese. I Cinesi se ne accorsero e di conseguenza nel 1796 lo proibirono: non vollero più che vi fosse oppio in vendita nel loro Paese. Si sa come vanno queste cose: a volte le proibizioni non riescono affatto a impedire quanto si voleva proibire; si trovano i mezzi e le vie per continuare a commerciare. E ben presto divenne chiaro che (nonostante vi fosse il divieto formale, nonostante i Cinesi avessero emanato una legge che ne proibiva l'importazione) il commercio dell'oppio prosperava. Vi sono molti aspetti da considerare – la corruzione è uno di questi, ma ve ne sono anche altri di quel tipo. In breve, il commercio dell'oppio fioriva e se nel 1773 era di alcune migliaia di casse, nel 1837 – pochi decenni dopo – era cresciuto fino a 30.000 casse. I proventi di quel commercio, che ammontavano circa a 30 milioni di franchi all'anno, fluivano nell'India britannica.

Poiché la situazione era fuori controllo, i Cinesi non si accontentarono più della legge, e non trovarono di meglio che far sequestrare i carichi di oppio in arrivo. Mandarono a Canton (dove di preferenza arrivavano i carichi) un uomo abile ed energico, di nome Lin, a confiscare le casse di oppio in arrivo. Anche gli Inglesi avevano in Cina un funzionario del consolato molto capace:<sup>107</sup> il capitano Elliot. Anch'egli era energico; una volta con una nave da guerra riuscì perfino a rompere il blocco cinese. Si trattava ora di trarsi d'impaccio. Le casse d'oppio erano lì, in grandi quantità, ma stavolta i Cinesi non cedettero subito – era una situazione spiacevole. Allora Elliot, che ne aveva facoltà, fece trasferire il possesso di 20.283 casse a lui stesso; fu firmato un accordo, ed egli consegnò le casse al governo cinese. Così sembrò presentarsi una via d'uscita. Ma questo non bastò a estirpare definitivamente tutta questa storia, il commercio dell'oppio. Una delle due parti non aveva nessuna volontà di eliminare dal mondo il commercio di oppio. I Cinesi non seppero far altro che promulgare una nuova legge, e questa volta era molto severa. Lin dispose che tutte le persone trovate a commerciare oppio fossero condannate a morte dai tribunali cinesi e che da quel momento in poi le navi [che trasportavano oppio] fossero tutte sequestrate. Dunque, adesso i Cinesi sapevano: se uno traffica con l'oppio, viene portato davanti a un tribunale e condannato a morte.

Da parte britannica non si disse, per esempio: “Affinché nessuno venga decapitato, occorre assolutamente abbandonare il commercio di oppio.” No, non si disse così, si disse invece (lo cito alla lettera):

“Con una simile richiesta, il governo cinese ha definitivamente distrutto ogni senso di sicurezza”.

All'inizio gli Inglesi presenti in Cina furono invitati ad abbandonare il Paese, e si richiese un aiuto militare dall'India. Per così dire si occupò il territorio. E poiché i Cinesi insistevano con co-

raggio sulla propria posizione e intendevano decapitare chiunque praticasse il commercio di oppio, in apparenza il traffico cessò; e poiché i Cinesi intendevano sequestrare le navi britanniche dell'oppio, in apparenza non si inviò più alcuna nave – perché in India si caricò l'oppio su navi americane! E adesso sulle navi americane arrivava altrettanto oppio, anzi, le quantità aumentarono: in Cina arrivava sempre più oppio.

Elliot, il funzionario inglese, disse: “Adesso si vede chiaramente qual è la questione centrale nel nostro conflitto, se cioè la Cina voglia avere con noi un onesto e crescente scambio commerciale o se preferisca assumersi la responsabilità di esporre le proprie coste all'aperta pirateria.” Con l'aiuto dell'India fu bloccato il porto di Canton. Nei tafferugli, si potrebbero definire ‘zuffe’, che ne seguirono, un cinese fu ucciso da un marinaio inglese. Ovviamente il governo cinese chiese la consegna del marinaio inglese. Ma il fatto è che i cinesi di tanto in tanto si stancavano del commercio e così un giorno vollero avere ragione in qualche modo, senza dichiarare che gli inglesi avevano torto. Anche questo è possibile! In quel periodo, avvenne che un marinaio inglese annegasse ed Elliot, che era un uomo molto intelligente, concordò con Lin, il rappresentante del governo cinese, che il marinaio annegato fosse proprio quello che aveva ucciso il cinese. Il marinaio annegato fu estradato e così la questione fu risolta per il momento. Ma tutto questo sfociò infine nella guerra tra l'Inghilterra e la Cina nel 1840.<sup>108</sup>

La vicenda si svolse così. Questo andamento era del tutto necessario, non poteva essere diverso, perché dipendeva dal fatto che in questo modo, usando una sostanza materiale, si esercitava un grande influsso sulla vita dell'anima; avvenne così qualcosa che si connetteva all'intero processo mondiale. In Inghilterra si ‘sapeva’ di che cosa si trattava.<sup>109</sup> Che cosa si sapeva dunque? In Inghilterra si sapeva che l'Inghilterra era stata ‘aggredita dalla Cina (a quei tempi si disse proprio così), perché i Cinesi non potevano tollerare che l'Inghilterra avesse in India le coltivazioni

di oppio, le coltivazioni di papavero, e volevano coltivare da sé i loro papaveri. Si disse così. Lo si 'sapeva' con molta esattezza, e poi si 'sapeva' anche che i Cinesi erano barbari! Questo era quello che si 'sapeva' a quei tempi in Inghilterra. Lord Palmerston<sup>110</sup> disse che si dovevano proteggere le coltivazioni di papavero in India, che si trattava di proteggere le coltivazioni di oppio in India. Vi era inoltre il problema che gli economisti cinesi non volevano far uscire dal Paese il loro denaro, che però di diritto spettava all'India. Tutto questo lo si comprendeva bene in Europa!

Allora scoppiò la guerra. Naturalmente in guerra avvengono fatti orribili. Orrore furono compiuti dai Cinesi, orrore furono compiuti anche dagli Inglesi. In quel periodo veramente si trovarono interi villaggi cinesi, dove le donne che avevano abitato quelle case galleggiavano nel proprio sangue – gli uomini che avevano combattuto valorosamente, quando capirono che, se non volevano arrendersi, dovevano uccidersi, avevano prima ucciso le mogli e figli. Fu una guerra ben triste, la guerra del 1840! Elliot, che l'aveva vissuta tutta e che in realtà l'aveva sulla coscienza, un giorno se ne uscì con uno 'strano appello' che forse era veramente fondato: l'appello ad avviare trattative di pace con i Cinesi. A quel punto fu destituito dal suo ruolo. E al posto di Elliot, che voleva avviare trattative di pace, arrivò (non Lloyd George, ma Pottinger,<sup>111</sup> così si chiamava allora), arrivò un certo Pottinger. La guerra doveva essere condotta fino alla sua amara fine, cioè finché furono prese l'isola di Zhoushan, le città Ningbo e Amoy, finché gli Inglesi avanzarono fino a Nanchino e finché alla fine, nel 1842, la Cina si era ormai persa di coraggio. Anche Hong Kong andò all'Inghilterra, cinque porti cinesi furono illimitatamente aperti al commercio dell'oppio, furono nominati dei consoli inglesi, 97,5 milioni di riparazioni di guerra, dunque oltre ai precedenti (non voglio dire 'estorti', ma un'altra parola per questo al momento non riesco a trovarla); oltre ai 25 milioni già precedentemente estorti ai Cinesi, adesso si aggiunsero altri 97,5 milioni [di marchi] come riparazioni di guerra.

Come ho detto, non mi sogno nemmeno di concepire questo processo come qualcosa di diverso da una necessità storica. Non mi sogno nemmeno di accusare qualcuno. Perché chi è capace di capire come avvengono le cose sul piano fisico sa che nel normale corso fisico dell'evoluzione del mondo, di fatto, cose del genere ci sono. E quanto è stato tratto dall'oppio si cela nelle capacità nazionali inglesi, e nelle capacità nazionali inglesi si cela una buona parte della cultura inglese. E così come sarebbe un nonsenso sottovalutare la cultura inglese, è altrettanto un nonsenso dubitare della necessità con cui è successa una cosa del genere, come quella che ho appena raccontato, anche se forse il piccolo epilogo satirico che è successo in seguito non fa del tutto parte delle necessità.

E cioè, quando arrivò la prima rata dei 97 milioni e mezzo [di marchi] come riparazioni di guerra, c'erano quelli che dicevano: "Ecco, a noi, a noi per primi sono state distrutte le casse di oppio che ci furono sottratte, e il risarcimento che abbiamo ottenuto quella volta corrisponde solo a una minima parte di quanto abbiamo perso." Erano dunque coloro che a quel tempo avevano venduto oppio alla Cina, alle quali l'oppio sarebbe stato requisito e che [a causa della perdita subita] avevano ricevuto un piccolo risarcimento. Adesso potevano dire: "Abbiamo visto come la nostra madrepatria riconosca che è giustificato vendere oppio in Cina; possiamo quindi rivendicare con fermezza il diritto di ricevere l'intera riparazione, perché noi non abbiamo fatto altro che ciò per cui la nostra madrepatria è scesa in guerra." A guerra vinta, questi signori consideravano loro buon diritto ricevere un pieno risarcimento. Allora il ministro chiamato in causa, quello che doveva decidere su tutta la faccenda, estrasse una nota, che a suo tempo aveva inviato al capitano Elliot, nella quale era scritto che il governo inglese non sarebbe mai stato d'accordo a risarcire qualcuno per le perdite, finché le leggi cinesi avessero proibito il commercio dell'oppio. "Poiché a quel tempo erano in vigore le leggi cinesi – così disse – non potete pretendere niente, perché



avete violato le leggi cinesi, che sono state eliminate solo grazie alla guerra.”

Non occorre determinare se tale epilogo faccia parte delle necessità storiche. Però è necessario guardare ai dati di fatto. La guerra tra Inghilterra e Cina comincia nel 1840, proprio al punto di inizio del periodo di cui abbiamo parlato spesso. Ho indicato proprio il 1840 come l'anno in cui il materialismo ha raggiunto il proprio apice. È bene cogliere queste cose nella loro evoluzione. E come non avrebbe senso sottovalutare la cultura, la vita o la civiltà inglese, così non avrebbe senso pensare che un fatto del genere non potesse succedere nello scenario dello sviluppo inglese – ne fa parte. Ed esprimere un giudizio morale sulla cosa è completamente sbagliato, perché si ricadrebbe nell'errore di giudicare i gruppi nello stesso modo in cui si giudicano i singoli individui. E questo non avrebbe fondamento.

Tuttavia, di questi tempi lo si legge. Proprio oggi pomeriggio ho di nuovo ricevuto un opuscolo<sup>112</sup> – adesso vi sono talmente tanti opuscoli che predicano la pace. In questo troviamo scritto: “Gli Stati, i popoli, hanno i loro caratteristici modi di pensare, di sentire e di volere come li ha l'individuo umano.” Questa è, naturalmente, la più grande sciocchezza che si possa dire, perché ciò che ha realtà su un altro piano, un piano superiore, non può essere semplicemente trasferito per analogia all'uomo, il cui pensiero, sentimento e volontà si trovano nella sfera fisica. Certo, gli spiriti dei popoli, le anime di popolo, hanno le loro qualità, così come le troviamo nel ciclo di conferenze sugli spiriti di popolo a cui abbiamo accennato l'altro giorno. Ma parlare di pensiero, sentimento e volontà dei popoli allo stesso modo dei singoli esseri umani è semplicemente un'assurdità.

Oggi ho voluto fornire alcuni esempi per la semplice ragione che era necessario acquisire un po' di materiale attraverso esempi lampanti. Domani affronteremo nuovamente alcuni punti di vista di più ampio respiro.

Ci ritroviamo insieme qui domani alle cinque.

## QUINTA CONFERENZA

*Dornach, 31 dicembre 1916*

Prima di iniziare vorrei fare solo un paio di osservazioni su alcune espressioni della nostra recita natalizia!<sup>113</sup> Quel che vi era da dire in proposito si trova nelle trascrizioni della conferenza, che verrà presto pubblicata,<sup>114</sup> e dove si potrà leggere qualcosa a proposito di queste rappresentazioni. Vorrei invece parlare ora di alcune espressioni particolari.

Sicuramente per chi non ha padronanza del dialetto<sup>115</sup> è difficile capire il modo di dire: “Quando un oste è importante, ha ben diritto di fare quel che torna a suo profitto”. È molto facile credere che questo modo di dire si riferisca all'imponente aspetto fisico dell'oste, ma l'oste non deve per forza avere un aspetto imponente, e infatti non è quello che si intende. Gli osti dicono questa frase come rifiuto a ospitare Giuseppe e Maria, e intendono dire che hanno la casa piena. “Essere importante” significa “avere una reputazione”; “nella mia casa e nel mio albergo sono importante” significa “ho una buona reputazione”, perciò non ho bisogno di aspettare gli ultimi che arrivano, ho la casa piena. E “un oste del mio aspetto” è “uno che è messo bene come me”. Dunque “un oste del mio aspetto”: “un oste messo come me”, con la mia reputazione, in qualsiasi momento ha ospiti in tutte le camere. È dunque una vanteria personale, ma non si riferisce all'aspetto fisico. Inoltre, Gallo: “Sisto, alzati, gli uccelli del bosco cantano già!” ‘cantare significa ‘cinguettare’; si sente già il loro cinguettio. Ed è interessante che la filosofia dei contadini determini la lunghezza del sonno a seconda della grandezza della testa. Perciò Sisto dice: “E lasciagli cantare, han la testa piccola, e han bisogno di poco sonno.” E la terza è la risposta di Gallo che mostra in modo molto bello come il linguaggio popolare sia rimasto più aderente ai suoni che si sentono nel mondo esterno: “Sisto, alzati! I carrettieri schioccano (*kleschen*) già le fruste per la via”.

*'Kleschen'* è lo 'schiocco', lo schiocco che si provoca con la frusta, e il dialetto tedesco imita questo suono in modo molto bello: *'kleschen'*. Forse queste espressioni sono un po' difficili da capire.

Per il resto, è comprensibile che, proprio perché siamo partecipi del destino dell'umanità, oggi, in questa notte di San Silvestro, è particolarmente difficile parlare e si capirà come mai oggi non potremo presentare i temi come le altre volte, entrando bene nei dettagli, perché la 'distribuzione delle strenne di san Silvestro'<sup>116</sup> che oggi è stata fatta all'umanità rende difficile all'animo respirare liberamente.

Ieri ho cercato di presentare un evento storico e di mostrare come questo tipo di avvenimenti non si possa interpretare in senso morale, come ciò che è alla base della necessità storica non possa essere giudicato (per riferirci ancora una volta a Nietzsche) in modo falsamente morale. Dev'essere chiaro che il pensare, il sentire e il volere del singolo individuo non sono trasferibili a gruppi per semplice analogia; come la luce del mistero del Golgota deve agire sul singolo individuo, così non si può trasferire a gruppi l'ordinario giudizio morale. Vi sono anche altri casi in cui non si possono stabilire criteri morali; per esempio, non verrà in mente a nessuno di stabilire un criterio morale per la costruzione di una casa e di trovare che un tetto, a causa della sua forma, sia più immorale di un altro tetto. Certo il caso è radicalmente diverso ed è più facile astenersi dall'applicare giudizi morali. D'altra parte, è molto facile coprire con ragioni morali ciò che in realtà non è compiuto per ragioni morali e che non si potrebbe nemmeno difendere con ragioni morali, a meno che non si voglia essere ipocriti, quando si vuole avere un effetto sugli animi delle persone che sono sempre accessibili a simili argomenti. Perciò ho presentato un avvenimento che può essere molto utile per far luce su certe tematiche che adesso nell'evoluzione umana ricorrono già sul piano fisico.

Su eventi come la guerra dell'oppio, che ho descritto ieri, non si possono dare giudizi morali, né positivi né negativi, perché

(tanto per citare una ragione) a che cosa porterebbe un giudizio morale? E sarebbe un mezzo attraverso il quale le persone vorrebbero, in un certo senso, parlare alla propria coscienza? Supponiamo che qualcuno dica: “Sì, quella fu veramente un’impresa immorale; però è successa tanto tempo fa”. Anche questo sarebbe un giudizio destinato solo a ottenebrarci! Infatti, grazie ai molti milioni che quella volta si riversarono dall’Asia all’Europa, oggi c’è (così com’è appunto nelle sue condizioni generali) quell’impero che poi dovrebbe fare la morale a se stesso. Cioè, in questa prospettiva lo si dovrebbe condannare in modo altrettanto aspro e severo quanto quello con cui si giudica la guerra dell’oppio, altrimenti significherebbe considerare solo il secondo, terzo, quarto piano di una casa e il tetto, e non quello che non si può tirar via, cioè [il piano terra e] il primo piano. Ciò che allora fu acquisito appartiene all’intera compagine che oggi rappresenta l’impero britannico. Capita a volte di sentire quanto avrebbe fruttato un pfennig, un centesimo, se fosse stato investito con interessi e interessi composti al tempo della nascita di Gesù Cristo. Da questo esempio si può valutare l’aumento di ricchezza possibile nel corso degli anni. È in questo modo che va considerata anche la guerra dell’oppio se oggi se ne valutano come fattore integrante i profitti e si dovrà dire: “Quel che è cresciuto grazie ai milioni di allora (la vicenda prosegue da un secolo circa), grazie a tutti quei milioni oggi si accinge a governare, a invadere il mondo” è lì che si cela quanto fu acquisito quella volta!

Quindi, estrarre semplicemente un tassello da un’evoluzione continua non è possibile, perché significherebbe falsare tutta la verità. Perciò va detto che quel che si è sviluppato qui è dovuto anche alla guerra dell’oppio. Lo si può concepire in modo del tutto obiettivo, senza prendere posizione in senso positivo o negativo dal punto di vista morale. Ma non si devono mascherare i fatti, nemmeno sotto un mantello morale altrimenti, riguardo a quanto sta succedendo adesso, bisognerebbe premettere che quando sarà passato abbastanza tempo e le persone guarderanno

indietro di decenni o di secoli, allora ciò che adesso si difende, magari, per nobile e morale patriottismo, sicuramente in futuro lo si condannerà, perché nei secoli che verranno apparirà molto simile [a come oggi appare la guerra dell'oppio].

È opportuno però guardare un po' più a fondo in quel che avviene sul piano fisico, e dobbiamo guardarvi più a fondo soprattutto quando abbiamo a che fare con un momento come quello di stanotte, che da un lato dovrebbe innescare un'atmosfera di festa nelle anime umane, ma dall'altro, se non vogliamo essere superficiali, proprio quest'anno dobbiamo viverlo con una grande amarezza nel profondo del cuore. Oggi, a prescindere da qualsiasi visione di parte, a ognuno deve essere chiaro che le parole che abbiamo letto oggi<sup>117</sup> possono scatenare tutto il peggio che si abatterà sull'umanità.

Ma, come ho detto, per noi che abbiamo il punto di vista della conoscenza spirituale, è opportuno guardare un po' più a fondo negli eventi. Perciò oggi (non so per quanto tempo ancora in Europa si potrà parlare di spirito) voglio richiamare l'attenzione su qualcosa che può servire come esempio per guardare più a fondo nelle condizioni che si manifestano esteriormente nei fenomeni del piano fisico. Deve essere chiaro che per la scienza dello spirito, ancor più che per la scienza del mondo fisico, i fatti e i nessi tra i fatti non sono semplici, ma complessi. Ho richiamato spesso l'attenzione su questa complessità, pregando di tenere presente che le formule, le idee e le leggi generali che ci vengono dalla scienza dello spirito sui nessi della vita sono assolutamente corrette, ma naturalmente si diversificano in riferimento ai casi concreti.

Riprendendo considerazioni che abbiamo già fatto, sappiamo che tra la morte e una nuova nascita trascorre un certo periodo; poi l'uomo torna a discendere nel mondo fisico, per incarnare il suo elemento animico-spirituale in un essere umano fisico. Quindi possiamo dirci: se puntiamo lo sguardo, lo sguardo spirituale, ai mondi spirituali, lassù ci sono sempre anime che, con

le forze che si formano tra morte e nuova nascita, si apprestano a scendere in corpi fisici. Quaggiù vi sono le possibilità che nascano questi o quei corpi fisici, e lassù vi sono le forze delle anime che mirano a questi corpi fisici. Ora a quello che ho appena detto va aggiunto dell'altro.

Spesso come obiezione alle ripetute vite terrene si dice: "Sì, però l'umanità è in aumento – da dove vengono le anime? E spesso ho detto anche che questa è un'obiezione superficiale, semplicemente perché non si considera che l'aumento di esseri umani è stato osservato solo negli ultimissimi secoli e che in ogni caso i ricercatori così precisi e fieri della loro precisione sarebbero in imbarazzo se venissero chieste loro le statistiche sulla distribuzione degli uomini sulla Terra nel 1348, ai tempi, cioè, in cui l'America non era ancora stata [ri-]scoperta. Eh già, spesso si fanno affermazioni di una grandiosa superficialità. Ma vi è anche il fatto che in alcune zone della Terra il numero delle nascite decresce, mentre in altre il numero delle nascite aumenta, sicché sulla superficie della Terra la densità della popolazione si modifica [in modo non uniforme]. In tal modo si forma una certa disarmonia. Si crea la possibilità che, a seconda delle condizioni, anime che si trovano tra morte e nuova nascita si sentano determinate dalle forze provenienti dalle loro incarnazioni precedenti a incarnarsi verso un certo luogo della Terra. Ma può accadere che per quel luogo vi siano molte anime e pochi corpi. Oppure può accadere dell'altro. Cerchiamo di collegare questi fatti.

Poco tempo fa (a dimostrazione che le conferenze tenute qui nelle ultime settimane<sup>118</sup> non sono scollegate tra loro) ho richiamato l'attenzione<sup>119</sup> sul fatto che John Stuart Mill e insieme a lui il filosofo e politico russo Herzen<sup>120</sup> hanno affermato che, per molti versi, in Europa sta nascendo una sorta di *cinesità*, l'Europa sta diventando "cinese". Non ho fatto questa osservazione a caso. Infatti, quando John Stuart Mill, che era un buon osservatore, constatò che nel suo ambiente la gente mostrava curiose caratteristiche cinesi, da un certo punto di vista aveva ragione.<sup>121</sup> Ora

si noti quanto segue: ci sono anime che per le loro condizioni precedenti mirano a incarnarsi in corpi cinesi nel XIX secolo o all'inizio del XX secolo. Poiché da tempo la popolazione cinese non è così numerosa quanto in passato, là non possono incarnarsi tutte le anime 'cinesi', ma in Europa, dove negli ultimi tempi la popolazione è sostanzialmente aumentata, è aumentata numericamente, possono scendere molte anime 'cinesi' – anime che in realtà erano destinate a incarnarsi in corpi cinesi. Questo è uno dei motivi per cui i fini osservatori possono notare una sinizzazione dell'Europa.

Ma questo non sarebbe bastato a preparare l'Europa in modo tale che il karma europeo che doveva emergere si manifestasse; si trattava piuttosto di venire in aiuto, per un certo verso, alle grandi leggi dell'esistenza. Ora, se per lunghi periodi di tempo si provoca ciò cui vi ho accennato ieri, e cioè si fa in modo che vengano guastati i corpi di un'intera popolazione, molti corpi di quella popolazione, si arriva a far sì che nel corso del tempo si formino corpi in cui le anime non riescono a inserirsi, anche se prima ne avevano la volontà. Avendo intossicato d'oppio i corpi cinesi tanto che generazioni sono nate sotto l'influenza delle forze dell'oppio, si sono condannati i Cinesi ad accogliere in sé, in parte, anime molto immature, di gran lunga inferiori, delle cui qualità adesso non voglio parlare. Ma in cambio molte anime che si erano orientate verso corpi cinesi trovarono ostacoli a entrare in quei corpi guastati dall'oppio, e furono deviate verso l'Europa, costituendo entro la popolazione europea quello che i fini osservatori che ho menzionato notarono bene.

Così vediamo che un evento del piano fisico come la guerra dell'oppio ha, e in misura rilevante, il proprio retroscena spirituale. Non servì solo ad arricchire alcuni, come avvenne all'inizio, ma servì anche a impedire che si incarnassero già adesso determinate persone, destinate altrimenti a scendere dal mondo spirituale per rinvigorire le forze culturali europee nel tempo presente, e servì invece a condurre anime 'cinesi' in corpi europei.

Per quanto possa sembrare paradossale, è proprio così. È così che quell'importante evento carico di conseguenze è diventato un dato di fatto oggettivo e ha provocato in un grande numero di persone europee quella disarmonia tra l'anima e il corpo cui ho appena accennato. E la disarmonia tra anima e corpo suscita sempre anche una certa incapacità di utilizzare gli strumenti del corpo fisico in modo adeguato. Ne deriva la possibilità di gestire l'errore. Ma l'errore non è tanto facile da gestire, purché chi scopre l'errore non sia condannato, proprio dalle caratteristiche del suo tempo, a essere come colui che predica nel deserto.

Quel che ho raccontato ieri non era volto a caratterizzare come ignobile quell'evento in riferimento a un preciso popolo, ma per portare un esempio di come ciò che gli uomini fanno qui sul piano fisico susciti cambiamenti che afferrano profondamente anche l'evoluzione spirituale dell'umanità. E non si creda che quanto ho riferito sui centri in cui ci si prende cura dell'errore, sulla maniera in cui oggi si ingannano le persone, si offuscano le menti, non si creda che l'abbia raccontato per capriccio; l'ho fatto per caratterizzare meglio come nella nostra epoca materialistica vengono determinati molti fenomeni. Oggi ho cercato di indicare una delle cause che si trovano quando non si considera solo il succedersi fisico di quanto avviene tra gli uomini, ma se lo si considera in riferimento al suo retroscena occulto. Un fatto come la guerra dell'oppio significa, in effetti, uno spostamento dell'elemento animico da un punto della Terra, cui era destinato e dove forse avrebbe potuto essere utile, perché sarebbe entrato in corpi adeguati, a un altro punto della Terra, in cui può essere uno strumento nelle mani di poteri che a modo loro, in un senso o nell'altro, non hanno affatto buone intenzioni nei confronti dell'umanità.

Dev'esserci chiaro che naturalmente, come effetto della guerra dell'oppio, lo storico della civiltà esteriore può solo constatare la degenerazione di certe cerchie della nazione cinese, ma chi considera la storia spirituale della civiltà deve guardare più a fon-



do: deve percepire che cosa si provoca così nell'intera umanità. Infatti, solo in questa quinta epoca postatlantica, che è completamente imbevuta di materialismo, è possibile un modo di vedere profondamente arimanico, che nel tempo attuale satura tutto il pensiero e tutte le idee. E questo modo di vedere porta alla convinzione che qualcosa di giusto o di ingiusto possa succedere soltanto a una parte, senza coinvolgere il resto dell'umanità. Quel che succede a una parte dell'umanità o che una parte dell'umanità fa perché dietro le quinte dell'esistenza fisica si dispongono determinate forze, agirà sempre su tutta l'evoluzione in un modo o nell'altro. Solo nella sesta epoca postatlantica diverrà comune tra gli uomini che ognuno si senta responsabile di ciò che fa, non solo nei confronti di se stesso, ma nei confronti dell'intera umanità. Oggi ci troviamo in questo clima di catastrofe perché si è generalizzato l'esatto contrario e l'umanità si sta preparando a cristallizzare gradualmente il modo di vedere le cose opposto a quello giusto, a partire dalle opinioni del tempo presente.

Questo esempio ci mostra come quanto avviene sul piano fisico estenda realmente i suoi effetti fin dentro il mondo spirituale (è rappresentato in uno dei drammi mistero),<sup>122</sup> come non abbia un significato solo per il piano fisico, ma risuoni negli avvenimenti del mondo spirituale, e quindi del mondo intero. Questo viene espresso nel dramma mistero con piena consapevolezza, non solo per presentare qualcosa di poetico, ma per incarnare realmente una verità che va inserita nel tempo presente, come avviene per tutte le realtà che fanno parte dei misteri.

L'umanità di oggi è ancora molto lontana dall'acquisire orizzonti più ampi per guardare il mondo. Non si vogliono avere grandi orizzonti per considerare il mondo, in un certo senso. E la scienza attuale limita ancor di più questa visuale. Alla base vi è sicuramente una paura segreta, ed è la paura della verità. La paura della verità si impossessa sempre più dell'umanità non solo nel caso singolo, nei fatti quotidiani, ma anche in grande, perché se non avvenisse in grande, non accadrebbe neppure nel

singolo caso quotidiano. Per esempio, adesso non si protrarrebbe la guerra,<sup>123</sup> se [non] si avesse paura (almeno uno dei tanti motivi è questa paura) che con un reale dibattito per trovare un accordo vengano fuori verità che appunto si temono.

Alcuni ricorderanno che tra i molti temi di cui ho parlato nel corso degli anni riguardo alle tendenze della nostra epoca, in un ciclo di conferenze tenuto a Vienna nella primavera del 1914<sup>124</sup> ho detto che si potrebbe parlare di un cancro sociale. Devo ammettere che rimango un po' stupito perché spesso considerazioni che gettano luce in profondità su situazioni del presente vengono accolte come se venissero dette tanto per dire, solo per soddisfare qualche curiosità.

Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che in quanto stiamo vivendo fin dall'inizio del 1914 sono attivi certi impulsi che si possono paragonare a quelli che nell'organismo fisico umano sono all'origine del carcinoma, del cancro. E in quel ciclo dissi che l'umanità si troverà sempre più a dover studiare (proprio come si studia l'organismo fisico malato) anche l'organismo sociale, nel quale la tossicità della malattia certamente non è presente nello stesso modo che nell'organismo fisico, ma che non per questo è appunto meno tossica. Ma allora bisogna anche avere un senso per lo spirito. Non si può avere un senso per lo spirito, se lo si nega. Nell'organismo sociale, ovviamente, non c'è un veleno di origine batterica o simile, come nell'organismo fisico. Lo si può trovare nell'organismo sociale solo se si ha un senso per ciò che attraversa spiritualmente l'esistenza. Ma se si ha la possibilità non solo di fare analogie, che sono inammissibili, ma davvero di seguire i fatti su vari piani, allora si potrà già immaginare qualcosa dietro queste realtà.

Ci si potrebbe chiedere: in genere come si produce un fenomeno come quello che ho menzionato, cioè che nella vita sociale del pianeta, per così dire, un'intera 'comunità di anime' venga spostata da un punto all'altro, il che è molto simile alla coltivazione artificiale di certe malattie nell'organismo umano? Se si

comprendono questi aspetti, se li si studia prima indipendentemente, per così dire, da ciò che si incontra nella vita umana, si può già diventare consapevoli di una serie di cose. Consideriamo che la vita vegetale, la vita animale e anche la vita minerale, naturalmente, hanno la particolarità di secernere alcuni veleni. Questi veleni hanno due caratteristiche. Da un lato, sono proprio ciò che si esprime con la parola “veleno”: distruggono la corrispondente vita superiore, distruggono e uccidono l'organismo umano, per esempio. Dall'altro lato, però, se assunti in dosi adeguate e preparati di conseguenza, sono farmaci.

Queste cose si basano su nessi profondi di tutta l'esistenza naturale. Ecco, a poco a poco dobbiamo acquisire certe rappresentazioni, ma non facendo ipotesi, e ancor meno fantasticando: se seguiamo la scienza dello spirito, possiamo già farci certe rappresentazioni. Se per esempio ci rappresentiamo la verità che l'evoluzione dell'umanità e quella del mondo a essa connessa è passata attraverso Saturno, Sole e Luna fino all'esistenza terrestre,<sup>125</sup> in effetti possiamo porci una domanda. Prima della nostra esistenza terrestre vi era l'esistenza lunare. In parte l'ho descritta, ma finora direi che l'ho descritta in modo più fisico, come sostanzialità dell'esistenza lunare. Dalle descrizioni che ho fatto, avete certamente capito che l'esistenza lunare era assolutamente fisica (almeno a certi stadi evolutivi), tanto fisica quanto lo è la nostra esistenza terrestre; anche se non c'era il regno minerale, l'esistenza lunare era fisica. Le strutture fisiche soggiacevano appunto a condizioni diverse, ma l'esistenza lunare era fisica. E qui può sorgere la domanda: come si può paragonare la sostanzialità che c'era sulla Luna alla sostanzialità che c'è sulla nostra Terra, a ciò che, per così dire, fluisce e pulsa nelle sostanze della nostra Terra?

Attraverso indagini occulte scopriamo che quanto vi è sulla nostra Terra in modo tale che, ad esempio, il corpo umano, che ne ha bisogno per nutrirsi, possa unirsi a esso, in realtà è stato creato solo durante l'esistenza della Terra nel modo in cui è pre-

sente oggi. Tuttavia, ha attraversato fasi precedenti, ma nel modo in cui esiste oggi, è nato durante l'esistenza della Terra. Non si potrebbe parlare di "grano" o "orzo" sulla Luna. Infatti, cosa vi era sulla Luna delle sostanze presenti nei regni della nostra Terra? Sulla Luna era presente ciò che oggi fluisce come veleno nel regno minerale, vegetale e animale. Quelli che oggi chiamiamo 'veleni' e che agiscono come tali erano la sostanza normale sulla Luna. A questo riguardo è sufficiente ricordare un aspetto sul quale ho spesso richiamato l'attenzione, cioè che sull'antica Luna l'acido prussico era presente<sup>126</sup> come qualcosa di assolutamente normale. L'ho menzionato spesso già a partire dal 1906, quando ne ho parlato per la prima volta a Parigi. Tutte queste cose sono connesse all'acido cianidrico. Ora, per la Luna i veleni attuali, a quei tempi, scorrevano attraverso le piante, nello stesso modo in cui adesso scorrono attraverso le piante i succhi vegetali che l'uomo è in grado di tollerare. E perché oggi vi sono ancora veleni? Per lo stesso motivo per cui è presente Arimane: ne sono appunto il residuo, il residuo in forma fisica. Abbiamo dunque ciò che l'uomo può sopportare, che è progredito in modo normale, e ciò che è rimasto indietro allo stadio lunare, cioè allo stadio del veleno.

Ma vi è anche un altro aspetto. Sappiamo di esserci evoluti alla spiritualità, alla possibilità dell'attuale spiritualità, solo con il passaggio dallo stadio lunare allo stadio terrestre. Ciò che si è sviluppato normalmente anche nella sostanzialità dei regni inferiori è proseguito per così dire parallelamente alla nostra evoluzione – solo i veleni sono rimasti indietro. Però, c'è un nesso tra il nostro elemento superiore, che è il substrato sostanziale dell'uomo superiore, non in senso spirituale, ma in senso fisico (intendo dunque gli organi superiori che ci rendono effettivamente uomini) vi è un nesso tra il substrato sostanziale di questi organi umani, che si sono sviluppati soltanto sulla Terra, e i veleni, le sostanze velenose che derivano dall'antica Luna. Nello stadio terrestre noi portiamo i veleni dentro di noi, per così dire, in uno stadio

evolutivo successivo. I veleni che abbiamo oggi però si trovano complessivamente a uno stadio rimasto indietro. In riferimento alla tossicità, ciò che l'uomo può sopportare dei regni inferiori si è sviluppato per così dire in modo decrescente, [riducendosi nella concentrazione]. Ma ciò che si è sviluppato [e raffinato] in modo crescente, che vive in noi in modo da potersi trasformare nel veicolo del nostro io, sono le sostanze velenose trasformate provenienti dall'epoca dell'antica Luna.

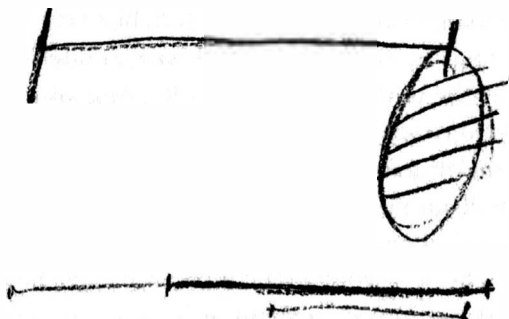
Solo perché portiamo in noi queste sostanze velenose trasformate, abbiamo una certa capacità che dipende da quello cui ho già accennato<sup>127</sup> perfino in conferenze pubbliche, cioè che all'uomo, per vivere, non sono necessarie solo forze costruttrici, ma anche forze distruttrici, perché se noi non potessimo distruggere, non potremmo nemmeno avere un'intelligenza dell'io. La demolizione, l'invecchiamento e la morte sono necessari fin dalla nascita, perché proprio nella demolizione (non nella costruzione) abbiamo le basi per la nostra evoluzione spirituale. L'elemento costruttivo ci addormenta; quando in noi è attivo l'elemento costruttivo, c'è attività soporifera, attività proliferativa. Essa offusca la coscienza. La coscienza può vivere soltanto attraverso il logoramento di forze spirituali, [accompagnato dalla distruzione di sostanze fisiche]. Le sostanze presenti in noi con le loro strutture che logorano forze spirituali sono sostanze dell'antica Luna trasformate in veleno, ma trasformate in modo da non agire come sulla Luna.

Ora, è difficile immaginare questo per certe sostanze velenose; ma è comunque possibile immaginare lo sviluppo di questi veleni in modo tale che la loro intensità sia diventata un settimo o due settimi o tre settimi in meno. Se, dunque, nelle piante vi sono alcune sostanze velenose, esse sono, nel modo in cui si presentano oggi, rimaste indietro dalla Luna. Altre sostanze velenose sono state indebolite molte volte nel loro effetto tossico e sono state instillate in noi nel corso dell'evoluzione. Così siamo in grado di invecchiare durante la vita. Così siamo anche in grado

di esercitare quell'effetto velenoso – perché di effetto velenoso si tratta – che consiste nell'azione del maschile sul femminile nella procreazione del genere umano. Questo effetto velenoso si esprime nel fatto che attraverso il solo femminile vi è in ogni caso solo la tendenza a far nascere un essere eterico. Questa tendenza è presente. Affinché questo essere eterico possa assumere una forma fisica, la proliferante vita eterica deve essere avvelenata – l'ho accennato a suo tempo nelle conferenze sulla fisiologia a Praga.<sup>128</sup> Deve essere avvelenata, e questo avvelenamento è l'atto di fecondazione, così come anche nella vita vegetale l'azione della materia dall'eterico sul pistillo, l'atto di fecondazione della pianta, è un effetto velenoso della luce. Qui si vede un aspetto che per l'uomo ha avuto inizio sulla Terra: la procreazione. La procreazione è, per così dire, un avvelenamento distillato, che pure era presente sulla Luna, come avvelenamento, nella stessa intensità in cui è rimasto indietro nei veleni che adesso si trovano nei regni inferiori. Questo chiarisce il principio che oggi vorrei finalmente introdurre: i veleni veri e propri, che dunque provengono dall'epoca lunare, sono sostanzialmente arimanici, questi veleni si oppongono all'evoluzione regolarmente in progresso; distillati, per così dire diluiti, sono il vettore sostanziale della nostra vita spirituale.

Quando insorge una qualche forma patologica (e la scienza medica dovrà prendere sempre più in considerazione queste cose, per acquisire punti di vista propri della scienza dello spirito), quando insorge una certa forma [patologica], che cosa succede in realtà? L'evoluzione avanza con una certa rapidità e con essa la nostra organizzazione fisica.

Ora, quando insorge una formazione (e una formazione non è necessariamente un tumore, ma può anche presentarsi nell'organismo solo allo stato liquido o addirittura non ancora liquido), quando insorge qualcosa del genere, sostanzialmente una parte dell'organismo si sviluppa a velocità maggiore, con accelerazione maggiore di quanto altrimenti avviene nel processo



*Figura 4*

normale. Proprio un carcinoma dipende dal fatto che una parte si separa e si sviluppa più velocemente rispetto al resto dell'organismo. Nella vita della sostanza questo è un tratto luciferico. Non ha nulla a che vedere con l'aspetto luciferico in ambito morale; è oggettivamente luciferico. Lo si compensa con il veleno, perché il veleno è arimanico, cioè il contrario. Trovando dunque il giusto contrapposto polare, compensate il tratto luciferico attraverso il veleno (arimanico); se agiscono in modo corretto i due possono bilanciarsi.

Si vede così che i concetti di luciferico e di arimanico vanno studiati molto bene arrivando fino alla vita naturale. Però, vanno studiati anche verso l'alto, fino ad arrivare alla vita umana, alla vita sociale. Come nell'organismo umano si ha a che fare con l'azione dei veleni, ora uno che volesse essere più saggio degli dèi potrebbe dire: "Perché gli dèi non hanno fabbricato il mondo senza questi veleni?" Allora sarebbe come quel re di Spagna che lo disse per primo, riferendosi a un certo caso!<sup>129</sup> Ora, se nell'organismo umano quei veleni sono presenti come sostanze, nella vita sociale sono presenti spiritualmente. E nella vita sociale possono appunto essere guidati e pilotati. E che cos'è, in sostanza, la magia grigia? La magia grigia non fa altro che spingere i veleni ad agire in senso dannoso in una certa direzione, in modo da

produrre malattie [sociali]. Per questo oggi ho richiamato l'attenzione innanzitutto su una cosa che chi ha il serio desiderio di conoscere la vita dovrebbe tenere ben presente. Per non ammassare troppe conoscenze, proseguiremo domani con queste considerazioni su veleno, malattia e salute.

Ma si può avere nell'animo una domanda: "Che cosa deriva da tutto questo?" Se ci si riflette, si notano già le connessioni: ne deriva che l'umanità, che si è evoluta da conoscenze ataviche di questi nessi, ha oggi il compito di aspirare realmente alla verità con l'altra coscienza che ha acquisito. Altrimenti non va bene. Il collegamento con le antiche conoscenze ataviche si è appunto interrotto perché l'umanità deve diventare libera e la piena coscienza dell'io deve imporsi sempre più. Perciò vediamo che, lentamente, i nessi che erano ancora chiaramente evidenti per l'antica coscienza atavica e che si esprimono in certi miti si affievoliscono e si spengono. E ho già spiegato il nesso tra un mito come quello di Baldur e grandi, vasti fenomeni dell'evoluzione umana.

Mentre le nostre 'pillole scientifiche' di studi sulle leggende non vanno oltre il principio<sup>130</sup> secondo il quale in tali miti si esprime appunto la fantasia popolare, come dicono, la fantasia popolare 'creativa', in realtà questi miti contengono verità profondamente significative che si rivelano soprattutto per il fatto che questi miti sono ben elaborati fino nei dettagli e hanno buone conoscenze, per esempio, del grado di tossicità e di molto altro ancora. Il fatto che una pianta parassita eserciti un certo grado di avvelenamento si esprime in modo così meraviglioso nel fatto che Baldur viene ucciso proprio con il vischio; vi è consapevolezza che nel mondo è presente un certo grado di tossicità e che il succo del vischio ha un valore di tossicità diverso da quello che l'uomo è in grado di tollerare, perché è tutta solo una questione di gradi!

E quando si dice che certe sostanze sono velenose, significa solo che sono veleni più forti e che sono rimasti allo stadio lunare, che non si sono evoluti oltre, ma tutto quanto in fin dei conti



è un po' velenoso – almeno in tutto si cela [un po'] di veleno e le differenze sono solo di grado. Anche se non intendo dare ragione a quel medico e professore che difese l'alcol dicendo di essere in grado di dimostrare che sono morte molte più persone con il veleno 'acqua', che con il veleno 'alcol', tuttavia ha sottolineato l'aspetto importante, e cioè che la tossicità è graduale, perché è vero che con l'acqua sono morte più persone che con l'alcol. Anche un'affermazione vera, se applicata a un caso specifico può diventare non veritiera. Spesso ho sottolineato come non sia sufficiente che un'affermazione sia vera: occorre che nella realtà, inserita nella realtà, abbia valore di verità.

Ormai, a poco a poco, le antiche verità si sono ampiamente spente. Questo è anche uno dei motivi per cui l'importante rimando alle verità dei miti antichi che si trovano ancora per esempio in Saint-Martin, il 'filosofo sconosciuto' come viene chiamato, è rimasto del tutto incompreso tra i posteri suoi seguaci. Saint-Martin, che diceva di essere discepolo di Jakob Böhme, richiamava ancora l'attenzione proprio sulla pienezza di significato, sul vero nucleo centrale dei miti.<sup>131</sup> Ma questo accadeva nel XVIII secolo; e il XIX secolo ha davvero raggiunto risultati incredibili per quanto riguarda le interpretazioni insensate dei miti! Tutto questo si collega al fatto che la nostra epoca non ha un anelito forte e intenso alla verità, perché se questo anelito alla verità fosse abbastanza forte, sarebbe stato sufficiente a condurre l'umanità alla vita spirituale in misura molto più massiccia di quanto sia successo. È lo scarso anelito alla verità, il motivo per cui così poche persone sentono il desiderio di un approfondimento spirituale.

Lo si vede anche esteriormente, nel concreto: lo si vede proprio negli eventi tristi e dolorosi che stanno accadendo, che il senso del vero non pulsa nel mondo come un sangue animico, spesso senza che sia colpa delle persone. È il senso del vero che va risvegliato, che va risvegliato nel modo giusto. E per questo motivo è stato necessario, in queste settimane, rifarsi a qualco-

sa di concreto, a qualcosa di concreto-sensibile, nella misura in cui questo concreto-sensibile esprime gli impulsi spirituali che vi stanno dietro. Perché il modo in cui nel presente si trattano i fatti e che oggi si possano dire cose che vengono credute dalle cerchie più vaste e che tuttavia non sono altro che un evidente ribaltamento della verità dipende dall'anelito alla verità o per meglio dire dall'assenza di tale anelito. In un'epoca in cui è possibile che la verità venga arbitrariamente plasmata a proprio piacimento a seconda delle antipatie, delle passioni e degli istinti, è necessario molto per risvegliare quel forte senso della verità che porta poi alla vita dello spirito. Lo si vede nei dettagli.

Pensiamo solo a tutto quanto è stato detto da due anni e mezzo a questa parte, da quando infuria questo fenomeno che viene chiamato 'guerra'. E pensiamo ancor di più a tutto quello a cui si è creduto! Come ho già detto ieri, tutte le considerazioni presentate qui sono intese solo da questo punto di vista: dal punto di vista dell'anelito alla verità, dal punto di vista della ricerca della verità – non per schierarsi da una parte o dall'altra. Certo, quando si fa un'affermazione, anche se la si fa solo per se stessi nella propria anima, (e anche queste sono realtà), bisogna avere la volontà di pensare in che misura, in un certo ambito, uno possa avere o meno accesso a una verità, in che misura bisogna ancora trattenersi e intanto cercare le condizioni che rendono possibile dare un giudizio.

Prendiamo un caso preciso. Cosa non è stato diffuso in America sulle connessioni della vita europea che hanno portato a questi eventi bellici! Si può vedere dai molti echi che hanno raggiunto l'Europa ciò che si crede in America. Perché? Perché la gente in America non aveva, ovviamente, i presupposti per capire la vita europea più di quanto gli Inglesi avessero i presupposti per capire la vita cinese dopo la guerra dell'oppio. Chiunque, ad esempio, voglia dire oggi, per un certo rimorso di coscienza: Beh, quella fu un'aberrazione – vorrei ricordare che tra coloro che nel Parlamento di Londra elogiarono entusiasticamente l'esito della

Guerra dell'Oppio come "una conquista della cultura britannica" c'era il vecchio Wellington,<sup>132</sup> non uno dei peggiori.

Tempo fa un autore scrisse per gli Americani un articolo cui essi evidentemente non prestarono attenzione e vorrei ora, in chiusura, leggerne alcune parti per mostrare in che modo giudichi un uomo che cerca realmente di conoscere la situazione. Non si dica: "Conoscendo quanto abbiamo esaminato nelle ultime settimane, si può giungere a una conclusione diversa". – Certamente, in tal caso possiamo trovare ragioni più profonde alla base dei fatti. Ma per arrivare a un giudizio non è necessario tutto questo, per arrivare a un giudizio è sufficiente anche un senso reale per l'oggettività dei fatti esterni che avvengono. Questo senso di oggettività, però, viene trascurato.

George Fullerton,<sup>133</sup> professore all'Università di New York, scrive sulla Germania – voglio leggere proprio quanto scrive, come documento, una sorta di riscontro a quella che adesso attraversa il mondo come convinzione di S. Silvestro, come documento di S. Silvestro. Fullerton scrive:

"Sono americano e non ho una goccia di sangue tedesco nelle vene. Il sospetto di partigianeria per la Germania, che caratterizza il tedesco-americano, è quindi escluso nel mio caso. Inoltre, ho il diritto di essere considerato un vero americano, come solo qualcuno può esserlo, perché la mia famiglia è americana da quando esiste una nazione americana. Amo il mio Paese e spero e desidero che abbia un grande futuro e una prosperità basata sul diritto e sulla giustizia. Ma non si ha il diritto di essere solo americani, ma si deve ricordare che si è anche esseri umani e che come esseri umani si deve desiderare che la giustizia venga osservata in Paesi diversi dal proprio. Noi americani siamo neutrali, ma abbiamo il diritto di conoscere i fatti della Grande Guerra, ed è nostro dovere impegnarci per una piena e profonda comprensione della situazione".

È un uomo che abbraccia con lo sguardo i fatti solo con un sano giudizio, non è un occultista!

“Conosco la Germania da trent’anni e mi sono interessato molto alla sua letteratura, alla scienza, allo sviluppo politico ed economico. All’inizio guardavo il Paese solo con gli occhi di un viaggiatore, per così dire. Negli ultimi anni, tuttavia, ho avuto l’opportunità di conoscerlo molto meglio. Ho visto un popolo un tempo relativamente impoverito, non molto forte, non ancora unito, diventare ricco, potente, unito e così avanzato nel suo sviluppo sociale che la sua organizzazione interna deve suscitare l’ammirazione di economisti e sociologi. Il Paese ha avuto un successo straordinario nel suo lavoro prudente nelle opere di pace. Ho visitato l’Austria diverse volte e lo scorso inverno ho tenuto conferenze a Vienna, Graz, Innsbruck, Cracovia e Leopoli come docente in uno scambio con le università austriache. Ho incontrato un gran numero di persone nella vita pubblica e privata e ho avuto così ampie opportunità di tastare il polso dell’opinione pubblica. Sostengo senza riserve che nessuno, né in Germania né in Austria, ha mostrato la minima inclinazione a provocare questa terribile guerra. La gente desiderava sinceramente e ardentemente la pace, anche solo per ragioni economiche. Ma la guerra è stata imposta a entrambe le nazioni. Il fatto che sia arrivata proprio ora può essere definito una coincidenza. Perché la guerra doveva arrivare in ogni caso.

Poiché molti dei miei compatrioti non conoscono a sufficienza le condizioni prevalenti in Europa; poiché vivono in condizioni talmente diverse che è difficile per loro cogliere correttamente anche il significato di fatti che vengono loro trasmessi in modo veritiero; poiché, inoltre, sono stati sistematicamente disinformati da alcuni partiti che, tra l’altro, hanno avuto l’opportunità di interrompere i collegamenti con la Germania,<sup>134</sup> non può sorprendere che la situazione politica dell’Europa sia spesso profondamente fraintesa in America. Considero mio dovere dare

un piccolo contributo per chiarire questi malintesi.

Da qualche tempo gli americani sentono parlare molto di militarismo tedesco e per lo più hanno solo la vaga impressione che questo significhi un pericolo per la civiltà europea. Non hanno un'idea chiara del significato reale di questa parola. In America abbiamo avuto, per così dire, brevi episodi di militarismo<sup>135</sup> – per esempio al tempo della guerra ispano-americana o quando si parla di una possibile guerra con il Messico – ma il militarismo come condizione permanente non esiste nel nostro Paese. E se non esiste nella grande repubblica del Nuovo Mondo, perché dovrebbe esistere in Germania? L'americano che non conosce la Germania e la sua situazione non trova una risposta soddisfacente a questa domanda. Eppure tale risposta è molto ovvia. I tedeschi sono un popolo pacifico. Noi americani sappiamo che non c'è nessun individuo della nostra popolazione più amante dell'ordine, più laborioso e più fedele alla Costituzione del tedesco. Le stesse qualità contraddistinguono i Tedeschi in Germania. L'ordine regna nel Paese, la popolazione è illuminata, disciplinata ed educata al rispetto della legge. I diritti, anche quelli degli ultimi, sono gelosamente tutelati. I tribunali sono incorruttibili. I successi dei Tedeschi sono il risultato di un'attenta preparazione e di un'instancabile diligenza. Anche la concorrenza commerciale è strettamente regolata dalla legge e le leggi contro tutto ciò che è considerato "concorrenza sleale" sono applicate con la massima severità. Nessuno che viva tra i Tedeschi e li conosca può avere l'impressione di avere a che fare con un popolo bellicoso e prevaricatore. E chi, come me, il mese di agosto di quest'anno [...]

intende il 1914 –

[...] "Chi ha vissuto in Germania e si è casualmente mescolato alla folla nelle strade durante le due settimane di mobilitazione, in un momento in cui l'agitazione pubblica era al suo apice,

non può che meravigliarsi oltremodo del fatto che un popolo così pacifico e riservato sia stato capace di una tale audacia, che al contempo abbia preso d'assalto fortezze apparentemente inspugnabili e conquistato allori in terra e in mare in un modo che merita l'ammirazione di tutti coloro che non sono stati tenuti all'oscuro dei fatti. Eppure questo popolo amante dell'ordine e della pace, un popolo che non solo ha amato la pace ma l'ha mantenuta per quarantaquattro anni a caro prezzo mentre altre nazioni facevano la guerra, un popolo che è stato in grado di acquisire ricchezza e prosperità grazie allo sviluppo delle arti di pace – questo popolo, durante tutti questi anni, ha addestrato i suoi uomini a diventare soldati capaci di affrontare le emergenze e ha creato per sé una temibile forza navale. Infine, è entrato in guerra contro una superiorità che sembra schiacciante; non è stata una classe di popolazione a scendere in campo per prima, ma il popolo. Né l'imperatore, né il governo, né gli ufficiali dell'esercito o della flotta sono responsabili del sentimento popolare che ha portato alla sollevazione nazionale. Persino i socialdemocratici e altri uomini con spirito affine, che non potrebbero mai essere accusati di servilismo nei confronti del Kaiser e del governo o sospettati di avere una propensione per l'esercito e la flotta, si sono schierati al fianco della patria fino all'ultimo uomo e ora combattono con disprezzo per la morte e cadono al fronte senza lamentarsi. Negli ultimi tre mesi non ho incontrato un tedesco di qualsiasi carica, dalla più alta alla più bassa, che non fosse anima e corpo per la guerra. Non ho sentito lamentele da parte di genitori che hanno lasciato partire i loro figli; non ho sentito accuse contro la patria da parte di coloro che hanno perso i loro cari – conosco molti che sono in questa posizione.

Un fenomeno raro, per un popolo pacifico, laborioso – un popolo che favorisce le arti e le scienze con lo stesso zelo con cui favorisce le imprese industriali, un popolo civile che non vive affatto in una barbarie che lo porta a fare volentieri la guerra,

come se fosse più uno svago che una disgrazia. Per l'Americano che non vuole assumere il punto di vista tedesco, un fenomeno inspiegabile. Da quale demone era posseduta la Germania, per prepararsi alla guerra in modo così massiccio? Che cosa la spinge a combattere con le armi addirittura un intero mondo armato e a mettere in gioco tutto ciò che ha in questa lotta gigantesca?

Vorrei aiutare i miei compatrioti a mettersi una buona volta nei panni dei Tedeschi. Noi Americani viviamo in un Paese che è soltanto di un quinto più piccolo di tutta l'Europa, Russia inclusa. È quindici volte più grande dell'impero tedesco e ha soltanto 98 milioni di abitanti e quindi sarebbe paragonabile a una famiglia che deve continuamente aumentare numero di componenti per popolare gli spazi di una grande casa ben arredata. Non ci passa neanche per la testa che i nostri vicini più prossimi o più lontani possano minacciarci seriamente. Chi potrebbe mai sperare di attaccarci con successo? Chi sarebbe in grado di minacciare la nostra esistenza nazionale o di assoggettarci a una qualche condizione simile alla schiavitù?

A nord abbiamo il Canada – una casa vuota, una terra con soli sette milioni di abitanti, che non potrebbero nuocerci nemmeno se lo volessero. A sud c'è il Messico, che all'interno dei suoi stessi confini può destare inquietudine e forse anche arrivare al punto che alcuni Americani si pentano di aver investito là i propri capitali; per il resto negli Stati Uniti la situazione non peggiora oltre quella di una classe ribelle in una scuola. A ovest e a est ci circonda l'oceano. Il Giappone potrebbe iniziare un conflitto e danneggiare un po' il nostro commercio con l'estero”.

Qui diventa molto ottimista! Ma questo non influisce sulla valutazione.

“Ma il Giappone è molto lontano, [...]

però potrebbe avvicinarsi!

[...] e sappiamo benissimo che è troppo povero e rimarrà ancora a lungo troppo povero per poter condurre una lunga guerra continuativa. Al massimo il Giappone può disturbarci un po'. Che gli Stati europei, singoli o confederati, possano annientarci, è una possibilità troppo remota per far capolino al nostro orizzonte. Noi ci armiamo per acqua e per terra tanto quanto ci sembra utile per i nostri scopi, e non ci verrà mai in mente di chiedere a un'altra potenza il permesso di rafforzare il nostro esercito o la nostra flotta. Per quale ragione Mr. Carnegie<sup>136</sup> dovrebbe accumulare a casa sua grandi provviste di pane per prevenire una possibile carestia nello Stato di New York? Perché il signor Rockefeller<sup>137</sup> dovrebbe ammucciare monete d'oro e d'argento in un calzino e nasconderle sotto il materasso? Riterremmo insensato il proprietario di una fattoria in Nebraska cui venisse in mente di costruire una nave per poter salpare in vista di una possibile crisi. Noi Americani facciamo quel che ci sembra ragionevole e opportuno nelle condizioni sussistenti in America e un'armata tedesca ci è tanto necessaria quanto, più o meno, a un quacchero di Filadelfia nella sua assemblea annuale è necessario un revolver. Ma ciò di cui noi, secondo la nostra opinione, abbiamo realmente bisogno ce lo procureremo energicamente in qualsiasi momento.

Ma supponiamo che il nostro territorio non sia troppo grande per un'invasione nemica. Supponiamo di avere a nord un grande territorio con una popolazione enorme di più di cento milioni di persone soggette a un governo autocratico, [che] in tempi di pace possa gloriarsi di possedere una gigantesca armata. Supponiamo inoltre che questo territorio sia stato continuamente impegnato per decenni ad ampliare i propri confini a spese dei suoi vicini incapaci di opporre resistenza. Supponiamo che la sua popolazione sia a un livello culturale di gran lunga inferiore al nostro – tanto inferiore, che la stragrande maggioranza sia costretta a vivere in una miseria pietosa secondo criteri civili, in ottusa, passiva ignoranza, solo uno strumento nelle mani di una



classe di burocrati che patirebbe il meno possibile la grande miseria che uno stato di guerra deve necessariamente portare con sé. Poi supponiamo di aver saputo che da un po' di tempo quello stesso vicino sta radunando le sue truppe ai nostri confini in un modo che non possa essere inteso se non come una minaccia. Inoltre, supponiamo di non avere a sud il Messico, ma una nazione benestante, che disponga di ricche risorse, che sia a un livello di civiltà più alto, di 40 milioni di persone, con un esercito forte, ben addestrato ed eccellentemente equipaggiato per il caso di guerra. Supponiamo che per quarant'anni questo Paese non abbia mai fatto mistero di essere animato dal più aspro odio verso di noi e di sperare, un giorno, di vendicarsi contro di noi. Supponiamo poi che esso sia alleato con quello sopra menzionato e con una terza potenza, di cui parleremo ancora, sicché noi dovremmo temere a buona ragione che le potenze menzionate si accordino tra loro per annientarci.

E ora vogliamo ampliare le nostre ipotesi a tal punto che vi rientri anche questa terza potenza. Prendiamo il caso di non avere l'oceano ai nostri confini orientale e occidentale, che ci apre le vie del commercio mondiale, ma che vi sia una terza potenza, in una condizione geograficamente tanto felice da essere inattaccabile da terra e al tempo stesso da controllare direttamente i nostri unici sbocchi verso il mare. Supponiamo che il commercio con l'estero sia molto più importante per il nostro benessere, di quanto lo è di fatto, che il nostro benessere sia condizionato ampiamente dal nostro export. Supponiamo che la terza potenza in questione sia abbastanza ricca da mantenere una flotta tanto grande quanto la nostra insieme a una delle altre grandi potenze con le quali potremmo allearci e che questa terza potenza non nasconda la sua intenzione di tutelarsi mantenendo con queste condizioni di forza il dominio sul mare. Supponiamo che il dominio sul mare consenta a questa potenza di tagliare i cavi internazionali e di lasciare ottenere al mondo solo quel tanto di ciò che noi facciamo e che altri intraprendono contro di noi,

quanto paia utile alla sua politica. Infine supponiamo che questa potenza sia d'accordo con le altre due potenze sopra citate e che noi dobbiamo temere che essa si unisca a loro in un attacco comune contro di noi.

Come agiremmo noi Americani in una situazione simile? Io conosco i miei Americani: ho assistito alla guerra di Spagna, ho visto la nostra università deserta, perché sia i professori che gli studenti erano corsi alle bandiere per combattere per la patria. E tuttavia per l'America la guerra di Spagna è stata una faccenda del tutto irrilevante. La Spagna voleva schiacciare gli Stati Uniti e costringerli a sottomettersi tanto poco quanto avrebbe potuto arrestare il movimento della Luna. Se il nostro Paese fosse realmente in pericolo o se noi credessimo sul serio che così fosse, che cosa farebbero gli Stati Uniti? Saremmo pacifici e pazienti, propensi a fare concessioni, a cedere territori in nostro possesso, a lasciare che la forza del nostro esercito e della nostra flotta venisse limitata? Dichiareremmo umilmente la nostra prontezza a ritirarci dalla competizione per il successo industriale o cercheremmo un'altra potenza che ci ammetta alle vie del commercio mondiale? Io conosco i miei Americani, e posso ammettere queste domande solo per scherzo.

In queste pagine voglio solo provare, una buona volta, a mettere gli Americani nei panni dei Tedeschi. Se sia auspicabile o meno che la Germania o l'Austria vengano ridotte al livello della Polonia o della Finlandia, se la Francia debba riavere l'Alsazia e la Lorena, se l'Inghilterra debba essere liberata da un rivale tanto intelligente e capace per mantenere la superiorità in tempi di pace e il potere sulle vie marittime verso l'America, l'Asia, l'Africa e l'Australia – sono tutte questioni di cui non devo occuparmi. Vorrei solo spiegare in modo molto chiaro che nelle stesse condizioni l'America farebbe la stessa cosa che ha fatto la Germania. Non è senza motivo che i Tedeschi abbiano temuto attacchi da parte della Russia e della Francia e da molti anni lavorano per prevenirli. La scienza e l'industria tedesche hanno

contribuito a estendere enormemente il commercio tedesco, e i Tedeschi non hanno mai avuto intenzione di far dipendere il loro commercio dalla buona grazia della Gran Bretagna. Sotto questo regime la Germania è fiorita magnificamente. Il militarismo (per i Tedeschi è un po' oltraggioso che si definisca la necessaria difesa contro pericoli oggettivi, le giustificate misure per l'autodifesa, con questa parola), il militarismo non ha neanche lontanamente invischiato i Tedeschi in così tante difficoltà, quando nel tempo hanno dovuto combattere, poiché non erano in grado di difendersi. Il militarismo è un peso, certo. Ma non ha né frenato il progresso della Germania nei settori dell'arte e della scienza, né è stato di ostacolo alle sue riforme sociali<sup>138</sup> brillantemente condotte, grazie alle quali a tutte le classi della popolazione tedesca è stata offerta una straordinaria sicurezza finanziaria. Il militarismo non è stato d'intralcio neanche alla formazione delle sue risorse interne e a tutta l'impostazione del suo commercio estero, che ne ha fatto un Paese prospero. Il militarismo, osservato obiettivamente, può sì essere un onere gravoso, ma non ha schiacciato la Germania, e ovviamente questo è un dato di fatto molto importante per i Tedeschi.

Alla fine, nessuno si sottrae all'effetto di uno slogan ripetuto in continuazione. Gli Americani hanno sentito parlare talmente tanto e per lo più da fonti straniere del militarismo tedesco, da dover necessariamente credere che in Europa i Tedeschi siano l'unica nazione che possiede una grande armata. Tuttavia la Russia ne ha una molto più grande e per anni l'ha usata a scopi aggressivi. La Francia, che ha un numero di abitanti molto inferiore a quello della Germania, ha una potenza militare quasi altrettanto potente e di conseguenza la si potrebbe accusare di militarismo ben più a ragione.

E la Gran Bretagna ha una flotta colossale che sostituisce ampiamente un forte esercito; la mantiene con spese enormi e di quando in quando la accresce ulteriormente, senza fare mistero di non concedere a nessun'altra nazione di contenderle l'assolu-

to potere sul mare, questa grande via del traffico mondiale che tutti devono percorrere, ma che nessuna nazione può rivendicare come sua proprietà. Quanto pericoloso possa diventare, per le altre nazioni, questo sostituto di un esercito, ce lo ha insegnato la crisi contemporanea. In Europa non vi è nessuna nazione che possa attraversare l'Oceano Atlantico, incrociare la strada di Gibilterra, inviare navi nel Mar Mediterraneo o attraversare il canale di Suez verso l'Asia senza l'autorizzazione dell'Inghilterra. La strada collettiva è appannaggio di una sola nazione, è stata resa proprietà privata inglese.

Peccato che 'navalismo' non sia una buona parola inglese, perché esprimerebbe con esattezza una caratteristica che qualifica l'Inghilterra da un secolo. Il navalismo può trasformarsi in un pericolo molto più grave del militarismo, che in sostanza minaccia solo i vicini più prossimi, mentre il navalismo esercita una pressione su ogni singola nazione dell'intero pianeta.

Ripeto con fermezza che questo saggio non vuole trattare la questione se per il mondo sia meglio che vinca una nazione piuttosto che l'altra. Le nostre opinioni su queste cose non sono mai dettate dall'intelletto puro”.

È molto ragionevole, quel che dice quest'uomo!

Vorrei solo chiarire qual è il reale punto controverso ed evitare gli errori dovuti agli slogan e a frasi fatte di ogni tipo. Non parlo della neutralità del Belgio, tuttavia mi sembra che valga la pena sollevare la domanda su chi, da una parte o dall'altra, abbia per primo dichiarato la guerra. Oggi, alla luce di tutto ciò che il mondo ha vissuto nel frattempo, queste cose sono del tutto irrilevanti. La spiegazione del comportamento del popolo tedesco giace molto più in profondità. E io sostengo che, nelle stesse condizioni, noi Americani avremmo fatto come i Tedeschi. Sarebbe stato giusto? Sarebbe stato sbagliato? Lo lascio decidere agli Americani. Alcuni Americani (non molti) per natura tendono ad accettare

lo *status quo*: una parola un po' ambigua, che si trova spesso soprattutto in bocca a quelli ai quali sembra utile fare in modo che si protragga uno stato di cose che ha già dominato a lungo o che sia stato introdotto da poco. Se l'Austria avesse accettato lo *status quo*, avrebbe lasciato impunte le spinte rivoluzionarie della Serbia all'interno dei suoi confini e l'omicidio del suo principe ereditario, e non avrebbe contrapposto alcun ostacolo alla Russia. Se la Germania avesse accettato lo *status quo*, non si sarebbe preparata, non avrebbe reagito alla mobilitazione ai suoi confini e non si sarebbe impegnata per prevenire la scissione dell'Austria-Ungheria. Avrebbe porto la guancia per ricevere il colpo dalla Francia, avrebbe lasciato l'Inghilterra dominare a piacimento sui mari secondo le buone tradizioni. E se l'Austria e la Germania avessero rispettato così lo *status quo*, che cosa sarebbe successo loro? Indubbiamente per i Tedeschi ciò avrebbe avuto le conseguenze più spiacevoli. Su questo punto essi erano tutti d'accordo e perciò tutti, contadini e nobili, cattolici e protestanti, conservatori e democratici, hanno tralasciato ogni dubbio e sono andati in guerra con entusiasmo senza pari, con l'anima e il cuore.

Dovremmo pretendere proprio dalla Germania, più che da altre nazioni, che essa rispetti lo *status quo* e che rispetti delicatamente 'l'equilibrio' europeo? Qualsiasi nazione intelligente, laboriosa, che in una pace mantenuta per quasi cinquant'anni si sia sviluppata industrialmente diventando ricca e potente disturberà necessariamente questo 'equilibrio' per natura. Qui, nazioni meno civilizzate o meno laboriose o più litigiose sono in svantaggio. E per quanto riguarda lo *status quo*, lo hanno accettato, per esempio, la Serbia, o la Russia, la Francia, l'Inghilterra o il Giappone? E infine, come si è comportato l'Americano verso tutto ciò?

Abbiamo accettato lo *status quo*, quando abbiamo scacciato gli Indiani?<sup>139</sup> Oppure con la pubblicazione della nostra dichiarazione d'indipendenza nel 1776?<sup>140</sup> Vi abbiamo prestato attenzione, quando negli anni precedenti il 1812 ci siamo ribellati

alla perquisizione delle navi americane<sup>141</sup> e al reclutamento forzato di marinai da parte della Gran Bretagna?

*Status quo* è uno slogan. L'equilibrio delle forze è una cosa che nel normale corso degli eventi umani viene sempre disturbata, che deve sempre di nuovo essere posta su nuove basi. Io non considero noi Americani litigiosi, ma da lungo tempo noi abbiamo riconosciuto che i tempi cambiano e noi con loro. Cambiando le condizioni, noi cerchiamo di riadattarci e vegliamo veramente abbastanza gelosamente su tutti quelli che consideriamo essere i nostri giustificati interessi, che siano vecchi o nuovi. In caso di necessità, non avremmo alcuna esitazione a proteggerli anche con immediate prove di forza. E al primo posto tra i nostri giustificati interessi ci sarebbe sempre la difesa dei nostri beni nazionali e dei vantaggi che abbiamo raggiunto con l'intelligenza e l'industria e con la cura dell'arte della pace.

Noi siamo neutrali, ma abbiamo il diritto di sapere la verità anche sull'Europa centrale. Non è giusto che veniamo tenuti nell'ignoranza o che veniamo portati con false rappresentazioni a condannare precipitosamente nazioni con le quali abbiamo rapporti amichevoli. Se vediamo una grande nazione di circa 70 milioni di persone, una nazione altamente civilizzata, ricca, coltivata, ben cosciente di sé, che può fiorire come poche altre se la si lascia perseguire i suoi obiettivi in pace, – se portiamo in guerra una nazione del genere contro forze di gran lunga superiori, se vediamo che questa guerra mette a rischio tutta la sua esistenza, dovremmo essere veramente molto sciocchi per credere che tutta la sua popolazione (una popolazione che per natura ama la pace e l'ordine) sia diventata furiosa e caduta nella barbarie. Dobbiamo riconoscere che il problema è irrisolvibile finché non ci viene data la giusta spiegazione e possiamo capire le cose nel modo giusto.

Americani, dimenticate le condizioni in cui voi stessi vivete! Cercate di mettervi nei panni dei Tedeschi! E poi chiedetevi che cosa avreste fatto voi al posto loro.”

Così certamente parla uno che ha avuto la volontà di guardare le cose come sono, e di non dare ascolto a ciò che dicono i giornali e gli scritti che appaiono qua e là.

Ma infine, hanno parlato così solo persone del genere – persone che sono dotate di autentico senso della verità? Non hanno parlato così soltanto loro. Oggi (un tempo, dunque, molto vicino) ho aperto il “Nachrichten” di Basilea, in cui viene comunicato che cosa è stato realmente detto. È un bene, che sia stato comunicato adesso. Queste frasi sono state pronunciate da un inglese nel 1908 per additare il fatto che la Germania aveva buoni motivi per costruire il suo ‘militarismo’, e che sarebbe stato irragionevole da parte sua non costruirsi questo ‘militarismo’ oggi tanto calunniato per slogan. Le parole che un Inglese disse agli Inglesi, suonavano così:

“Non potete capire quanto siano giustificati i timori della Germania? Se noi fossimo nella stessa situazione della Germania, con la Russia da una parte e la Francia dall’altra, che nel caso di una guerra europea sarebbero i nostri nemici, noi non ci armeremmo? Certo che lo faremmo!”

Lo disse Lloyd George nel 1908 con la stessa convinzione con cui oggi manda i suoi profluvii di parole nel mondo,<sup>142</sup> perché sono parole di Lloyd George, del 1908!

Domani porteremo ancora avanti queste considerazioni. Ci ritroviamo qui alle cinque e poi martedì alle sette per una conferenza con le diapositive.

## SESTA CONFERENZA

*Dornach, 1° gennaio 1917*

Riflettendo su quanto abbiamo detto ieri riguardo alle cosiddette 'sostanze tossiche', ci si sentirà portati a individuare la relatività di tutti gli impulsi dell'esistenza. Se da un lato, infatti, si può dire che una data sostanza sia un 'veleno', è pur vero che dall'altro la natura umana, e proprio la natura umana superiore, è intimamente correlata alla tossicità; in realtà non vi sarebbe natura umana superiore senza l'azione di veleni. Ne abbiamo fatto cenno ieri. Tocchiamo così un campo conoscitivo molto, molto importante, che ha molte diramazioni e senza la cui conoscenza non si possono capire alcuni enigmi della vita e dell'esistenza.

Se osserviamo il corpo umano comunemente inteso, il corpo fisico, dobbiamo dire che se le parti costitutive [superiori] dell'essere (corpo eterico, corpo astrale e io) non lo riempissero, non potrebbe essere il corpo fisico che è. Nel momento in cui l'uomo varca la soglia della morte e abbandona il corpo fisico, quando cioè le parti costitutive superiori si ritirano dal corpo fisico, quest'ultimo segue leggi completamente diverse da quelle cui era soggetto quando le conteneva ancora. Si dice che si decompone: quando muore, infatti, è soggetto alle forze fisiche e chimiche e alle leggi della Terra. Dunque, così come ci sta di fronte col suo corpo fisico, l'uomo non può essere costruito secondo le leggi terrene vere e proprie, perché le leggi terrene sono quelle che lo distruggono. Il corpo è quello che è soltanto perché in esso è presente ciò che dell'uomo non è terreno (le sue parti superiori animico-spirituali). Nulla giustifica, nell'intero ambito delle leggi fisiche e chimiche, la presenza sulla Terra di un corpo come quello umano. Perciò possiamo dire che per le leggi fisiche terrene il corpo umano è un'entità impossibile; viene tenuto insieme



solamente grazie alle sue parti costitutive superiori. Ne deriva come necessaria conseguenza che, non appena le parti costitutive superiori (Io, corpo astrale [e corpo eterico]) lo abbandonano, [il corpo umano] diventa cadavere.

Da precedenti considerazioni sappiamo che quella suddivisione schematica dell'essere umano non è tanto semplice quanto qualcuno vorrebbe. Noi suddividiamo l'essere umano innanzi tutto in corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io. Ho già indicato in precedenza come tutto ciò determini un'ulteriore complicazione. Il corpo fisico è a sé stante; è appunto corpo fisico. Il corpo eterico in quanto tale, come corpo [puramente] eterico è qualcosa di sovrasensibile, di invisibile, non è percepibile ai sensi. È presente nell'entità umana come elemento non percepibile ai sensi. Tuttavia, ha anche un correlato fisico, lascia l'impronta nel corpo fisico. Nel corpo fisico non abbiamo solo il corpo fisico vero e proprio, ma anche un'impronta del corpo eterico. Dunque, possiamo dire che il corpo eterico si proietta nel corpo fisico; perciò, possiamo parlare di proiezione eterica nel corpo fisico. Lo stesso accade per il corpo astrale; possiamo parlare di proiezione astrale nel corpo fisico. E possiamo parlare anche di proiezione dell'io nel corpo fisico. I dettagli si fanno. Sappiamo che la proiezione dell'io nel corpo fisico va cercata in certe peculiarità della circolazione del sangue; l'io si proietta nel sangue. In modo simile si proiettano nel corpo fisico le altre parti costitutive.

Tabella:

		corpo astrale	io
corpo fisico	corpo eterico		
	Proiezione eterica nel corpo fisico	Proiezione astrale nel corpo fisico	Proiezione dell'io nel corpo fisico

Il corpo fisico stesso, in quanto fisico, è dunque molto complesso; già di per sé è costituito da quattro parti. E così come il corpo fisico di per sé non può sussistere se non sono più presenti l'io, il corpo astrale [e il corpo eterico], e diventa un cadavere, così per certi versi questo vale anche per queste proiezioni, perché sono sostanziali: senza l'io non può esserci sangue umano, senza il corpo astrale non può esserci un sistema nervoso umano nel suo complesso. Abbiamo dunque tutto questo dentro di noi, in un certo senso, come correlati delle parti costitutive superiori dell'uomo.

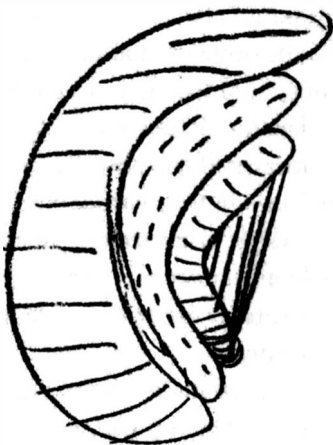
Come quando l'io attraversa la soglia della morte [e le altre parti costitutive superiori] sono tratte fuori [dal corpo], non può affatto esserci una vita vera e propria, non può esserci vita in generale, ma solo un'esistenza da cadavere del corpo fisico, così in certe condizioni non possono vivere in modo corretto neppure le proiezioni. Per esempio, la proiezione dell'io (dunque una certa proprietà del sangue) non può essere presente in modo corretto nell'organismo umano se non si ha cura dell'io nel modo giusto. Per rendere il corpo fisico un cadavere, è necessario che l'io abbandoni realmente il corpo fisico. Ma il sangue può diventare per così dire cadavere per un quarto se non viene compenetrato da ciò che deve vivere in modo regolare nell'io affinché l'animico-spirituale agisca nel sangue nel modo giusto. Così esiste la possibilità di mettere l'anima umana talmente in disordine, che nel sangue, nella sostanza del sangue, non possano arrivare i giusti effetti. Questo è il momento in cui (anche se non totalmente, altrimenti l'uomo dovrebbe morire, ma almeno in parte) il sangue può trasformarsi in sostanza tossica. Diciamo che, come il corpo fisico umano si avvia alla distruzione quando l'io è al di fuori di esso, così il sangue si avvia alla malattia se l'io non viene curato nel modo giusto e [non] compenetra [il sangue]. Anche se non è facile accorgersi di questa malattia, tuttavia il sangue va verso la malattia.

Quand'è che l'io non viene curato nel modo giusto? Questo

accade in condizioni ben precise. Sappiamo che (tenendo conto, per ora, solo dell'era postatlantica) l'evoluzione umana avviene in modo tale per cui nei periodi di cultura che si susseguono nell'era postatlantica si formano determinate facoltà, determinati impulsi. Ebbene, nel primo periodo di cultura dell'era postatlantica, per l'evoluzione umana era giusto qualcosa di ben preciso. Non si deve pensare che l'evoluzione animica degli esseri umani vissuti nel periodo paleoindiano fosse uguale alla nostra. Di epoca in epoca, mentre l'uomo attraversa le ripetute incarnazioni terrene, all'anima umana sono necessari impulsi diversi.

Dunque, le cose stanno così, come mostro nello schema. Qui abbiamo il corpo fisico nella sua essenza, il corpo fisico vero e proprio; quello, cioè, che dev'essere colmato dalle parti costitutive superiori della natura umana per essere essenzialmente corpo fisico. Di tutte queste parti costitutive superiori della natura umana voglio prendere in considerazione solamente l'io. Potrei considerare allo stesso modo tutte e tre. Dunque, con il tratteggio indico che il corpo fisico è compenetrato dall'io. Così, anche le altre proiezioni devono essere in un certo modo compenetrata [dall'io]. Voglio indicare così la proiezione del corpo eterico, che è essenzialmente ancorata nel sistema ghiandolare dell'uomo – anch'esso a sua volta deve essere riempito e compenetrato in un certo modo [dall'io]. In terzo luogo, voglio indicare quella che [come proiezione del corpo astrale] si ancora principalmente al sistema nervoso e che a sua volta deve essere riempita in un modo preciso da una certa azione dell'io. E ora anche la stessa [proiezione] corporea dell'io deve essere compenetrata in modo corrispondente.

Come ho detto, attraversando i periodi evolutivi che si susseguono, l'uomo deve in ogni periodo acquisire impulsi evolutivi diversi. In un certo senso deve accogliere ciò che la sua epoca gli richiede. Nel primo periodo postatlantico, [nell'epoca paleoindiana], gli uomini dovevano accogliere in sé impulsi animico-spirituali che allora rendevano possibile in particolar modo la for-



*Figura 5*

mazione del corpo eterico. Nel periodo successivo, l'epoca paleo-persiana, si formò il corpo astrale, nell'epoca egizio-caldaica l'anima senziente, nell'epoca greco-latina l'anima razionale o affettiva e nella nostra epoca l'anima cosciente. Accogliere nel modo giusto in una determinata epoca ciò che è adatto a quell'epoca dipende dal fatto che l'uomo compenetri nel modo giusto le sue parti costitutive

nel modo che quell'epoca richiede, così come il corpo fisico in quanto tale è compenetrato dalle parti costitutive superiori.

Supponiamo che un uomo della quinta epoca postatlantica opponga resistenza ad accogliere un elemento qualsiasi di quell'epoca, che rifiuti tutto ciò che la sua anima dovrebbe coltivare come richiesto dal quinto periodo postatlantico. Quale sarebbe la conseguenza? Ecco, se egli fa parte di quella porzione di umanità chiamata ad accogliere per prima in sé gli impulsi della quinta epoca postatlantica, la sua corporeità non si lascerà bloccare. Non tutti gli uomini sono chiamati a farlo contemporaneamente, ma una parte dell'umanità è chiamata per prima ad accogliere in sé la cultura della quinta epoca postatlantica. Supponiamo che queste persone vi si oppongano. Allora da una certa parte della loro corporeità, principalmente dal sangue, rimarrebbe fuori ciò che vi entrerebbe se essi non vi si opponessero. A quella parte della corporeità verrebbe a mancare ciò che altrimenti compenetrerebbe nel modo giusto la sostanza corrispondente e le sue forze. Ma per tale motivo questa sostanza e le forze vitali in essa presenti si ammalerebbero e si ridurrebbero (anche se non nella

misura estrema che si ha quando nel cadavere l'io [e le altre parti costitutive superiori escono per sempre] dal corpo) e l'uomo le porterebbe in sé come una specie di veleno. Restare indietro nell'evoluzione significa dunque che l'uomo si impregna, per così dire, di un fantoma velenoso della forma. Se invece accogliesse ciò che corrisponde agli impulsi culturali del suo tempo, con tale modalità animica dissolverebbe il fantoma venefico che porta in sé. Invece così lo fa coagulare nel proprio corpo.

Da qui derivano tutte le malattie della civiltà, la decadenza culturale, tutti i vuoti dell'anima, le ipocondrie, le stranezze, le insoddisfazioni, le bizzarrie e così via, e anche tutti gli istinti aggressivi che attaccano la civiltà, che vi si ribellano. Infatti, o si accoglie la cultura di un'epoca storica, ci si adatta, oppure si sviluppa il veleno corrispondente, che si deposita e che si scioglierebbe appunto solo accettando quella cultura. Ma se si lascia che un veleno del genere si depositi, si sviluppano istinti contrari alla cultura in questione. Gli effetti tossici sono sempre al tempo stesso istinti aggressivi. Questo viene chiaramente sentito nel linguaggio popolare dell'Europa centrale: molti dialetti, invece di dire che una persona è in collera, dicono che è avvelenata, il che corrisponde a una profonda percezione del fatto reale. In Austria, per esempio, di una persona irascibile si dice che diventa subito velenosa, cioè che va in collera rapidamente. E che questo aspetto a sua volta si differenzia per gradi, lo si può vedere nel veleno di serpente, che appunto ha un grado di velenosità più alto e che porta in sé pienamente l'aggressività. Ma in grado minore anche l'uomo deposita in sé del veleno che può arrivare in lui ad alte concentrazioni se egli si rifiuta di accogliere ciò che invece lo dissolverebbe.

Nella nostra epoca è proprio così: molte anime umane si rifiutano di accogliere la vita dello spirito corrispondente alla nostra epoca – quella che da tempo cerchiamo di delineare e che abbiamo descritto anche in conferenze pubbliche. Proprio il fiore di loto qui [sulla fronte] rende molto visibile ciò che acca-

de a queste persone, perché arriva fino a un effetto di calore ed esse, per così dire, sibilano come serpenti contro le condizioni del mondo esterno, quando queste presentano qualcosa che è necessario alla nostra epoca. Certo, Mefistofele, cioè il demonio, si aggira tra noi; ma quel sibilo inizia già a formarsi perché ci si rifiuta di accogliere ciò che è adeguato alla cultura dell'epoca, perché non si scioglie il veleno, anzi con la sua azione si crea un cadavere parziale che, per così dire, fa coagulare il veleno in fantoma della forma. Se ci si pensa bene, si comprende il motivo di molte insoddisfazioni nella vita, perché portare in sé un simile fantoma venefico rende infelici. Nella nostra epoca questo stato viene chiamato 'nervoso' o 'nevastenico'; ma può anche rendere una persona crudele, litigiosa, monistica, materialistica, perché queste cose sono spesso correlate, più di quanto si creda, ai fondamenti fisiologici per cui il veleno, invece di venire dissolto, viene depositato nell'organismo.

Da tutto ciò si vede bene come questa specie di equilibrio labile tra il bene e il giusto e la loro contro immagine, gli effetti tossici, faccia veramente parte della condizione globale, della costituzione globale del mondo in cui viviamo. Affinché, da un lato, possa sorgere il bene, il giusto, deve esserci la possibilità di deviare dal giusto, la possibilità di un avvelenamento. Se applichiamo questa osservazione a qualcosa di più ampio, diremo che nel mondo deve essere presente la possibilità, proprio ad esempio per la nostra epoca, che gli uomini giungano a una certa vita dello spirito, che sviluppino in sé gli impulsi per una libera vita spirituale interiore. Ma affinché il singolo possa giungere così alla vita spirituale, deve essere presente la contro immagine: la corrispondente possibilità di allontanarsene con la magia grigia o nera. Non è possibile farne a meno. Proprio come non potremmo reggerci in piedi se non avessimo la terra sotto di noi, che ci fornisce un sostegno solido, così non si può perseguire una vita spirituale luminosa senza che sia possibile la resistenza, senza la possibilità di una resistenza proprio agli aspetti più elevati della vita.

*Figura 6*

Ecco, abbiamo suggerito qualcosa di assolutamente contraddittorio, ma non per questo meno importante. Alla domanda: “A chi dobbiamo il mistero del Golgota?” Qualcuno potrebbe rispondere: “A Giuda”, perché se Giuda non avesse tradito Gesù Cristo, il mistero del Golgota non avrebbe avuto luogo. Perciò si potrebbe dire che bisogna essere grati a Giuda, perché il cristianesimo, cioè il mistero del Golgota, deriva veramente da lui. Tuttavia, non lo si può fare – non si può essere grati a Giuda e riconoscere in lui quasi il fondatore del cristianesimo! Quando ci si elevi in sfere superiori, si devono fare i conti con una verità viva, non con una verità morta, e la verità viva porta in sé la propria contro immagine, così come nell’esistenza fisica la vita porta in sé la morte. Per il momento consideriamo tutto questo come qualcosa che desidero porre in profondità nelle nostre anime, perché consente di comprendere molte cose: accanto allo spirituale deve esistere la possibilità di secernere il veleno polarmente contrapposto. E se lo si può secernere, allora lo si può anche utilizzare, e lo si può utilizzare in tutti gli ambiti.

Quanto ho detto può suscitare molte domande. Oggi consideriamo questa: “Come affrontare questa situazione? Non siamo forse esposti al grande pericolo che, avvicinandoci a un qualunque oggetto del mondo, questo contenga l’opposto, il veleno, o almeno che qualcuno possa trasformarlo in veleno?” Naturalmente questa possibilità è sempre presente. Tutto ciò che al mondo può essere buono può essere trasformato nel suo contrario. Ma è necessario che sia così, affinché l’evoluzione umana possa compiersi in libertà in conformità alla nostra epoca di cultura. E

proprio gli impulsi evolutivi più belli della nostra epoca storica sono quelli che, più di tutti, possono essere trasformati nel loro opposto.

Come tutto ciò è possibile per l'organismo umano, così è possibile anche per la vita sociale. Ora, da precedenti conferenze tenute qui,<sup>143</sup> abbiamo visto che nella nostra epoca storica comincia a svilupparsi particolarmente (dapprima in germe) la disposizione alla vita immaginativa: pensieri che salgono liberamente, che tuttavia vengono ancora respinti da chi ha un'indole materialistica. Ma è nella natura della nostra epoca che a poco a poco debba svilupparsi la vita immaginativa. Qual è la contro immagine della vita immaginativa? Ecco, la contro immagine della vita immaginativa è proprio la creazione di spiegazioni illusorie della realtà e la leggerezza con cui si afferma una cosa o l'altra: quella che ho descritto spesso in queste considerazioni come mancanza di attenzione nei confronti della verità, nei confronti della realtà, del vero. La cosa più bella, direi, cui l'umanità del quinto periodo postatlantico si trova di fronte, è la generale elevazione dalla mera vita unilateralmente intellettuale alla vita immaginativa: è il primo livello del mondo spirituale. Ma si può deviare nella mancanza di veridicità, nel travisamento della realtà, nell'invenzione di spiegazioni arbitrarie della realtà.

Nella nostra epoca (lo sappiamo dalle riflessioni precedenti) deve nascere un pensiero particolarmente coscienzioso, consapevole della propria responsabilità. Se si considera ciò che offre proprio la scienza dello spirito orientata in senso antroposofico, ci si dovrebbe dire: per comprendere realmente quello che offre tale scienza dello spirito è necessario avere pensieri dai contorni nitidi, in cui viva la volontà di studiare la realtà, di studiare adeguatamente la realtà. Un pensiero rigoroso è necessario già per accogliere la nostra materia di studio, se possiamo chiamarla così, e soprattutto è necessaria una certa capacità di soffermarsi sul pensiero, di non pensare fuggacemente: bisogna essere capaci di soffermarsi sul pensiero. Dobbiamo coltivare questo modo di



pensare; dobbiamo impegnarci incessantemente per esigere da noi stessi di pensare pensieri dai contorni netti, e anche per non abbandonarci ciecamente alle simpatie e alle antipatie quando affermiamo qualcosa, sia per noi stessi sia per gli altri. Dobbiamo cercare le motivazioni, la fondatezza di ciò che affermiamo, altrimenti non potremo mai prendere dimestichezza nel modo giusto con la scienza dello spirito. Questo è ciò che dobbiamo esigere. E se poniamo a noi stessi questo obiettivo assolveremo il nostro compito.

E se ci chiediamo: “Che cosa dobbiamo fare in questo periodo tanto grave?”, dobbiamo formulare la risposta partendo da quanto abbiamo appena detto. Dobbiamo avere una chiara coscienza del fatto che, nel presente, chiunque voglia che l’evoluzione della Terra prosegua in modo salutare in un settore o nell’altro nel modo appena descritto deve cercare coscienziosamente e onestamente l’obiettività dei pensieri. Questo è appunto il compito che l’anima umana ha nel tempo presente. E poiché questo è il compito, si può sviluppare anche il veleno corrispondente: la totale perdita di pensieri chiari, di pensieri che si colleghino alla realtà, di pensieri che non vogliano inventare nulla, ma che intendano semplicemente registrare quel che c’è. La perdita di questo ardente desiderio di obiettività è diventata sempre più grave nel corso del XIX secolo e del XX secolo, a fronte di tutto ciò che l’umanità ha prodotto finora, ha realmente già raggiunto un certo culmine – la separazione della coscienza morale da quella che abbiamo sempre caratterizzato come verità. Ancor peggio è quando le persone non se ne accorgono affatto, ed è proprio una caratteristica del nostro tempo.

Vorrei portare un paio di esempi per mostrare che cosa intendo. Voglio veramente presentare questi due esempi *sine ira*: senza simpatie e antipatie. C’è un uomo che conosco molto bene<sup>144</sup> e che è una di quelle persone che vengono definite care e simpatiche. È nella vita pubblica, e nella vita pubblica occupa a buon diritto una posizione addirittura molto onorevole e non si per-

metterebbe di deviare, neppure in minima parte, da una saldezza di principi nel contegno pubblico. Ma poco tempo fa l'uomo in questione è riuscito a scrivere in un articolo,<sup>145</sup> qualcosa di molto caratteristico. L'articolo di per sé per noi non è importante, ma è significativo per un altro aspetto. Alla fine del suo articolo egli cita alcuni passi di un altro autore, il quale sostiene che in questo periodo critico e pericoloso anche le persone non religiose, per esempio i socialdemocratici, possono cantare inni cristiani come *Wir treten zum Beten vor Gott den Gerechten*, (Veniamo a pregare dinanzi a Dio, il giusto) oppure *Ein feste Burg ist unser Gott* (Una salda rocca è il nostro Dio). E il nostro autore di saldi principi non si scandalizza; egli stesso crede che una devozione del genere possa indicare una 'seria convivenza di credenti e non credenti'. È comprensibile che nella nostra epoca si dicano cose del genere e io le riporto perché sono state dette da un uomo veramente serio e di saldi principi. Però, se lo si osserva [più a fondo] (a prescindere da quanto appena detto), è assolutamente falso, perché se si hanno le convinzioni di quella persona, [senza essere] nello stato d'animo della preghiera, di una preghiera cantata, non si può dire nulla di più falso che "Canterò insieme a voi *Veniamo a pregare dinanzi a Dio, il giusto*, o *Il nostro Dio è una salda rocca*" e così via. È addirittura un elogio della falsità. Al giorno d'oggi, di simili elogi alla religiosità se ne trovano a ogni piè sospinto e anche se sono certamente in buona fede, sono comunque il veleno correlato alla vita spirituale immaginativa che si deve sviluppare.

E tale effetto venefico può essere più o meno presente proprio nell'inconscio delle persone migliori. Se si sa, tuttavia, che una cosa del genere, pulsando nella vita sociale, è esattamente come una goccia di veleno iniettata in un organismo umano, allora si possono giudicare questi fatti nel modo giusto. Però se lo si sa, ci si sentirà anche in dovere di sviluppare, come abbiamo detto, uno sguardo attento ai fatti della vita, l'anelito a osservare la vita in modo sano. Altrimenti non se ne esce. E il karma che si sta compiendo adesso e che, come ho detto, non è il karma di

un singolo popolo, ma appunto [il karma] dell'umanità, dell'umanità europeo-americana del XIX secolo, è proprio il karma di questa mancanza di veridicità: il veleno strisciante della non veridicità.

Questa mancanza di veridicità la si può sperimentare anche e soprattutto in movimenti di natura elevata. Nella mia vita mi è capitato di sentire qua e là molte falsità, ma non ho mai trovato menzogne tanto grandiose come quando si professa il principio:<sup>146</sup> “Nessuna religione è superiore alla verità”. Potrei dire che le persone mentivano con tale intensità solo quando erano al tempo stesso profondamente convinte di perseguire la verità e nient'altro che la verità! Proprio là dove si aspira a mete molto elevate, è tanto più necessario prestare la massima attenzione. Occorre, infatti, tenere conto che nelle epoche di cultura precedenti erano presenti altre possibilità di deviazione, ma nella nostra epoca il grande pericolo è quello di deviare in una non veridicità che nasce perché non si vuole vivere nella realtà: non si vuole vivere la realtà! In persone tanto di saldi principi come quella dell'esempio che ho portato (l'uomo che ha scritto quelle falsità si taglierebbe la lingua piuttosto che dire consapevolmente una menzogna) le cose agiscono appunto come stillando nell'organismo sociale e diventando un veleno sociale. Ma naturalmente, dato che ora devono essere presenti, possono anche deviare verso la parte opposta: possono anche essere afferrate dalla coscienza umana ed essere utilizzate per compiere insensatezze – e non voglio usare un termine più forte.

Forse qualcuno dei presenti ricorda lo scalpore suscitato quando, qualche anno fa, accennai per la prima volta in modo estremo a questa situazione<sup>147</sup> addirittura in una conferenza pubblica a Monaco. Quella volta dissi che nel corso dell'evoluzione umana abbiamo il bene e il male; sul piano fisico si sviluppano gli impulsi del bene e del male. Grazie a che cosa si sviluppano – dissi – questi impulsi del male? Grazie al fatto che certe forze, che in senso proprio fanno parte della sfera elevata (del mondo

superiore, del mondo spirituale), vengano usate indebitamente qui nel mondo fisico. Se i ladri non realizzassero qui sul piano fisico il loro istinto di rubare, gli assassini i loro istinti omicidi, i bugiardi il loro istinto a mentire, se invece di attuarli sul piano fisico li impiegassero per sviluppare forze superiori, formerebbero forze superiori molto rilevanti. L'errore consiste nel fatto che non sviluppano le loro forze sul piano giusto. Il male, dissi, è un bene spostato su un altro piano. Naturalmente questo non fa del ladro o dell'assassino o del bugiardo un uomo migliore. Ma bisogna capire le cose, altrimenti non se ne viene a capo e ci si abbandona inconsapevolmente a esse – bisogna capirle!

Nessuna meraviglia, dunque, se nella nostra epoca vi sono molti che semplicemente non capiscono che adesso inizia a diventare nostro compito occuparci di questioni spirituali. E quindi non se ne occupano; si abbandonano agli istinti materialistici. Però sviluppano in sé i veleni che dovrebbero essere dissolti dalla spiritualità. E che cosa ne consegue? Si sviluppano i veleni e le persone che potrebbero utilizzare queste forze per cogliere in modo molto bello la scienza dello spirito, impiegando queste forze diventano bugiardi, veri bugiardi – che poi questo sia più o meno consapevole o inconsapevole, questa, vedete, è solo una questione di grado.



*Figura 7*

Chiediamoci quanto sia importante la conoscenza davanti alla quale ci troviamo e come, cogliendo una conoscenza così rilevante, possiamo afferrare un cardine del karma del nostro tempo, se solo aggiungiamo ciò che ho detto ieri: un'individualità non può essere scissa dall'intera umanità.. L'umanità è un tutt'uno; non se ne può semplicemente strappare via un membro. Ma proprio come contro immagine dell'anelito spirituale, nella nostra epoca deve essere presente un male pervasivo. E riconoscere realmente questo male nella sua realtà, riconoscerlo anche quando ci viene incontro nella vita e poterlo contrastare nel modo giusto, fa proprio parte dei compiti che l'uomo ha nel nostro tempo.

Parlando di queste cose, rapportiamo direttamente i grandi punti di vista correlati al karma della nostra epoca, a ciò che vive nella nostra epoca e che in vasti ambiti causa molto, moltissimo male. In superficie vediamo come, in onde possenti che inghiottono molto più di quanto si pensi, la menzogna pulsa nel mondo di oggi. La menzogna ha una vitalità enormemente forte. Ma con considerazioni come quelle che abbiamo fatto oggi, vedete che la menzogna è solo la contro immagine, una contro immagine correlata all'anelito spirituale che dovrebbe essere presente, ma che non lo è. La saggezza divino-spirituale del mondo ha dato agli uomini la possibilità dell'anelito spirituale; abbiamo dentro di noi il veleno, che non solo *possiamo*, ma che *dobbiamo* dissolvere, altrimenti rimane dentro di noi come una specie di parziale cadavere.

Vorrei fare alcuni esempi tratti dalla vita quotidiana che al tempo stesso ci consentano di capire come certe realtà che oggi si incontrano a ogni angolo siano correlate alla vita, ai mali e alle sofferenze del presente. Infatti, quello cui noi aspiriamo con queste considerazioni, che ancora ci sono concesse, è anche riuscire a poco a poco a capire gli eventi dolorosi del presente. Il fine è quello di definire, per così dire formalmente, la maniera in cui agiscono gli impulsi, non quello di caratterizzare una persona, di qualificare l'uno o l'altro, ma di distinguere i fatti a mezzo di esempi.

Qui in Svizzera vive un uomo<sup>148</sup> che molti anni fa a Berlino faceva l'avvocato, era un legale berlinese, un azzecagarbugli che, avendone combinate di tutti i colori, poi ha dovuto rifugiarsi all'estero. Da anni viaggia all'estero e adesso che è scoppiata la guerra ha scritto il libro,<sup>149</sup> che ha suscitato scalpore un po' dappertutto *J'accuse! Di un Tedesco*. Possiamo dire che tutta la vicenda del *J'accuse* fa parte dei fenomeni collaterali più tristi del nostro tempo, perché è un sintomo molto caratteristico. *J'accuse* è un libro voluminoso, e alcuni ben informati affermano, solo per fare un esempio, che non c'è casa norvegese dove manchi questo libro. La sua diffusione è enorme; è uno dei libri più ampiamente diffusi. In estate a Berlino ho letto un articolo su questo libro,<sup>150</sup> scritto da un giornalista abbastanza autorevole; egli afferma che il libro gli era stato consigliato da una persona che egli stima moltissimo. Da come lo descrive, si può intuire chi sia quell'uomo che egli 'stima' così tanto: è uno che in Olanda è apprezzato da molti ed è considerato un grande luminaire, ma non è stato in grado (perché appunto ha guardato solo l'aspetto formale) di valutare che cosa vi sia dietro il libro *J'accuse*. Oggi appunto si può esser considerati grandi uomini e al tempo stesso non essere affatto in grado di fare valutazioni corrette.

Proprio di recente il noto-ignoto autore del *J'accuse* si è di nuovo fatto notare su "L'Humanité"<sup>151</sup> con la seguente formula di pensieri (come ho detto, non mi interessa l'aspetto personale, vorrei solo definire quel che è possibile nella nostra epoca storica). La vicenda è questa: un deputato socialdemocratico tiene un discorso<sup>152</sup> al Parlamento di Berlino, in cui espone il suo modo di vedere su diversi nessi tra gli antefatti della guerra. Si può essere d'accordo o meno – non si tratta di questo; voglio seguire l'aspetto formale. Questo deputato tiene dunque un discorso. In questo discorso il deputato socialdemocratico si rifà a certe frasi pronunciate da Sir Edward Grey il 30 luglio 1914.<sup>153</sup> Grey aveva detto pressappoco così: "Se gli Austriaci si limitassero a marciare fino a Belgrado, se si accontentassero di impadronirsi di Belgrado

e basta, se aspettassero che un eventuale congresso europeo sul rapporto tra l'Austria e la Serbia potesse stabilire [questa soluzione negoziata], [allora si impedirebbe una guerra generale].” Questa affermazione di Sir Edward Grey è ben documentata, perché Grey la pronunciò di fronte all'ambasciatore tedesco e inoltre, dopo aver parlato con l'ambasciatore tedesco, la scrisse anche all'inviato inglese a Pietroburgo. Il fatto è quindi del tutto verificato; in base ai documenti non vi può essere alcun dubbio che Sir Edward Grey abbia detto così.

Ma, riproponendo queste parole al Parlamento tedesco, quel deputato ha suscitato la collera dell'autore di *J'accuse*. E che cosa fa l'autore di *J'accuse*? Scrive un articolo di tono veramente diffamatorio<sup>154</sup> sull'”Humanité”, accusando addirittura il deputato di mendacità, rinfacciandogli citazioni false e così via. Ma il fatto è provato, e il deputato non aveva detto nulla di diverso da ciò che è documentato in diversi libri, anche dalla lettera scritta da Sir Edward Grey al suo stesso inviato. Come fa l'autore di *J'accuse* a trovare queste affermazioni false? Lo fa dicendo: “Quel che ha raccontato il deputato socialdemocratico non può riferirsi a quel che disse Sir Edward Grey il 30 luglio, ma solo a ciò che disse Sazonov il 31 luglio. Però le parole di Sazonov, non di Grey, suonano così come ve le cito io adesso. Perciò il deputato socialdemocratico in questione ha citato male Sazonov, perché le parole [giuste] di Sazonov suonano così. Inoltre questo deputato afferma anche che le parole di Sazonov le avrebbe dette Sir Edward Grey. Dunque c'è il fatto che l'oratore in questione si riferisce a parole di Grey.” L'autore di *J'accuse* lo vuole confutare e quindi dice: “Quelle che egli riferisce non sono parole di Grey, ma di Sozonov, citate anche in modo sbagliato. Sazonov ha detto così, perciò quello che il deputato ha detto al Parlamento di Berlino è falso. Fa quindi una doppia falsificazione: in primo luogo cita una cosa falsa, e in secondo luogo la sposta a Londra, mentre è avvenuta a Pietroburgo. Perciò il deputato è un bugiardo.” L'intero libro *J'accuse* è all'incirca di questo tenore; in genere

le argomentazioni sono così. Si vede così com'è intricato, com'è confuso e com'è privo di consapevolezza il pensiero di un uomo che fa cose del genere.

Ma che risultato ottiene in questo modo? Il pubblico che legge sull'*Humanité* quel che vi ha scritto il noto-ignoto autore di *J'accuse* ovviamente non si preoccupa di verificare, si trova davanti questo articolo e crede a ciò che l'autore di *J'accuse* dà a intendere. In questo modo non solo si può dimostrare che il deputato socialdemocratico ha mentito, ma si può anche dimostrare – e questo viene fatto di sfuggita come riprova, cosa che l'autore di *J'accuse* riesce davvero a fare – che le Potenze Centrali non hanno risposto a ciò che è stato dato come suggerimento dalle potenze periferiche. Infatti, dice l'articolo, questo deputato sostiene che le Potenze Centrali reagirono a ciò che veniva dalla periferia; ma guardate Sazonov! Egli cita una dichiarazione di Sazonov! Le Potenze Centrali non hanno reagito affatto, quindi potete vedere come si sono comportate: non hanno nemmeno risposto<sup>155</sup> a questa importante questione.

Ciò che il deputato ha ricordato si riferisce realmente a un impulso che proveniva da Grey, che aveva telegrafato al suo ambasciatore prima che questi parlasse con Sazonov. Sazonov ribaltò addirittura nel suo contrario tutta la storia di Grey, che non sarebbe stata affatto negativa. Secondo l'autore di *J'accuse* si sarebbe dovuto tenere conto della questione rovesciata nel suo contrario da Sazonov, il quale da parte sua non ne tenne conto. Si può verificare che Grey aveva telegrafato al suo ambasciatore a Pietroburgo e che [il contenuto del telegramma] fu mostrato a Sazonov, ma egli non ne tenne conto. Si può dimostrare che al tempo stesso Grey aveva inviato questa proposta a Berlino e che essa fu inviata da Berlino a Vienna; si può dimostrare che tra Vienna e Berlino ebbero luogo delle trattative per indurre l'Austria a fermarsi veramente a Belgrado e poi attendere una qualche trattativa europea, perché così emerge in una lettera che lo stesso re d'Inghilterra telegrafò al principe



Heinrich. Dunque, mentre le potenze centrali si sono occupate della proposta di Grey, Sazonov non se ne è occupato! Tuttavia l'autore di *J'accuse* afferma: "Le potenze centrali non hanno risposto nulla e in tal modo si sono assunte la responsabilità di questi fatti tremendi."

L'episodio non è privo di importanza, perché nel doloroso documento di ieri vi è la stessa frase.<sup>156</sup> Vi è dunque una strana affinità, potremmo dire una certa parentela tra un doloroso documento storico e un uomo al quale da anni la terra scotta sotto i piedi e che se ne va in giro scrivendo robaccia d'ogni tipo sotto il brillante titolo *J'accuse! di un Tedesco*, che però è stato raffazzonato nello stesso modo del suo più recente articolo sull'"Humanité". Allora non c'è da meravigliarsi se le persone semplicemente si oppongono, come ora si è opposto questo deputato tedesco,<sup>157</sup> che l'autore di *J'accuse* cerca di presentare come diffamatore, ipocrita, bugiardo. Il deputato affermò: «In sostanza la faccenda non è diversa da quella della domestica che fu mandata da Müller in Lange Gasse<sup>158</sup> n. 35 e che sarebbe dovuta tornare entro due ore, ma che alla sera non aveva ancora fatto rientro. Tornò solo durante la notte, nonostante dovesse andare solo dal falegname Müller in Lange Gasse n. 35. Al suo ritorno la donna disse: 'Eh, non sono riuscita a trovarlo!' 'E come mai?' 'Ecco, non sono andata in Lange Gasse n. 35, ma in Kurze Strasse n. 85, dove non abita nessun falegname Müller, ma la signora Schulz, non un falegname, ma una lavandaia'." Questo è in realtà il collegamento tra i fatti – secondo il deputato tedesco – ma anche tra quanto sostiene il *J'accuse* e ciò che ne è alla base.

Naturalmente l'autore di *J'accuse* è un esempio particolarmente negativo. Ma quello che oggi scorre nelle vene sociali invece di quello a cui si deve aspirare, cioè la spiritualità di cui compenetrarsi, è in un rapporto di questo tipo con la realtà come il rovescio, come la contro immagine della conoscenza spirituale, come veleno, veleno vero e proprio. Naturalmente nel *J'accuse* abbiamo un esempio particolarmente abietto, però tali fatti (ho

fatto un esempio in cui la mendacità si presenta in una persona che conosco molto bene), tali esempi li possiamo trovare dappertutto nelle varianti più diverse. Ovunque possiamo vedere che episodi del genere procedono come contro immagine di quel che è necessario nella nostra epoca. In genere, se si vuole conoscere qualcosa di vero, bisogna conoscere secondo lo spirito, perché oggi, in realtà, qualsiasi altra conoscenza significa rimanere indietro nell'evoluzione – bisogna conoscere spiritualmente. E perciò occorre anche che arrivi, deve arrivare, un modo di sentire pacifico in Europa riguardo ai popoli e ai loro rapporti reciproci, occorre sviluppare la capacità di sentire spiritualmente [la specificità dei singoli] popoli, e ci si può riuscire soltanto concependo i popoli come ho fatto nel ciclo di conferenze sulle anime di popolo che ho tenuto a Cristiania molto prima della guerra e che è stato diffuso. Però, bisogna accostarsi spiritualmente alle anime di popolo, perché oggi solo così si può rendere lo spirito dell'uomo talmente attivo, che possa realmente concepire con un giudizio valido uno spirito di gruppo come quello di un intero popolo. E invece si pensi a come si giudicano, oggi, interi popoli! Non si potrebbero dare simili giudizi su interi popoli, se ci fosse una preparazione spirituale sufficiente in questo senso. Quel che ci viene incontro con estremismi in un senso o nell'altro non vive solo nei peggiori, vive anche nei migliori (qui non si deve biasimare tutto ciò che viene caratterizzato), vive anche nei migliori. Vi è semplicemente una carenza dovuta al fatto che non si vogliono creare le condizioni, le condizioni spirituali, per giudicare le vaste connessioni di un popolo. Si giudica secondo simpatie e antipatie, non in base a conoscenze reali.

Un esempio molto caratteristico è dato da un famoso romanzo contemporaneo,<sup>159</sup> in cui si tenta onestamente di descrivere in un romanzo una nazione, in questo caso la nazione tedesca, nei suoi vari rappresentanti. Tuttavia, ciò avviene in un modo così imperfetto che, a causa della mancanza di spiritualità, non può nemmeno arrivare a un giudizio sulla realtà. Non posso menzionare

un vero romanzo, perché in una vera opera d'arte una cosa del genere sarebbe fuori discussione. Ma se un romanzo è qualcosa di tendenzioso, se la rappresentazione stessa è tendenziosa, allora lo si può citare in tale contesto. In questo caso, lo caratterizzerei dicendo che in un romanzo, perché sia un buon romanzo, non si troverà mai l'autore che discute punto per punto, ma le caratteristiche di un popolo e così via emergeranno dai personaggi stessi del romanzo. Ora, se dunque Hans Müller o Joachim Eikelhahn dicono qualcosa sui Tedeschi o sui Francesi o sugli Inglesi, questo non significa che si possa in qualche modo criticarli.

Ma nel romanzo cui mi riferisco non è così. Qui si vede sempre entrare in scena l'autore, che dà la sua opinione caratterizzando i personaggi, per poter esprimere la propria opinione sui Tedeschi. Lo vediamo subito quando, del padre del protagonista, dice:

Era un buon parlatore, ben fatto, anche se un po' tozzo, quel tipo d'uomo che in Germania viene considerato di bellezza classica: una grande fronte inespressiva, forti tratti regolari e una barba riccioluta: un Giove di Rheinufer.

Ora, parole del genere non sono proprio adatte a sviluppare un giudizio obiettivo, anche se a volte si adattano al singolo individuo. E un'orchestra da camera tedesca viene descritta così:

Non suonavano né molto correttamente, né molto a tempo, ma non uscivano mai dai binari e seguivano fedelmente i segni espressivi indicati. Erano dotati di quella leggerezza musicale che si accontenta di poco e di quella mediocre perfezione che è presente in grandissima abbondanza proprio nella razza che dice di essere la più musicale di tutte.

Ed ecco una descrizione dello zio dell'eroe. Qui dice:

Era socio di una grande azienda commerciale che aveva rapporti commerciali con l'Africa e con l'estremo Oriente. Rappresenta-

va in tutto e per tutto quel tipo di Tedeschi di nuovo stile, che amano disprezzare beffardamente l'antico idealismo della razza e che, ebbri per la vittoria, fanno della forza e del successo un culto che dimostra come non siano abituati a vivere sotto questo segno. Ma poiché è impossibile cambiare improvvisamente la natura centenaria di un popolo, l'idealismo represso è tornato alla ribalta nella lingua, nel comportamento, nelle visioni morali, nelle citazioni di Goethe in occasione dei fatti familiari più banali, e così, con il bizzarro sforzo fatto per mettere in armonia i rispettabili principi dell'antica borghesia tedesca e il cinismo di questi nuovi condottieri di botteghe, uno strano miscuglio di coscienziosità e interesse personale, un miscuglio che ha un odore piuttosto disgustoso di ipocrisia, – che equivale a modellare il simbolo di tutto il diritto, di tutta la giustizia e di tutta la verità con il potere tedesco, l'avidità di denaro e la dipendenza dagli interessi.

E dell'eroe stesso del romanzo dice:

[...] gli mancava quell'idealismo germanico compiacente che non vuole vedere e che infatti non vede ciò che gli sarebbe penoso scoprire, per paura di disturbare la comoda quiete del loro giudizio e il loro piacere di vivere.

In un'occasione in cui l'autore viene per così dire alla ribalta e dice la sua opinione, si legge per esempio:

Soprattutto da quando hanno vinto, i Tedeschi hanno fatto di tutto per scendere a compromessi, per realizzare un disgustoso guazzabuglio di nuovo potere e vecchi principi. All'antico idealismo non si voleva rinunciare: sarebbe stato un atto di franchezza di cui non si era capaci; ci si sarebbe accontentati, per renderlo utile agli interessi tedeschi, di falsarlo. Si seguì l'esempio di Hegel, dell'allegro Svevo bifronte che aveva aspettato

Lipsia e Waterloo per adattare il pensiero fondamentale della sua filosofia allo Stato prussiano, [...]

Il signore ha delle strane idee sulla storia della filosofia, perché chi conosce realmente le cose sa che i principi della filosofia hegeliana sulla fenomenologia della coscienza furono scritti a Jena nel 1806, sotto il rombo dei cannoni,<sup>160</sup> mentre stava arrivando Napoleone; ma la descrizione di come Hegel avrebbe aspettato la battaglia di Lipsia per adattarsi allo Stato prussiano vuole apparire 'veritiera'.

[...] e adesso che gli interessi erano cambiati, cambiarono anche i principi. Quando si era colpiti si diceva che l'ideale della Germania era l'umanità. Adesso, che si colpivano gli altri, si diceva che l'ideale dell'umanità era la Germania.

– Questa è certamente una frase sottile! –

Finché gli altri Paesi erano più potenti, si diceva con Lessing che l'amore per la patria è una debolezza eroica<sup>161</sup> di cui si può benissimo fare a meno, e ci si definiva cittadini del mondo. Adesso, che si è riportata la vittoria, non si può diffondere abbastanza disprezzo per le utopie 'francesi': quando ci sono pace mondiale, fratellanza, progresso pacifico, diritti umani, uguaglianza naturale; si diceva che il popolo più forte aveva nei confronti degli altri un diritto assoluto, mentre gli altri, essendo più deboli, non potevano rivendicare da esso alcun diritto.

Si vede che adesso, che è arrivata la guerra, in periferia con questa frase si sarebbero potuti scrivere molti editoriali. Ma queste parole sono state pubblicate molto tempo prima della guerra.

Sembrava essere il Dio vivente e lo spirito divenuto carne, il cui progresso si era compiuto attraverso la guerra, la violenza e

l'oppressione. Adesso il potere era diventato la quintessenza di tutto l'idealismo e di tutta la ragione.

Poi viene ancora una frase di Möser,<sup>162</sup> che [nella copia a mia disposizione] manca. Adesso non è facile ricevere qualcosa da oltre il confine, e il mio libro è a Berlino.

Ma voglio citare ancora un brano da questo libro, dove (come ho detto) entra per così dire in scena l'autore:

I Tedeschi sono felicemente indulgenti riguardo alle imperfezioni fisiche: riescono a non vederle; possono perfino arrivare a renderle gradevoli trovando inaspettate somiglianze tra il viso che vogliono vedere e gli esemplari migliori della bellezza umana. Non sarebbe servita una forza di persuasione troppo grande per indurre il vecchio Euler a spiegare che sua nipote aveva il naso di Giunone Ludovisi.

Ora, nel romanzo il naso e il viso di questa ragazzina vengono descritti come bruttissimi. Bisogna aggiungerlo. E di Schumann dice:

Certo, sarebbe impossibile accusare il soave Schumann di falsità: egli non diceva quasi mai niente che non sentisse veramente. Ma proprio il suo esempio portò [...]

– e qui viene nominato l'eroe –

[...] a sapere che la peggiore falsità dell'arte tedesca non stava laddove gli artisti volevano esprimere sentimenti che non provavano, ma piuttosto laddove esprimevano sentimenti che provavano – ma che erano falsi di per sé.

Poi (con un certo piacere) ricorda ancora ciò che dei Tedeschi disse Madame de Staël:

Obbediscono con ordine. Fanno leva su motivi di ragione filosofica per spiegare ciò che al mondo è meno filosofico di tutto: il rispetto del potere e l'abitudine alla paura che trasforma il rispetto in ammirazione.

L'autore del romanzo in questione aggiunge – [riferendosi all'eroe del romanzo]:

Trovava sempre questo sentimento in Germania [...]

cioè che i Tedeschi obbediscono, che hanno rispetto del potere, che hanno paura –

[...] “nella più grande come nella più piccola Germania, – da Guglielmo Tell in poi, il piccolo filisteo pensieroso dai muscoli pesanti, che, come dice il libero ebreo Börne,<sup>163</sup> ‘per conciliare l'onore e la paura, passa davanti al rogo del gentiluomo Geßler con gli occhi abbassati, per poter sostenere che non è disobbediente chi non ha visto il cappello’, fino all'onorevole settantenne professor Weiße, uno dei più stimati studiosi della città che, quando un Herr Leutnant gli passò accanto, si affrettò a lasciargli il marciapiede e scese sul ciglio della strada. Gli ribolliva il sangue quando assisteva a queste piccole prove di servile sottomissione, che erano piuttosto comuni. Ne soffriva come se si fosse umiliato. Il comportamento altezzoso degli ufficiali che incontrava per strada e la loro rigidità provocatoria lo facevano infuriare: in modo del tutto evidente, non si muoveva per far loro strada, ricambiando gli sguardi arroganti al loro passaggio. Più di una volta rischiò di mettersi nei guai per questo motivo; sembrava quasi che li stesse cercando. Eppure, era il primo a vedere la pericolosa inutilità di tali esibizioni di forza; per qualche istante, però, il suo sano buonsenso si confondeva: la continua costrizione che si imponeva e i suoi robusti poteri, che si accumulavano e non si spendevano affatto, lo facevano infuriare. Allora era vicino a commettere qualche sciocchezza, e

sentiva che sarebbe stato perduto se fosse rimasto qui ancora per un solo anno. Odiava il militarismo brutale che si sentiva addosso, tutte quelle sciabole che tintinnavano sul selciato, quelle piramidi di fucili e cannoni sistemati davanti alle caserme, pronti a sparare, puntati verso la città”.

Vi sono, in tutto questo, molti aspetti interessanti – come ho detto, non porto esempi per motivi personali o per stigmatizzare qualcuno; dopo la pubblicazione, questo romanzo fece grande scalpore, alcuni lo elogiarono come se si trattasse di una grandiosa opera d’arte. Avviene sempre, è d’uso così! Molto simpatico, invece, è il giudizio di un autorevole critico austriaco<sup>164</sup> – ma dico “autorevole” tra virgolette – che ha scritto: “Questo romanzo è la cosa più importante che sia accaduta dal 1871 per riavvicinare Francia e Germania”.

Quante verità si trovano in queste cose! E qui abbiamo a che fare con un uomo che ora è molto lodato, e contro la cui attività esterna durante il periodo della guerra, naturalmente, non si dovrebbe muovere la minima obiezione. Ma ciò che è scritto in questo romanzo “famoso in tutto il mondo” può ora essere usato proprio in periferia per parole d’ordine, per editoriali; perché ciò che vi ho letto, si può veramente – con il più grande rispetto per gli scrittori della periferia – ammirare negli editoriali in qualsiasi momento. Queste cose sono state scritte molto prima della guerra – come dice il critico austriaco: per il “riavvicinamento di Francia e Germania” – e sono nel romanzo “Jean-Christophe” di Romain Rolland. In un esempio del genere, si vede come chi estromette lo spirituale, chi non ne vuole sapere, non riesce a cogliere l’essenziale quando si occupa delle condizioni del presente, dove dovrebbe vedere la realtà e non ci riesce, perché infine che cosa può sapere della natura tedesca, un uomo che ne scrive così?

Come ho detto, si ha diritto di parlare così, perché si tratta di una cattiva descrizione romanzesca. Ma è il mio giudizio perso-

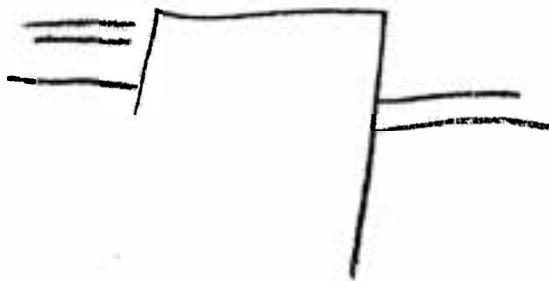


nale, che il romanzo sia uno dei peggiori – è stato ritenuto uno dei migliori, come si capisce dal giudizio del critico viennese. Sì, nella critica internazionale in genere è stato presentato come uno dei migliori, e se non si condivide il parere, non del tutto ingiustificato, che al giorno d'oggi quel che la critica elogia sia quasi sempre qualcosa di dozzinale, ecco, in quel caso si può avere un certo rispetto per un libro che la critica contemporanea presenta come una eccellente, grandiosa opera del nostro tempo. Ma dal punto di vista storico-culturale proprio in un caso del genere vediamo quanto sia impossibile per i nostri contemporanei affrontare il compito che la quinta epoca postatlantica pone all'umanità. Il karma deve compiersi. Ma è nostro compito riflettere senza preconcetti su questi fatti. Soprattutto non dovremmo ripetere acriticamente ciò che viene detto nel mondo materialistico là fuori o accoglierlo in noi, bensì dovremmo cercare di pervenire a un giudizio personale sulle cose.

È davvero uno strano modo di falsificare la realtà, quello [di elogiare come pubblicato appena adesso] un libro che è stato scritto anni fa (certamente è stato completato solo da poco, gli ultimi volumi sono stati pubblicati solo di recente, ma quel che ho letto è stato scritto molti anni fa). Tutto il libro tende a essere tremendamente antitedesco (ma non è questo l'aspetto importante, sono comprensibili tutti i punti di vista), sicché contiene meravigliose frasi fatte per gli editoriali dei giornali dell'Intesa in questo periodo. Se si considerano invece tutte le citazioni di Nietzsche, di Treitschke e così via<sup>165</sup> che si trovano di continuo in quei giornali (nelle opere di Treitschke le si cercherebbe invano, quelle di Nietzsche nell'originale hanno un significato completamente diverso; significano il contrario di ciò che oggi se ne dice nella stampa dell'Intesa), si fa un'esperienza davvero strana, credo.

Quando ero amico dell'editore di Nietzsche<sup>166</sup> e potevo parlare con lui di alcuni argomenti, un uomo che ha tradotto tutto Nietzsche in francese<sup>167</sup> scriveva ogni tre giorni una lettera da Parigi. A quei tempi, come traduttore delle opere di Nietzsche,

egli vedeva in Nietzsche addirittura un dio; oggi naturalmente si scaglia con veemenza contro di lui! Si fanno le esperienze più strane. È assolutamente vero che in Trietschke e in Nietzsche si cercheranno invano le citazioni, se non le si vogliono estrapolare dal contesto. Ma non vengono solo estrapolate dal contesto, bensì vengono anche spezzate, si cita cioè l'inizio di una frase, si tralascia la parte centrale e poi si inserisce la sua conclusione.



*Figura 8*

Solo facendo così, si possono citare quegli scrittori.

Ma Romain Rolland lo si può citare – [lo si capirà, prendendo in mano il suo romanzo]. Di quel suo romanzo ho letto solo piccoli estratti. Non va giudicato in base ai singoli esempi che ho letto (che si possono incrementare con innumerevoli altri) ma si può realmente giudicare in base alla sua conclusione,<sup>168</sup> dove si vede che l'intero romanzo è imbevuto dello spirito di queste stesse citazioni. Con tutto ciò non va detto assolutamente nulla contro questa persona, ma bisogna appunto nettamente rifiutare quello che stilla come veleno nella nostra vita attuale.

Per oggi dobbiamo fermarci qui. Domani sera alle sette abbiamo una conferenza con le diapositive.

## SETTIMA CONFERENZA

*Dornach, 6 gennaio 1917*

Nelle ultime riflessioni ho ripetuto più volte che, proprio impegnandosi nel senso della scienza dello spirito orientata in senso antroposofico, si deve riconoscere che attualmente per osservare il mondo, in generale per avere una concezione attuale del mondo, sono necessari orizzonti più ampi di quelli che all'umanità sono accessibili nell'epoca materialistica che abbiamo caratterizzato da diversi punti di vista. Orizzonti più ampi significa che oggi, per comprendere il mondo e in particolar modo gli eventi umani, bisogna ricorrere a concetti che derivano dalla scienza dello spirito. Correlato a tutto il karma del nostro tempo vi è il fatto che a tutt'oggi la maggior parte dell'umanità rifiuta tali orizzonti concettuali più ampi – li rifiuta in tutti i campi della vita e della conoscenza.

Per caratterizzare in special modo un aspetto della nostra vita contemporanea, tenendo sullo sfondo questi punti di vista, si può dire che lo sviluppo oggettivo abbia superato gli uomini del XIX e XX secolo, per dove è arrivato finora. E i fenomeni cui stiamo assistendo adesso mostrano questa crescita esorbitante nel modo più evidente. Naturalmente tra gli eventi più significativi dell'epoca materialistica abbiamo il progresso materiale: il progresso connesso a quanto viene 'messo in scena' nel mondo grazie ai mezzi materiali. A servizio del progresso materialistico vi è anche la scienza dell'epoca materialistica. Ed è particolarmente caratteristico di questa scienza il fatto che essi sviluppino sempre meno interesse per il mondo spirituale, che voglia essere sempre più una somma di concetti e di idee che si possano utilizzare in ciò che di materiale accade esteriormente.

Questo andamento dell'evoluzione si esprime in particolar modo nell'evento materiale più estremo: quello meccanico. Quella che possiamo definire realtà industriale, vita di fabbrica,

vita delle macchine, ha finora raggiunto la sua massima perfezione in quest'epoca materialista. Ed è assolutamente naturale che in questo campo il progresso sia sovranazionale, o si potrebbe anche dire internazionale: un progresso mondiale. Infatti, sia che si costruisca una ferrovia o un altro impianto del genere in Inghilterra, sia che lo si faccia in Russia, in Cina o in Giappone, le leggi secondo cui si costruisce e le conoscenze occorrenti sono ovunque le stesse; sono ovunque le stesse perché tutto ciò viene realizzato solamente secondo punti di vista meccanici, separati dall'uomo, sicché in questo settore si è imposto nel modo più ampio un principio internazionale. E nel corso delle nostre considerazioni scientifico-spirituali si è detto spesso da diversi punti di vista che, essendo accaduto tutto ciò, qui sulla Terra ci troviamo davanti a un corpo che la occupa interamente. E il corpo (lo abbiamo sottolineato spesso nei nostri gruppi) ha bisogno di un'anima, e quest'anima dovrebbe essere a sua volta internazionale. E come anima si è fatto ricorso proprio alla scienza dello spirito, poiché essa in effetti, così come deve essere per sua natura, è una conoscenza che non dipende da un qualsivoglia elemento individuale o di gruppo sulla Terra, ma offre a chiunque, ovunque si trovi sul pianeta, la possibilità di comprenderla nella stessa maniera in cui gli è comprensibile l'elemento fisico della cultura materiale esteriore quando, per esempio, deve costruire una ferrovia, una locomotiva o altre cose del genere. E abbiamo spesso sottolineato che una benedizione, una salvezza per l'evoluzione umana può arrivare soltanto se l'evoluzione dell'elemento animico-spirituale va ad aggiungersi a quella dell'elemento fisico nel senso indicato.

Ma a questo scopo è necessario che le persone, per comprendere i nessi spirituali, ci mettano tanto impegno quanto sono disposte a metterne quando si interessano alle esigenze del progresso materiale, costrette dalle condizioni esteriori, da cui si lasciano sovrastare molto di più che non da quello che è affidato alla loro libertà. Sinora non lo hanno fatto, ma sarà una naturale conse-

guenza del corso dell'evoluzione dell'umanità, che lo facciano e, anche se continueranno ancora a lungo a rimandare, comunque lo faranno. La mancanza di impegno per comprendere i nessi spirituali genererà un tragico destino, ma prima o poi si dovrà andare in questa direzione, perché ciò che deve accadere accadrà.

Poiché il progresso materiale ha, per così dire, preceduto la giusta volontà di conoscenza spirituale, ha scatenato nell'anima tutte le passioni e gli istinti. Tutto si manifesta all'esterno nel fatto che non hanno preso il sopravvento le idee che invitano a una convivenza armoniosa degli uomini sulla Terra – in altre parole le idee cristiane – bensì, sino all'esaltazione, le idee che dividono l'umanità,<sup>169</sup> riconducendola a epoche di cultura che credevamo superate da lungo tempo. Il fatto che nel XIX secolo, nell'ambito di nazionalità diverse che convivevano insieme, il nazionalismo sia riuscito a scatenare gli impulsi che abbiamo visto è una grande e possente anomalia che dimostra come gli uomini non abbiano accompagnato l'evoluzione materiale a quella della loro anima.

Quando gli uomini accoglieranno su più vasta scala la scienza dello spirito (la scienza dello spirito non semplicemente come teoria, ma come realizzazione di tutta l'anima nel suo complesso) avranno necessariamente altri concetti, dovranno ricevere concetti diversi. E per mezzo di questi concetti diversi riusciranno ad avere la visione di nessi che per l'attuale pensiero materialistico è assolutamente impossibile cogliere. Certi nessi risultano comprensibili solo se si hanno le idee giuste a tale scopo. Ma le idee, come qualsiasi altra cosa, devono crescere in modo vivo, devono cioè avere un terreno su cui prosperare. Tuttavia, il terreno sul quale possono prosperare le idee può essere soltanto quella disposizione dell'anima che viene preparata dalla scienza dello spirito. Se l'evoluzione materialistica continuasse come nel corso del XIX secolo, gli uomini diverrebbero sempre più poveri di idee. Detto banalmente: agli uomini non verrebbe in mente niente di adatto a comprendere il mondo. Essi sarebbero destinati a farsi stimolare, per tutto ciò che pensano sul mondo, soltanto dall'esperimen-

to, soltanto da ciò che si svolge davanti ai loro occhi. La recente insistenza sull'esperimento non è che il risultato della povertà di idee. E se l'evoluzione procedesse in questo modo, l'umanità diverrebbe sempre più povera di idee. Ma poiché è necessaria una certa intensità della vita spirituale, poiché per l'essere umano è necessario sviluppare certi impulsi sino a una certa intensità, se questi impulsi non gli giungono dalle idee, egli deve andare a cercarli altrove.

Cercando un'epoca in cui le idee, possiamo dire, zampillavano, un'epoca in cui nascevano idee autentiche, si troverà che un periodo particolarmente caratteristico e fecondo fu l'arco di tempo<sup>170</sup> che intercorre tra Lessing e il romanticismo tedesco, fino a Novalis o anche oltre, fino alla filosofia idealistica, nella quale possiamo includere, oltre a Hegel e Schelling, anche Schopenhauer, come pure tutti quelli che nel mio libro *Enigmi dell'essere umano* ho definito filosofi di un mondo che oggi, nell'epoca materialistica, è stato dimenticato. Lì vi era un'autentica ricchezza d'idee. E proprio per questo oggi si dimostra tanto disprezzo nei confronti di quel periodo! Consideriamo quindi quell'epoca, così ricca e feconda di idee – di idee che partono dalla comprensione della natura e dell'evoluzione storica dell'uomo!

Voglio soltanto ricordare quanto quella feconda idea che comparve in Schelling, Hegel, Novalis e altri,<sup>171</sup> anche in Franz Baader, ma che si era già manifestata in Jakob Böhme, cioè l'idea che l'evoluzione dell'umanità, nel periodo che può essere osservato senza gli strumenti scientifico-spirituali, abbia attraversato una prima epoca in cui per così dire dominava il principio del Dio Padre, l'epoca caratterizzata dall'Antico Testamento ma anche dalle religioni pagane, quanto quell'idea, appunto, sia vicina a ciò che oggi, riguardo all'evoluzione dell'umanità, possiamo trarre dal mondo spirituale (e che tuttavia è adeguato solo per la nostra epoca attuale), a ciò che possiamo sapere sulle diverse epoche post atlantiche con i loro impulsi caratteristici grazie alla conoscenza scientifico-spirituale. Gli autori che ho menzionato

la chiamarono 'l'epoca del Padre'. Essi ritenevano che si fosse conclusa con l'epoca del Figlio, in cui nell'umanità si affermò l'idea del mistero del Golgota. E prospettavano per il futuro, come ideale, l'epoca dello Spirito, dello Spirito Santo, che chiamavano anche 'epoca giovanita'. Essi credevano che soltanto allora si sarebbero potuti realizzare i grandi impulsi del *Vangelo di Giovanni*.

Quale profondo significato ha questa idea, rispetto ai discorsi monotoni e sterili su un'evoluzione generale dell'umanità che è solo un'idea astratta incapace di distinguere quel che succede e che si limita ad aggiungere un nuovo anello della catena a quello precedente! Com'è infinitamente profonda la 'teosofia' che Schelling sviluppò collegandosi nuovamente a Jakob Böhme! La 'teosofia' di Schelling lotta per giungere a un'idea<sup>172</sup> rispetto alla quale ciò che la teologia ha pensato in seguito rappresenta una netta decadenza. Schelling lotta fino a maturare la concezione che nel cristianesimo non è tanto importante la dottrina, a cui [invece] ricorre proprio la più recente teologia all'avanguardia, come se il Cristo Gesù fosse stato semplicemente un maestro! Schelling lotta per giungere alla conoscenza che il mistero del Golgota va considerato soprattutto come un evento oggettivo, che si deve innalzare lo sguardo a ciò che accadde, che si deve innalzare lo sguardo al fatto che con la vita, la morte e la resurrezione del Cristo Gesù si è compiuto un fatto oggettivo.

Così si potrebbe enumerare tutta una serie di idee eccellenti e di ampio respiro di quell'epoca. Ma a che cosa è legata la presenza di idee di così ampia portata? Vi è un elemento che non si trova in coloro che manifestano tali idee ed è la ristrettezza di vedute in senso nazionalistico. Trovate ovunque qualcosa che allora, in quelle cerchie, veniva chiamata la prospettiva del 'cittadino del mondo'. Che poi oggi, ché così tante parole sono diventate luoghi comuni, si possa ancora comprendere questa parola, è un'altra questione. Com'è lontano da ogni ristrettezza di vedute nazionalistiche, per esempio, un genio come Goethe!

Come è lontana da ogni ristrettezza di vedute nazionalistica la poesia del *Faust*! Non è importante la sua provenienza. Naturalmente il Faust può essere pensato soltanto come frutto della cultura mitteleuropea, ma rispetto a ciò che Faust è divenuto nella poesia goethiana, sarebbe assurdo, del tutto assurdo interessarsi al certificato di nascita di Faust! Ma questa assurdità è divenuta una realtà del nostro tempo, un fatto del presente. In fondo, tutto ciò che accade oggi è semplicemente il rinnegamento di ciò cui l'umanità si era elevata, per esempio proprio grazie alla poesia del *Faust*. Un vero rinnegamento! Tuttavia, così vediamo bene che nell'umanità sono presenti le disposizioni a essere più avanti di quanto lo sia oggi e soprattutto di quanto lo sarà in un prossimo futuro.

L'anima umana però ha bisogno di una certa intensità nei suoi impulsi. Se non può elevarsi alle idee, allora va a cercare questa intensità altrove: la trae dalle forze oscure, subconscie, dell'anima, da ciò che pulsa e affiora dallo spirito del sangue. E in sostanza il nazionalismo non è altro che il risultato della mancanza d'idee: è proprio il risultato della mancanza di idee. Al giorno d'oggi la prima cosa di cui l'umanità avrebbe bisogno sarebbe proprio la volontà di elevarsi alle idee. Ma si può anche dire che per la riuscita di quanto accennavo è necessario capire la grazia che si riceve dal mondo spiritale. Il mondo spirituale, infatti, non si lascia conquistare se si parte da un cumulo di opinioni ristrette e preconcepite; il mondo spirituale si può conquistare solo se si mantiene l'anima aperta a quanto può penetrarvi, se non ci si limita sempre solo a voler giudicare, ma si cerca di arricchire giorno dopo giorno la propria capacità di giudizio. È quindi necessario che sia innanzitutto la conoscenza ad afferrare le persone – prima di ogni altra cosa, la conoscenza! Viviamo in un'epoca in cui si deve afferrare l'anima cosciente. E un'epoca del genere deve aspirare alla conoscenza. Ma la conoscenza può agire solo nelle idee universali che abbracciano tutto il mondo: nella compenetrazione della realtà con le idee.



Proprio riguardo ai recentissimi eventi, la nostra epoca non è affatto incline a sviluppare idee. Un concetto astratto, per quanto logico e plausibile, non è un'idea. Un'idea deve nascere dalla realtà vivente. Nel nostro tempo non vediamo quasi più nascere idee, mentre invece si insiste sempre più su concetti astratti. Certo, anche le idee possono diventare slogan, ma se diventano slogan non provocano gravi danni, poiché l'anima umana non può utilizzare molto gli slogan quando questi sono correlati alle idee: l'assurdità risalterà chiara. Non è così per i concetti astratti. I concetti astratti possono diventare slogan di grande forza e sono tanto plausibili perché sono sostanzialmente ovvi e vengono assunti avidamente dagli uomini timorosi di comprendere qualcosa di più. Ma i concetti astratti non hanno radici nella realtà. Oggi vediamo questi concetti astratti ovunque e in gran numero, ma sono impotenti nei confronti di chi osserva le cose con chiarezza.

Proviamo a esaminare alcune delle molte idee astratte oggi in voga. Una di queste idee astratte per esempio è quella della pace permanente. Per il modo in cui se ne parla oggi è un concetto del tutto astratto, che non scaturisce dalla viva comprensione della realtà, ma è qualcosa di ovvio, getta un senso di ovvietà sulle persone che non vogliono avere orizzonti più ampi. Quando ci si fa suggerire<sup>173</sup> che i diversi Stati debbano costituire 'un'organizzazione interstatale' (come si ama chiamarla), un'istituzione che si estenda al mondo intero, ma sia costruita sul modello del singolo Stato, e che si debba regolare un 'diritto internazionale', quando si lascia spazio a queste affermazioni, non si riflettono se l'espressione 'i diversi Stati' abbia una realtà. L'idea è bella, perciò tutti la trovano plausibile. I diversi Stati devono impegnarsi a mantenere la pace, fondando i loro interessi reciproci su precise norme giuridiche. Tutto molto bello! Ma sarebbe indubbiamente anche molto bello se noi non avessimo bisogno di riscaldare una stanza, ma ci bastasse sviluppare il concetto astratto di calore.

Non è importante che un'idea sia bella o no, che sia ragione-

vole o no. Infatti, che cosa potrebbe essere più ragionevole del pensiero che la necessità di una stufa sia una spaventosa tirannia della natura! L'importante non è che un'idea corrisponda al sentimento espresso in frasi quali: 'è una bella idea', 'è molto umana', o quant'altro si dice, non è questo l'importante. L'importante è che un'idea nasca dalla realtà. Se si vuole partire da idee che nascano dalla realtà, allora per prima cosa bisogna mettersi a studiarla, la realtà. Stabilire bei programmi, come dovranno fare in futuro gli Stati affinché regni la pace, è una cosa che può fare anche una mente limitata – mi si perdoni l'espressione – ma così non si giunge a idee che corrispondano alla realtà vivente, che nascano dalla realtà. Non si ha mai, rispetto al mondo spirituale, la percezione che lì vi sia una realtà con le sue leggi (percezione che è ovvio avere rispetto al mondo materiale), bensì si crede di poter regolare il mondo intero con un paio di frasi, senza sentire che il mondo è una realtà in cui vi sono impulsi reali che si contrastano a vicenda. Ma inebriandosi di programmi costituiti da idee astratte, si impedisce a tutti di approfondire le realtà.

Talvolta l'idea feconda, reale, ha nelle parole lo stesso suono dell'idea non vivente – l'importante è solo che ci si lasci affermare dall'idea vivente. Ma al giorno d'oggi spesso accade che le persone giudichino quel che vive realmente come il più assurdo dei paradossi. Così, in parte nel corso del XIX secolo (e poi del tutto nel XX secolo) in diversi punti del pianeta si è giunti a parlare della cosiddetta idea<sup>174</sup> del 'disarmo', all'idea di limitare il militarismo. Bene, è una bella idea, ma per divenire feconda non deve rimanere astratta! Deve tener conto della realtà. Ma a tal fine si devono studiare le situazioni reali! Riunirsi in una località e stabilire che gli Stati devono disarmarsi è qualcosa che si può fare; è un'idea ragionevole. Però, se non si parte da un impulso veramente fecondo, o non lo farà nessuno di quegli stati, oppure non lo faranno alcuni o, anche se tutti lo facessero, ricomincerebbero poi presto a riarmarsi. Se però oggi si sottolineano solo gli impulsi fecondi, certamente si rischia di dire quel che suona

terribilmente stupido per la gran parte degli uomini, poiché oggi ciò che è ragionevole viene addirittura considerato sciocco. Con il termine 'ragionevole' intendo quel che è adeguato alla realtà. Il pensiero del disarmo, di un graduale smantellamento del militarismo è certamente una bella idea. Ma questa idea non si potrà mai realizzare decidendo il disarmo con una qualsiasi delegazione di Stati. Potrà divenire reale soltanto se viene accolta da una realtà corrispondente. Ma che cosa significa? Come si può giungere al disarmo?

Se ne deve parlare in modo molto concreto. Di fatto, nel corso del XIX secolo vi sarebbe stata l'effettiva possibilità, in momenti diversi, di avvicinarsi al pensiero del disarmo, di farne un'idea reale. In che modo? Se qualcuno avesse avuto questa idea prima del 1870, come avrebbe potuto realizzarla? Proprio prima del 1870, si sarebbe potuto fare un passo in direzione del disarmo, un passo che sarebbe stato molto fecondo per l'umanità. Ma adesso dirò quello che, per l'epoca attuale, ha lo stesso valore di una assoluta sciocchezza: non ci si sarebbe mai potuti accostare al pensiero del disarmo mediante un incontro tra Stati! Questo è del tutto sterile, per quanto bello possa essere, è sterile! Sarebbe invece stato fecondo se uno Stato (e cioè proprio chi avrebbe potuto farlo) avesse iniziato il disarmo, realizzandolo per quanto lo riguardava. Però si doveva essere capaci di tener conto delle realtà.

Riflettiamo ora sulla realtà, consideriamo qualche stato europeo, la Russia per esempio. Può disarmarsi? Sicuramente non può disarmarsi così senz'altro, perché ha l'Asia alle spalle e, se si disarmasse, non avrebbe più un baluardo contro i popoli asiatici aggressori, che con assoluta certezza non collaborerebbero al disarmo; è dunque fuori discussione. Quello che esisteva allora nell'Europa centrale (l'Impero germanico non era ancora stato fondato prima del 1870<sup>175</sup>) poteva disarmarsi? Ora, sarebbe stato limitato almeno a Oriente da uno Stato che non poteva disarmarsi; di conseguenza non poteva disarmarsi, era escluso. Invece uno Stato che avrebbe potuto disarmarsi, dando un bell'esempio

e in sostanza realizzando così in tempi successivi ciò che aveva gridato al mondo un secolo prima, è la Francia. La Francia avrebbe potuto benissimo disarmarsi prima del 1870 e la conseguenza sarebbe stata che non avrebbe mai avuto luogo la guerra del 1870! E la Francia, da quel momento, è sempre stata nella condizione di poter avviare un disarmo, per quanto riguarda le questioni europee, non quelle delle colonie. Quello avrebbe potuto essere un inizio reale di qualcosa che si sarebbe potuto poi propagare verso est.

Con il pensiero logico astratto chiunque potrebbe obiettare: perché la Francia avrebbe dovuto esporsi al rischio di essere sopraffatta dalla Germania? Non si sarebbe mai esposta a questo pericolo, perché la ragione per cui un Paese entra in guerra è sempre soltanto questa: che [è in condizione] di entrare in guerra, cioè che ha un esercito, che ha un impianto militare. Può doverlo avere, ma nessun Paese senza militarismo verrebbe sopraffatto, se le condizioni sono tali per cui i Paesi vicini non hanno il minimo interesse a sopraffare il Paese in questione. Ovviamente la Svizzera, ad esempio, non ha mai potuto evitare il militarismo. Non si può quindi trasporre una cosa all'altra. Per esempio, non si può sostenere in astratto che la Germania avrebbe voluto in ogni caso avere l'Alsazia-Lorena.<sup>176</sup> È assurdo. Perché avrebbe dovuto volerle in ogni caso? Perché in Alsazia vivono dei Tedeschi? Bismarck definì quest'idea una contorta, delirante idea da cattedratici! Si trattava sempre solo di creare una sicurezza militare, perché finché la Francia è una potenza militare e ha l'Alsazia, dalla Francia si può in qualsiasi momento giungere a Stoccarda prima che da Berlino. Non vi fu alcun altro motivo di annettere l'Alsazia all'Impero tedesco, se non quello di avere una protezione militare a Occidente. Sulle prime può sembrare un'idea paradossale, ma le cose che tengono conto delle realtà sono oggi appunto paradossali per il nostro pensiero astratto, che va a braccetto col materialismo.

Ora, se si prova a immaginare la Francia che avvia il disar-

mo prima del 1870, ci si farà un'idea di quanti avvenimenti un pensiero aderente alla realtà avrebbe potuto impedire. E così, in relazione a queste idee un pensiero adeguato alla realtà avrebbe potuto essere veramente di ampia portata. Certo, le idee adeguate alla realtà non sempre si realizzano, per il semplice motivo che a esse si contrappongono altri impulsi. Pur tuttavia ciò non depone contro la realtà. Se un fiore cresce interamente secondo le leggi della sua condizione reale, queste sono le vere leggi della sua crescita, ma se la ruota di un'automobile lo schiaccia, esso non si sviluppa più. Nel nostro pensare dev'essere presente la consonanza con la realtà e se in un'epoca una qualunque idea non si è realizzata non significa che quell'idea non fosse vera. L'importante è che un'idea sia colma di realtà. Come non avrebbe senso concepire un'idea molto bella per una macchina se non si possiedono conoscenze meccaniche e non si è in grado di costruirla, analogamente non significa nulla presentare tutta una serie di idee sullo Stato e simili, se non si è capaci di considerare gli impulsi, gli impulsi reali, che in questo caso si possono ricevere solo grazie alla conoscenza dell'elemento spirituale, del mondo spirituale. E così abbiamo un primo aspetto su cui dirigere l'attenzione: la saturazione dell'idea con la realtà.

L'altro elemento è l'ampiezza dell'orizzonte, la volontà di spingere lo sguardo verso orizzonti più ampi. L'ultima volta ho letto alcuni giudizi dati da un uomo, per certi versi importante, circa la natura del popolo tedesco, tratti da un voluminoso romanzo contemporaneo che ha fatto molto, molto scalpore. Ma tutti i suoi giudizi scaturiscono da orizzonti ristretti, scaturiscono da una disposizione d'animo che non vuol vedere molto oltre il suo naso. Però vivere con orizzonti così ristretti produce disarmonia nel mondo. E allora si possono diffondere le idee più belle sulla collaborazione pacifica dei popoli, ma se si pensa in quel modo le idee più belle finiscono per non contare nulla, anzi rischiano di agire in senso distruttivo, perché ciò che si pensa veramente produce l'opposto di ciò che si afferma con le proprie belle parole. Si

tratta di procedere in direzione della verità. Ora, miei cari amici, una realtà che abbiamo tutt'ora sotto gli occhi è quella che per una certa sciatteria verbale è chiamata 'guerra in corso', perché in realtà non è più una guerra, ma in un certo modo è paragonabile agli eventi che in passato erano definiti guerre. Naturalmente questa guerra si è sviluppata per motivi molto diversi, ma anche in questo caso, se si vogliono ottenere conoscenze, bisogna giungere a concetti aderenti alla realtà.

Oggi il mondo spreca il tempo che dovrebbe impiegare per arrivare a idee realistiche, dimostrando di aver dimenticato tutto ciò che è accaduto nella storia dell'umanità prima di questi tristi eventi del presente, anche nell'ultimissimo tempo. Quando un evento è in corso, infatti, si può parlare di tutti gli orrori possibili, delle crudeltà e simili. Infatti, quando si verifica un evento del genere, è scontato parlare di ogni tipo di atrocità, crudeltà e simili, è addirittura ovvio dopo le esperienze che si possono rivivere nella storia dell'umanità. Non ci si deve, però, addormentare di fronte alle questioni più profonde ora presenti, la cui sola conoscenza potrebbe portare l'uomo di oggi a un livello in qualche misura fruttuoso.

Oggi vi sono numerosi impulsi, ma consideriamone ora uno ben preciso. Lo può riconoscere chiunque ne colga esteriormente i nessi sul piano fisico; tuttavia, esso appare sotto una luce ancora più forte se lo si mette in relazione alle idee che abbiamo sviluppato nel ciclo di conferenze sulle anime di popolo tenuto a Cristania e ora pubblicato. Tra le varie cause che hanno portato agli attuali, dolorosi avvenimenti, ve ne sono alcune che adesso potrebbero divenire sempre più chiare anche al mondo esterno, se soltanto si volessero guardare orizzonti più vasti. Di tutte le terre emerse, o almeno di quelle abitabili, l'Impero inglese da solo ne possiede un quarto e insieme alla Russia e alla Francia la metà. Se si realizzasse una coalizione tra la Russia, la Francia, l'Impero Britannico e l'America,<sup>177</sup> si coprirebbero circa i tre quarti delle terre abitate. Ne resterebbe fuori soltanto un quarto.

Questi numeri dovrebbero essere già di per sé eloquenti per chi consideri la realtà. Ma ora prendiamo in considerazione il quarto del pianeta che fa parte dell'Impero Britannico.

Abbiamo innanzi tutto i tre territori – relativamente piccoli – di Inghilterra, Scozia, Irlanda. Se si parla di Inghilterra, Scozia e Irlanda in quanto tali, non si incontra certo quello [che oggi è l'Impero Britannico]; ma si incontra quella zona del mondo che ci diede il grande Shakespeare, così come pensatori incomparabili e, in tempi passati, grandi statisti. Vi si incontrano solamente cose buone. Si incontra qualcosa che è veramente destinato in misura rilevante a svolgere un grande ruolo nella quinta epoca postatlantica. Ma non si incontra quello che oggi è l'Impero Britannico; perché questo comprende (oltre ai tre territori insulari facenti parte dell'Europa) tutte quelle che possono essere chiamate le sue colonie<sup>178</sup> nel senso più ampio. E, soprattutto in tempi più recenti, tutto il progresso dell'Impero Britannico avviene sotto un impulso determinato dal rapporto della madrepatria con le colonie. Si può seguire passo passo il modo in cui negli ultimi tempi si è cercato di costruire un rapporto adeguato tra la madrepatria e le colonie.

L'Impero Britannico aspira a tenere unite la madrepatria e le colonie con un vincolo più stretto.<sup>179</sup> E in questo contesto ciò che ho detto sull'uso di forze occulte riguarda proprio l'uso di tali forze per creare un rapporto tra la madrepatria e le colonie. Se si lasciassero agire nella sfera loro propria, queste forze occulte non potrebbero mai divenire dannose. Se però si mira a ottenere per loro mezzo qualcosa di [unilateralmente egoistico] (sia per il singolo che per gruppi di persone), queste forze possono soltanto divenire dannose. Tra la madrepatria e le colonie non è proprio facile costruire un rapporto. Naturalmente, chi oggi credesse di poter stabilire la pace nel mondo mediante programmi e un'organizzazione tra Stati non ha alcuna idea di come si debba operare nella realtà, di come si debba afferrare la realtà per realizzare entità come l'Impero Britannico, dove la madrepatria britannica

e le colonie vengono saldate in una integrazione voluta. Questo è alla base di quello che viene chiamato 'imperialismo', in relazione all'Impero Britannico.

A questo si è sempre mirato negli ultimi tempi: pur partendo da impulsi del tutto materialistici, è ciò cui, tuttavia, si è aspirato. Da un certo punto di vista, si sono trovati giusti tutti i mezzi che potevano essere posti al servizio di questa idea. L'Impero Britannico doveva riuscire a instaurare un rapporto più stretto con le sue colonie. A tale scopo aveva bisogno di un impulso che, per così dire, penetrasse silenzioso come un ladro nei cuori delle persone, in modo da far loro accettare qualcosa che altrimenti non avrebbero mai permesso. E a questo si correla l'opinione che si debba fare una guerra in Europa, affinché dall'atmosfera interiore di questa guerra derivino gli impulsi necessari all'Impero Britannico necessari per unire le sue colonie alla madrepatria. Per comprendere i processi sul piano fisico è davvero significativo (e non solo interessante) esaminare l'errore di coloro che hanno formulato pensieri astratti in merito a ciò che sto per dire.

Invito a leggere la letteratura prodotta da persone 'esperte' (esperte nel senso in cui spesso uso questa parola) in modo particolare quando la guerra era ancora alle porte. Prevedevano: "Finirebbe tutto, sarebbe una rovina, se venisse la guerra". Niente di tutto ciò, anzi è successo l'esatto contrario! Se si fosse pensato in maniera aderente alla realtà, si sarebbe dovuto dire: se l'Impero Britannico vuole avvicinare a sé le proprie colonie, se vuole crearvi impulsi che siano consoni [a spingere le colonie] a unirsi alla madrepatria, ha bisogno della guerra. Allora la guerra è lo strumento per una finalità superiore, il cosiddetto fine dello Stato. E ovunque si pensi in questo modo, il fine giustifica i mezzi.

Adesso è un momento particolarmente favorevole perché le persone vadano a sbattere, diciamo così, contro questo fatto. Se prendiamo in considerazione lo sviluppo dell'Impero Britannico, dobbiamo sempre tener presenti (parlo per il momento attuale) due importanti correnti. Una è quella più o meno puritana<sup>180</sup> –



così se ne definisce soltanto un certo aspetto, ma forse in modo corretto – che si impone in ogni eccellenza del popolo britannico. E la corrente puritana dominava ampiamente la politica britannica ancora sino agli anni Novanta del XIX secolo. Poi le cose cambiarono e divenne preponderante e più importante l'altra corrente, la corrente imperialistica. E si ebbe un buon istinto per l'avvicinarsi dell'imperialismo. È sorprendente quanto sia stato buono questo istinto.

Vorrei far notare un fenomeno curioso (è un fenomeno curioso perché mostra molto bene come le cose siano correlate tra loro). Quando siamo stati a Londra, poco prima della fondazione della Società Teosofica, la signora Besant era ben diversa dalla persona che divenne in seguito.<sup>181</sup> È sempre stata quella che doveva essere, a seconda delle influenze esercitate su di lei. Era straordinariamente popolare all'interno dei circoli che all'epoca a Londra erano definiti "teosofici". Annie Besant ha volti diversi. All'inizio del secolo, tenne una conferenza su teosofia e imperialismo, mentre gli istinti imperialistici si andavano sviluppando molto rapidamente nel Paese. La signora Besant parlò contro l'imperialismo e si poté vedere che, a partire da quel momento, la stima che a Londra si nutriva per lei calò di colpo, persino presso coloro che allora erano teosofi. Alcuni amici personali le rimasero fedeli, ma la sua fama scese, proprio perché aveva osato esprimersi contro l'imperialismo.

In queste cose si vede come l'imperialismo [che è l'altra corrente] sia strettamente connesso a quello che viene chiamato puritanesimo; vi è ancora puritanesimo proprio in tutto, appunto anche nell'altra corrente. In queste cose si palesano le forze che, se si riesce a penetrarvi, portano veramente a riconoscere i grandi nessi della realtà. Fino a pochissimo tempo fa, l'elemento puritano agiva ancora in Inghilterra. Anche se a guidare la politica erano burattini, marionette, tuttavia in queste marionette, come Asquith o Grey, era ancora presente qualcosa di puritano. Ma doveva scomparire, per far spazio ai [nuovi] impulsi di cui ho

parlato – doveva sparire! E colui che venne in seguito fu la marionetta principale di tutto ciò che ho caratterizzato. Ogni elemento puritano era svanito. Vediamo da un lato l'aspetto negativo: il rifiuto cinico del pensiero di pace con la motivazione ipocrita che si rifiuta il pensiero della pace perché si vuole la pace.<sup>182</sup> Oggi si possono dire impunemente cose pazzesche. Questo è l'aspetto negativo. Quello positivo è un evento di grandissima importanza: la convocazione dei ministri delle colonie,<sup>183</sup> una delle prime azioni di quest'uomo che riuscì a occupare uno dei primi posti del mondo grazie a un miracolo in negativo. Ora lo si osserva già a livello pubblico, ma il pubblico ha proprio dovuto sbatterci il naso, mentre ciò che stava alla base di tutto poteva essere chiaro già da lungo tempo a chi vive di idee reali. Se però non si è inclini ad afferrare le idee reali, non ci si raccapezza nella realtà, perché quello è l'unico modo per considerare anche il mondo esterno: si vede qualcosa, lo si ritiene privo di significato; lo si vede di nuovo, ancora non vi si dà importanza; e infine alla quarta, quinta volta lo si ritiene importante perché è un sintomo ricco di significato che annuncia eventi futuri. Non tutto ha la stessa rilevanza, ma si deve avere un senso per ciò che è importante e lo si acquisisce solo accogliendo nell'anima gli impulsi che risultano esclusivamente da una base scientifico-spirituale.

Del resto, in questi giorni mi è stato dato un articolo molto interessante di uno scrittore<sup>184</sup> inglese molto amato, un giornalista che adesso è anche militare, e che in tutto ciò che scrive mostra la sua relazione con i fili intessuti nella politica odierna. È abbastanza significativo ciò che scrisse poco tempo fa sul "London Magazine".<sup>185</sup> Mi è stato dato, come si suol dire, 'per caso', ma qui il caso non c'entra. È pur sempre interessante vedere ciò che questo scrittore militare, che però, come ho detto, ha una relazione con la trama che guida gli eventi, scrive a proposito della situazione attuale:

«Il nostro popolo ha [sempre] avuto volontà di conquista (*the will to conquer*) [...]

– «the will to conquer»! –

[...] e ce l'ha tuttora. I presupposti ci sono tutti. Mai, nemmeno nei giorni più bui, quando a Occidente le nostre armate ormai dimezzate si ritirarono fuggendo dal nemico, nemmeno uno dei nostri soldati ha mai pensato, né detto, né si è nemmeno sognato un altro esito possibile che non fosse la vittoria.

Abbiamo combattuto la guerra con questo alto spirito e il ricordo della nostra incrollabile fermezza nel volere la vittoria sarà la cosa più nobile che possiamo lasciare ai nostri discendenti, ai figli e alle figlie d'Inghilterra e ai loro gloriosi territori d'oltremare.

E sulle prospettive future dell'Inghilterra dopo la conclusione della pace:

Ma un giorno la guerra finirà e come ci porremo allora? Esercito, marina e denaro insieme saremo la prima potenza militare del mondo. Verremo riconosciuti come la spina dorsale degli alleati [dell'Intesa].

Questa è una cosa che si dovrebbe proprio leggere in Francia: "Verremo riconosciuti come la spina dorsale degli alleati [dell'Intesa]".

Avremo in mano un milione di miglia quadrate di territori coloniali tedeschi. Avremo molti milioni di veterani, ufficiali e truppe. La nostra superiorità sul mare sarà più grande di prima. Il mondo avrà dimostrazioni inconfutabili che il nostro impero mondiale è uno e indivisibile, che il nostro spirito è indomabile e che le qualità belliche della nostra razza sono degne di quelle del nostro glorioso passato.

La debolezza militare dell'Inghilterra è stata per una generazione l'incubo dei suoi soldati. Era una costante minaccia per la

pace. Alla fine, è stata una delle prime cause della guerra. Adesso queste cose appartengono al passato. Abbiamo tutti gli attributi morali e materiali del potere in una misura finora nemmeno sognata.

E ancora più sotto, in un *crescendo*:

Le avversità portano buoni frutti. Abbiamo ottenuto il ruolo di guida tra gli alleati e quindi la guida dell'Europa ci spetta di diritto. Ma poiché abbiamo le navi, il denaro e gli uomini [...]

Ora fa proprie le parole di Kipling:<sup>186</sup> “Abbiamo gli uomini, le navi e il denaro!”

[...] non dovremo mai sforzarci per avere la superiorità militare o per sostituire un militarismo con un altro.

Fa un effetto un po' singolare, se si afferma di dover combattere tanto urgentemente il 'militarismo', e ci si pone come massimo ideale essere la prima potenza militare del mondo! [Degna di nota è anche la valutazione del futuro ruolo del parlamento inglese]:

Da ultimo, il parlamento ha lavorato molto bene. Ha perfino anticipato i governi. Ma le sue spese pesano molto sui ministri, che sono stati fortemente impegnati, e per ora dovrebbero essere rinviate. Se solo potesse garantire che la questione della forza bellica venisse posta su solide basi, potrebbe abbandonare il palcoscenico con dignità e onore.

Il parlamento dovrebbe ora autorizzare in anticipo il fabbisogno della macchina militare per un certo numero di anni e in seguito aggiornarlo a tempo indeterminato.

Certamente in parole come queste si esprimono impulsi e istinti che sono in relazione con la trama che si va tessendo. Si

possono considerare questi fatti con la massima obiettività, senza prender partito come certi patrioti, sicuramente pieni di buona volontà, ma poco lungimiranti. Perché non li si dovrebbero vedere? Sono fatti oggettivi! Infatti, quelli che vivono negli impulsi dell'umanità sono appunto fatti oggettivi che determinano gli eventi storici. Anche se qui dobbiamo tenerci ben lontani dal prendere partito per l'uno o per l'altro, è però importante, quando si tengono conferenze, cercare di parlare con la massima obiettività. Solo se si parla con la massima obiettività, i fatti stessi forniranno le prove.

Non si può acquisire una comprensione del mondo senza approfondire i fatti. Leggiamo la cosiddetta nota di risposta dell'Intesa, questo regalo di Capodanno fatto alla Terra: sì, per quanto si guardi indietro nell'evoluzione storica, non vi sarà mai uno scritto redatto in tal modo sia per le sue basi, sia per l'intera composizione nel suo complesso. E bisogna dire che quanto vi è scritto, e che avrà gravi conseguenze, può essere letto con facilità, se si passa sopra le singole frasi e si ha ben chiaro che l'importante non è affatto quel che c'è scritto, ma quel che vi è dietro questo testo e quel che si vuole, come ho caratterizzato prima. Ci si guarderà naturalmente bene dall'esprimerlo in una nota scritta. Se però si chiede: lo si può ottenere [mediante trattative di pace]? Si può rispondere solo di no. Non è possibile ottenerlo mediante trattative di pace. Lo si può ottenere soltanto assicurandosi garanzie reali e le garanzie risiedono nel predominio! Le reali garanzie consistono nel fatto che chi vuole averle deve decidere da solo e tutti gli altri non determinano più nulla, e tutto avviene in base a rapporti di forza. Certo, non si realizzerà nel breve periodo. Ma sarebbe da irresponsabili abbandonarsi a illusioni su quanto si persegue, in considerazione del senso della verità che si dovrebbe avere.

Nessuno crederà che ciò che dico sia diretto contro il popolo britannico, perché ho voluto distinguere tra questo popolo britannico e quelli che io chiamo, con un'espressione usuale,

“coloro che tirano i fili”, e che stanno dietro a ciò che sta accadendo, come è stato descritto. Non è nemmeno necessario che ci si identifichi con tali impulsi, anche se naturalmente non è mio compito impedire a nessuno di farlo. Solo che si deve ammettere la verità. E non si deve dire che ci si identifica con l’ideale del diritto delle piccole nazioni<sup>187</sup> e simili, ma si deve aver chiaro che vi è la volontà di dominare il mondo. Allora si comprende la verità ed è questo l’importante. Se le persone dicono la verità, andiamo più avanti; se dicono ciò che è vero, andiamo più avanti. Infatti, per quanto il vero possa essere anche molto brutto, si progredisce di più che con il falso. Ed è questo che dobbiamo inscrivere nei nostri cuori: con la verità si va più avanti che con la menzogna.

Sarebbe sciocco credere che con i buoni consigli o con le proposte si possa trattenere un impero mondiale dal perseguire i propri obiettivi. Sarebbe sciocco mostrare una severità morale e adottare una serie di parametri morali. Per questo motivo ho descritto la vicenda della guerra dell’oppio: proprio per distogliere da rigidi parametri. Si tratta di affermare il vero, di dire la verità. E per il mondo sarebbe molto meglio – seppure non per i burattinai che tirano i fili – se si dicesse in modo asciutto e cinico: è ciò che si vuole!

Ora, ciò che in questo campo specifico dev’essere per noi norma e obiettivo si presenta così: “La sapienza sta solamente nella verità”.

Domani ci riuniremo di nuovo qui alle cinque.

## OTTAVA CONFERENZA

*Dornach, 7 gennaio 1917*

Con le osservazioni che stiamo facendo adesso sugli avvenimenti di quest'epoca o con quelle più generali, si può già prendere coscienza di quanto possiamo ricavare per la nostra anima cercando di immergerci nelle conoscenze scientifico-spirituali. Abbiamo spesso sottolineato che le conoscenze scientifico-spirituali non devono rimanere teorie, ma devono prendere vita, permeando la nostra anima di sentimenti sacri, di emozioni sacre e di impulsi consoni alla natura di tali conoscenze, dando alla nostra anima un certo slancio, un certo stato d'animo, di modo che, in quanto scienziati dello spirito, ci inseriamo nella compagine umana in modo diverso da come lo fa chi non è scienziato dello spirito.

Abbiamo fatto diverse considerazioni (e da diversi punti di vista) sull'appartenenza dell'uomo all'uno o all'altro carattere nazionale o, anche, come si suol dire adesso, a una o all'altra nazione, a una o all'altra nazionalità. Proprio attraverso la scienza dello spirito si può portare a piena coscienza ciò che è universalmente umano, ciò che l'uomo porta in sé senza che si individualizzi, senza che si specifichi nell'uno o nell'altro carattere nazionale, in quanto il contenuto principale della scienza dello spirito orientata in senso antroposofico vale realmente per ogni uomo, senza differenze di gruppo. E anche quando si osservano le differenziazioni nazionali dal punto di vista antroposofico, lo si fa in modo diverso che dal punto di vista non antroposofico, in quanto, per così dire, si prende in considerazione, e lo si fa in modo oggettivo, ciò su cui tali differenziazioni poggiano. Sono cose che si possono considerare in modo oggettivo.

Se partiamo dalla distinzione in tre parti della nostra anima (anima senziente, anima razionale o affettiva e anima cosciente), e dal fatto che queste tre parti vengano poi riempite, spiritua-

lizzate, vissute dall'io, se quindi impariamo a vedere nell'anima senziente quel che viene influenzato in particolare dall'anima di popolo italiana, nell'anima razionale o affettiva quello a cui sono particolarmente ricettive le anime del popolo francese, e nell'anima cosciente quello a cui è particolarmente ricettiva per l'anima di popolo l'individualità britannica (i popoli mitteleuropei sono più ricettivi per l'anima di popolo nell'io, i popoli slavi nel sé spirituale), se riconosciamo questo fatto e lo facciamo nostro, sarà difficile cadere nella tentazione di dare giudizi come quelli che si danno molto spesso.

Qualcuno però ha sentito queste cose, è venuto a saperle e si è adirato, convinto che la scienza dello spirito orientata in senso antroposofico ritenga che il carattere nazionale tedesco sia quello più elevato, [poiché dice] che lì l'anima di popolo agisce fin dentro l'io. Che qualcuno ritenga che sia di livello più elevato, rispetto a quando viene influenzata l'anima cosciente è un suo errore, è una sua responsabilità. Nella scienza dello spirito i fatti sono collocati l'uno accanto all'altro nella loro oggettività. Ogni anima di popolo ha la sua missione, che consiste nell'esercizio di tali influssi. Però, riguardo a questi influssi sull'anima umana da parte dell'anima di popolo, ci deve essere assolutamente chiaro che proprio nella quinta epoca postatlantica deve avvenire una determinata evoluzione – e chi ha una certa inclinazione per la scienza dello spirito orientata in senso antroposofico dovrebbe (come primo passo di questa evoluzione) sentirlo dentro di sé. Infatti, in realtà, attraverso che cosa agisce l'anima di popolo nell'animo umano? Se osserviamo ciò che succede a tal riguardo (per com'è l'umanità adesso), dobbiamo dire che inizialmente questa influenza dell'anima di popolo sull'anima umana individuale è subconscia, sale alla coscienza solo parzialmente. L'uomo sente di appartenere a questo o a quel carattere nazionale, e il filone principale nell'azione dell'anima di popolo sull'individuo avviene seguendo il principio materno. Il principio materno si deposita nell'anima di popolo. Quello che strappa gli uomini in



quanto esseri di natura, in quanto esseri fisico-eterici, dall'appartenenza a un gruppo, è l'effetto dell'impulso paterno. L'ho illustrato spesso in anni passati.<sup>188</sup> Nella concezione cristiana del mondo, quel che ho spiegato adesso si trova già espresso nei Vangeli. Negli anni scorsi abbiamo parlato anche di questo. In sostanza inizialmente (per come le cose sono ancora al momento) si agisce sull'uomo a partire dal suo carattere nazionale attraverso il sangue e attraverso ciò che corrisponde al sangue nel corpo eterico. Naturalmente abbiamo qui a che fare con un impulso più o meno animale, e questo impulso rimane tale per grandissima parte dell'umanità odierna. L'uomo appartiene a un certo carattere nazionale a causa del suo sangue. È difficile spiegare in dettaglio quali sono le forze misteriose, gli impulsi misteriosi che agiscono nel sangue, perché questi impulsi sono straordinariamente multiformi, diversificati, ma sono tutti al di sotto della superficie della coscienza.

In tutto ciò che di umano vive in lui senza differenze di nazionalità, l'uomo è molto più cosciente rispetto a ciò che gli proviene dalla nazionalità. Se l'uomo ha un sentimento di appartenenza a una nazionalità, anche il pathos, la passionalità, le emozioni che vivono in lui si presenteranno con una certa forza elementare. Quando si tratta di determinare o di sentire l'appartenenza alla propria nazionalità, egli non cercherà di far valere motivi o giudizi logici. Il sangue e ciò che si trova sotto l'influsso del sangue, il cuore, uniscono l'uomo alla sua nazionalità, lo fanno vivere dentro la sua nazionalità. Gli impulsi che qui entrano in gioco sono subconsci. E si è già conseguito molto, quando si è consapevoli di questo carattere subconscio.

Proprio a questo proposito, è giusto che chi si accosta alla scienza dello spirito attraversi in sé un'evoluzione e in riferimento a queste realtà senta in modo diverso dal resto dell'umanità. Se si chiede a persone estranee alla scienza dello spirito in che modo appartengano alla loro nazionalità, risponderanno: "Attraverso il sangue!" E devono dirlo, perché è la sola e unica idea che riesco-

no a formulare sull'appartenenza a una nazionalità. Il ricercatore dello spirito deve gradualmente arrivare a un'altra risposta. Se non riuscisse a evolversi fino a dare quest'altra risposta, vorrebbe dire che ha preso la scienza dello spirito solo a livello teorico, ma non nel vero e proprio senso pratico, non in senso propriamente vivente. Mentre dunque l'unica risposta di chi non è ricercatore dello spirito è: "Attraverso il mio sangue appartengo alla mia nazionalità, attraverso il mio sangue difendo ciò che vive nella nazione, attraverso il mio sangue sento il dovere di identificarmi con la mia nazionalità", il ricercatore dello spirito deve darsene un'altra: "Attraverso il mio karma sono legato alla mia nazionalità, perché è parte del karma". Di fatto l'uomo appartiene a una nazionalità attraverso il suo karma. Non appena si introduce il concetto di karma, l'intero rapporto si spiritualizza. E mentre per chi non segue la scienza dello spirito il pathos che sviluppa, l'impulsività per tutto ciò che fa in quanto appartenente a un determinato popolo, chiamerà il suo sangue, chi attraversa uno sviluppo scientifico-spirituale si sentirà legato a uno o all'altro carattere nazionale dal karma.

Si tratta di una spiritualizzazione. Esteriormente le cose possono andare nello stesso modo, esteriormente l'uomo che vive questa spiritualizzazione può affermare le stesse cose, può comportarsi nello stesso modo, ma interiormente, in tutto il suo modo di rapportarsi la cosa sarà spiritualizzata, ed egli sentirà in modo completamente diverso da chi vive la propria appartenenza [a un determinato popolo] solo, per così dire, in modo istintivo. Questo è proprio uno degli aspetti per cui si vede che seguire la scienza dello spirito rende l'anima diversa, porta nell'anima uno stato d'animo diverso. E proprio sotto questo aspetto si nota, quanto sia rimasta indietro la coscienza generale di quest'epoca, quanto è rimasta indietro, oggi, rispetto a quanto gli uomini di buona volontà potrebbero già sapere. La coscienza generale di quest'epoca non può far altro che concepire o l'appartenenza dell'uomo alla sua nazionalità secondo il sangue, oppure secondo

ciò che è sì poco conforme al sangue, ma che vi è comunque collegato e che viene regolato da questa concezione del sangue. Se invece si ritiene che sia una questione karmica, si diffonderà una concezione molto più libera di appartenenza a una nazionalità. Emergeranno poi alcuni concetti sottili per chi, magari consapevolmente, si unisce a questa o a quella nazionalità, operando così un cambiamento karmico.

Comunque si prenda la questione, sia nel modo incompleto in cui la sente la grandissima parte dell'umanità di oggi, sia nel modo più compiuto in cui la si può sentire seguendo la scienza dello spirito, rimane sempre il fatto che oggi le condizioni generali differenziano l'umanità in gruppi. E nulla più degli eventi attuali può portarci più dolorosamente a coscienza il fatto che oggi questa differenziazione in gruppi è ancora largamente presente e spesso si combina a condizioni, a fatti completamente diversi, per impedire che gli animi umani abbiano chiarezza sul motivo per cui nell'umanità possano sorgere contrasti tanto dolorosi, disarmonie tanto dolorose quanto quelle attuali.

In ciò di cui stiamo parlando vi è un aspetto tragico, vi è qualcosa che non ha nulla a che fare con la logica ordinaria, con i giudizi esteriori e superficiali, sia che la si concepisca come una faccenda di sangue oppure come una questione karmica: il sangue è al di sotto della logica, il karma al di sopra della logica. Perciò, da queste realtà devono necessariamente nascere conflitti nella convivenza umana. E questi conflitti vanno appunto intesi come necessari. Credere che si possano valutare questi conflitti avvalendosi degli stessi concetti validi per il rapporto tra le persone, tra uomo e uomo, porta agli errori più macroscopici. E l'errore più grande di tutti consiste nel parlare, oggi, su vastissima scala dei conflitti tra i popoli come se si trattasse di conflitti umani, di conflitti tra individui.

Ho già sottolineato il fatto che concetti quali diritto e libertà sono applicabili ai singoli individui; indicarli come punti programmatici per i popoli significa fin da principio non sapere nul-

la delle caratteristiche specifiche di ciò che è conforme al popolo, significa non avere affatto la volontà di capire le caratteristiche specifiche di ciò che è conforme al popolo. Se si vedono chiaramente le questioni e si è in grado di osservare le necessità naturali oggettive basandosi su conoscenze spirituali, chi crede [negli ordinamenti giuridici internazionali] – che oggi vengono sbandierati in molte pubblicazioni –, appare simile a uno squalo che dica con convinzione: “Voglio prendere accordi con i pesci piccoli, ché altrimenti li mangio! È disumano, è inumano, mangiare i pesci piccoli; non lo farò più.” In tal modo sta decretando la propria condanna a morte, perché il mondo è organizzato appunto in modo tale per cui lo squalo mangia i pesci piccoli.

Bisogna essere profondamente convinti che non si può capire il mondo se nella realtà non si vedono i necessari conflitti che vi immettono la tragicità. E al tempo stesso pensare che sul piano fisico ci possa essere qualcosa di simile a un paradiso significa non capire affatto la caratteristica specifica del piano fisico. Il paradiso non sta in Terra. Vi è un’incapacità di comprendere in tutti coloro che vorrebbero realizzare la ‘Nuova Gerusalemme’ come un’utopia nel mondo fisico<sup>189</sup> o che, come i socialdemocratici, vorrebbero instaurare qualche altro stato genericamente accettabile,<sup>190</sup> perché vi è una profonda legge umana secondo la quale l’uomo, vivendo sul piano fisico, può pervenire a una concezione soddisfacente della realtà soltanto se è consapevole del fatto che vi sono mondi superiori e che a tali mondi la sua anima è connessa. Possiamo sentirci soddisfatti solo sapendo che al contempo siamo anche cittadini di mondi superiori. Cancellando la coscienza dello spirito, l’umanità arriverà a un momento in cui non riuscirà più a capire perché in questo mondo vi sia così tanto male, perché vi siano così tanti conflitti. Questi conflitti si possono risolvere solo se si sente che non si vive solo nel mondo fisico, ma anche in quello spirituale. Allora si comincia a capire: come si deve capire che l’uomo non può essere sempre soltanto giovane, ma deve anche invecchiare, così ci deve anche essere

una demolizione di ciò che è stato costruito; oltre alla nascita e alla crescita bisogna anche arrivare ai conflitti, alla distruzione. Se si capisce questo, allora si capisce che anche tra gruppi di uomini devono sopraggiungere dei conflitti. Questi conflitti sono l'aspetto tragico di ciò che avviene nel mondo e che bisogna concepire appunto come tragicità.

Per porre veramente davanti all'anima il concetto, il concetto vivo, l'idea vivente che intendo, vorrei ricordare un'amara riflessione del poeta Friedrich Hebbel.<sup>191</sup> Hebbel era un genio, ma un po' ostico. La sua opera non è leggera; nonostante una ricca vena umoristica, non è di facile lettura. Come ho già accennato, non era distante dalla concezione scientifico-spirituale del mondo. Per esempio (se potrebbero citare anche molti altri) riportò nel suo diario un progetto per trattare questo tema: un insegnante spiega Platone in una classe di ginnasio, proprio in una classe dove tra gli alunni siede la reincarnazione di Platone. Il professore spiega dunque agli studenti Platone, e il Platone reincarnato non capisce assolutamente nulla di ciò che è contenuto in Platone! Hebbel voleva trattare quest'idea in un dramma; non vi riuscì; però aveva in mente la reincarnazione anche in forma drammatica.

Hebbel conobbe Grillparzer,<sup>192</sup> che era suo contemporaneo. Hebbel, che era un genio un po' flemmatico, si potrebbe dire, guardò i drammi di Grillparzer: *Il vello d'oro* e *Guai a chi mente!*, *Il sogno*, *una vita* e così via. E pensò: "Grillparzer mette in scena conflitti tragici, ma tali per cui si può sempre dire che se i personaggi fossero sempre intelligentissimi e se fossero capaci di capire bene le circostanze, alla fine questi conflitti si dovrebbero appianare. Grillparzer descrive conflitti tragici, ma in cui si può sempre dire che se le persone fossero state più intelligenti e avessero compreso le circostanze, quei conflitti avrebbero finito per trovare un equilibrio. – Nell'opera di Grillparzer, secondo Hebbel, la tragedia si verifica in realtà perché le persone non sono abbastanza intelligenti da vedere attraverso l'aspetto tragico. Ma

non è questa la vera tragedia; la vera tragedia sorge tra le persone solo quando le persone coinvolte sono intelligenti e prudenti al massimo, ma tutta la loro intelligenza e prudenza non le aiuta: il conflitto deve nascere.” Ciò di cui Hebbel stesso si avvale come drammaturgo, quella che egli chiama tragicità vera e propria,<sup>193</sup> noi dobbiamo introdurla come categoria, come concetto nell’evoluzione dell’umanità, dell’elemento umano vero e proprio, altrimenti si perverrà sempre al giudizio ingenuo che una cosa o l’altra la si sarebbe potuta evitare. I fatti non sono evitabili, quando portano a conflitti come quello attuale. Non sono evitabili, e tutti i proclami sulla nozione di colpa appaiono piuttosto fuori luogo di fronte a una valutazione incisiva.

Le considerazioni delle ultime settimane ci hanno mostrato che persino davanti a un fenomeno come la guerra dell’oppio non si può parlare di colpa nello stesso senso in cui si parla di colpa nel rapporto tra uomo e uomo, tra singoli individui. Perché questi concetti (colpa, libertà e così via, applicabili alle singole persone) non sono attribuibili ad anime che vivono su altri piani. E le anime di popolo non vivono sul piano fisico, agiscono attraverso anime individuali che si trovano sul piano fisico; ma hanno la loro sede in altre sfere, su altri piani.

Attualmente vi sono già persone che sentono queste realtà. Ma non le si capisce, se si cerca di valutare le situazioni con i concetti oggi più comuni, se non si prende in considerazione anche la base oggettiva. Se oggi ci si considera appartenenti a una determinata nazionalità e si giudicano le altre come si potrebbe giudicare solo un singolo individuo, si rivela di essere rimasti arretrati nella capacità di giudizio. Che, tuttavia, anche nei documenti storici più terribili, da cui dipenderà una quantità infinita di sangue, si manifestino l’ignoranza, il ritardo, perché alcuni statisti sono rimasti indietro rispetto a ciò che si può sapere già oggi, è naturalmente una necessità storica. D’altra parte, per coloro che vogliono ascoltare, bisogna sottolineare sempre di più che il progresso e la salvezza dell’umanità consistono nel trarre i giudizi

dalla vita spirituale. Solo così l'umanità può andare avanti, progredire. Da qualche parte si avverte che cosa è necessario oggi per giudicare correttamente, ma non si riesce a portarlo a coscienza.

Facciamo un esempio, perché la scienza dello spirito passa veramente, nella nostra carne e nel nostro sangue spirituale solo se impariamo a osservare la realtà esteriore, la realtà quotidiana, dal punto di vista della scienza dello spirito. Negli anni Settanta, Ottanta del XIX secolo in Inghilterra, operò il regio professor Seeley,<sup>194</sup> – che fu in diversi modi determinante per quello che più tardi visse negli animi delle persone. Forse Seeley è il primo storico imperialista d'Inghilterra<sup>195</sup> (storico come imperialista, imperialista come storico), perché considerava la storia dell'Inghilterra e lo sviluppo nel corso dei secoli, partendo dalle sue mire di un grande Impero Mondiale Britannico, che oggi comprende un quarto delle Terre abitabili. E nelle sue lezioni, che furono pubblicate negli anni Settanta e ristampate molte volte (vi fu un periodo in cui queste lezioni venivano ristampate ogni anno in una nuova edizione, erano molti infatti i suoi allievi) egli cominciava presentando una raccolta di tutti i singoli fatti che avevano portato l'Impero Britannico a diventare quello che è oggi.

Ed egli vedeva quasi un intervento divino nel fatto che i singoli pezzi si fossero uniti grazie a uno o a un altro impulso. Egli si chiedeva: “Com'è avvenuto, in realtà?” E rispondeva esplicitamente: “In realtà, non vi è stato qualcuno che lo abbia deciso, che in un determinato momento abbia fatto qualcosa per aggiungere un altro pezzo all'Impero Britannico con l'intento di creare un impero grandissimo, ma tutto è successo in modo inconscio, quasi istintivo”. Queste singole parti si sono unite istintivamente, tanto che alla base di questa unione – secondo Seeley – c'è una specie di ordinamento spirituale divino. Proprio adesso, egli dice, è nostro compito elevare a coscienza ciò che finora è avvenuto in modo istintivo, subcosciente, e completare ciò che si è realizzato istintivamente facendone un impero saldo, come

non ve ne sono mai stati prima al mondo. Ed egli considerava suo compito, come storico dell'imperialismo, compenetrare con la coscienza ciò che era stato unito in modo inconscio. Seeley voleva elevare a coscienza, per così dire, all'attuale coscienza della quinta epoca postatlantica, ciò che per la formazione dell'Impero Britannico era avvenuto in una modalità atavica, secondo le leggi della quarta epoca postatlantica.

Come ho accennato, non è solo il pensiero razionale, conforme alla ragione, ad afferrare la confluenza istintiva delle parti, potrei aggiungere infatti che negli ultimi decenni del XIX secolo ci furono anche alcuni appartenenti a correnti occulte che non solo con la coscienza ordinaria, ma con la coscienza occulta si dedicarono alla costruzione dell'Impero Britannico, addirittura ponendosi davanti all'anima carte geografiche che raffiguravano ciò che sarebbe dovuto sorgere se l'Impero Britannico avesse irradiato le sue forze nel mondo. Con [piena] coscienza – ho detto – in questi contesti occulti fu sostenuta l'idea che la quinta epoca postatlantica appartenesse agli anglofoni. E da questo punto di vista furono poi intraprese le iniziative e definiti i dettagli. Certo, il regio professore non intuì queste cose, ma altri le intuirono e ne fecero consapevolmente i propri impulsi. Questo va tenuto molto ben presente. Ma ciò che non si intuisce (di ciò che è stato intuito parleremo ancora) penetra comunque nell'animo umano e nell'animo umano si attiva, in un certo modo si attiva. E proprio nella nostra epoca si è instaurata una strana cooperazione tra chi, per così dire, sta occultamente in agguato sullo sfondo e tira le fila, e chi non sa nulla di queste cose e vive in primo piano sul palcoscenico degli eventi che avvengono sul piano fisico.

Sono cose che bisogna sapere, per valutare i fatti nel modo giusto. Recentemente ho accennato ad alcune strane circostanze, per esempio alla faccenda dell'*Almanacco* di madame de Thèbes<sup>196</sup> e simili – sicuramente lo si ricorderà. Senza prender le parti di qualcuno, ma procedendo in modo puramente oggettivo: non è una cosa strana che dà da pensare già a chi vede solo [i fatti este-



riori], ma che a chi considera le connessioni spirituali richiede più della semplice riflessione (cioè di riflettere e accogliere la cosa nei propri impulsi), non è strano, che già negli anni Novanta del XIX secolo sia stato pubblicato un libro,<sup>197</sup> scritto da tre redattori del *Times*, in cui si parla certamente in modo quasi diletteantesco delle epoche che vengono considerate, perché il libro porta il titolo "*La guerra del 189?.*" Si intende la guerra attuale, solo che la si è descritta, collocandola un po' in anticipo. In questo libro si commette un piccolo errore; si racconta cioè che la guerra dovrà scoppiare a causa di un attentato al principe bulgaro Ferdinando,<sup>198</sup> a seguito del quale s'incendierà tutta l'Europa.<sup>199</sup> E dei dettagli di questa Europa in fiamme si parla in modo stranamente profetico, tanto che nei tratti principali le cose che furono descritte allora vengono per molti versi confermate [dagli eventi attuali]. Si può dire che l'errore più grande di questo libro è lo scambio di Francesco Ferdinando d'Austria con il principe bulgaro Ferdinando e che la cosa non avvenga a Sarajevo, ma nelle vicinanze di Sofia. Però penso che non vada sottovalutata l'importanza del fatto che questo libro fu pubblicato nel 1892 e che descrive un evento futuro in un modo tanto strano. Solo cercando di non formulare giudizi astratti, ma di formarsi un giudizio sulla base di quel che c'è, si può sviluppare la capacità di guardare nella configurazione della realtà.

Naturalmente anche coloro che sono riusciti a vedere qualcosa degli eventi che sarebbero accaduti, nei dettagli hanno spostato un elemento o un altro (come sempre, quando si parla di queste cose). Non si vede sempre tutto con precisione, ma dovrebbe dar da pensare che alcune persone si siano talmente impegnate, da arrivare fino alla pubblicazione. Voglio presentare questi fatti (presentarli proprio nello scenario in cui ci troviamo adesso), come mezzo per affinare la capacità di valutare cose del genere. Si deve avere la volontà di vedere i fatti, di vedere i fatti in connessione tra loro. In considerazioni fatte in precedenza, ho detto: "Nella quinta epoca postatlantica ci si raccapezza solo se

da una parte si tende all'immaginazione e dall'altra a lasciar che parlino i fatti di per sé." Tutti i giudizi preconcepiuti saranno sempre più mere frasi vuote, saranno condannati a diventare sempre più mere frasi fatte. Ma quel che meno si può giudicare con il mero pensiero astratto, senza impegnarsi in una riflessione legata ai fatti, sono proprio i tragici conflitti del mondo, il tragico gioco degli impulsi, che agiscono nel modo descritto prima.

Oggi un 'trucco storico' consiste nel dire cose che sono plausibili, che hanno l'effetto di convincere grandi masse, ma che in realtà non significano assolutamente nulla e sulle quali non ci si può affatto basare per dare giudizi validi. Prendiamo uno di questi giudizi.<sup>200</sup> Oggi spesso si dice: "Coloro che detengono il potere nell'Impero Britannico non volevano la guerra". E si fornisce tutta la corrispondenza, i telegrammi, le lettere sulle proposte presentate alle conferenze internazionali e così via. Chi non giudica secondo realtà, ma in modo astratto, potrebbe essere pienamente convinto dal materiale presentato, perché il tutto può essere reso molto plausibile. Ma i giudizi non devono soltanto essere plausibili, non devono essere solo astrattamente giusti: occorre che vivano nella realtà.

Che coloro che detengono il potere nell'Impero Britannico (o meglio alcuni di loro) non volessero la guerra, lo si potrebbe anche dimostrare con grande facilità, e dimostrandolo si può fare una grandissima impressione sulle cerchie marginali. Dimostrandolo (dico espressamente 'dimostrandolo') non si ha la necessità di mentire; non serve dire una menzogna, e tuttavia ciò che si dimostra rimane una falsità. Perché? Proprio perché si dicono cose certamente vere e la cui verità è dimostrabile, ma sono verità che non valgono nulla, che non hanno alcuna importanza. Infatti, è molto facile credere che chi esercita il potere nell'Impero Britannico avrebbe volentieri impedito la guerra, in quanto l'Impero Britannico vi è coinvolto. Ma ciò che adesso quelle persone vogliono raggiungere attraverso la guerra, lo volevano con tutte le loro forze. Se avessero potuto ottenerlo senza la guerra,

per loro sarebbe stato molto meglio. E all'inizio non era escluso che potessero ottenere il risultato che volevano, con mezzi diversi dalla guerra. A tal fine, e prima di arrivare alla guerra, sarebbe bastato il surrogato di un organismo internazionale, qualcosa dove i rappresentanti dei diversi Stati si riunissero a tavolino per prendere certe decisioni. E se prima si è provveduto ad avere la maggioranza di un organismo del genere, naturalmente si può ottenere ciò che si vuole anche senza guerra, purché la minoranza lo accetti.

L'aspetto importante, quindi, non è se si volesse fare la guerra o impedirla, l'importante è quel che si voleva. E all'osservatore obiettivo sarà ben chiaro che cosa si voleva, come risulta dai più svariati accenni che ho fatto (possono essere sempre solo accenni). Ma innanzitutto prego di tener conto del fatto che metto sul piatto della bilancia il concetto di tragicità – che non giudico in senso morale, ma lo metto sul piatto della bilancia – e che quando gli uomini entrano in conflitto, quando si versa il sangue di molti uomini, questo dipende dalla tragicità dei conflitti. Allora, se si vuole vedere questa tragicità anche nell'esteriorità, occorre avere la volontà di lasciare che le cose ci vengano incontro in modo un po' diverso da come lasciamo che ci vengano incontro di solito.

Di questi tempi si possono leggere affermazioni che vengo-  
no ripetute nelle occasioni più diverse e secondo le quali corre-  
sponsabili di questa guerra sarebbero i giudizi, le emozioni e i  
sentimenti che persone come per esempio Treitschke e Bernhar-  
di avrebbero diffuso nel popolo tedesco.<sup>201</sup> È proprio grottesco:  
quante volte abbiamo sentito citare questi due uomini come tipi  
davvero ripugnanti! Si possono sentir questi due nomi anche da  
persone che ne parlano con le migliori intenzioni, cercando la  
verità, e al massimo vi si aggiunge Nietzsche o qualcun altro.  
Ora, si può imparare molto se si considera quel che sta alla base  
di questi fenomeni, diciamo, nel 'regno del vero'. Ma prima di  
addentrarmi su questi aspetti dal punto di vista spirituale (si può

imparare molto sullo spirito, anche osservando la quotidianità), vorrei attirare l'attenzione sul fatto che è proprio nel caso di fenomeni come quello dello storico tedesco Treitschke che si può cogliere la tragedia nell'evoluzione dell'umanità. Non basta giudicare dalla superficie più esterna.

Se giudicassi secondo la superficie più esterna, avrei dovuto ritenere Treitschke, da un certo momento in poi, una mostruosità sociale. Sono stato con lui soltanto una volta<sup>202</sup> – nel periodo in cui egli era completamente sordo. Le persone scrivevano su foglietti quel che volevano dire, e lui rispondeva. Quando gli fui presentato, mi chiese: “Da dove viene?” Gli scrissi che ero austriaco. Allora egli osservò: “Sì, sì – parlava a voce altissima, era completamente sordo – gli Austriaci o sono dei geni oppure dei mascalzoni, una delle due” e così via. Con Treitschke andava sempre così: se non ti reputavi un genio, ricevevi la tua parte. Un uomo pieno di spirito che aveva già un certo fondamento, ma che si esprimeva in termini spesso bruschi. Scrisse una storia del popolo tedesco molto citata.<sup>203</sup> Potrebbero essere citazioni diverse da quelle scelte di solito, se all'estero, infatti, volessero compilare una raccolta di insulti grossolani contro i Tedeschi, potrebbero copiarla da Treitschke. Ma tralasciano questa parte; cercano piuttosto quello che vi si trova in misura minima, rispetto alle verità che Treitschke dice al suo stesso popolo: si cercano i punti che si ritengono di intonazione prussiano-militare.

Vorrei citare adesso un giudizio che non è del tutto privo di interesse, perché proviene da un uomo che era in grado di farsi un giudizio proprio in quanto era anch'egli uno storico, e lo interessava in modo particolare l'antipatia, certamente presente in Treitschke, per la storia inglese più recente, per gli sviluppi più recenti in Inghilterra. Quest'antipatia Treitschke l'aveva, e la manifestò subito, quando si conobbero. Ma quello storico, che conosceva bene Treitschke, scrisse<sup>204</sup> che lo sdegno di Treitschke nei confronti dell'Inghilterra moderna era dovuto in parte a ragioni storiche, in parte a ragioni morali, che la potenza mondiale

dell'Inghilterra a causa della sua immoralità, della sua arroganza, delle sue pretese, offendeva Treitschke in quanto uomo. E questo storico proseguiva:

Non è senza ragione [...]

Prego di seguire bene...

[...] che Treitschke descriva la politica inglese del XVIII e del XIX secolo come costantemente orientata a sottomettere la Prussia, da quando i politici inglesi scoprirono la vera natura di questo Stato e presagirono il grande futuro che il destino gli aveva riservato. L'Inghilterra non fu forse il nemico più infido, ma timoroso, della Prussia nel 1864 e nel 1866, poi nel 1870/71 e soprattutto nel 1874/75?

Così dice questo storico, parlando dell'antipatia di Treitschke per l'Inghilterra. L'argomento più forte a favore di Treitschke è la sua convinzione

[...] che la supremazia mondiale dell'Inghilterra non abbia alcun rapporto con la vera forza e con i veri valori dell'Inghilterra dal punto di vista politico, sociale, intellettuale e morale.

E riferendosi a Treitschke dice ancora:

È l'avversione per ogni ipocrisia. [...] Ciò che la Germania odia dell'Inghilterra è la stessa cosa che Napoleone odiava dell'Inghilterra: una pienezza di sé presuntuosa, arrogante, piccolo borghese, che in realtà non è patriottismo o sentimento elevato, sincero amore per la madre patria come quello tedesco degli anni 1813 e 1870, ma solo un amor proprio meschino, insulare, un sentimento la cui espressione ufficiale è contenuta nel più rozzo di tutti i canti nazionali: 'Rule Britannia'.

*I popoli men di te benedetti  
cadranno vittime di tiranni,  
mentre tu fiorirai, libera e grande  
di tutti lor terrore e invidia.*

Pensate solo all'immagine suscitata nel mondo da queste parole. Un'unica isola che si riserva la magnificenza della libertà, circondata da un mondo che geme sotto i tiranni, mentre essa stessa se ne sta lì in solitaria maestosità.

Questo in sostanza dice il canto 'Rule Britannia'.<sup>205</sup>

[In uomini come Treitschke<sup>206</sup> questo storico inglese vede la dimostrazione della sopravvivenza del valore, del coraggio, del più importante tratto caratteristico dei Tedeschi]:

[...] nonostante la cortina di nebbia dell'industrialismo, del socialismo e del militarismo in Germania a partire dal 1913.

Tuttavia, stringendo:

Treitschke scherza raramente, anche se spesso ferisce, seppure senza volerlo. È altrettanto incapace quanto Heine, [...]

– che lo storico in questione introduce<sup>207</sup> insieme a Treitschke –

[...] di vedere qualcosa di bello nel carattere inglese.

Anche questo è un giudizio su Treitschke!

E parlando ancora di questo storico, vorrei citare ancora un giudizio<sup>208</sup> che egli diede su Bernhardi, il Bernhardi tanto oltraggiato:

Quel che rende il libro [...]

Il libro di cui parla è quello che viene sempre citato come un libro particolarmente ignobile –

[...] veramente sensazionale è che ci mostra il tentativo di un ufficiale tedesco non solo di capire chiaramente come la Germania possa fare guerra contro l'Inghilterra con prospettive di successo, ma anche perché debba condurre una guerra del genere.

Tutto questo (su Treitschke e Bernhardi) lo scrive il professore inglese Cramb che, per la sua visione, può essere chiamato il Treitschke d'Inghilterra,<sup>209</sup> perché nel tono di fondo si trova una straordinaria somiglianza tra Cramb e Treitschke. E come Cramb vuole chiarire con tutta l'anima che l'Impero Britannico deve dominare il mondo, che si deve fare di tutto affinché l'Impero Britannico domini il mondo, si può dire che egli (naturalmente con le differenze che ci sono tra un inglese e un tedesco) non parla dell'Inghilterra in modo diverso da come Treitschke, per certi versi, parla della Germania. Qui vediamo che (anche se abbiamo a che fare con due uomini ognuno dei quali dal suo punto di vista deve dire il contrario dell'altro), abbiamo a che fare con due uomini di cui l'uno può assolutamente sostenere o almeno apprezzare l'altro. In un certo senso si era già veramente tanto avanti, che per l'elemento sovra-individuale, per l'elemento storico, si era già setacciato ciò che doveva essere setacciato.

Perciò è una ricaduta estremamente triste, quella di adesso, di essere ricacciati indietro, in quanto perfino nei documenti più seri si giudica in modo completamente inesatto. Non occorre davvero andare lontano, basta solo, direi, avere il fiuto, che però oggi si può sviluppare solo collegandosi alla scienza dello spirito, per cercare ciò che è giusto, e allora si può già toccare la verità con mano. Certamente è semplicemente grottesco che, nonostante per secoli sia stato presente e venga anche accettato il programma russo per l'acquisizione dei Dardanelli e di Costantinopoli,<sup>210</sup> nello stesso fiato si dica: "Non è colpa nostra, siamo assolutamente innocenti!" Abbiamo di nuovo posto le due cose l'una accanto all'altra: "Noi siamo assolutamente innocenti, certamente vogliamo conquistare, ma siamo ugualmente

innocentissimi!” Abbiamo questa giustapposizione [doppio gioco] in un documento storico di primissimo rango, che recentemente ha fatto il giro del mondo: nel decreto dello zar [da poco reso noto].

Neppure in Russia le persone hanno sempre giudicato come oggi. Per esempio, nel 1910 è stato pubblicato lo scritto di Kuropatkin<sup>211</sup> *I compiti dell'armata russa*. In quel libro vi è un passaggio singolare che dovrebbe far riflettere quelli che parlano dell'innocenza della Russia, della totale innocenza della Russia. Scrive l'autore:

Se la Russia non pone fine alle sue ingerenze in una questione a essa estranea e allo stesso tempo di così vitale interesse per l'Austria, possiamo aspettarci lo scoppio di una guerra tra Russia e Austria nel XX secolo a causa della questione serba.

Questo diceva nel 1910 il generale russo Kuropatkin, che naturalmente vedeva già in atto, da parte russa, ciò che avrebbe portato alla guerra con l'Austria a causa del conflitto serbo.

Allora sorge la domanda: perché l'attuale alterazione della verità? Perché mai questa alterazione della verità? – Semplicemente perché non si può dire la pura verità e, tuttavia, si deve dire qualcosa. Vi ho già accennato ieri. Le cose che vengono dette appunto vengono dette per diffondere una cortina di nebbia intorno alla verità, per sviare lo sguardo delle persone dalla verità, per distoglierle proprio dalla verità. A tal fine naturalmente bisogna scegliere quel che per sentimentalismo o altro può risultare plausibile alle persone che non hanno la volontà di occuparsi veramente delle cause.

C'è da augurarsi, innanzitutto, che sempre più persone capiscano l'intero, globale significato della menzogna anche di quella inconscia o subconscia. L'ho ripetuto spesso in altre occasioni, non lo si fa dicendo: “Sì, l'ho detto, ma credevo fosse vero”. Ora, certamente non sosterrò mai che molte persone che oggi dicono



una cosa o l'altra [non] vi credano; non voglio sostenere questo punto di vista. Non è questo il punto. I fatti agiscono nel mondo e chi dice qualcosa ha il dovere di occuparsi della verità; non basta semplicemente crederci. Se qualcuno, sia pure in modo inconscio o subconscio, trasforma qualcosa come ho accennato, dicendo che avrebbe addirittura voluto impedire la guerra, questa 'verità', rispetto al dato di fatto che allora appunto voleva ottenere con mezzi diversi dalla guerra ciò che sperava di ottenere e cui mirava con tutta l'intensità, non vale nulla; allora è molto peggio di una menzogna, nonostante esternamente sia un'apparente verità.

Ed è il pesante karma dell'umanità del presente, il gigantesco, pesante karma dell'umanità del presente, che non ci si senta responsabili nei confronti della verità e della veridicità autentiche, reali, viventi nei fatti, ecco, che oggi nel mondo regni già il contrario e sembra che vi debba regnare sempre di più. E i fatti che avvengono esteriormente sono semplicemente la conseguenza di quello che nell'umanità vive come pensiero (e vive appunto anche come menzogna), che forse assume l'aspetto del vero, perché è 'dimostrabile' – si può dimostrare appunto solo per superficialità. In un certo senso ciò che vive così nel giudizio delle persone può diventare su un altro piano il rombo dei cannoni e il sangue versato. Qui vi è già una connessione. Però la conseguenza che ne risulta per noi è che vorremo sempre più occuparci dell'oggettività, di acquisire un senso che ci porti a vedere nei luoghi giusti le cose che sono veramente illuminanti, che svelano veramente le cose.

Oggi siamo stati insieme piuttosto a lungo; domani proseguiremo con queste considerazioni. Ci incontreremo domani alle sette; non perderemo tempo, ma continueremo queste riflessioni cercando di arrivare a una conclusione.

## NONA CONFERENZA

*Dornach, 8 gennaio 1917*

Quando mi sono deciso, dopo ripetute richieste, a parlare di alcune questioni riguardanti la storia contemporanea, ho richiamato l'attenzione sul fatto che a questo proposito l'essenziale è che si conoscano i fatti; qui non intendiamo coltivare una determinata politica, né qualcosa che vi si colleghi – l'ho ripetuto molte volte. Tuttavia, sembra che per molti versi tra noi sia diffusa una certa trascuratezza (dico così per non usare altre parole), una comoda trascuratezza riguardo a queste realtà. Si dimentica che si ha il diritto di pretendere la verità, quando la si proclama in modo tanto intenso, anche nel modo di parlare, perché sembra proprio che qua e là si parli di queste conferenze dando adito a pensare che si tratti di conferenze politiche.

La noncuranza di alcuni soci (e solo di quelli a cui mi riferisco) è all'ordine del giorno<sup>212</sup> e regna sovrana da parecchio tempo. E tutto quel che abbiamo detto come preoccupazione per la nostra causa e che è stato ripetuto in continuazione, per certi versi non è servito assolutamente a niente. È del tutto evidente che, stranamente, ciò di cui discutiamo qui continua a essere comunicato a estranei. Di per sé non ho nulla contro queste comunicazioni, purché vengano mantenute entro gli ovvi limiti. Ma da varie pubblicazioni apparse negli ultimi tempi, tra cui, ad esempio, quella più scandalosa da parte di Vollrath,<sup>213</sup> si evince chiaramente che le cose non vengono sempre trasmesse come sono state discusse qui ma, forse per ignoranza, in modo tale da rendere possibili le distorsioni più assurde.

So bene che tra noi avvengono queste cose, e se continuo a tacere e non ne traggio le conseguenze in una o nell'altra direzione contro questi cosiddetti 'soci' che si comportano così, è per amore del nostro movimento in generale e della nostra Società nel suo complesso, perché naturalmente non è possibile fare

continuamente causa a qualcuno. Però anche i soci che sono al corrente di questi fatti potrebbero interessarsene e comportarsi in modo adeguato verso coloro di cui si sa come talvolta non rispettino il patrimonio spirituale qui rappresentato. E ora non voglio dire che debba sempre esserci una vera e propria mancanza morale (anche se a volte succede), però vi è una visione ristretta di quel che si può fare. Chi vuole comunicare qualcosa deve sempre farsi un approfondito esame di coscienza per essere sicuro di aver capito le cose in modo tanto preciso da poterle comunicare ad altri.

Di tanto in tanto è necessario richiamare l'attenzione su questi fatti. Non è senza motivo, che richiamo l'attenzione su questo. Ma [se le cose continuano ad andare avanti come sono andate avanti finora], si arriverà a poco a poco al punto in cui da parte mia vi sarà totale silenzio su certe realtà. Ed è molto facile prevedere che nel nostro movimento andrà a finire proprio così, se i soci continuano a scegliere le parole più fantasiose per indicare una verità o un'altra, portando così a terribili travisamenti. Ora non è necessario parlare ovunque delle nostre cose, dove chiunque non sia dei nostri possa ascoltarle e che per comodità si scelgano parole che non collimano affatto con il nostro intento generale. Devo proprio ammettere che quando qua e là si sceglie di chiamare 'conferenze politiche'<sup>214</sup> le considerazioni che, dopo essere stato ripetutamente pregato di fare, sto tenendo qui, devo assolutamente considerarlo un attacco del tutto personale contro di me.

Ora, dopo le osservazioni fatte nelle conferenze delle ultime settimane, oggi si potrà dire qualcosa di riassuntivo per far luce su alcuni nessi che ci possono aiutare a capire il presente. All'inizio cercherò di raccontare gli eventi storici nel modo più asciutto, direi nel modo più oggettivo possibile, per poi individuare alcune cause profonde, grazie alle prospettive acquisite nelle ultime settimane. Oggi cercherò di soppesare con cura ogni parola di quanto dirò, in modo che ogni parola segni i limiti entro i quali

deve venire alla luce la visione da me sostenuta. Come ho detto, voglio solo riunire eventi e punti di vista storici, impulsi storici: per ora in modo molto conciso, in modo del tutto esteriore.

Come tutti sappiamo, i dolorosi eventi attuali sono iniziati nel giugno del 1914, in coincidenza con l'assassinio dell'erede al trono austriaco Francesco Ferdinando. A questo attentato si è collegata in tutta Europa una campagna giornalistica che ha rivelato in diverse, direi, spumeggianti ondate, fino a che grado certe passioni si fossero scatenate dappertutto, all'interno dell'Europa. Il tutto portò infine, come si sa, all'ultimatum della monarchia austro-ungarica alla Serbia,<sup>215</sup> che [effettivamente in molti punti fu sì accettato dal punto di vista esterno], ma che la Serbia in sostanza respinse; e infine al conflitto austro-serbo, che secondo le intenzioni degli uomini di Stato austriaci al comando sarebbe dovuto consistere nell'ingresso militare in Serbia – con l'esplicita intenzione di non conquistare alcuna regione serba,<sup>216</sup> ma solo di estorcere l'accettazione di quell'ultimatum con la pressione militare. L'ultimatum si riferiva alla presa di misure precauzionali mirate a impedire alla Serbia di imporsi con un'agitazione contro la stabilità della monarchia austro-ungarica facendo leva sugli Slavi austriaci meridionali.

L'Austria (che, come ho accennato, comprende una lunga serie di popolazioni, con tredici diverse lingue riconosciute,<sup>217</sup> ma molte più etnie), l'Austria ha nelle sue zone meridionali una popolazione slava, più a ovest gli sloveni, poi confinante a sud, sud-est, la popolazione dalmata, quella croata, quella slovena, quella serba, i serbo-croati, poi i diversi gruppi che si trovano nei territori annessi dall'Austria nel 1908, ma assegnati a essa molto tempo prima come zona di occupazione, Bosnia ed Erzegovina.<sup>218</sup> Con questi Slavi meridionali austriaci confina la Serbia. E in Austria si credeva di poter dimostrare (e le dimostrazioni si possono trovare dappertutto, se si vogliono cercare, chiunque può trovarle) che dalla Serbia sarebbe partito un movimento che sarebbe sfociato nella fondazione di un regno slavo meridionale

sotto il dominio serbo, con la separazione della popolazione slava meridionale dell'Austria.

A questi fatti si collegava necessariamente l'attentato a Francesco Ferdinando, e precisamente per questo motivo: dal 1867 la monarchia austro-ungarica è uno Stato duale,<sup>219</sup> in quanto, detto in breve, comprende come prima regione "i regni e i territori rappresentati alla Camera dei Länder" e come seconda regione "i territori della Santa Corona di Santo Stefano". Dei Länder rappresentati alla Camera dei Länder fanno parte l'Austria superiore, l'Austria inferiore, Salisburgo, la Stiria, la Carinzia, la Carniola, l'Istria, la Dalmazia, la Moravia, la Boemia, la Slesia, la Galizia-Lodomerie e la Bukovina. Dei territori della Santa Corona di Santo Stefano fa parte innanzitutto la regione magiara, poi è incorporata l'ex Transilvania, che a sua volta è abitata da varie popolazioni, poi la Croazia e la Slavonia, che hanno una specie di autogestione limitata all'interno dello Stato ungherese. Dunque, una monarchia dualistica.

Com'è noto, l'erede al trono Francesco Ferdinando si accingeva a superare le manchevolezze del dualismo in Austria-Ungheria e a sostituire il dualismo con un trialismo. Il trialismo doveva realizzarsi rendendo autonome le regioni slave del sud facenti parte dell'Austria, in modo simile a come lo erano i regni e i Länder rappresentati alla camera dei Länder e i territori della Santa Corona di Santo Stefano, che erano già autonomamente chiusi in sé. In tal modo, dunque, invece che un dualismo vi sarebbe stato un trialismo. Riflettendo su quel che voleva l'erede al trono Francesco Ferdinando, ci si poteva fare l'idea che la realizzazione [delle sue intenzioni] avrebbe portato a circostanze simili a quelle che c'erano nel resto dell'Austria, dove le singole popolazioni sono già adesso altamente autonome, perché l'Austria ha una configurazione statale federalista, e non accentrata!

Prima della guerra, l'Austria aveva dunque la tendenza a trasmettere sempre più alle singole popolazioni il federalismo e non a sviluppare il centralismo, al quale si era certamente orientata

negli anni 1867 e 1879,<sup>220</sup> ma che alla fine era fallito. A partire dal 1867 il centralismo si poté considerare fallito. E da allora in poi lo Stato austriaco si orientò al federalismo, cioè all'individuazione dei singoli ceppi etnici. In questo senso doveva essere istituita – secondo le idee di Francesco Ferdinando – una specie di comunità slava meridionale delle regioni slave austriache. E in tal modo ci si sarebbe avvicinati di un passo allo scopo di amalgamare, per così dire, gli Slavi occidentali alla cultura occidentale, ostacolando così quello che in queste considerazioni ho chiamato 'russismo'. A questo scopo si contrapponeva il fatto che la Serbia, non il popolo serbo (ho già descritto come i popoli in un certo modo vengano appunto semplicemente guidati, suggerendo [loro determinate idee]), si stava impegnando a fondare una confederazione slava meridionale sotto la propria egemonia. A tal fine, le regioni slave meridionali dell'Austria-Ungheria si sarebbero dovute separare, cioè in Austria-Ungheria [per raccogliere le popolazioni] si sarebbe dovuto iniziare con una manifestazione in favore del centralismo [e contro il federalismo].

Così, ho in breve descritto quel che sta alla base del conflitto austro-serbo. Infatti, abbiamo qui a che fare con un conflitto austro-serbo. Si sarebbe potuto prevedere che tale conflitto austro-serbo (ho già usato questa espressione una volta) sarebbe stato 'localizzato'. Allora si sarebbe evitata (sia detto come ipotesi) la guerra europea, la guerra mondiale. Che cosa sarebbe successo, se si fossero realizzate le intenzioni, le intenzioni ben circoscritte degli uomini di Stato austro-ungarici? Sarebbe successo così: una parte dell'armata austro-ungarica avrebbe marciato sulla Serbia e vi sarebbe rimasta finché la Serbia si fosse dichiarata pronta ad accettare quell'ultimatum, il che avrebbe reso impossibile che si potesse formare una confederazione slava meridionale sotto l'egemonia della Serbia (naturalmente sotto il dominio russo).

Se nessuna potenza europea si fosse immischiata in questa faccenda, se tutti avessero tenuto, per così dire, il fucile a riposo, non sarebbe seguito nient'altro che l'accettazione dell'ultimatum,

perché vi era la garanzia che in nessun caso vi fosse un'annessione della regione serba; si doveva solo arrivare all'accettazione dell'ultimatum. Allora la conseguenza sarebbe stata che quei fatti che sono successi ripetutamente (l'attentato a Francesco Ferdinando è stato solo l'ultimo di una lunga sequela) che tali attentati istigati da agitatori serbi non sarebbero più avvenuti, e naturalmente senza tali agitazioni la fondazione della confederazione degli slavi meridionali non sarebbe andata sotto il dominio della Russia. Se le cose fossero andate così (ancora una volta: a livello ipotetico), non si sarebbe mai arrivati a questa guerra.

E come si collega il conflitto austro-serbo alla guerra mondiale? Come sono correlati questi due eventi? Per riconoscere questo collegamento, bisogna già penetrare con la conoscenza delle circostanze esteriori in quelli che sono, possiamo dire, i misteri più profondi della politica europea. Non vogliamo fare politica, ma porci davanti all'anima la conoscenza di ciò che viveva nella politica. Dunque, vorrei rispondere alla domanda: come è avvenuto che il conflitto austro-serbo si trasformasse in conflitto europeo? Come si collega la questione austro-serba alla questione europea?

Nella nostra ricerca dobbiamo includere quanto ho appena detto sulla confederazione slava meridionale – dobbiamo prestarvi attenzione. Questa confederazione slava meridionale, indipendente dall'Austria, ma sotto il controllo russo – era innanzitutto negli interessi dell'Impero Britannico, ed era tanto più negli interessi dell'Impero Britannico, quanto più questo Impero prendeva consapevolmente forma. Proprio l'istituzione della Confederazione del Danubio<sup>221</sup> (come la si chiamava allora), cioè della confederazione slava meridionale che doveva comprendere [non solo] i popoli slavi meridionali insieme alla Romania, ma [infine] anche gli Slavi meridionali austriaci, questa confederazione degli Slavi meridionali fu discussa espressamente in quelle società di cui vi ho parlato, sicché negli anni Novanta del XIX secolo in tutte le scuole occulte occidentali, ma sotto l'influsso diretto degli occultisti britannici, si trovavano indicazioni sulla

futura istituzione di quella confederazione. Si cercò con tutti i mezzi di pilotare la politica europea in modo che nascesse una simile confederazione del Danubio con la cessione delle regioni austro-slave.

Come mai l'Impero Britannico era interessato a questa confederazione del Danubio ostile all'Austria e in rapporti amichevoli con la Russia? Le potenze, che nell'ultimo periodo si sono scontrate in modo tanto cruento a causa dell'imperialismo incontenibile in tutto il mondo, sono le potenze più grandi, imperi che in realtà convivono nella più aspra ostilità (le ostilità interiori possono manifestarsi all'esterno come amicizie, come alleanze): sono l'Impero Britannico e l'Impero Russo. E quando si è nemici acerrimi, ma così prossimi nel mondo, poiché la Terra ha una precisa caratteristica, da tale vicinanza ostile deriva qualcosa di ben preciso. La caratteristica della Terra cui mi riferisco è la sua forma sferica. Se la nostra Terra fosse una superficie piana che si estende in ogni direzione, questi conflitti non potrebbero avvenire. Ma poiché la Terra ha una forma sferica, non solo succede che, se si parte da un punto della Terra e si continua sempre dritti, si ritorna allo stesso punto, ma succede anche che a un certo punto gli imperi che si espandono vanno a sbattere, che si incontrano e cozzando l'uno contro l'altro devono estrinsecare i loro opposti interessi. Questo è avvenuto tra l'Impero Britannico e quello Russo ed è venuto alla luce, oltre a molto altro, nel modo più preciso quando cozzarono l'uno contro l'altro in Persia,<sup>222</sup> dove appunto ci si scontrò duramente. E la domanda era: "La Russia dovrebbe spingersi giù verso l'India e da là limitare a poco a poco la crescita dell'Impero Britannico?" oppure al contrario: "L'Impero Britannico può mettere un freno [all'avanzata russa]?"

Quando si persegue un obiettivo come quello del predominio, lo si può fare sia con la guerra che in altri modi, a seconda che paia più favorevole una cosa o l'altra. All'inizio l'Impero Britannico sembrava propenso a impedire temporaneamente alla Russia (negli Stati si tiene sempre conto dei lassi di tempo) di



avanzare verso l'India, dandole un altro sbocco. Sembrava più vantaggioso tenerla impegnata in un'altra direzione per soddisfare la naturale ambizione dell'Impero Russo – gli imperi sono sempre ambiziosi. E questo doveva avvenire concedendo alla Russia la supremazia sulla cosiddetta Confederazione del Danubio; quindi, l'Impero Britannico aveva un interesse indiretto alla formazione di una Confederazione del Danubio più grande possibile che venisse incontro alle richieste degli Slavi del sud, dato che volevano stare insieme. E questo sentimento di reciproca appartenenza degli Slavi meridionali fu istigato nel modo che ho raccontato. Dunque, la confederazione slava meridionale doveva essere consegnata nelle mani della Russia, affinché quest'ultima ritirasse le sue antenne da altri territori. È per questo che la confederazione degli Slavi meridionali, da creare sotto la supervisione della Russia, era nell'interesse britannico. Tutta la vicenda ha alle spalle una lunga storia, preparata da lungo tempo.

Vediamo così uno dei fili che legano la questione austro-serba alla formazione del grande predominio, del dominio mondiale, perché nella vicenda è direttamente coinvolto il rapporto tra l'Impero Britannico e quello Russo. La questione non era più limitata all'Austria e alla Serbia, anzi, ora la vicenda austro-serba si trasformò naturalmente nella domanda: "È opportuno che l'Austria faccia un ulteriore passo in avanti verso il trialismo, distogliendo così gli Slavi meridionali dal loro obiettivo di confederarsi, oppure bisogna fare un passo in direzione di una confederazione degli Slavi meridionali russificata?" Così la questione austro-serba, in un certo senso, viene agganciata alla questione europea. Ora, quando vi è qualcosa del genere (e quelli che sto spiegando adesso erano impulsi assolutamente reali, viventi nelle persone), quando troviamo una cosa del genere, è come una carica elettrica che si deve scaricare. Uno dei fili è questo.

E adesso vi è ancora una domanda pressante: "Se non vi fosse stato nient'altro oltre ciò che ho detto finora, il conflitto austro-serbo avrebbe portato alla guerra mondiale?" È davvero

inverosimile che, se non vi fosse stato altro che questo, il conflitto austro-serbo avrebbe portato alla guerra mondiale, ma molti altri impulsi contribuirono a rafforzare il conflitto. Innanzitutto, a partire dagli anni Novanta del XIX secolo, in Europa vi era la coalizione franco-russa: un'alleanza che, se si osservano le condizioni in modo obiettivo, è del tutto innaturale. Certo, non vi sono dubbi che la Francia abbia stipulato quest'alleanza allo scopo di riacquisire l'Alsazia e la Lorena, perché non è plausibile che altri motivi l'abbiano spinta a questa alleanza – anzi tutti gli altri motivi andavano in senso contrario. Ma in definitiva i motivi non sono così importanti né decisivi, l'importante è che l'alleanza esista, perché è di per sé un fattore reale: esiste! Molto più importante dello scopo di questa alleanza è trovarsi di fronte a uno Stato occidentale e a uno orientale che insieme, come potenza militare, rappresentano qualcosa di enorme, perché in mezzo tra i due vi è la Germania. Davanti alla potenza militare congiunta di Francia e Russia, schiacciante rispetto alla propria potenza militare, la Germania doveva sentirsi continuamente minacciata. L'alleanza franco-russa ha fatto sì che la morsa in cui la Germania si trovò stretta tra Occidente e Oriente<sup>223</sup> diventasse una forza decisiva in Europa.

Volendo cercare ulteriori impulsi che entrano nella questione, bisogna anche considerare il fatto che l'imperialismo degli ultimi decenni ha portato a un'espansione territoriale generale,<sup>224</sup> ha portato a un certo expansionismo. Basti pensare all'immensa crescita dell'Impero Britannico. Anche la Francia degli ultimi decenni ha accresciuto i suoi territori in modo incomparabilmente più imponente della Francia di qualsiasi epoca precedente, quando (come si esprime) marciava "alla testa della civiltà europea".<sup>225</sup>

Gli eventi degli ultimi decenni sono tutti concatenati: quel che è successo dopo non si sarebbe verificato senza quel che era successo prima. Un punto di partenza ancora antecedente (ma si potrebbe anche risalire più indietro nel tempo) fu la conquista dell'Egitto da parte dell'Impero Britannico.<sup>226</sup> Secondo la men-

talità attuale, queste cose si giustificano dicendo che, in un certo senso, bisogna integrare e tutelare i propri possedimenti. Si giustificò l'espansione del dominio inglese sull'Egitto dicendo che era necessaria una mediazione verso l'India. Si sperava inoltre di ottenere anche l'Arabia,<sup>227</sup> per avere un collegamento diretto con l'India. Il fatto che l'Impero Britannico si fosse appropriato dell'Egitto era già una sorta di argine verso una scomoda espansione dell'Impero Russo verso Occidente, perché finché vi era presente il collegamento verso l'India attraverso l'Egitto, passando per l'Egitto, l'espansione dell'Impero Russo verso Occidente non poteva nuocere troppo all'Impero Britannico.

Di necessità (perché la Terra appunto è una sfera e non si possono trovare terre all'infinito, per cui alla fine bisogna scontrarsi) l'espansione di un impero fa sorgere nell'altro la voglia [di espandersi a sua volta]. E così l'espansione del dominio francese sul Marocco in due tappe,<sup>228</sup> nel 1905 e nel 1911, fu solo la conseguenza dell'espansione del dominio britannico sull'Egitto. Riconoscendosi a vicenda tale dominio (la Francia approvò il dominio britannico in Egitto, l'Impero britannico riconobbe il dominio francese sul Marocco) l'Impero francese e quello britannico annodarono già i fili di un'alleanza politica. L'Impero germanico si trovò chiuso nel mezzo e cercò, come si sa, di fondare la Triplice Alleanza: Germania, Austria e Italia. Con questa spartizione del Marocco e dell'Egitto e con ciò che ne seguì, e precisamente con l'aiuto di un vecchio politico italiano che era ben iniziato in queste cose, alla cosiddetta Conferenza di Algeciras si riuscì già allora ad attirare l'Italia nell'ambito dei rapporti di dominio dell'alleanza occidentale Francia-Inghilterra, tanto che dopo la Conferenza di Algeciras i più avveduti nell'Europa centrale non credevano più che l'Italia potesse fare ancora parte della Triplice Alleanza.<sup>229</sup> Infatti, per l'Italia doveva esserci una qualche forma di risarcimento; per il modo in cui si comportò [allora alla Conferenza di Algeciras], alla presa di possesso del Marocco da parte della Francia doveva seguire qualcosa. E ciò che seguì fu che si

diede all'Italia il permesso di stabilirsi a Tripoli.<sup>230</sup> L'Italia ottenne così dall'Occidente il permesso di fare guerra alla Turchia. Così dall'Egitto derivò il Marocco, al Marocco seguì Tripoli, e poiché dopo Tripoli i Turchi sono risultati indeboliti, a Tripoli è seguita la guerra dei Balcani. Questi eventi sono concatenati, l'uno non è pensabile senza l'altro: Egitto – Marocco – Tripoli – guerra dei Balcani.

Poiché con la guerra italo-turca, la guerra per Tripoli, la Turchia si era indebolita, i popoli slavi meridionali, che trainavano con sé i Greci, si credettero abbastanza forti<sup>231</sup> da conquistare la penisola balcanica. La formazione di una confederazione degli Slavi meridionali, che ho descritto, si congiunse alle aspirazioni nazionali dei paesi balcanici. E se si uniscono queste due catene, si troverà che la guerra dei Balcani andò in un modo da cui la Serbia ottenne veramente tantissimo.<sup>232</sup> La Serbia divenne molto potente – molto più potente di prima. In tal modo quell'ideale di fondare una confederazione degli Slavi meridionali sotto l'egemonia della Serbia e sotto la supremazia della Russia riprese nuovamente vigore. Ne derivarono quei movimenti che culminarono nell'attentato a Francesco Ferdinando. E ne derivò la guerra austro-serba. Così abbiamo riunito del tutto le due parti. E la questione austro-serba si unì alla questione europea nello svolgimento della storia.

Coloro che seguivano le cose nel loro naturale svolgimento, considerando la situazione videro già molti, molti anni prima la guerra imminente pendere come una spada di Damocle sulla civiltà europea. Era chiaro (lo si sentiva dire sempre quando si discuteva di questi temi, lo si è sentito innumerevoli volte) che dalle pretese avanzate dalla Russia sarebbe di necessità derivato un conflitto tra l'Europa centrale e quella orientale.<sup>233</sup> Questo conflitto doveva scoppiare, era una necessità. Nessuno che studi davvero la storia potrà dire che questo conflitto tra l'Europa centrale e orientale non fosse basato, si potrebbe dire, su una necessità spirituale. Come nell'antichità è sorto il conflitto tra i popoli

romani e germanici,<sup>234</sup> così nell'epoca moderna è dovuto sorgere il conflitto tra l'Europa centrale e orientale. Questo conflitto poteva scoppiare nelle forme più diverse, ma doveva avvenire. Gli altri aspetti, nella misura in cui riguardavano l'Oriente, erano contenuti in questo conflitto.

Si dovevano quindi affrontare le pretese russe, e ora ci si diceva: da qualche parte sorgerà qualcosa che porterà la Russia a far valere le sue pretese di estendere la propria sovranità sulla Lega balcanica. C'era da aspettarselo. Stando alle condizioni geografiche, questo avrebbe dovuto provocare uno scontro tra la Russia e l'Austria. Al momento dello scontro tra la Russia e l'Austria ne sarebbe derivato tutto il resto – così pensava da lunghi anni chiunque riflettesse su queste cose. Così ci si chiedeva come [si sarebbe configurata la situazione], stando alla situazione delle coalizioni esistenti, nel caso in cui la Russia avesse attaccato l'Austria. Che l'Austria avrebbe attaccato da sé la Russia, naturalmente, non lo pensava nessuno, e non era nemmeno immaginabile, perché l'Austria non era nella condizione di attaccare la Russia. Perciò si doveva fare in modo che l'Austria venisse attaccata dalla Russia. Ora viene la parte interessante! In virtù del patto tra Austria e Germania, la Germania avrebbe dovuto – [si diceva] – stare dalla parte dell'Austria e attaccare la Russia. Se la Russia fosse stata attaccata dalla Germania (mi riferisco a ciò che si ipotizzava) se dunque la Russia fosse stata attaccata, sarebbe dovuta entrare in azione l'alleanza franco-russa: la Francia avrebbe dovuto attaccare la Germania a fianco della Russia. Per via dei rapporti tra Francia e Inghilterra (che fossero o meno stabiliti in un trattato) l'Inghilterra avrebbe dovuto attaccare [la Germania] stando dalla parte di Russia e Francia. Era questo lo scenario che si prevedeva: considerando coalizioni esistenti, (le alleanze) avrebbero agito in modo per così dire automatico.<sup>235</sup>

Le vicende non andarono esattamente come si sentiva dire ogni giorno da chi si preoccupava per il futuro dell'Europa. Ma come andarono – sì, come andarono in realtà? In sostanza avven-

ne questo: la questione dell'ultimatum (la sua riconsiderazione, l'insistenza dell'Austria perché venisse accettato), l'ho già descritta. Quello che non accadde fu che le potenze europee rimanessero estranee al problema;<sup>236</sup> al contrario, divenne subito evidente che la Russia pretendeva di agire come protettrice della Serbia. Ciò significava, tuttavia, che non era più concepibile una delimitazione della questione austro-serba. L'Impero britannico fece ogni genere di proposte, tutte vane – quel tipo di proposte che si fanno o quando si interviene distrattamente oppure quando ci si vuole preparare per tempo a proclamare in tutto il mondo che si voleva risolvere la questione in modo pacifico (non è affatto così, ma si vuole avere la possibilità di sostenerlo più tardi).

Arrivò l'infruttuosa proposta di organizzare una conferenza<sup>237</sup> (che riunisse Inghilterra, Germania, Francia e Italia) per decidere sulle questioni in sospeso. Ci si può immaginare che cosa ne sarebbe scaturito! Si sarebbe dovuto decidere a maggioranza se le richieste austriache riguardanti la Serbia fossero giustificate o no. Si immagini quale voto ne sarebbe scaturito, ma lo si immagini in base alle circostanze reali! L'Italia si era ritirata al suo interno, la Francia era dalla parte della Russia, la Russia sarebbe stata soddisfatta solo se all'Austria fosse stato negato il diritto di imporre il suo ultimatum, l'Inghilterra era a favore della Confederazione danubiana; a parte l'Austria, ciò dava la maggioranza a Italia, Francia e Inghilterra. La Germania, naturalmente, sarebbe stata messa in minoranza in ogni circostanza.

Questa conferenza non avrebbe potuto portare ad altro risultato se non al fatto che, in ogni caso, l'Austria non avrebbe ottenuto ciò che dal suo punto di vista doveva necessariamente esigere. La conferenza si sarebbe potuta anche tenere, ma sarebbe stata una commedia, perché o l'Austria rinunciava alle sue pretese, oppure avrebbe insistito perché il suo ultimatum venisse accettato, anche dopo la conferenza, comunque fosse andata. Dunque, la proposta di quella conferenza era un semplice *bluff*, come si suol dire. Se si esaminano a fondo i documenti, si vede

che fin dall'inizio vi era la pretesa<sup>238</sup> della Russia di immischiarsi nella questione serbo-austriaca; oggi in fin dei conti è indifferente se si sia arrivati alla guerra mondiale nel modo automatico prima descritto o perché si era creata una situazione che di necessità portava alla guerra.

Questa situazione fu creata intenzionalmente, perché tra i diversi impulsi si deve anche tener conto di uno stato d'animo ben preciso, e forse mai nessun evento mondiale, nessun evento storico quanto questo dipese da uno stato d'animo ben preciso. Si deve considerare, infatti, uno stato d'animo ben preciso. La costituzione [animica] delle persone coinvolte al momento dello scoppio della guerra alla fine di giugno 1914 fa parte in tutto e per tutto delle cause più importanti. Anche in guerre scoppiate precedentemente possono esserci state agitazioni, certo, ma esse non si abbattono così, come un uragano, non furono così tempestose come i fatti che avvennero tra il 24 luglio e il 1° agosto 1914. In pochi giorni le persone coinvolte furono colte da un'enorme agitazione in cui si concentravano tutte le preoccupazioni che da anni si erano accumulate nei confronti dell'evento che stava arrivando. E questo stato d'animo va assolutamente tenuto in considerazione. Chi non lo vuole prendere in considerazione parlerà solo per frasi fatte.

Per descrivere in qualche misura quello stato d'animo, lo si può fare da diverse prospettive. Ma voglio richiamare l'attenzione su una di queste. Era avvenuto qualcosa che si collegava sì indirettamente, e pur tuttavia con molta forza allo scoppio della guerra: qualcosa che in un'ottica giusta andrebbe considerato come parte degli altri eventi europei. Si tratta della proposta di legge tedesca per la Difesa,<sup>239</sup> approvata dopo la guerra dei Balcani, che prevedeva un ingente contributo *à tantum* per aumentare le dimensioni dell'esercito tedesco. Questo allargamento dell'esercito tedesco, che tra l'altro non era stato nemmeno lontanamente attuato allo scoppio della guerra, può essere analizzato da tutti in relazione ai risultati della guerra balcanica.

Questi risultati dimostrano che lo scontro tra Russia e Austria fu spinto verso un futuro incerto.

Solo per circostanze che ora non descriverò nel 1913 si evitò<sup>240</sup> che la Russia attaccasse già allora l'Austria per assicurarsi la supremazia e la supervisione sulla Confederazione balcanica. La decisione di ingrandire l'esercito tedesco (oggi, come ho detto, voglio formulare le frasi con molta precisione) fu presa esclusivamente in vista di un imminente conflitto con l'Oriente. Tuttavia, seguì un'istantanea reazione francese.<sup>241</sup> "Se la Germania accresce il proprio esercito, anche noi dobbiamo fare altrettanto." Ma questo significa soltanto che il destino dell'Europa centrale era già segnato e irrevocabile: difendendosi a est, si provocavano rafforzamenti a ovest, il che naturalmente si ripercuoteva in un ciclo vizioso. E poi appunto le cose si svilupparono così. Proprio tutto ciò che era connesso a questo progetto di rafforzamento dopo la guerra dei Balcani suscitò una tremenda preoccupazione in Europa centrale, perché si vedeva tutta la periferia europea puntata contro l'Europa centrale. L'unica differenza era che alcuni credevano che l'Italia in qualche modo sarebbe andata con l'Europa centrale, nonostante quello cui ho accennato, mentre altri non lo davano più per scontato.

A livello ipotetico si poteva ancora supporre che la guerra mondiale non sarebbe scoppiata. Sarebbe andata così soltanto se la Russia non avesse risposto subito con minacciose misure belliche, cioè con la mobilitazione, che in quella situazione rappresentava una precisa minaccia. Per l'Europa centrale non era pensabile che la Francia non andasse con la Russia, anzi bisognava tener conto di un attacco su due fronti. Rispetto a tale attacco i responsabili potevano solo pensare di bloccarlo, in qualche modo di paralizzarlo! Nessuno dei responsabili, per esempio, avrebbe pensato: "Possiamo parlarne per una quindicina di giorni." A prescindere dal fatto che, come ho detto, da quella conferenza non sarebbe emerso nulla, in Europa centrale nessuno poteva pensare che si sarebbe potuto stare a discutere per quattordici



giorni, perché discutere per quattordici giorni avrebbe significato la sconfitta sicura. Tuttavia, non si può mettere in conto una sconfitta certa fin dall'inizio. L'unica possibilità era quella di bilanciare l'immensa superiorità militare dell'Occidente e dell'Oriente grazie alla rapidità.<sup>242</sup>

L'unico modo per essere abbastanza rapidi, come ho accennato, era commettere una violazione del diritto internazionale, cioè marciare attraverso il Belgio. Per altre vie sarebbe stato impossibile raggiungere qualcosa di diverso dal logoramento della gran parte dell'esercito tedesco a Occidente in una lunga guerra difensiva e al tempo stesso essere invasi da Oriente. Era appunto quel momento storico in cui (lo si può dire in modo più o meno elegante oppure più o meno maldestro) uno Stato è costretto a giocare la carta della violazione del diritto (internazionale) per l'autoconservazione. Allora chi è a capo di uno Stato che si trova in questa situazione non può agire diversamente. Però (e oggi, come ho già detto, soppeso le mie parole in modo che abbiano un contorno netto) in Europa centrale, per alcuni uomini eminenti, appariva terribile dover affrontare due fronti.

Così si tentò di affrontare un solo fronte. Furono fatti tentativi accurati, almeno nelle intenzioni, per mantenere la Francia neutrale, e si credeva di poter raggiungere quel risultato. Nessuno, in Europa centrale, pensava di fare qualcosa contro la Francia. Lo si può dire con un senso di grande responsabilità: nessuno in Europa centrale, nessuno in Germania, voleva fare qualcosa contro la Francia. Quel che è successo dopo è successo solo per cercare di cavarsela quanto più velocemente possibile a Occidente per poter prevenire l'incombente invasione a Oriente. E perciò ci si deve sempre meravigliare che nel mondo si parli così tanto del terrorismo che la Germania avrebbe scatenato a Occidente. Non ci sarebbe stato nessun terrorismo, se la Francia avesse dichiarato la sua neutralità. Era nelle mani della Francia proteggere il Belgio e se stessa da ogni attacco. Che la Francia fosse costretta a rispettare il suo trattato con la Russia sono affari della Francia,

non si può introdurre questo argomento, quando si parla di terrorismo della Germania, perché le alleanze con altri Stati non riguardano certo gli Stati nemici.

Poiché non fu possibile mantenere neutrale la Francia direttamente, si cercò di farlo indirettamente attraverso l'Inghilterra, ma anche lì non si poté raggiungere niente, e già più volte ho accennato alle circostanze in merito: l'Inghilterra, a sua volta, avrebbe avuto la possibilità di salvare il Belgio, e al contempo la Francia. Bisogna tener conto di queste cose in modo veramente impersonale e oggettivo, perché va considerata una constatazione assolutamente oggettiva il fatto che (quando la guerra tra l'Austria e la Serbia non fu più circoscrivibile, perché la Russia non lo permise), ci si impegnò al massimo per circoscriverla almeno verso est. In Europa centrale nessuno era stato colto dall'idea folle di voler colpire su due o in seguito addirittura su tre fronti.

Che in seguito tutto il resto si sia collegato alla menzogna mondiale non fa nessuna meraviglia, dato che in questi tempi ogni giorno vi sarebbe da stupirsi di tutto quello che effettivamente può essere detto, scritto e stampato. Quando sono arrivato, ho trovato sul tavolo una brochure di William Archer, una delle persone coinvolte con Georg Brandes<sup>243</sup> nel dibattito sulla neutralità – [in questo dibattito] egli sosteneva la parte inglese. In questa brochure vengono accostate la nera follia<sup>244</sup> della 'Germany' e la completa innocenza degli '*allies*', degli alleati. Le nere follie della 'Germany' e l'angelica, totale innocenza degli alleati si compongono qui di dieci punti, ma basta considerarne uno solo, il secondo. Nel secondo punto si dice che in Germania c'è un partito considerevole che si batte apertamente per ulteriori espansioni territoriali, sia in Europa che fuori. A questo si deve contrapporre il fatto che da parte degli alleati (in inglese, *of the allies*) non vi è nessun desiderio di espansioni territoriali, men che meno sulle coste della Germania; il sentimento stesso della Francia per l'Alsazia e la Lorena in fin dei conti sarebbe pacifico. Dunque, cari amici, di questi tempi è possibile stampare e dire

molte cose! Gli altri nove punti sono dello stesso genere. Ci si chieda per una volta, [o meglio] si pensi a che cosa è successo negli ultimi decenni con l'espansione dell'Inghilterra e della Francia.<sup>245</sup> E poi si legge: "Questi Paesi non desiderano espandere i loro territori". Al giorno d'oggi è appunto assolutamente possibile che venga detto o stampato l'esatto contrario della verità e che le persone ci credano – innumerevoli persone ci credono. Le persone credono semplicemente le affermazioni [più incongruenti].

In modo puramente esteriore, storico, le cose stanno così. Oggi bisogna appunto collegare questo andamento storico a quanto può emergere, sapendo quali impulsi hanno agito da Occidente per lunghissimo tempo. Se, per così dire, si additano solo i ranghi più evidenti di questi impulsi occulti, cioè la massoneria, non si hanno ancora tutti gli impulsi che si servono di certe forze (più o meno) occulte, di cui abbiamo parlato. Per mezzo della massoneria occidentale, come abbiamo visto, si determinano molti fatti. Lì vi sono coloro che tirano molte di queste fila – e ho detto che in tali questioni si fanno i conti con lunghi lassi di tempo.

Prendiamo in considerazione – oltre ai punti di vista già sviluppati – il fatto che all'inizio del XVIII secolo in Inghilterra si sia consolidata<sup>246</sup> la massoneria moderna (naturalmente costruendo su quel che c'era prima), che dunque in quel momento si rinsalda. Di per sé all'interno non dell'Impero Britannico, dell'impero, ma del Regno Unito la massoneria rimane sostanzialmente tale per cui – per l'esattezza – vengono seguiti interessi molto rispettabili. Ma altrove, in molti luoghi all'infuori dell'Impero Britannico vero e proprio, la massoneria persegue esclusivamente o soprattutto interessi politici. Questi interessi politici nel senso più marcato del termine vengono seguiti dal 'Grand Orient de France',<sup>247</sup> ma anche da altri 'Grands Orients'. Ci si potrebbe dire: che cosa interessa allora agli Inglesi, se in altri Paesi certi ordini massonici che hanno basi occulte perseguono tendenze politiche?

Si colleghi a questo, tuttavia, il dato di fatto<sup>248</sup> che la prima loggia di alto grado a Parigi è stata fondata dall'Inghilterra – non dalla Francia! Non l'hanno fondata i Francesi, l'hanno fondata i Britannici; hanno solo inserito i Francesi nella loggia. Si colleghi a questo l'altro fatto che, nel 1729, una loggia corrispondente si collegò a questa loggia di alto grado che l'Inghilterra aveva fondato a Parigi. Poi, sempre da parte dell'Inghilterra, furono fatte ulteriori fondazioni: nel 1726 a Praga, nel 1727 a Lisbona, nel 1728 a Gibilterra e a Madrid, nel 1731 a Mosca, nel 1733 a Firenze e ad Amburgo, nel 1735 a Stoccolma, nel 1736 a Ginevra, nel 1739 a Losanna e così via. Potrei continuare a lungo l'elenco; potrei mostrare come queste logge, che certamente hanno un carattere diverso da quello che hanno nell'Impero Britannico, siano state fondate come strumenti esteriori di certi impulsi occulti formando una specie di rete [che ricopre l'Europa]. Da queste logge sono poi derivate quelle associazioni politicamente orientate come gli Illuminati,<sup>249</sup> che poi a loro volta hanno costituito la base di quei tralci esoterici esteriori come i Giacobini, i Carbonari<sup>250</sup> e molti, molti altri. E così abbiamo l'origine di molte cose che ho già caratterizzato. Però si deve attribuire una certa importanza al fatto che oggi il massone inglese può dire: "Guardate le nostre logge – sono molto perbene. E le altre non ci riguardano". Ma se si considera il contesto storico, allora è politica britannica di alto livello, quella che vive in quelle logge.

Se ci si interroga sui motivi più profondi di questa politica, per arrivare a una certa comprensione bisogna aiutarsi con la storia più recente. La storia più recente, a partire dal XVII secolo (ma si prepara già dal XVI) è volta a democratizzare [i rapporti di potere]: un Paese con accelerazione maggiore, un altro con una minore, con minore urgenza di democratizzare, dunque di togliere il potere ai pochi e a distribuirlo alle masse. Io non faccio politica, quindi non mi pronuncerò né a favore né contro la democrazia, né a favore né contro qualcos'altro. Voglio solo esporre i fatti. L'epoca più recente è attraversata dalla spinta verso la de-

mocrazia. Ma sarebbe sbagliato seguire una sola corrente, dove ve ne siano in gioco più d'una. Nel mondo le correnti scorrono appunto in modo che l'una è sempre il complemento dell'altra. Prendiamo un esempio: una corrente verde e una rossa scorrono l'una accanto all'altra, dove il colore non significa niente (niente di occulto) ma solo che appunto ci sono due correnti che scorrono l'una accanto all'altra. Ma di solito alle persone, direi ipnotizzate, viene suggerito di guardare sempre una corrente sola, e così esse non vedono affatto il flusso storico parallelo. Se davanti a un pollo si traccia una linea per terra, è noto che esso correrà seguendo quella linea. Le persone oggi sono così, soprattutto gli storici universitari; essi osservano sempre solo una parte e perciò non riescono mai a capire veramente il decorso storico.

Come corrente parallela a quella democratica, l'uso di motivi occulti è sorto in vari ordini, sporadicamente anche negli ordini massonici. Non sono spirituali per scopi e finalità ma, diciamo, si sviluppò un'aristocrazia spirituale parallela a quella democrazia che operò nella Rivoluzione francese,<sup>251</sup> si sviluppò l'aristocrazia delle Logge. Se si vuole vedere con chiarezza l'epoca più recente, se ci si vuole aprire al mondo e capirlo, non ci si deve lasciare ipnotizzare dallo zelo progressista di stampo gesuitico;<sup>252</sup> non ci si deve lasciare ipnotizzare da quel progresso democratico, ma si deve prestare attenzione anche a quel cuneo che si è insinuato per procurare a pochi un potere grazie ai mezzi che si hanno in seno alla loggia, che si hanno nel rituale della loggia. Bisognerebbe dire anche questo.

Nell'epoca materialistica lo si è proprio disimparato, ma nel periodo antecedente gli anni Cinquanta del XIX secolo si accennava ancora a questi aspetti. E se si studiano gli storici della filosofia degli anni che precedono il 1850,<sup>253</sup> si vedrà come essi indichino la connessione delle logge con la Rivoluzione francese e con tutti gli sviluppi successivi. Nei periodi che entrano in gioco in quanto preparatori del presente, dello sviluppo storico occidentale, il mondo occidentale non si è mai emancipato dalle

logge. L'influsso delle logge è sempre stato attivo, fortemente attivo, le logge hanno sempre saputo trovare i canali per dare una direzione determinata ai pensieri delle persone. E quando si è intessuta una simile rete, di cui ho descritto solo alcune singole maglie, poi è sufficiente premere un bottone e il meccanismo continua ad agire.

L'emancipazione da tutti questi condizionamenti e un'attenzione puramente umana e imparziale furono possibili solo sotto l'influenza di una grande spiritualità come quella che si sviluppò a partire da Lessing, passando per Herder e Goethe, fino ad arrivare all'idealismo tedesco. Allora si trova una corrente spirituale (si consideri anche solo *La fiaba del serpente verde e della bella Lilia*<sup>254</sup> di Goethe) che teneva conto di tutto ciò che viveva nelle logge, ma ne teneva conto in modo da togliere il segreto dal buio delle logge e farne una questione puramente umana – come si può leggere anche in: *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister*, o in altri scritti di Goethe. Era un materiale con cui ci si poteva emancipare, e che ancora oggi lo rende possibile. Si deve considerare la parte di storia del pensiero tedesco che nel libro *Enigmi dell'essere umano* ho descritto come 'suono dimenticato', del tutto indipendente dagli intrighi delle logge. Dappertutto, all'interno della cultura occidentale degli ultimi secoli, dei secoli che hanno preceduto [immediatamente] il nostro, si possono facilmente trovare i segni per dimostrare l'impronta che l'esoterismo delle logge ha dato ai pensieri nel mondo essoterico – lo si potrebbe dimostrare correttamente, se ci si impegnasse a farlo. Naturalmente questo non valeva per l'epoca fino a Elisabetta, fino a Shakespeare, ma per l'epoca successiva.

La cultura spirituale tedesca che si richiama a Lessing, Herder, Goethe esiste senza un simile nesso [con le logge]. Vi è, però, una massoneria tedesca (in Austria, com'è noto, è vietata, non esiste) e vi è una massoneria magiara. Esse, tuttavia, non hanno consentito che le altre partecipassero. Quindi si tratta di una società proprio inoffensiva, che certamente vanta molto i suoi misteri,

ma solo a parole. Quegli impulsi reali, forti, che partono da dove ho indicato, in realtà non si trovano nella massoneria tedesca, alla quale preferisco non avvicinarmi troppo; perciò, si può facilmente capire che possono verificarsi alcuni fatti molto strani. Supponiamo che qualcuno decida di presentare in Germania le cose che ho detto sugli ordini, sulle associazioni e sui loro tralci più esterni, le logge massoniche. Potrebbe proprio essere molto utile presentare queste cose in Germania, [però che cosa succederebbe]? Naturalmente si chiederebbe agli esperti (in questo caso naturalmente gli esperti sono i massoni), ma a nessun massone in Germania passerebbe per la testa di dire qualcosa di diverso dal fatto che le logge inglesi non si occupano assolutamente di politica. Direbbero che si occupano di cose assolutamente rispettabili. Questo lo sanno, ma non sanno affatto il resto. Se si fa una certa lista di nomi, ci si può perfino sentir rispondere (è successo veramente): “Ecco, costui non c’è nelle liste massoniche”. Le liste le hanno, sì, ma non hanno coscienza del fatto che forse le persone più importanti non sono nelle liste. In breve, la massoneria tedesca è veramente una società completamente inoffensiva.

Rimane comunque il fatto, (e lo si può veramente dire senza superbia, senza vanagloria nazionale) che la vita spirituale che viene coltivata da certe confraternite occulte occidentali ha semplicemente avuto origine in Europa centrale – ha veramente avuto origine nell’Europa centrale. Procediamo storicamente. Robert Fludd: un discepolo di Paracelso;<sup>255</sup> Saint-Martin in Francia: un discepolo di Jakob Böhme. Se si cerca l’origine stessa del movimento, la si trova nell’Europa centrale. Da Occidente viene l’organizzazione, l’articolazione in gradi;<sup>256</sup> certe logge occidentali distinguono novantadue gradi – pensate quanto in alto si può salire, vi sono persone con novantadue gradi! Ora, la distribuzione, l’articolazione in gradi e l’applicazione in senso politico, appare solo in Occidente. E anche l’immischiarsi in certe realtà esteriori appare solo in Occidente.

Ora abbiamo un altro esempio veramente caratteristico sul

quale ho già richiamato l'attenzione. Descrivendo questi fatti, intendo solo richiamare l'attenzione su una realtà oggettiva, come si descrivono gli elementi della storia naturale, e non per un vanto nazionale. Ho rimarcato la pubblicazione di un libro di Sir Oliver Lodge,<sup>257</sup> in cui egli riporta le comunicazioni ottenute da diversi medium, da parte di suo figlio caduto sul campo di battaglia. Il libro di un uomo di cultura così noto farà senza dubbio grande scalpore. Ora che ho ricevuto il libro, non ho bisogno di ritrattare ciò che ho detto qualche tempo fa. Avevo detto che sarei tornato sull'argomento.

L'importante '*experimentum crucis*', la dimostrazione cruciale data da Sir Oliver Lodge è la seguente:<sup>258</sup> vengono dunque organizzate sedute con diversi medium, e l'anima del soldato caduto sul campo di battaglia, del defunto Raymond Lodge, si manifesta. Alcune di quelle sedute in realtà non dicono niente che non sappia chiunque abbia dimestichezza con fatti di questo tipo; non avrebbero nemmeno fatto un'impressione particolarmente forte. Ma un fatto suscitò una forte impressione sul grande erudito Sir Oliver Lodge e su tutta la sua famiglia, che fino ad allora era rimasta molto scettica. In una seduta, infatti, si parlò di una foto di gruppo che ritraeva insieme ad altri anche il figlio di Oliver Lodge, Raymond Lodge. Questa fotografia, che era stata scattata addirittura più volte, fu descritta dicendo che nello stesso punto vi erano sempre le stesse persone, ma disposte in modo diverso a ogni nuovo scatto; si vedono dunque sempre le stesse persone, ma con atteggiamenti diversi. Durante la seduta, avvenuta in Inghilterra, Raymond Lodge descrisse attraverso il medium questa foto di gruppo, ma di tale foto la famiglia e anche Sir Oliver Lodge non sapevano niente, perché era stata scattata nell'ultimo periodo di vita di Raymond Lodge sul fronte franco-belga ed egli l'aveva spedita ai suoi, ma non era ancora arrivata. Quindi il medium descrisse una foto di gruppo che esisteva, ma che la famiglia, dunque i partecipanti alla seduta, non conoscevano, e che conobbero solo *dopo* che il medium l'ebbe descritta.



E una cosa estremamente convincente per occultisti dilet-  
tanti, perché che altro si potrebbe fare, lì per lì, se non esserne  
convinti? Viene descritto un ritratto, una fotografia, una foto di  
gruppo, che nessuno conosce nel luogo in cui avviene la seduta –  
la famiglia, i presenti non la conoscono, neanche i medium la co-  
noscono, perché non è neppure arrivata in Inghilterra; è ancora  
per strada, arriverà solo in seguito. E tuttavia viene descritto con  
precisione dove sta seduto Raymond Lodge, dove si trovano gli  
altri, addirittura come egli posi il braccio sulla spalla di un amico.  
Che cosa potrebbe essere più convincente di questo?

Interpretare la cosa come fa Sir Oliver Lodge è possibile ap-  
punto solo a occultisti diletstanti, perché se Sir Oliver Lodge, pur  
non sapendo assolutamente niente di speciale, avesse conosciuto  
solo un poco la letteratura, per esempio di Schubert o di altri,<sup>259</sup>  
che intorno alla prima metà del XIX secolo in Germania scrive-  
vano ancora a proposito di queste cose, avrebbe trovato nume-  
rosi esempi di ciò che è ben noto a ogni vero occultista: con la  
coscienza attutita si può già vedere il futuro – di fatto si vede il  
futuro. Il caso più semplice di una visione del futuro è quando  
qualcuno durante una crisi di sonnambulismo vede un corteo  
funebre che però avverrà solo un paio di giorni dopo, perché la  
persona in questione non è ancora morta. Però egli vede già il  
corteo funebre: vede nel futuro. È una condizione usuale in uno  
stato di attutimento della coscienza. Si pensi ora a quel che è  
successo: nelle Fiandre viene scattata una fotografia, la fotografia  
è per via verso l'Inghilterra; verrà il momento in cui essa arriverà  
a questa famiglia, quando i parenti la vedranno, vi poseranno  
gli occhi e il cuore, l'avranno nei pensieri. Il medium la vede  
in anticipo come immagine del futuro. Che si possa predire un  
corteo funebre o che a giorni questa famiglia riceverà una foto  
di gruppo con il figlio (una fotografia così e così) è esattamente  
la stessa cosa. È lo stesso fenomeno; si predice solo una vicenda  
futura. Questo è il fenomeno.

Se dunque si fosse saputo qualcosa dei veri fatti occulti, non si

sarebbe potuta dare una simile interpretazione. Ma tutta questa interpretazione viene fatta appunto perché i valori occulti, le leggi occulte, vengono rese materiali, perché non si vuole prender parte a quell'evoluzione che afferra il mondo spirituale in processi interiori; si [vogliono avere davanti a sé i processi interiori] come risultati di laboratorio, si vuole avere davanti a sé lo spirituale in modo puramente materiale. È una materializzazione dello spirituale, quella che avviene anche per Sir Oliver Lodge. Ma questo è solo un esempio del processo che si verifica con tutto lo spirituale. Si possono già osservare queste cose, se si vede come la cosa proceda da Paracelso a Fludd, da Jakob Böhme a Saint-Martin; vi si trova ovunque la materializzazione. E anche noi, come Società Antroposofica, siamo riusciti a salvarci dalla materializzazione solo emancipandoci dalla Theosophical Society, Perché gli impulsi che scaturiscono da questi legami, come quelli che ho descritto, operano in profondità nel processo sociale.

Naturalmente, anche in questo caso devo chiedere di non fraintendermi. Non sto dicendo che questo faccia parte del carattere naturale dei popoli occidentali, ma c'è: ha agito sul corso della storia e non è privo di influenza sulla falsità che ora sta avendo un effetto così terribile. E sono costretto a richiamare l'attenzione su questa falsità, su questa non veridicità, perché si manifesta assumendo sempre la forma dell'accusa, dell'accusa verso l'altro. Che cos'è infatti la triste nota di Capodanno, se non un'accusa confezionata con la stessa distorsione dei fatti – tanto distorti quanto ciò che ho letto di Mr. Archer? Però vediamo che le cose cominciano già a essere credute, stanno già cominciando a fare la loro parte. E quando saranno passate alcune settimane, le persone avranno da lungo tempo dimenticato che, in un modo che il mondo non può sottovalutare, la possibilità di giungere alla pace c'era,<sup>260</sup> ma le potenze periferiche hanno fatto fallire questa possibilità; in Europa le persone ricominceranno a credere che l'offerta di pace fatta dalle potenze dell'Intesa puramente per amore umano, per più elevata umanità, è stata respinta – con la

strana motivazione<sup>261</sup> che, poiché si aspira alla pace, la si deve impedire. Ma al giorno d'oggi vengono credute perfino queste grottesche menzogne. Il fatto che vi si possa credere, cari amici, dipende dalla preparazione costruita dall'occultismo, come ho descritto, perché in sostanza per scrivere l'una accanto all'altra frasi come le due che [ho citato come secondo punto dell'esposizione di Mr. Archer], [sul paragone tra la Germania], il corvo nero e [gli alleati], il corvo bianco, bisogna avere un animo malignamente corrotto. Ma questa corruzione dell'animo emerge nel clima in cui operano le organizzazioni che ho descritto.

Anche a questo riguardo in Europa centrale c'era (lo si può dire in senso oggettivo) la tendenza a emanciparsi. Tutte le domande che Lessing, Herder, Goethe e così via sollevarono entro la vita spirituale mitteleuropea (ne abbiamo viste molte nel corso della nostra storia antroposofica) furono poste per potersi gradualmente elevare fino al mondo spirituale, e non per scendere, a lungo andare, a qualche compromesso con ciò che vive nelle correnti occidentali che ho caratterizzato. E perciò le cose si presentano in un altro modo.

Risaliamo a Fichte, anch'egli oggi denigrato<sup>262</sup> in Occidente, ai suoi *Discorsi alla nazione tedesca*.<sup>263</sup> Che obiettivo si prefiggeva Fichte? L'autoeducazione del popolo tedesco – l'autoeducazione del popolo tedesco! Non voleva che i suoi *Discorsi alla nazione tedesca* riguardassero altre nazioni, ma che ne fossero toccati i Tedeschi che devono migliorare se stessi. Occorre un'autentica 'genialità', chiamiamola così, per fraintendere proprio ciò che nasce in Germania. Proprio come si è mossa un'accusa cosa grottesca all'innocente inno nazionale *Deutschland, Deutschland über alles*,<sup>264</sup> che non esprime altro (basta leggerne i versi) che amore per la madrepatria, di cui vengono ricordate le diverse parti, allo stesso modo, se si vuole, si può fraintendere anche Fichte, perché egli inizia i suoi *Discorsi alla nazione tedesca* con le parole: "Io parlo solo per i Tedeschi e solo dei Tedeschi". Come mai si esprime così? Perché la Germania era dispersa in tanti piccoli Stati e

Fichte non intendeva parlare ai Prussiani, agli Svevi, ai Sassoni e non so, agli Oldenburghesi, ai Mecklemburghesi, agli Austriaci e così via, ma ai Tedeschi: si trattava di riunire le singolarità. Dunque, una questione da trattare con i Tedeschi stessi. Non voglio elogiare i Tedeschi, ma queste caratteristiche vanno menzionate.

Sono arrivato a questo argomento oggi, perché esiste davvero una tendenza a suonare una musica diversa al centro rispetto alla periferia. E se la nostra causa antroposofica è in qualche modo coinvolta in questo tono diverso, allora lo si può dire tra noi. Proprio oggi ho avuto una brochure del nostro amico Ludwig von Polzer-Hoditz,<sup>265</sup> che ha lavorato qui: 'Osservazioni in tempo di guerra'. È molto interessante (che si sia d'accordo o meno nel dettaglio) che il nostro amico Polzer non si occupi di apostrofare altri, di attaccarli, ma rivolga il proprio sermone ai suoi connazionali austriaci. Certo per il suo karma egli è austriaco, ma fa la predica agli Austriaci. Quindi non leggiamo: "Noi siamo innocenti, non abbiamo mai fatto questo o quello, siamo dei candidi angioletti e tutti gli altri sono dei diavolacci neri". Vi si legge invece:<sup>266</sup>

Perché l'umanità si odia e si dilania? Sono davvero le differenze di opinione politica, a rendere necessario tanto dolore? Le parti in lotta credono di sapere di che cosa si tratti, ma in realtà non lo sa nessuno.

Una cultura decadente, in declino, combatte contro la propria agonia. Gli Stati centrali, che lottano per i primi germi di una cultura nuova, non la conoscono ancora, lottano per qualcosa che [è] loro ancora ignota e sono essi stessi completamente imbevuti del medesimo sentimento contro il quale i loro stessi soldati periscono in battaglia.

Ciò che è vecchio e degenerato dovrebbe essere per così dire rigettato, e perciò lo si vede anche, un'ultima volta, crescere potentemente a dismisura.

Non lo incontriamo anche qui da noi a ogni piè sospinto, il

sentimento dell'Intesa che veicola la cultura decadente? Non ha infestato anche noi? Invade le strade con la moda, è assimilato nell'architettura, sogghigna nella pubblicità, nella vita commerciale pratica le proprie orge, nella follia organizzativa e nella burocrazia si gonfia, in un umanesimo bugiardo, vanitoso, mente a se stesso, la stampa si sforza di superare la propria controparte dell'Intesa in amore per la verità, e così via.

Eccola, l'Intesa, che infuria e imperversa nel suo stesso Paese, fingendo di lavorare per i bravi soldati e connazionali, i quali hanno in gran numero subito la morte sacrificale. Tutto quello che sta divampando in modo così orribile nel nostro Paese – si spera per l'ultima volta prima della fine – non è tedesco.

Quel che rimprovera al proprio Paese, lo definisce come 'non tedesco'. È soprattutto una predica ai suoi compatrioti. E di affermazioni del genere in questo libro ve ne sono anche altre.

Però è bene che per una volta tutto venga armonizzato, che sia connesso con il lavoro che facciamo qui. Non serve essere d'accordo frase per frase con tutto ciò che emerge tra noi. La conquista più bella sarà proprio che noi elaboriamo tutto in autonomia, che tuteliamo la nostra individualità, che non accogliamo niente per dogma o per autorità. Le cose che si devono imporre sono in grado di imporsi da sole, non per autorità. Ma possiamo stare insieme in armonia, e in questo la nostra Società trova il suo significato. Di questo atteggiamento fa parte anche l'attenzione a ciò che accade tra di noi, l'apprezzamento per coloro che ci accompagnano e che si sforzano di far conoscere al mondo ciò che si svolge all'interno della nostra Società Antroposofica, ciò che corrisponde realmente agli intenti della nostra Società. Proprio elaborando consapevolmente gli impulsi del tempo dal nostro punto di vista, possiamo aiutare quest'epoca. Per quanto pericolosa sia la china che prendono gli avvenimenti, non serve a nulla lasciarsi scoraggiare, per quanto in futuro vi possa essere un'evoluzione ineluttabile, possiamo sempre ritornare al pensie-

ro di Lessing:<sup>267</sup> “Non è forse mia tutta l’eternità?” Un pensiero che riguarda ogni singola persona! Proprio per quanto riguarda la corretta valutazione e il giudizio su ciò che si esprime tra noi, dovremmo acquisire buone consuetudini.

In questo contesto, senza voler dire nulla di sgradevole per qualcuno, forse posso menzionare una circostanza. Il periodico “Das Reich” di Alexander von Bernus si dà gran premura<sup>268</sup> di muoversi nella nostra direzione. Ora, che cosa importa che si sia d’accordo o meno con uno o con l’altro contributo di questo periodico? Si può anche non essere d’accordo per molti aspetti. Ma i nostri soci spesso hanno sbagliato proprio nei confronti del suo lavoro. Ma se si vede come arrivino offese da tutte le parti, allora – occorre dirlo – non è davvero giusto che quando qualcuno si impegna onestamente nel senso del nostro stesso movimento, gli vengano anche gettate pietre sul cammino. Naturalmente, ovviamente ognuno ha potuto farsi il proprio giudizio sulle poesie, sui poemi che Alexander von Bernus ha scritto<sup>269</sup> allacciandosi ad alcune nostre dottrine occulte sulla storia. Ma che siano partite montagne di lettere molto severe dai nostri soci,<sup>270</sup> lo ritengo eccessivo, davvero eccessivo. Che cosa otteniamo, infatti, trattando male chi sta dalla nostra parte, mentre ci preoccupiamo poco di chi ci insulta, e lasciamo che lo faccia tranquillamente?

Ho voluto cogliere l’occasione per attirare l’attenzione sulla rivista “Das Reich”, che cerca di promuovere il nostro impegno, perché vorrei rispondere alla domanda che ci si può porre: Che cosa possiamo fare? – Vorrei rispondere: è per questo che sono state tenute queste considerazioni, per dare una risposta! – Che cosa possiamo fare? Possiamo rapportarci in modo consapevole nel senso della nostra scienza dello spirito orientata in senso antroposofico nei confronti delle questioni del presente! Infatti, che cosa sarebbe per noi la scienza dello spirito, se non potessimo veramente superare il punto di vista che attualmente, in tutte le regioni d’Europa, si basa sulle aspirazioni nazionali e simili e configura gli eventi nel senso di quelle aspirazioni nazionali?

All'interno della Società che è al servizio della scienza dello spirito orientata in senso antroposofico, non è richiesto a nessuno di diventare un figlio infedele del suo popolo o di rinnegare qualcosa che non dovrebbe rinnegare, perché il nostro karma ci fonde con un determinato popolo. Ma nessuno è veramente un antroposofista se chiude gli occhi di fronte alle cose mostruose che stanno accadendo nel presente, se preferisce farsi stordire da tutti gli anestetici che certi governanti usano oggi per non dover dire a che cosa stiano effettivamente mirando. Perciò è permesso dire quel che è facile credere a livello sentimentale, mentre rimangono accuratamente dietro le quinte gli eventi occulti: ve li trattengono ancora, come è sempre accaduto.

Deve esserci chiaro, infatti, che può di nuovo sopraggiungere (oggi scelgo le parole con grande cautela e quindi dico 'può sopraggiungere') un periodo in cui la lotta diventerà efferata, perché non si vuole avere la pace, un periodo in cui la lotta forse diventerà ancora più efferata di quanto già non sia, se da qualche parte non arriverà qualcosa che lo impedisca. [Se ciò non avviene], sarà di nuovo possibile che si parli delle crudeltà dell'Europa centrale, seppellendo sotto cumuli di macerie il fatto che, se non si fosse risposto alle richieste di pace come un toro che muggisce, questa crudeltà la si sarebbe potuta evitare. Era in mano alle potenze della periferia, arrivare alla pace. Ma potrebbe venire il tempo (non è affatto escluso che venga comunque) in cui di nuovo si dirà: "I Tedeschi fanno questa o quella cosa terribile contro tutto il diritto internazionale".

Se qualcuno è accerchiato ed è sotto assedio, se chi lo accerchia lo accusa di difendersi da tutte le parti, dopo aver impedito che avvenisse ciò che avrebbe potuto trattenerlo dal fare quel che fa, ecco, adesso questa è sicuramente una cosa comune, ma bisogna vederla in tutta la sua mostruosità. Perciò, oltre a tutto ciò che per esempio può essere successo in Belgio, bisogna anche prendere in considerazione il dato di fatto che l'Impero Britannico avrebbe potuto impedire tutto ciò che è successo in Belgio.

Non era una cosa che doveva succedere, non era necessario che succedesse. Perciò (per quanto possa suonare rude) resta comunque una menzogna, parlare dello ‘stupro del Belgio’ (degli orrori tedeschi in Belgio) senza tenere minimamente in considerazione la facilità con cui gli Inglesi avrebbero potuto impedirli. Con quanta facilità avrebbero potuto impedirli! Ed è semplicemente naturale che ora si parli del tragico destino della Francia.<sup>271</sup> Ma la Francia aveva la reale possibilità di non partecipare alla guerra. Le potenze centrali non avevano la possibilità di condurre una sterile guerra difensiva, dopo aver visto che la Francia avrebbe partecipato in ogni caso. Costa poco dire che si sarebbe potuti semplicemente stare confine a confine: questo appunto non era possibile, perché il militarismo franco-russo è talmente schiacciante rispetto a quello che viene chiamato ‘militarismo prussiano’!

Considerare queste cose nella loro verità è qualcosa che possiamo iniziare a fare, nonostante l'appartenenza di ciascuno a un gruppo o all'altro, non dico ‘dobbiamo’, però ‘possiamo’. E se riflettiamo su questo pensiero e ne facciamo il contenuto della nostra vita, allora ognuno, nel posto in cui è, può fare ciò che appunto vorrebbe fare, rispondendo alla domanda: “Che cosa può fare il singolo?” Infatti, se non si trovano sempre più uomini che nutrono questi pensieri, allora, ecco allora in Europa si evoca appunto ciò cui invece ci si dovrebbe proprio opporre, ciò cui tutti in Europa dovrebbero opporsi.

Già ci risuona incontro da Oriente (dal Giappone, dove per il futuro si prepara un imperialismo forse molto più potente<sup>272</sup> di quello che hanno avuto gli imperi finora), già ci risuona incontro il nuovo inno nazionale dei Giapponesi,<sup>273</sup> il *Rule Dai Nippon*, che adesso vorrei leggere – certamente in una traduzione piuttosto carente – per mostrare come adesso le potenze europee avrebbero tutti i motivi per non mettersi a ridere davanti alla parola ‘pace’, al contenuto della pace. I giornali giapponesi riportano in fatti il seguente inno:



*Quando il Giappone su comando di Dio  
emerge dai flutti all'aurora,  
nel vasto mondo riecheggia tonante  
un grido dall'azzurra volta celeste:  
Per il predominio, Giappone, sei nato!  
Ergiti orgoglioso col Sole del mattino,  
Ti ho eletto signore di questa Terra!*

*Dilaniata dall'odio e da cieco furore  
l'Europa annega nel suo proprio sangue,  
ma tu, puro da colpa ed errore,  
sarai il custode di questa Terra!  
Per il predominio, Giappone sei nato!  
Ergiti orgoglioso col Sole del mattino,  
Ti ho eletto signore di questa Terra!*

È questa la voce che risuona da Oriente! Così l'Oriente risponde all'Europa che nuota nel sangue! E davanti a tanto in Europa ci sono persone che si prendono gioco del grido di pace! Questo è un fatto sul quale non si può mai riflettere abbastanza a fondo.

Nei prossimi giorni avrò ancora occasione di parlare, arrivando forse a una conclusione provvisoria. Per ora, dunque, di nuovo sabato alle sette.

Non potrò partecipare alla proiezione delle diapositive, perché nei prossimi giorni ho veramente tantissimo da fare,<sup>274</sup> perché il lavoro al Gruppo deve essere portato a una certa conclusione, deve essere portato a una conclusione provvisoria. Perciò spero che prossimamente il nostro caro dottor Trapeznikov<sup>275</sup> (se è fattibile) porti avanti la presentazione delle diapositive, quando noi non saremo presenti.

Le parentesi quadre nel testo indicano piccole variazioni fra gli stenogrammi delle conferenze.

La pubblicazione delle *Zeitgeschichtliche Betrachtungen* di Rudolf Steiner era stata annunciata per il Natale del 1948, ma fu ritardata di quasi un anno. Il motivo fu il lungo lavoro di ricerca necessario per la redazione finale: le fonti e le citazioni utilizzate da Rudolf Steiner dovevano essere verificate, l'accuratezza della citazione doveva essere controllata e le lacune evidenti dovevano essere colmate. Questo lavoro di ricerca era già iniziato mesi prima che venisse presa la decisione di pubblicare. Il 18 luglio 1948 Robert Friedenthal riferì che il lavoro sulle "Zeitbetrachtungen" era a buon punto. Il 24 settembre 1948, tuttavia, scrisse a Bertha Reebstein, la segretaria di Marie Steiner:

*Vi è molto da fare con queste conferenze, soprattutto il controllo di alcune citazioni richiede molto tempo. Ieri ho passato mezza giornata nella redazione del "Basler Nachrichten" a cercare vecchi documenti, senza che il risultato fosse commisurato al tempo impiegato.*

Anche se Robert Friedenthal svolse il lavoro editoriale principale, poté contare sul sostegno di collaboratori competenti all'interno e all'esterno del Nachlassverwaltung che avevano studiato le conferenze e avevano già raccolto un ricco materiale da utilizzare per riferimenti e integrazioni. Tra questi collaboratori, oltre a Charles von Steiger, l'allora presidente del Rudolf Steiner Nachlassverwaltung, c'erano soprattutto Günther Schubert e Werner Teichert.

Dopo la pubblicazione del primo fascicolo con 10 conferenze nel novembre 1949 – quasi un anno dopo la morte di Marie Stei-

ner – ci volle ancora un anno prima che il secondo fascicolo con le restanti 9 conferenze apparisse nel novembre 1950. Come era nelle intenzioni di Marie Steiner, si trattava di una copia privata intesa come “materiale di studio”, che veniva data solo a persone qualificate. I volumi erano numerati e contrassegnati:

*Per uso personale di ...*

*Proprietà del Rudolf Steiner Nachlassverwaltung, Dornach, al quale il libro deve essere restituito dopo la morte del proprietario. Non ne è consentita la copia, nemmeno di estratti.*

Nel corso degli anni successivi, molte persone chiesero di poterne avere una copia. Furono anche espresse critiche contro questa gestione restrittiva e venne chiesto all'amministrazione del lascito se non si potesse pensare alla pubblicazione di un libro. Robert Friedenthal rispose a tale richiesta l'11 gennaio 1960:

*Il ritardo nella risposta alla Sua lettera del 17 luglio 1959 è dovuto a vari motivi. Innanzitutto, era necessario discutere a fondo la Sua richiesta ed esaminarla da tutti i punti di vista. Solo ora è stato possibile farlo e si è svolta una discussione approfondita sulla questione. L'amministrazione del lascito ha accettato di pubblicare le conferenze sulle “Considerazioni storiche. Il karma della non veridicità” in forma di libro. L'amministrazione, d'altro canto, cercherà di tenere a disposizione un certo numero di copie per il prestito di queste conferenze.*

Due erano le preoccupazioni principali che facevano esitare il Rudolf Steiner Nachlassverwaltung di fronte all'idea di un'edizione destinata al pubblico. Il 15 ottobre 1959 Robert Friedenthal scrisse una nota per i membri della Rudolf Steiner Nachlassverwaltung “su una possibile nuova edizione delle ‘Zeitgeschichtliche Betrachtungen’”. In essa diceva:

*Ci si può chiedere se si agisce nello spirito del dott. Steiner presentando come un'opera scritta queste conferenze tenute più di 40 anni fa. A differenza di altre occasioni, qui Rudolf Steiner attinge a un'ampia letteratura. La questione relativa alla responsabilità della guerra, la neutralità belga, il sistema di alleanze prima della guerra, la politica austriaca e russa nei Balcani, la storia della Triplice Alleanza, alcuni retroscena della politica britannica, le cause che portarono la Germania alla guerra senza regole con i sottomarini, che a sua volta provocò l'entrata in guerra dell'America, sono tutte questioni per la maggior parte molto più conosciute oggi e possono essere viste in una luce diversa rispetto a quel periodo, quando gli eventi erano ancora in pieno svolgimento. È disponibile un'immensa quantità di materiale storico che sarebbe della massima importanza anche per il dottor Steiner se dovesse affrontare nuovamente questi temi. Non che la concezione di base sia cambiata in alcun modo, ma i temi trattati hanno dato luogo a una letteratura così vasta che sembra quasi inevitabile includerla in qualche modo in un'edizione attuale di queste conferenze.*

Ma vi era un altro aspetto che premeva di più a Friedenthal:

*Ciò che trovo particolarmente preoccupante è la tendenza dei lettori a trasporre le conferenze direttamente al tempo presente. Purtroppo, è vero che si hanno pochi elementi di giudizio e che attraverso queste conferenze, tenute nel 1916 e nel 1917 in condizioni completamente diverse, si risvegliano, soprattutto tra i tedeschi, idee che, a mio avviso, oggi il dottor Steiner non sosterrebbe più in alcun modo. La trasposizione di ciò che Rudolf Steiner disse allora alla Germania di oggi porta i tedeschi a un'arroganza piuttosto illusoria che fa loro dimenticare facilmente tutto ciò che è accaduto nel frattempo, mentre tra i membri di altre nazioni suscita facilmente il sospetto che il dottor Steiner fosse un nazionalista tedesco.*

*Che non sia così è chiaro da queste conferenze, anche senza conoscere il resto della sua opera. Tuttavia, dobbiamo fare i conti con il fatto che le persone non siano in grado di giudicare da sole la distanza che ci separa dall'anno 1916 e che le conferenze minacciano di servire come arma politica a favore di una certa tendenza in Germania.*

Per questo Friedenthal riteneva che non fosse nello spirito di Rudolf Steiner pubblicare le conferenze come testo destinato al grande pubblico.

Ma questo atteggiamento non poteva essere mantenuto a lungo, poiché la realizzazione coerente del progetto di pubblicazione dell'intera Opera Omnia in forma di libro richiedeva la pubblicazione anche delle "Zeitgeschichtliche Betrachtungen" all'interno di questo quadro. Era quindi logico che nella panoramica bibliografica di Hella Wiesberger "Rudolf Steiner. Das literarische und künstlerische Werk" ("L'opera letteraria e artistica di Rudolf Steiner"), pubblicata dal Rudolf Steiner Nachlassverwaltung nel febbraio 1961 in occasione del centenario della nascita di Rudolf Steiner, fossero incluse anche le "Zeitgeschichtliche Betrachtungen". I volumi GA 173 e 174, tuttavia, dovevano contenere non solo le conferenze di Dornach, ma anche altre conferenze collegate al tema. Per il primo volume doveva essere utilizzato il titolo già noto, mentre per il secondo era previsto un altro titolo: "Passato e futuro dell'Europa - Il karma del centro".

Era naturale affidare l'edizione del libro a Robert Friedenthal, che aveva già supervisionato la stampa del manoscritto. Sotto la sua direzione, non solo l'appendice con le note è stata notevolmente ampliata, ma anche la stesura precedente è stata accuratamente controllata per individuare eventuali errori. Anche gli appunti stenografici sono stati consultati per controllare singoli passaggi. Il controllo sistematico delle trascrizioni con l'aiuto della stenografia fu avviato nel corso degli anni Sessanta. Tuttavia, gli stenogrammi dovevano prima essere sistemati – un com-

pito iniziato da Hedwig Frey e poi sistematicamente completato da Ulla Trapp a partire dagli anni Ottanta. Robert Friedenthal ha scritto una nuova introduzione per l'edizione del libro, citando estratti dalla prefazione di Marie Steiner. Robert Friedenthal scrisse al consiglio di amministrazione del Rudolf Steiner Nachlassverwaltung il 1° aprile 1966:

*Personalmente, avrei preferito fare a meno di un'introduzione e dare solo alcune spiegazioni all'inizio delle note, ma mi sembra che il carattere speciale di queste conferenze richieda che siano precedute da alcune indicazioni. La questione richiede una decisione tempestiva, dato che il primo volume va consegnato al rilegatore.*

Come nuovi titoli dei due volumi propose: “Il karma del centro” per l'O.O. n. 173 e “Il passato e il futuro dell'Europa” per l'O.O. n. 174. Tuttavia, poiché l'editore aveva già annunciato i due volumi con il titolo già noto: *Zeitgeschichtliche Betrachtungen. Das Karma der Unwahrhaftigkeit* (Considerazioni sull'attuale periodo storico. Il karma della non veridicità), volumi I e II, tutto rimase invariato. Le conferenze di Dornach furono inoltre integrate dalla conferenza per i soci che si tenne a Basilea il 21 dicembre 1916, pubblicata da Marie Steiner con il titolo *Weihnachten in schicksalsschwerster Zeit* (“Natale in un tempo denso di destino” - Dornach 1948). Le tre conferenze di Dornach del 20-22 gennaio 1917 furono incluse nel secondo volume delle “Zeitgeschichtliche Betrachtungen”. Come la conferenza di Basilea, erano state pubblicate durante la vita di Marie Steiner come edizione speciale con il titolo *Das Geheimnis des Lebens nach dem Tode* (“Il mistero della vita dopo la morte” - Dornach 1948). Inoltre, le due conferenze per i soci di Dornach del 28 e 30 gennaio 1917 furono incluse nel secondo volume. Ancora nel 1966, il risultato di tutti questi intensi sforzi divenne tangibile: le *Zeitgeschichtliche Betrachtungen* apparvero in forma di libro, finalmente accessibile a tutti.

## NOTE

Le "Rappresentazioni natalizie di Oberufer", una tradizione del villaggio di Oberufer (oggi Prievoz, vicino a Bratislava) erano state scoperte dallo storico della letteratura Karl Julius Schröer, (un amico e una figura paterna per Rudolf Steiner). Probabilmente le aveva già fatte conoscere a Rudolf Steiner nel 1882, quando questi era un giovane studente. Rudolf Steiner iniziò a metterle in scena nell'ambito del movimento antroposofico a Berlino nel 1910, e poi a Dornach. Sotto la sua direzione furono rappresentate anche a Dornach dal 1915 al 1923. Le tre recite sono *L'albero del Paradiso*, *La Nascita di Cristo* e *I tre Re*. In italiano sono pubblicate da Filadelfia editore con il titolo *L'albero del Paradiso*, con la traduzione di Giannina Noseda.

In *L'albero del Paradiso*.

Si riferisce alla conferenza per i soci del 21 dicembre 1916 a Basilea. V. "A proposito della presente edizione" pag. XX.

La parola greca "gnosi" significa "conoscenza", "sapere". La visione del mondo gnostica si basava sulla possibilità di una conoscenza del divino e la si può ritrovare come corrente – per lo più violentemente soppressa – nelle principali religioni del Libro. Lo gnosticismo ha assunto un significato particolare nel cristianesimo: Rudolf Steiner ne scrisse in particolare in *Il cristianesimo come fatto mistico* (O.O. n. 8, Ed. Antroposofica) (capitolo: "Dell'essenza del cristianesimo").

Il "Credo o Simbolo apostolico" è entrato nella Chiesa occidentale nel IX secolo; le sue radici risalgono al V secolo.

Nel suo scritto *De origine et situ Germanorum*, lo storico romano Publio Cornelio Tacito (ca. 55-ca. 117) riferisce dell'antenato germanico Mannus e dei suoi tre figli. I tre principali gruppi di tribù germaniche, gli Ingevenes, gli Herminones e gli Istevones, avrebbero preso il nome da loro. L'antenato degli Ingeveni, che vivevano sulle coste, era Ingo (o Inguo). Gli Ingeveni erano presumibilmente un'unione politico-religiosa di tribù germaniche (come gli Angli, i Chauks, i Frisoni, i Sassoni e gli Juti) che adoravano il dio germanico Ing e vivevano come popolazioni costiere sul Mare del Nord; emigrarono per la maggior parte (con l'eccezione dei Frisoni) in Britannia, mentre le popolazioni germaniche dell'Elba e quelle del Reno-Weser si svilupparono nel nucleo fondamentale del popolo germanico.

Si tratta del centro del culto di Nerto (vedi nota 15). Sulla base delle ricerche attuali, non vi è ancora accordo su dove si trovasse esattamente questo centro. Secondo alcune indicazioni, la brughiera di Dejbjerg, sulla costa nord-occidentale dello Jutland, potrebbe essere stata il luogo centrale del culto.

*Biedermeier* è un termine utilizzato per descrivere il periodo della Restaurazione in Germania. Nel periodo della storia tedesca che va dal Congresso di Vienna del 1815 ai moti rivoluzionari del 1848/1849, sotto la spinta

politica dei reazionari, la partecipazione generale agli affari pubblici divenne sgradita e fu repressa. Un'espressione dello spirito di quest'epoca è rappresentata dalle famigerate Risoluzioni di Carlsbad dell'agosto 1819, approvate dal Bundestag tedesco il 20 settembre 1819, che limitavano massicciamente la libertà di espressione individuale all'interno dei confini della Confederazione tedesca. L'unica possibilità per la borghesia tedesca era quella di rifugiarsi nell'intimità e nella virtù; il proprio salotto – il salotto Biedermeier – divenne l'epitome dell'intimità non politica.

- 9 L'annuncio della nascita di Gesù si trova in Luca 1, 26-38.
- 10 In un frammento in inglese antico di un poema runico dell'800 circa troviamo: "Ing was ærest mid East-Denum / gesewen secgun, op he siððan est / ofer wæg gewat; wæn æfter ran; / ðus Hearingas ðone hæle nemdun". [Ing fu visto per la prima volta dagli uomini presso i Danesi orientali, e in seguito si diresse verso est attraverso il mare. Il suo carro lo seguiva. Così gli Hearingas chiamarono questo eroe"]. Il nome "Hearingas" o "Hasdingen" germanizzato indica probabilmente una tribù insediata nello Jutland. Questo frammento runico anglosassone è contenuto nella raccolta di Jacob Grimm *Deutsche Mythologie* (2a edizione Berlino 1844, XV. capitolo) nella formulazione originale.
- 11 Rudolf Steiner indicava come "Corvo" il primo grado dell'iniziazione in sette fasi delle antiche culture misteriche. Nella conferenza per i soci del 30 maggio 1906 a Parigi (in O.O. n. 94, *Occultismo popolare*, Ed. Antroposofica) ad esempio, dice: "Primo grado: il corvo. Il corvo indica colui che è sulla soglia".
- 12 Secondo Rudolf Steiner, questa struttura iniziatica in sette fasi si trova ovunque negli antichi Misteri, come illustra nella conferenza del 15 dicembre 1906 a Lipsia (in O.O. n. 97, in "L'Archetipo" 2012/12).
- 13 Ne parlò in varie conferenze riservate ai soci prima della guerra, ad esempio a Parigi il 30 maggio 1906 (in O.O. n. 94, *Occultismo popolare*, Ed. Antroposofica) o a Berlino il 17 dicembre 1906 (in O.O. n. 96, *Segni e simboli del Natale*, Aedel edizioni) o il 16 dicembre 1911 (in O.O. n. 115, *Antroposofia – Psicosofia – Pneumatologia*, Ed. Antroposofica).
- 14 Rudolf Steiner indicava il sesto grado di iniziazione come "eroe solare". Ad esempio, a Berlino il 17 dicembre 1906 (in O.O. n. 96, *Segni e simboli del Natale*, già citato), oppure a Lipsia il 15 dicembre 1906 (in O.O. n. 97, già citato).
- 15 Nel suo scritto *De origine et situ Germanorum* Tacito riporta: "Non vi è nulla di particolare da notare sui singoli [popoli elencati], se non che in genere veneravano la Nerthus, cioè la Madre Terra, e credevano che prendesse parte agli avvenimenti degli uomini e si accompagnasse ai popoli."
- 16 Hertha appartiene alla divinità dei Vani ed è considerata la madre degli dei. Si dice che il nome Hertha sia nato da un errore di lettura; a causa di postille difettose, si leggeva "Hertha" invece del corretto "Nerthus", per cui il nome Nerthus corrispondeva al nome Njörd, più comune in Scandinavia. Ma Njörd è un dio maschile, mentre Nerthus-Hertha ha caratteristiche



femminili. Evidentemente, una stessa divinità univa in sé due sessi come personificazione della forza vitale. È ipotizzabile che questa divinità abbia cambiato sesso nel corso del tempo con lo sviluppo da ordini sociali matriarcali a patriarcali e che sia apparsa nel periodo di transizione come un essere ermafrodita-duale o come una coppia sposata di fratelli – i matrimoni tra fratelli erano comuni tra i Vani.

- 17 Baldur era figlio di Odino e di Frigg; il suo nome significa “signore, principe, guerriero”. Il cieco Hödur era un fratello di Baldur. Loki è il grande avversario di Odino; in origine tra loro c’era una fratellanza di sangue. Esistono due versioni fondamentalmente diverse del mito di Baldur: una versione dello studioso islandese Snorri Sturluson – a cui Rudolf Steiner fa riferimento nelle sue descrizioni – e un’altra tratta dalla penna di Saxo Grammaticus (1150 circa-1220 circa). Secondo le ricerche contemporanee, Baldur come dio germanico della luce è una figura fortemente influenzata dalle idee cristiane medievali.
- 18 Nella conferenza del 18 dicembre 1916 (in O.O. n. 173a, *Zeitgeschichtliche Betrachtungen. Bd. I: Wege zu einer objektiven Urteilsbildung*, Rudolf Steiner Verlag).
- 19 È un riferimento alla lettera di Paolo ai Romani. (Romani 7, 7-8)
- 20 Si tratta del gesuita, teologo e missionario viennese Max von Klinkowström (1818-1896), che Rudolf Steiner considerava “uno dei più efficaci” predicatori gesuiti del suo tempo. Klinkowström fu attivo per un certo periodo come cosiddetto predicatore itinerante ed esercitò una grande attrazione sulle folle dei suoi ascoltatori.
- 21 Nella conferenza per i soci del 18 marzo 1916 a Monaco (in O.O. n. 174a, *Mitteleuropa zwischen Ost und West*, Rudolf Steiner Verlag) Rudolf Steiner commentò gli sforzi dei “fratelli grigi”: “Gli occultisti di un certo tipo sanno fin troppo bene che – scusate l’espressione dura – nulla può rendere il mondo più stupido che insegnare l’occultismo in un certo modo. Se poi dietro questi insegnamenti dell’occultismo non si tende a un onesto senso della verità, si può condurre la gente resa stupida dall’occultismo ovunque si voglia portarla. Questa è una tendenza degli occultisti che appartengono al genere più o meno nero e grigio. E che molto spesso perseguono obiettivi politici lontani, preparando accuratamente tutto con molto anticipo”.
- 22 Nelle osservazioni che seguono Rudolf Steiner si rifà all’articolo di Robert Davidsohn, “Dal Medioevo ai nostri giorni”, apparso nel numero di giugno della “Süddeutsche Monatshefte” (12° anno, n. 9) del 1915. Va notato, tuttavia, che la data della Pentecoste del 1347 citata in quel saggio – 20 maggio – è calcolata in base al vecchio calendario giuliano; secondo il nuovo calendario gregoriano, la Pentecoste di quell’anno cadeva il 28 maggio.
- 23 Cola di Rienzo (Nicola di Lorenzo Gabrini, 1313-1354) proveniva da umili origini: il padre era un taverniere e la madre una lavandaia. Grazie ai suoi studi classici da autodidatta, si appassionò all’antica Repubblica romana e sognò una rinascita dell’antica Roma. Sposando la figlia di un notaio, si elevò socialmente e divenne lui stesso notaio. Rienzo si preoccupò sempre

più del declino economico e strutturale della città. Egli vedeva la ragione principale del declino della città nelle lotte delle varie fazioni nobiliari per la supremazia. Un rovesciamento dell'aristocrazia urbana gli sembrava quindi inevitabile. Nella Pentecoste del 1347, cioè il 28/20 maggio, marciò con i suoi seguaci e il legato papale in solenne processione verso il Campidoglio e annunciò – promulgando 13 nuove leggi costituzionali – la restaurazione dell'antica Repubblica Romana. Con l'aiuto della milizia urbana, tenne sotto controllo la nobiltà cittadina romana. La tentazione del potere assoluto lo rese quasi un tiranno, il popolo e le forze imperiali lo costrinsero a lasciare la città. Dopo alcuni anni trascorsi da eremita, tentò di tornare e di riprendere il potere. Nell'ottobre del 1354 scoppiò una rivolta contro di lui. Fu arrestato e immediatamente processato. Prima che il processo avesse luogo, fu massacrato dalla folla.

- 24 Un ruolo importante nel suscitare l'entusiasmo delle folle per la guerra fu svolto dal poeta Gabriele D'Annunzio (o Rapagnetta). All'epoca della sua iniziativa di Pentecoste, l'Italia era ancora ufficialmente neutrale – aveva dichiarato la sua neutralità il 3 agosto 1914 nonostante il suo impegno con la Triplice Alleanza – ma una forte corrente di interventisti sosteneva l'entrata in guerra dell'Italia a fianco delle potenze dell'Intesa.
- 25 Nel numero del 16 maggio 1915 dell'"Avanti" (21. Jg. n. 134), l'organo milanese dei socialisti italiani, del "Partito Socialista Italiano (PSI)", D'Annunzio fu descritto come un "poeta di tutte le degenerazioni criminali". Questa reputazione derivava dal modo esplicito con cui D'Annunzio rivelava la sua vita privata a un vasto pubblico, soprattutto nei suoi prodotti letterari.
- 26 Giovanni Giolitti (1842-1928) fu uno dei politici italiani più influenti dopo la morte di Francesco Crispi (cfr. nota a p. 171 in GA 173a) – il periodo tra il 1901 e il 1914 è infatti definito "età giolittiana".
- 27 D'Annunzio tenne il suo famoso discorso in Campidoglio il 17 maggio e non il 20 maggio 1915. Evidentemente Rudolf Steiner partiva dall'errata premessa che il discorso avesse avuto luogo il 20 maggio. In quella data ebbe luogo la seduta parlamentare in cui si decise l'entrata in guerra dell'Italia.
- 28 D'Annunzio aveva da tempo progettato di abbandonare l'esilio a Parigi e di tornare in Italia per favorire l'ingresso dell'Italia a fianco dell'Intesa. Il 7 marzo 1915, il poeta aveva ricevuto dalla città di Genova l'invito a partecipare alla prevista "Festa dei Mille" a Quarto, in occasione del 55° anniversario della liberazione della Sicilia dal dominio borbonico: Quarto era il luogo da cui Giuseppe Garibaldi e i suoi leggendari mille volontari si erano imbarcati per liberare la Sicilia. Il 5 maggio, una statua di Garibaldi di Eugenio Baroni (1880-1935), famoso scultore italiano e amico di D'Annunzio, sarebbe stata inaugurata con una cerimonia solenne a Quarto.
- 29 La Repubblica Romana del 1849, nota anche con il nome Seconda Repubblica Romana (essendo stata la "prima" quella di epoca napoleonica, escludendo l'antica Roma da tale enumerazione), fu uno Stato repubblicano sorto in Italia durante il Risorgimento a seguito di una rivolta interna che nei territori dello Stato Pontificio ebbe come esito la fuga di papa Pio

IX a Gaeta. Fu governata da un triumvirato composto da Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi.

- 30 *La guida spirituale dell'uomo e dell'umanità*, O.O. n. 15, Ed. Antroposofica.
- 31 Vi è un estratto tradotto da Rudolf Steiner di un salmo gnostico, il cosiddetto "Salmo di Nassen", che Ippolito (Hippolytos) di Roma cita nel suo scritto *Philosophumena*. Ippolito (170 ca.-236 ca.), antivescovo di Roma dal 217 al 235 e in seguito antipapa, fu un avversario di tutte le deviazioni eretiche dalla pura dottrina cattolica. Questo testo è stato pubblicato nel volume *Hyppolitus, Refutatio omnium haeresium* (Lipsia 1916), curato da Paul Wendland, della serie "The Greek Christian Writers of the First Three Centuries" (Volume XXVI). In questo passo (Libro V, Capitolo 10) viene descritto il peregrinare del Cristo attraverso gli eoni. V. Rudolf Steiner, *Leggere occulto e ascoltare occulto*, O.O. n. 156, Ed. Antroposofica.
- 32 A conclusione dell'assemblea generale della Sezione scandinava della Società Teosofica, Rudolf Steiner tenne tre conferenze dal 6 all'8 giugno 1911 su invito di Bernhard Løw (1843-1931), responsabile del gruppo "Steiner" di Copenaghen, che esisteva dal 1910. In risposta all'invito, Rudolf Steiner scrisse nella primavera del 1911 – la lettera non è datata e fu inviata da Portorose in Istria: "Caro signor Løw! Le circostanze mi consentono di venire a Copenaghen per l'Assemblea Generale. Se lo desidera, sarò lieto di tenere tre conferenze nei giorni successivi all'Assemblea. E se il tema è di vostro gradimento, vi propongo: "La guida spirituale dell'uomo e dell'umanità". Questo argomento ci darà modo di dire molte cose importanti riguardo alla Teosofia. Vi ringrazio molto per il vostro gentile invito a soggiornare presso di voi a Copenaghen. Posso organizzare le cose in modo da alloggiare in albergo a Copenaghen durante i giorni dell'Assemblea Generale e poi nella vostra bella casa durante i giorni delle conferenze? Un caloroso saluto alla sua famiglia e a lei da parte del suo dottor Rudolf Steiner".
- 33 In questa direzione va, ad esempio, l'articolo "Die deutsche Erweckung" (La rinascita tedesca), scritto da Adolf Deissmann (1866-1937), teologo luterano e accademico presso l'Università di Berlino. L'articolo, pubblicato il 15 ottobre 1914 sulla "Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik", si esprime in termini entusiastici su questo risveglio "divino" di forze nelle anime dei Tedeschi.
- 34 Rudolf Steiner descrive tutta l'evoluzione dell'umanità fra l'altro nel suo scritto: *Il cristianesimo come fatto mistico* (O.O. n. 8, Ed. Antroposofica).
- 35 Fin dai tempi degli antichi Misteri, nell'iniziazione in sette gradi l'iniziato portava il nome del suo popolo.
- 36 Rudolf Steiner indicava il sesto grado di iniziazione come "eroe solare". Ad esempio, a Berlino il 17 dicembre 1906 (in O.O. n. 96, *Segni e simboli del Natale*, già citato), oppure a Lipsia il 15 dicembre 1906 (in O.O. n. 97, già citato).
- 37 Rudolf Steiner si riferiva presumibilmente al titolo di "Vicarius Christi", che il papato acquisì definitivamente a metà del XII secolo, a partire dal pontefice Eugenio III (†1153, papa dal febbraio 1145 al luglio 1153). Que-

sto titolo, inteso anche in senso giuridico – e non solo sacramentale – contiene la pretesa del Papa di agire in nome di Cristo come suo rappresentante in Terra. In questo modo, la sua autorità è giustificata da un'autorità superiore, divina. Se questa pretesa riguardava inizialmente i credenti cristiani, il titolo di "Vicarius Dei", che Innocenzo IV (1195 ca.-1254, regnò dal luglio 1234 al dicembre 1254), attribuì al papa, significava l'estensione della pretesa di potere a tutti gli uomini in generale.

- 38 Si riferisce alla cosiddetta scuola storica che considerava convalidata la propria natura scientifica dal fatto che si limitava alla sola interpretazione delle fonti storiche tramandate, in particolare dei documenti scritti. Tuttavia, il metodo che tiene conto dei soli fatti sensibili, di cui parla Rudolf Steiner, vale anche per il materialismo storico, l'altra grande corrente della metodologia conoscitiva storica.
- 39 Si tratta di una rivisitazione del romanzo in versi *Der Gute Gerhard*, il cui autore fu il poeta medio-alto tedesco Rudolf von Ems. Visse nella prima metà del XIII secolo (dal 1200 al 1250 circa); le date esatte della sua vita non sono note. Era al servizio del conte di Montfort e il suo castello di origine era il castello di Hohenems, nell'attuale Vorarlberg austriaco; all'epoca la zona apparteneva al dominio dei conti di Montfort. Si sa che apparve come poeta già intorno al 1220. Fu uno dei poeti più colti del suo tempo, sapeva leggere e scrivere, cosa non scontata per i poeti dell'epoca, e conosceva bene le lingue latina e italiana. Il romanzo in versi *Der Gute Gerhard* ("Der guote Gêrhart") – scritto tra il 1200 e il 1225 – fu pubblicato per la prima volta da Moriz Haupt (Lipsia 1840). In seguito, la storia del buon Gerardo fu inclusa nell'antologia *Deutsche Sagen* ("Leggende tedesche") curata da Albert Richter in Nuovo Alto Tedesco (Lipsia 1871). Rudolf Steiner utilizzò la quarta edizione, curata da Friedrich Brandstetter (Lipsia 1894).
- 40 Diversi fatti citati nella saga non corrispondono alla realtà storica. Ad esempio, l'imperatore Ottone I (912-973), re tedesco dal luglio 936 e imperatore tedesco dal febbraio 962, non aveva la barba rossa. Suo figlio Ottone II (955-983) sì. Egli assunse il pieno governo imperiale alla morte del re nel maggio 983, dopo che il padre lo aveva già fatto incoronare co-imperatore nel dicembre 967. L'imperatore Ottone I, e non suo figlio Ottone II, istituì l'arcivescovado di Magdeburgo. Ottone I riuscì a ottenere dal Papa il permesso di fondare l'arcivescovado di Magdeburgo solo nel 967, dopo molti anni di sforzi, e solo l'anno successivo fu insediato il primo arcivescovo, Sant'Adalberto di Magdeburgo (910 circa-981). A quel punto la prima moglie di Ottone, proveniente dall'Inghilterra e figlia del re Edoardo I il Vecchio, era già morta. Morì nel 946 e si chiamava Edgitha e non – come dice la leggenda – Ottgeba.
- 41 All'epoca dell'imperatore Ottone I, Colonia era un'importante città commerciale, con numerosi e ricchi mercanti e vaste relazioni commerciali. Tuttavia, nel X secolo queste non si estendevano ancora così tanto come descrive Rudolf von Hohenems. Anche se i mercanti di Colonia viaggiavano verso l'Inghilterra, solo nel XII secolo i mercanti tedeschi navigarono in nave attraverso il Mediterraneo direttamente verso la Siria; prima di allora,

i tessuti di seta provenienti dalla Siria raggiungevano l'Europa centrale per via fluviale, attraverso il Danubio. Nel X secolo, l'arcivescovo di Colonia esercitava da secoli il dominio sulla città. Nel 1288, i cittadini di Colonia riuscirono a svincolarsi dal suo potere, ma solo nel 1475 ottennero formalmente la libertà imperiale e quindi l'indipendenza.

- 42 Charles Harrison riferisce di questo tentativo degli occultisti nel suo libro *Das transcendente Weltenall* ("L'universo trascendente", Lipsia 1897). Così scrive in proposito: "Nel periodo di cui parlo, lo sviluppo spirituale era in una fase di minimo sviluppo e quello intellettuale in fase di massimo sviluppo, e una forte corrente verso il materialismo si era affermata in tutti i rami dell'attività umana. Ora, il grande pericolo del materialismo consiste nel considerare la mera utilità come misura della virtù, e lo sviluppo intellettuale in queste circostanze è involuzione o morte. Per gli occultisti divennero quindi serie le seguenti domande: 1. fino a che punto erano giustificati a nascondere il fatto che intorno a noi c'è un mondo invisibile altrettanto reale di quello dei sensi, e 2. in che modo questo poteva essere rivelato senza pericolo". E in questi circoli si decise di procedere in modo molto preciso: "Furono quindi fatti esperimenti prima in America, poi in Francia e in seguito in Inghilterra, con alcuni individui di speciale struttura psichica, da allora chiamati medium. Ma il tutto si rivelò un fallimento. Tutti i medium dichiararono di essere influenzati dagli spiriti di coloro che avevano lasciato la terra". E di conseguenza: "Lo spiritismo fu un mostro di Frankenstein e per giunta un Proteo. La medianità divenne una professione (soprattutto in America) e i medium, soggetti a ogni tipo di influenza psichica, furono quasi interamente sfruttati dai 'fratelli della sinistra' per i loro scopi". Cfr.: Rudolf Steiner, *Il movimento occulto nel secolo XIX e il mondo della cultura*, O.O. n. 254, Ed. Antroposofica.
- 43 Gli oppositori peggiori si rivelarono alcuni ex soci come Max Seiling (1852-1928), Karl Rohm (1873-1948), Hugo Vollrath (1877-1943) e Heinrich Goesch (1880-1930). Vedi di Rudolf Steiner: *Probleme des Zusammenlebens in der Anthroposophischen Gesellschaft* ("Problemi di convivenza nella Società antroposofica") – O.O. n. 253 e *Die Anthroposophie und ihre Gegner* ("L'antroposofia e i suoi oppositori") – O.O. n. 225. Materiale su questo tema si troverà anche nella prevista *Geschichte der Anthroposophischen Gesellschaft* ("Storia della Società antroposofica") – numeri di Opera Omnia dal 250 al 252.
- 44 Le persecuzioni delle streghe, in cui furono coinvolte sia la Chiesa sia le autorità civili, iniziarono nell'ultimo terzo del XV secolo e raggiunsero il culmine verso la fine del XVI secolo. La maggior parte delle persone perseguitate come streghe erano donne, ma furono colpiti anche uomini e persino bambini. Erano accusati di unione con il diavolo e quindi di blasfemia e magia nera. Furono accusati anche di compiere malefici. Come conseguenza dell'Illuminismo, la persecuzione delle streghe diminuì nel XVIII secolo; nel XIX secolo si conoscono solo pochi casi di processi alle streghe. Con la repressione della cosiddetta stregoneria, le conoscenze magiche dell'antichità, che all'epoca erano ancora diffuse in Europa, scomparvero in gran parte dalla percezione comune.

- 45 Helena Petrovna Blavatsky-von Hahn (Elena Petrovna Blavatskaya-Gan, nota anche con l'abbreviazione HPB, 1831-1891) proveniva dalla famiglia von Hahn del Meclemburgo, stabilitasi in Russia. Dotata di spiccati poteri medianici fin dall'infanzia, si comportava in modo molto anticonvenzionale. Nel 1849, ribellandosi alla famiglia, sposò Nikifor von Blavatsky, vicesegretario di Erevan, più anziano di lei di parecchi anni, dal quale cercò subito di separarsi. Ci riuscì tre mesi dopo, fuggendo da lui. Negli anni e nei decenni successivi intraprese numerosi e importanti viaggi – in una quantità sorprendente – attraverso l'Europa, l'Asia, il Nordafrica e l'America, venendo così a conoscenza delle più diverse correnti di pensiero esoteriche e dei movimenti politico-occultistici. A Londra, nel 1850/1851, incontrò il maestro che aveva conosciuto spiritualmente fin dalle visioni della sua infanzia, il maestro spirituale noto nella letteratura teosofica come “Mahatma M.”. Già a quell'epoca egli deve averle affidato il compito di prepararsi attraverso gli studi e la formazione spirituale per poter poi lavorare nell'ambito di una società occulta. Dal 1858 al 1863 la Blavatsky visse nuovamente per alcuni anni in Russia con la sua famiglia. Dopo essersi ripresa da una grave malattia intorno al 1859, le sue capacità psichiche si manifestarono apertamente. Nel 1873, sempre per volere del suo maestro spirituale, si recò a New York per contrastare lo spiritismo che all'epoca dilagava negli Stati Uniti. Nel 1875 fondarono la “Società Teosofica”, la cui sede fu trasferita in India (Adyar) nel 1879 – Blavatsky e Olcott avevano nel frattempo scelto Bombay (oggi Mumbai) come nuova residenza. Mentre Olcott divenne l'organizzatore e l'amministratore della Società, Blavatsky ne rappresentò il centro spirituale. Nel 1885 lasciò l'India per l'Europa; da allora visse per la maggior parte del tempo a Londra. Scrisse due opere fondamentali in più volumi: *Isis Unveiled* (“Iside svelata”, New York 1877) e *The Secret Doctrine* (“La dottrina segreta”, Londra 1888) A proposito del contributo epocale della Blavatsky, Rudolf Steiner parlò a Monaco il 1° giugno 1907. in *Aus den Inhalten der esoterischen Stunden, Band I: 1904 – 1909* (“Dai contenuti delle lezioni esoteriche, vol. I: 1904-1909”), O.O. n. 266°. Rudolf Steiner Verlag. Qualche anno dopo, il 23 ottobre 1911, Rudolf Steiner sottolineò ancora una volta la grande differenza tra le due opere della Blavatsky (in: *Uomo terreno e uomo cosmico*, O.O. n. 133, Ed. Antroposofica).
- 46 Nella conferenza dell'11 ottobre 1915 a Dornach (in O.O. n. 254, già citato) Rudolf Steiner fornisce un resoconto dettagliato dei conflitti e dei tentativi volti a influenzare la personalità della Blavatsky. Secondo lui, la Blavatsky – una donna che “grazie al suo grande dono medianico avrebbe potuto davvero fornire conferme fenomenicamente significative a ciò che gli iniziati sapevano dalle teorie e dal simbolismo” – fu presa nel fuoco incrociato degli interessi delle confraternite europee, americane e indiane. Rudolf Steiner: “E ora sorse una lotta, una vera e propria lotta per questa personalità, da un lato con l'onesta intenzione di trovare conferme a molto di ciò che gli iniziati sapevano, dall'altro per scopi particolari e potenti”.
- 47 La Blavatsky, dopo essere stata gravemente ferita a fianco di Giuseppe Garibaldi sul campo di battaglia di Mentana nel 1867, si recò a Parigi, dove rimase – a parte un periodo intermedio al Cairo – fino al suo viaggio in

America nel 1873. Già intorno al 1850, quando si era recata per la prima volta a Parigi, era entrata in contatto con un certo Victor Michal (1824-1889), ipnotizzatore e avventuriero occultista, che teneva con lei una sorta di sedute spiritiche. L'esoterista francese René Guénon (1886-1951) nel suo libro *Le Théosophisme. Histoire d'une pseudo-religion* (Parigi 1921) scrisse su di lui: "Questo Michal, che era un giornalista, apparteneva alla massoneria, come il suo amico Rivail, chiamato Allan Kardec, un ex insegnante che fu nominato direttore del teatro Folies-Marigny e fondatore dello spiritismo francese [...]". Sembra che Michal abbia cercato di portare la Blavatsky sotto il suo controllo occulto, motivo per cui fu costretta a lasciare Parigi per fuggire a Londra. Non è chiaro di quale confraternita si tratti qui. Forse potrebbe essere un gruppo appartenente alla "Fratellanza Ermetica di Luxor", fondata intorno al 1870 (vedi nota a p. 91). Come racconta Charles Harrison nel suo libro *Das transcendente Weltentall*, il viaggio di ritorno della Blavatsky a Parigi e il suo desiderio di unirsi a una loggia occulta nacquero perché aveva appreso in Egitto da un membro di una certa confraternita occulta – ma non fornisce ulteriori dettagli – l'importanza che veniva attribuita alla sua personalità in autorevoli circoli occulti.

- 48 Ancor prima della fondazione della Società Teosofica, la Blavatsky e Olcott furono accettati nella società segreta britannico-americana "Hermetic Brotherhood of Luxor" nel 1875. Il commento di René Guénon, nel suo libro *Le Théosophisme. Histoire d'une pseudo-religion*, fu: "Questa società non va confusa con un'altra che porta il nome simile di "Fratellanza Ermetica della Luce" e che fu fondata solo nel 1895. Esiste poi una terza 'Fratellanza Ermetica', senza alcuna aggiunta al suo nome; fu fondata verso il 1885". Questa ammissione significò per la Blavatsky l'allontanamento dal suo precedente compagno spirituale, lo spirito John King, e la sua temporanea sostituzione con il Maestro Serapis Bey.
- 49 Fu un certo Hurreychund Chintamon a mettere in contatto la Blavatsky e Olcott con Mula Shankara (1824-1883) e il suo movimento "Arya Samaj", fondato nel 1870. Per questa società, l'attenzione era rivolta alla purificazione degli insegnamenti indù, motivo per cui Mula Shankara, che lavorò anche con lo pseudonimo di Swami Dayananda Saraswati, viene spesso definito il Lutero indiano. Questo nuovo legame con l'India, che portò a un'alleanza tra il movimento teosofico e quello ariano nel 1877, spinse la Blavatsky e Olcott a lasciare gli Stati Uniti nel 1878 e infine a prendere la residenza in India nel 1879. Un segno esteriore del riorientamento interiore della Blavatsky è che un nuovo Mahatma si presentò come Spirito Guida al posto del precedente Maestro Serapis Bey. Si trattava del mahatma Koot Hoomi, che la Blavatsky associò in vari modi al suo precedente maestro spirituale John King. In seguito, quando fu chiaro che Koot Hoomi era stato usato impropriamente come una maschera, il Mahatma Morya assunse maggiore importanza. La Blavatsky considerava entrambi i Mahatma come maestri dell'umanità e quindi membri della "Grande Loggia Bianca", che avrebbe avuto sede in un luogo segreto del Tibet. L'inizio del periodo indiano vide anche la conoscenza di Blavatsky con Alfred Percy Sinnett, un influente giornalista britannico in India (vedi nota a p. 222 in GA 173c).

Nel 1882 il legame con Dayananda Saraswati si interruppe nuovamente, poiché egli rifiutava questi legami con i maestri influenzati dallo spiritismo. Seguì una fase più buddista nello sviluppo della Società Teosofica, durante la quale i due Mahatma svolsero un ruolo importante.

- 50 Nel suo articolo su "I massoni in Italia" nella "Süddeutsche Monatshefte" del giugno 1915, la regista Malwine Rennert annotava: "Tutti i capi dei radicali, i nostri principali nemici, appartengono alle logge. I professori Silvagni (Bologna), Durante (Roma), Sergi (Roma), Cecconi (Torino), Lombroso con tutto il suo parentado, il deputato Duca di Cesarò e molti altri; una circolare segreta fu inviata dal Gran Maestro di tutte le Logge italiane poco dopo lo scoppio della guerra, invitando la Francia e l'Inghilterra a prendere posizione, sollecitando la guerra contro di noi. La Russia fu menzionata solo marginalmente. Anche in tempi precedenti, molti massoni si agitavano contro la Germania, non solo contro l'Austria. Anche il gruppo delle donne liberali – guidato dalla Contessa Rasponi – è collegato alle logge inglesi e fa una forte propaganda contro di noi".
- 51 Tra queste personalità, il più noto è oggi l'antropologo criminale Cesare Lombroso (1835-1909). Francesco Durante (1844-1934) fu uno dei maggiori chirurghi italiani; nel 1889 fu nominato senatore. Giuseppe Sergi (1841-1936), filosofo e psicologo, discepolo di Cesare Lombroso, è considerato il vero fondatore dell'antropologia concepita in termini scientifici in Italia. Sviluppò anche una teoria della razza attribuendo alla razza mediterranea lo status più elevato in contrasto con la razza nordica. Nel 1916 gli successe il figlio Sergio Sergi (1878-1972), il suo più stretto collaboratore. Luigi Silvagni (1864-1946) fu professore di medicina a Bologna e Angelo Cecconi (1865-1937) professore di filosofia e pedagogia a Torino. Giovanni Duca di Cesarò (anche Marchese di Fiumedinisi, Barone di Calogero, 1878-1940), proveniente dall'aristocrazia siciliana, era un avvocato, ma si dedicò interamente alla politica. Fu membro della Camera dei Deputati dal 1907 al 1924 e Ministro delle Poste dal 1922 al 1924, nel governo di Benito Mussolini. Il Duca di Cesarò era entrato in contatto con la teosofia e l'antroposofia attraverso la madre, Emmelina Baronnessa Sonnino (o Emmelina de Renzis), socia dal 1909. Divenne membro della Società Antroposofica nel 1914 su raccomandazione di Alfred Meebold. Si dice che abbia attirato l'attenzione di Benito Mussolini sui "Punti essenziali della questione sociale" di Rudolf Steiner nel 1922. Non è chiaro se sia stato uno dei mandanti dell'attentato a Mussolini del 7 aprile 1926 ad opera di Violet Gibson (1876-1956). La Contessa Gabriella Spalletti-Rasponi (1853-1931), aveva sposato il Conte Spalletti nel 1870. Dopo la morte del marito, avvenuta nel 1900, si dedicò con grande zelo al lavoro sociale. Dal 1903 fino alla sua morte, fu presidente del "Consiglio Nazionale delle Donne Italiane".
- 52 Rudolf Steiner mise in relazione questo fatto con l'influenza esercitata su Helena Petrovna Blavatsky da alcuni occultisti indiani che volevano liberarla dalla prigionia occulta che le era stata imposta. V. *Il movimento occulto nel secolo XIX e il mondo della cultura*, già citato.



- 53 Si tratta del Ciclo 13, il cosiddetto “Ciclo sulle anime di popolo”, una serie di conferenze tenute da Rudolf Steiner a Kristiania (Oslo) tra il 7 e il 17 giugno 1910 e pubblicate nel 1911 dalla “Philosophisch-Theosophischen Verlag” di Berlino. Le conferenze sono oggi disponibili con il titolo *La missione di singole anime di popolo*, O.O. n. 121, Ed. Antroposofica.
- 54 Rudolf Steiner si riferisce a Edouard Schuré e al suo libro *L'âme celtique et le génie de la France* (“L'anima celtica e il genio della Francia”, Parigi 1915). Nella prefazione al suo libro Schuré scriveva: “Lo spirito latino è un genio sovrano della disciplina e dell'organizzazione, ma anche molto spesso della rigidità e della mortificazione. Parte dal principio della sotto-missione assoluta dell'individuo allo Stato.” E Schuré indicava il compito dell'anima di popolo francese: “Raggiunta la piena consapevolezza di sé, afferma la vera missione della Francia, che è quella di essere liberatrice di popoli. L'imperialismo francese è un imperialismo delle idee. Si oppone con tutta la sua energia e con tutta la sua coscienza al pangermanesimo, che è l'imperialismo della forza brutta e che è riuscito a snaturare l'anima tedesca. Per questo, al di sopra dell'opprimente pangermanesimo, l'anima celtica saluta e tende la mano all'anima slava che ha, come lei, il sentimento della solidarietà dei popoli e che, al di sopra del giusto sentimento nazionale, concepisce l'universalità umana”.
- 55 Il *Minnesänger* tedesco Wolfram von Eschenbach (1170 circa-1220 circa) è uno dei grandi poeti del periodo medio-alto tedesco. È noto soprattutto per la sua epopea in versi aulici *Parzifal*, scritta tra il 1200 e il 1210.
- 56 Nel X e XI secolo si svilupparono piccoli insediamenti mercantili, i cosiddetti “Kaufmannswiken”, sotto la protezione di monasteri, sedi vescovili e castelli reali. I mercanti, riuniti in corporazioni mercantili, godettero di una protezione e di un sostegno speciali durante il periodo degli imperatori sassoni. Ai mercanti di una singola Wik venivano concessi dal re alcuni privilegi, i cosiddetti “Muntprivilegien”. I mercanti erano quindi considerati “Muntmannen” (accoliti), in quanto feudatari del re. In quei secoli gli artigiani svolgevano ancora un ruolo del tutto subordinato. Solo nel XII secolo, in concomitanza con le numerose città fondate dalla nobiltà come base per la propria politica territoriale e per lo sviluppo di un mercato commerciale, la loro importanza come classe indipendente aumentò. Le città mercantili più importanti all'epoca degli imperatori sassoni erano Colonia, Magonza e Magdeburgo.
- 57 Fino all'XI secolo, nell'Europa continentale il commercio con l'Oriente si svolgeva principalmente via terra, utilizzando fiumi navigabili; la navigazione nel Mediterraneo era ancora troppo poco sicura a causa della pirateria imperante all'epoca. Fiumi come il Reno e il Danubio svolgevano un ruolo importante come vie di trasporto. Crocevia tra il commercio europeo e quello orientale era Bisanzio (Costantinopoli), punto di arrivo della Via della Seta dalla Cina e della Via delle Spezie dall'India. Solo alla fine dell'XI secolo, dopo la conquista dell'Italia meridionale da parte dei Normanni, le rotte del commercio marittimo verso est divennero più sicure e si affermarono le città marinare di Venezia e Genova.

- 58 L'ascesa della Gran Bretagna a potenza navale predominante a livello mondiale era già iniziata durante il regno della regina Elisabetta I, nella seconda metà del XVI secolo, attraverso il sostegno alla pirateria inglese, ma si consolidò definitivamente nel periodo dell'interregno inglese, dal 1649 al 1660. Nel periodo del "Commonwealth of England", quando l'Inghilterra fu una repubblica dal maggio 1649 al maggio 1660, la creazione della flotta inglese fu incentivata al fine di aumentare la partecipazione britannica al commercio mondiale. Ciò avvenne in gran parte sotto l'influenza dello statista inglese Oliver Cromwell, Lord Protettore dal dicembre 1653 al settembre 1658. Questi sforzi furono accompagnati da una misura legislativa: il 19/9 ottobre 1651, il Parlamento inglese approvò il "Navigation Act", che consentiva il trasporto di merci in Inghilterra solo su navi inglesi o dei Paesi produttori. Dopo la restaurazione dei reali inglesi e il relativo annullamento delle leggi dell'epoca della Repubblica, il 23/13 settembre 1660 fu nuovamente approvata una legge corrispondente, il "First Act of Navigation", che estendeva ulteriormente le disposizioni del 1651. Fino alla fine del XVII secolo, questo corpo di leggi fu soggetto a ulteriori modifiche.
- 59 Nel taccuino si legge, in forma abbreviata, che è stato insegnato e viene tuttora insegnato che "la quinta razza postatlantica della popolazione di lingua inglese deve, così si dice, superare i popoli della razza latina". Il concetto di razza utilizzato da Rudolf Steiner a questo punto è inteso come una designazione di grandi periodi di tempo. In questo modo, egli riprende la terminologia dei teosofi, che dividevano la storia dell'umanità in diversi periodi, che chiamavano "sotto-razze" e che raggruppavano in diverse "razze radice". La quinta epoca postatlantica, che Rudolf Steiner fa iniziare intorno all'anno 1413, sarebbe quindi l'epoca della "quinta sotto-razza della quinta razza radice". Per semplicità, Rudolf Steiner parla solo della "quinta razza postatlantica" e trascurava il concetto più complicato di "sotto-razza", come potrebbero aver fatto i rappresentanti di questa dottrina, fortemente influenzata dalla politica di potere britannica.
- 60 Durante la vita di Rudolf Steiner, due scuole storiografiche erano predominanti: lo storicismo e il materialismo storico. Entrambe erano espressione della scientificazione del pensiero storico, ma si differenziavano per il fatto che lo storicismo si preoccupava principalmente di comprendere, mentre il materialismo storico poneva l'accento sulla motivazione. Rappresentanti di spicco dello storicismo furono Barthold Georg Niebuhr (1776-1831), Leopold von Ranke (1795-1886), Gustav Droysen (1808-1884) e Heinrich von Treitschke (1834-1896), mentre Karl Marx (1818-1883) e Friedrich Engels (1820-1895) sostenevano il materialismo storico. Se lo storicismo cercava di capire lo "spirito di una cosa", il materialismo storico poneva l'accento sulle "leggi materiali" alla base degli eventi. Al contrario, Rudolf Steiner sosteneva una metodologia "sintomatologica" per una conoscenza completa dei processi materiali e spirituali.
- 61 La Guerra dei Trent'anni fu la quarta grande guerra di religione europea. Iniziò nel 1618 con la defenestrazione di Praga e si concluse nel 1648 con la pace di Westfalia. Fu combattuta principalmente in Germania, con la partecipazione di altre potenze continentali europee. Si trattò di un evento

molto complesso con il quale si intendono almeno 13 guerre diverse e 10 trattati di pace.

- 62 Ferdinando II (1578-1638), un Asburgo di formazione gesuita e di orientamento controriformista – eletto re di Boemia nel giugno 1617, mentre l'imperatore Matthias era ancora in vita – perseguì una politica di ricattolizzazione delle sue terre ereditarie boeme, pur avendo riconosciuto la cosiddetta Lettera di Maestà del 1609, che concedeva alla Boemia e alle terre della corona a essa appartenenti la libertà di religione. Questa politica incontrò una crescente resistenza da parte di protestanti di varie convinzioni. Vi erano gli Utraquisti, i Calvinisti, i Luterani e i Fratelli che, ad esempio, avevano opinioni diverse sulla questione dell'Eucarestia. Tuttavia, la politica repressiva cattolica dell'imperatore asburgico fece passare sempre più in secondo piano le dispute religiose tra i protestanti boemi. La chiusura della chiesa protestante di Braunau (oggi Broumov, nella Boemia nord-orientale), che sorgeva sul terreno dell'abbazia benedettina, e la demolizione di una casa di preghiera a Klostergrab (Hrob, nella Boemia settentrionale) nel 1617, ordinata dall'arcivescovo di Praga Johannes Lohelius, aumentarono l'amarezza generale dei protestanti. La nobiltà protestante, in particolare, si sentiva messa in discussione dalla politica cattolica autocratica della dinastia regnante, poiché vedeva violato dal sovrano il diritto di costruire chiese, garantito dalla Lettera di Maestà.
- 63 Ferdinando II era deciso a sedare la ribellione degli Stati. Alleandosi con il duca bavarese Massimiliano – al quale era stato promesso il Palatinato Elettorale – e con l'elettore sassone Johann Georg – al quale era stata promessa l'acquisizione della Lusazia, i ducati dell'Alta e della Bassa Lusazia – intraprese la riconquista delle terre boeme. Nella battaglia decisiva alla Montagna Bianca, alle porte di Praga, l'8 novembre 1620, le truppe boeme subirono una cocente sconfitta, inducendo Federico e altri importanti leader della rivolta a fuggire in Slesia quello stesso giorno. Ma anche quei territori non poterono più essere mantenuti, perché non arrivò alcun aiuto militare esterno e l'alternativa di una guerra di popolo fu volutamente abbandonata. Il 23 dicembre 1619 anche Federico fu costretto a fuggire dalla Slesia.
- 64 Federico V (1596-1632) proveniva dalla stirpe dei Palatinato-Simmern e apparteneva quindi alla linea palatina della famiglia nobile dei Wittelsbach. Suo padre Federico IV (1574-1610) era sposato con Louise Juliane d'Orange (1576-1644), figlia di Guglielmo I d'Orange, governatore generale dei Paesi Bassi. Federico era quindi imparentato con la linea Nassau-Orange per parte di madre. Nel 1613 sposò la principessa Elisabetta (1596-1662), figlia del re inglese Giacomo I, legandosi così agli Stuart.
- 65 L'inizio della massoneria moderna è solitamente associato alla fondazione della Grande Loggia inglese a Londra nel 1717. Tuttavia, non è così. In realtà, la trasformazione organizzativa della massoneria medievale in massoneria moderna iniziò a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Importanti impulsi al rinnovamento della Massoneria vennero dalla Scozia. Il Regno di Scozia costituì un terreno particolare in quanto le correnti provenienti

dall'esterno – ad esempio dal rosacrocianesimo mitteleuropeo o dall'Ordine Templare, per il quale si dice che la Scozia sia servita da rifugio fin dal XIV secolo – esercitarono una notevole influenza sulle associazioni massoniche esistenti. Questo sviluppo raggiunse un certo apice durante il regno di re Giacomo VI, che pare sia diventato membro della Loggia di Scoon [oggi Scone] e Perth – Perth era l'antica capitale della Scozia – nel 1601. È stato iniziato da John Mylne (†1621), il secondo Mylne nella linea dei Maestri muratori reali scozzesi ("Royal Master Mason" o "Master Mason to the Crown of Scotland"). In ogni caso, il documento costituzionale del 1658 della Loggia massonica di Scoon e Perth, il "Contratto o Accordo reciproco", dice di Re Giacomo (citato in David Crawford Smith, *History of the Masonic Lodge of Scoon and Perth*, Perth 1898): "Il Re, per mezzo del detto John Mylne Secondo, su sua richiesta, entrò nella Loggia come Freeman, Massone e Fratello Apprendista. E per tutta la sua vita rimase un membro della Loggia di Scone."

- 66 Il primo passo nel gioco di potere fu il matrimonio tra Elisabetta Stuart e Federico V del Palatinato. In origine, Giacomo I aveva intenzione di far sposare sua figlia con il Delfino di Francia, più tardi re Luigi XIII. Allo stesso tempo, aveva anche previsto un'unione del figlio maggiore con la famiglia reale francese. Tuttavia, questo avrebbe significato uno spostamento negli equilibri di potere a favore del fronte cattolico romano. Cambiò quindi i propri piani e, dopo qualche esitazione e con scarso entusiasmo, acconsentì al matrimonio della figlia con l'Elettore Federico V del Palatinato. Il secondo passo nel gioco di potere a livello europeo fu l'elezione di Federico V a re di Boemia. Quando per Federico si aprì la prospettiva della corona reale boema, Giacomo I non ne fu affatto entusiasta ed evitò di dare consigli, anche se la principessa Elisabetta aveva chiesto il sostegno del padre. Mantenne questa posizione neutrale anche quando l'imperatore Ferdinando e i suoi alleati intrapresero un'azione militare contro il genero e Federico perse non solo la corona reale boema, ma anche il Palatinato Elettorale – per Giacomo I erano più importanti le relazioni con la Spagna. Quando Federico dovette andare in esilio con la famiglia, non fu disposto ad accettare che almeno la figlia vivesse con lui alla corte di Londra. Rifiutò anche qualsiasi sostegno finanziario o militare al genero per aiutarlo a riconquistare i domini perduti. Questo atteggiamento particolarmente tiepido di re Giacomo indica il ruolo che Federico era destinato a svolgere nell'intero gioco di potere. Egli viene usato come un semplice banco di prova: viene spinto in avanti quando necessario e semplicemente abbandonato quando non lo è più.
- 67 La guerra dei sette anni si svolse tra il 1756[N 1] e il 1763 e coinvolse le principali potenze europee dell'epoca. Gli opposti schieramenti vedevano da un lato l'alleanza composta da Regno di Gran Bretagna, Regno di Prussia, Elettorado di Hannover, altri Stati minori della Germania nord-occidentale e, dal 1762, il Regno del Portogallo; dall'altro lato, la coalizione composta da Regno di Francia, Monarchia asburgica, Sacro Romano Impero (principalmente l'Elettorado di Sassonia, mentre il coinvolgimento degli altri Stati dell'impero fu minimo), Impero russo, Svezia e, dal 1762, Spa-

gna. Francesi e britannici fecero anche ricorso a svariati alleati locali tra le popolazioni native dell'India e dell'America settentrionale. La guerra si concluse con la stipula di una serie di trattati di pace separati tra i vari contendenti. Trionfatrice del conflitto fu la Gran Bretagna, che si assicurò i maggiori guadagni territoriali e politici: dalla Francia i britannici ottennero la cessione dell'odierno Canada e delle colonie francesi poste a oriente del fiume Mississippi oltre a vari altri territori in India, nei Caraibi e sulla costa del Senegal; mentre la Spagna fu costretta a cedere la colonia della Florida. La guerra segnò il definitivo tramonto del colonialismo francese in America settentrionale e l'avvio del declino dell'influenza della Francia in India, sancendo all'opposto l'affermarsi della Gran Bretagna come principale potenza marittima e coloniale. La Prussia di Federico II, invece, ottenne alcuni importanti guadagni politici: il conflitto confermò la cessione ai prussiani della ricca provincia della Slesia, già ottenuta nel corso della precedente guerra di successione austriaca, e sancì l'affermarsi della Prussia come grande potenza continentale in Europa. L'andamento del conflitto confermò anche il ruolo rilevante che nella politica europea aveva oramai assunto l'Impero russo.

- 68 Sofia del Palatinato (1630-1714), figlia del matrimonio tra Elisabetta Stuart e l'Elettore Federico del Palatinato, detto il Re d'Inverno, era sposata con Ernst August di Brunswick-Lüneburg, Elettore di Hannover dal 1692. In seguito all'Atto di Regolamentazione del 1701, tutti i pretendenti al trono cattolici erano stati esclusi dalla successione inglese, per cui Sofia del Palatinato era considerata l'"erede d'Inghilterra". Benché più anziana di 35 anni rispetto al sovrano inglese, la buona salute dell'Elettrice di Hannover significava che ci si poteva aspettare che succedesse alla malata Regina Anna (1665-1714) in Inghilterra e Scozia dopo la sua morte. La regina Anna, tuttavia, visse più a lungo del previsto. Così Sophie morì l'8 giugno 1714 senza essere diventata regina d'Inghilterra. Poche settimane dopo, il 12 agosto 1714, morì anche la regina Anna. Questo spianò la strada al figlio di Sofia, Giorgio Luigi Elettore di Hannover (1660-1727). Egli salì al trono inglese con il nome di Giorgio I, ma allo stesso tempo rimase Elettore di Hannover. Da quel momento in poi, l'Elettorato di Hannover e il Regno Unito di Gran Bretagna furono uniti personalmente. Sofia del Palatinato può quindi essere considerata la progenitrice dei monarchi britannici dei tempi moderni. Ciò è tanto più vero in quanto suo nonno era il re Giacomo I e suo zio era il re Carlo I, giustiziato nel 1649. L'unione tra Hannover e Gran Bretagna terminò con l'ascesa al trono della principessa Vittoria (Victoria) d'Inghilterra (1818-1901) il 20 giugno 1837. Poiché nell'Hannover vigeva la Legge di Successione salica, che consentiva un'erede femminile al trono solo nel caso in cui non fosse rimasto alcun erede maschio, Vittoria non era idonea alla successione al trono del Regno di Hannover. Era ancora vivente, infatti, il quinto figlio di Re Giorgio III, il Principe Ernst August, che poteva salire al trono di Hannover.
- 69 Si tratta del poeta e drammaturgo irlandese Thomas Moore (1779-1852). Dotato di grande creatività poetica, Moore fu molto apprezzato e oggi è considerato il bardo nazionale irlandese. L'allusione citata da Rudolf Steiner si

- trova nella sua poesia beffarda “The Brunswick Club”, che scrisse nel 1828.
- 70 J. W. Goethe, *Faust, Parte II*, Atto II.
  - 71 Ancora prima di salire al trono, Ernst August rese nota la sua opposizione alla nuova costituzione che era entrata in vigore il 26 settembre 1833. Al momento della sua ascesa al trono, si rifiutò di prestare giuramento su quella Legge fondamentale e infine l'abrogò il 1° novembre 1837.
  - 72 In una dichiarazione al Consiglio di Amministrazione dell'Università, datata 18 novembre 1837, sette professori dell'Università di Gottinga, che erano personalmente apolitici, protestarono contro l'abrogazione della Legge fondamentale dello Stato. Si trattava di personalità famose come i germanisti Jacob Grimm (1785-1863) e Wilhelm Grimm (1786-1859), gli storici Friedrich Christoph Dahlmann (1785-1869) e Georg Gottfried Gervinus (1805-1871), l'orientalista Heinrich Ewald (1803-1875), il giurista Wilhelm Eduard Albrecht (1800-1876) e il fisico Wilhelm Eduard Weber (1804-1891). Di questi, solo Ewald aveva la cittadinanza di Hannover.
  - 73 Il principe Ernst August di Hannover era già diventato massone in Inghilterra nel 1795 – suo fratello, il futuro re Giorgio IV, gli aveva conferito la dignità di “Past Grand Master”, corrispondente all'antico Gran Maestro, della “Gran Loggia d'Inghilterra”. Nel 1813 Ernst August fu anche ammesso come membro onorario della più antica Loggia massonica di Hannover, la “Loge Friedrich zum weißen Pferd” – la Massoneria si era diffusa ad Hannover a partire dal 1746 come emanazione della Gran Loggia di Amburgo. Nel 1828 Ernst August fondò la Gran Loggia indipendente del Regno di Hannover, il cosiddetto “Oriente di Hannover”, di cui rimase Gran Maestro fino alla morte. Inoltre, Ernst August fu una delle figure di spicco della Orange Society, un'organizzazione segreta protestante; nel 1828 fu eletto Gran Maestro Imperiale della Grand Orange Lodge of Ireland.
  - 74 Il termine “Fratelli dell'ombra” è usato anche da Charles Harrison nel suo libro *Das Transcendentale Weltenall*, dove scriveva fra l'altro: “L'ombra non ha nulla a che vedere con le ombre morali. È, per dirla senza mezzi termini, il papato – l'ombra o, come lo chiama Gibbon, il fantasma del vecchio Impero Romano. Sotto la sua perniciosa influenza, il senso di responsabilità individuale si è inaridito.” Se Harrison si riferiva soprattutto ai gesuiti come Fratelli dell'Ombra, Rudolf Steiner in un certo senso annoverava tra loro anche i socialdemocratici di orientamento marxista. Si veda in *Azioni di destino dal mondo dei morti* (O.O. n. 179, Ed. Antroposofica) la conferenza tenuta a Dornach il 22 dicembre 1917.
  - 75 A quanto risulta, la trasmissione andava da Roma a San Pietroburgo passando per Cetinje. La moglie di Vittorio Emanuele III, la regina Elena d'Italia, in quanto figlia del re Nicola I del Montenegro, ebbe un ruolo importante in questo scenario. La regina Elena aveva grandi simpatie per la Russia – aveva studiato politica e filosofia a San Pietroburgo – ed era contraria all'alleanza italiana con la Germania e l'Austria-Ungheria, la cosiddetta Triplice Alleanza. Fece di tutto per convincere lo zar russo a essere clemente con il Montenegro, mentre sosteneva le aspirazioni del padre alla corona di una unione di stati slavi del sud.

- 76 Si riferisce alle atrocità commesse dalle truppe tedesche all'inizio dell'invasione del Belgio e della Francia. Infatti, nei mesi da agosto a ottobre 1914, circa 6.500 civili furono uccisi dai soldati tedeschi nelle zone del Belgio e della Francia occupate dalle truppe tedesche. Le truppe tedesche temevano che la popolazione civile – i cosiddetti “Franktireurs” – avrebbe opposto una resistenza massiccia dalle imboscate, motivo per cui in molti casi reagirono in modo del tutto sproporzionato. Una dura repressione era intesa a stroncare sul nascere qualsiasi resistenza. In realtà, gli atti di resistenza civile furono molto sporadici. D'altra parte, alcune voci – soprattutto nei giornali degli Stati dell'Intesa – furono gonfiate a dismisura per incitare la popolazione a resistere alle Potenze Centrali. Ad esempio, sui giornali, e anche tramite vignette satiriche, circolavano notizie di donne e bambini a cui erano state tagliate le mani.
- 77 Karl Guido Graf von Usedom (1805-1884) proveniva dalla nobiltà della Pomerania. Nel 1830, dopo aver studiato legge, entrò nel servizio civile prussiano. Dopo vari incarichi nei ministeri degli Esteri e degli Interni, nel 1846 fu nominato inviato prussiano presso il Papa. Nel 1848 fu temporaneamente inviato prussiano al Bundestag di Francoforte. Durante quel periodo elaborò una proposta di costituzione federale per la Germania. Dal 1851 al 1854 fu nuovamente rappresentante della Prussia presso il Papa a Roma. Nel 1858 fu nominato successore di Otto von Bismarck come inviato della Prussia al Bundestag tedesco a Francoforte. Nel 1862 fu elevato al rango di conte.
- 78 Si tratta del testo in tre parti *Unsere Ausschließung aus der Anthroposophischen Gesellschaft* (“La nostra espulsione dalla Società Antroposofica”) di Alice Sprengel, Heinrich Goesch e Gertrud Goesch, di ben 280 pagine, pubblicato a Ronco (vicino a Locarno) nel gennaio 1916. Queste tre persone erano state informate dal Consiglio Direttivo della Società Antroposofica il 23 settembre 1915 che la loro adesione era stata revocata (“perché vi siete posti al di fuori degli scopi e dei fondamenti della Società” (vedi O.O. n. 253, *Probleme des Zusammenlebens in der Anthroposophischen Gesellschaft*, “Problemi di convivenza nella Società Antroposofica”).
- 79 In una conferenza sul tema “Al di là dell'anima”, tenuta a Stoccarda il 15 novembre 1916, il professore berlinese Max Dessoir annunciò la pubblicazione di un nuovo libro scritto da lui per l'anno successivo. In questo libro, pubblicato con il titolo *Vom Jenseits der Seele. Die Geheimwissenschaften in kritischer Betrachtung* (“Al di là dell'anima. Una considerazione critica sulla scienza occulta” – Stoccarda 1917/Stoccarda 1918) riprendeva il tema della sua conferenza. Dessoir, nel capitolo dedicato alla “Scienza occulta”, esaminava criticamente l'antroposofia propugnata da Rudolf Steiner.
- 80 Si riferisce alle reazioni dell'Intesa alla Nota sulla pace delle Potenze Centrali del 12 dicembre e a quella degli Stati Uniti del 21 dicembre 1916.
- 81 Giuseppe Prezzolini (1882-1982), scrittore di tendenze nazionaliste, pubblicò un articolo su “L'Italia di oggi” nella rivista “Die Tat. Sozial-religiöse Monatsschrift für deutsche Kultur”.
- 82 Ferdinand Gregorovius (1821-1891) è stato uno storico e medievista tede-

- sco famoso per i suoi studi sulla Roma medievale. Paul Bourget (1852-1935) è stato uno scrittore e saggista francese, membro dell'*Académie française* dal 1894.
- 83 Nella conferenza del 21 dicembre 1916 presso la sede di Basilea.
- 84 Si riferisce alla conferenza del 2 gennaio 1917 (in *Storia dell'arte, specchio di impulsi spirituali*, O.O. n. 292, Ed. Antroposofica), in cui Rudolf Steiner parlò di "motivi natalizi di diversi secoli" e mostrò immagini di maestri italiani, olandesi e tedeschi.
- 85 Tra il pubblico c'erano persone provenienti dai due schieramenti in guerra con simpatie completamente opposte.
- 86 La violazione della neutralità belga si presentò come un momento decisivo: così il governo britannico fece dipendere ufficialmente la sua posizione – neutralità o schieramento con le potenze dell'Intesa – dal rispetto della neutralità belga da parte della Germania. Ma ciò non corrispondeva alla realtà dei fatti, in quanto esistevano già obblighi di alleanza di ampia portata, soprattutto con la Francia, che in pratica non consentivano più alcuna decisione libera. All'esterno, il governo britannico si presentava come completamente svincolato.
- 87 *Eulen nach Athen zu tragen* ('portar civette ad Atene') frase idiomatica tedesca che corrisponde al nostro: "Vendere frigoriferi agli Eschimesi".
- 88 Il 4 agosto 1914, il cancelliere tedesco Theobald von Bethmann Hollweg (1856-1921) tenne un discorso al Reichstag. Bethmann Hollweg, avvocato e straordinario uomo d'affari di convinzioni liberali, fu cancelliere tedesco dal luglio 1909 al luglio 1917. Non riuscì ad attuare politicamente il suo proposito di evitare la guerra e successivamente di raggiungere un'intesa pacifica. Nel suo discorso, prese sostanzialmente posizione sull'accusa alla Germania di aver violato la neutralità belga. Ammise che era stato violato il diritto internazionale, ma che la Germania vi era stata costretta per difendersi dalla minaccia francese.
- 89 *Enigmi dell'essere umano*, O.O. n. 20, Ed. Antroposofica.
- 90 Nel suo discorso al Reichstag del 2 dicembre 1914, il cancelliere tedesco Theobald von Bethmann Hollweg disse (citato da Max Beer, *Das Regenbogen-Buch*, "Il libro arcobaleno", Berna 1915): "La neutralità belga che l'Inghilterra pretendeva di proteggere è una maschera. Il 2 agosto, la sera alle 7, annunciammo a Bruxelles che i piani di guerra della Francia, di cui eravamo a conoscenza, ci obbligavano a marciare attraverso il Belgio per la nostra stessa sicurezza. Ma già nel pomeriggio di quel 2 agosto, cioè prima che a Londra si sapesse e si potesse sapere la minima cosa della nostra iniziativa a Bruxelles, l'Inghilterra aveva assicurato alla Francia il suo appoggio, promettendolo incondizionatamente in caso di attacco della flotta tedesca alle coste francesi. Non fu detta una parola sulla neutralità belga. [...] Come poteva l'Inghilterra sostenere di aver sguainato la spada perché avevamo violato la neutralità belga?"
- 91 Si trattava di materiale di archivio proveniente da diplomatici britannici che le truppe tedesche riuscirono a sequestrare dall'ambasciata britannica a



Bruxelles al momento dell'invasione e che aveva lo scopo di dimostrare che il governo belga aveva violato il suo obbligo di neutralità. Molti elementi suggeriscono che il governo belga aveva preso accordi con la Gran Bretagna affinché le truppe inglesi intervenissero in caso di guerra. Il governo tedesco pubblicò questi documenti in un cosiddetto "Quaderno giallo" (Berlino 1914).

- 92 Negli Atti generali del 26 febbraio 1885, che registrarono i risultati della Conferenza di Berlino sul Congo, le potenze coinvolte non solo riconobbero la libertà di commercio nella zona del Congo, ma anche l'istituzione di uno Stato libero del Congo neutrale sotto la sovranità del re belga Leopoldo II (1835 - 1909), in tale veste dal luglio 1885 al novembre 1908. A seguito della crudele oppressione e dello sfruttamento della popolazione indigena, che divennero noti all'opinione pubblica mondiale come "stupro del Congo", il 15 novembre 1908 lo Stato belga si assunse la responsabilità politica: il Congo divenne una colonia belga con il nome di "Congo Belga".
- 93 Reinhard Frank nel suo saggio *Die belgische Neutralität. Ihre Entstehung, ihre Bedeutung und ihr Untergang* ("La neutralità belga. Origine, significato e declino", Tubinga 1915) scriveva: "Poco dopo lo scoppio della guerra [tra la Francia e la Confederazione Germanica del Nord], l'Inghilterra concluse con le potenze belligeranti due trattati, identici nella formulazione, in base ai quali ciascuna di esse si impegnava a rispettare la neutralità del Belgio se l'altra lo avesse fatto, mentre l'Inghilterra prometteva di assumere la protezione della neutralità belga nel caso in cui ciò non fosse avvenuto". In realtà, la Gran Bretagna aveva concluso un trattato con la Prussia e con la Confederazione Germanica del Nord rispettivamente il 9 agosto 1870 e con la Francia l'11 agosto 1870, che includeva la ripetizione delle garanzie del 1839. Il mantenimento della neutralità belga era di grande importanza per la Gran Bretagna in termini di potere politico".
- 94 William Ewart Gladstone (1809-1898) è stato uno degli uomini politici britannici più importanti del XIX secolo.
- 95 La questione è, tuttavia, se non sarebbe stato in potere della Gran Bretagna impedire la violazione della neutralità belga da parte delle truppe tedesche.
- 96 Come Libro blu (o bianco, o giallo) si intendeva una raccolta di documenti pubblici che spesso lasciavano senza risposta la questione della loro origine e natura.
- 97 La forza bellica dell'esercito francese allo scoppio della guerra era di 2,15 milioni di uomini, pari a quella dell'esercito tedesco.
- 98 Verdun era la più solida fortezza militare della Francia. Nella speranza che conquistando questa fortezza potessero ravvivare la guerra, che si era trasformata in una guerra di posizione, le truppe tedesche iniziarono il loro attacco il 21 febbraio 1916. I francesi opposero una strenua resistenza. Verdun divenne l'emblema della difesa della Francia, sottolineata dalle ripetute visite del presidente francese Raymond Poincaré. Le truppe tedesche ottennero solo piccoli avanzamenti di terreno rispetto alle perdite subite e, a partire dalla metà di maggio del 1916, l'intensità degli attacchi tede-

schì diminuì sempre di più, poiché le truppe tedesche erano necessarie per respingere il tentativo di sfondamento britannico-francese sulla Somme. L'ultimo grande attacco tedesco, che tuttavia non ebbe successo, ebbe luogo il 23 giugno 1916.

- 99 Il 15 dicembre 1916, lo zar Nicola II emanò un ordine del giorno all'esercito e alla flotta, in cui da un lato sottolineava l'amore della Russia per la pace e la sua totale estraneità rispetto allo scoppio della guerra, ma dall'altro indicava il raggiungimento di alcuni obiettivi territoriali, quale ad esempio la conquista dello stretto turco, come un dovere del suo governo.
- 100 Dopo che il governo tedesco aveva lanciato un ultimatum al governo belga la sera del 2 agosto, chiedendo che le truppe tedesche fossero autorizzate a transitare, il re belga Alberto I chiese al re di Gran Bretagna di intervenire il 3 agosto 1914.
- 101 Il 4 agosto 1914, Sir Edward Grey telegrafò all'ambasciatore britannico a Berlino, Sir Edward Goschen: "Apprendiamo che la Germania ha indirizzato al Ministro degli Esteri belga una nota in cui si afferma che il governo imperiale potrebbe vedersi costretto, se necessario con l'uso della forza delle armi, a prendere le misure che ritiene inevitabili. [...] In queste circostanze, e in considerazione del fatto che la Germania ha rifiutato di dare la stessa assicurazione sulla neutralità del Belgio che la Francia ha dato la settimana scorsa, in risposta alla nostra richiesta fatta contemporaneamente a Berlino e a Parigi, dobbiamo ripetere la stessa richiesta e chiedere che una risposta soddisfacente, sia ad essa che al mio telegramma di questa mattina, sia ricevuta qui entro mezzanotte. In caso contrario, dovete richiedere i vostri passaporti e comunicare che il Governo di Sua Maestà si sente costretto a utilizzare tutti i mezzi a sua disposizione per mantenere la neutralità del Belgio e garantire il rispetto di un trattato a cui la Germania è partecipe quanto noi."
- 102 Questo concetto si trova nell'opera di Friedrich Nietzsche *L'Anticristo. Maledizione del cristianesimo* (scritto nel 1888, pubblicato a Lipsia nel 1895).
- 103 L'India britannica copriva una vasta area di poco più di 4,6 milioni di chilometri quadrati. Il 1° maggio 1876, la Regina Vittoria di Gran Bretagna e Irlanda aveva assunto il titolo di Imperatrice dell'India ("Imperatore-i-Hind") sulla base di un Atto del Parlamento; il 1° gennaio 1877, l'istituzione dell'Impero Indiano fu ufficialmente proclamata a Delhi. La Corona inglese era rappresentata da un Viceré, ovvero quello che un tempo era il Governatore Generale. L'Impero indiano comprendeva quasi tutto il subcontinente indiano e consisteva nelle province sotto il diretto dominio britannico da un lato e negli Stati autonomi retti da un principe dall'altro. Le province erano amministrate da governatori di vario grado. Inoltre, vi erano gli Stati retti da un principe che erano sotto il governo indiretto del governatore generale o dei singoli governatori provinciali. Il governo britannico era rappresentato da un residente o agente. Il dominio britannico sull'India è terminato con la concessione dell'indipendenza all'India e al Pakistan il 15 agosto 1947; la Birmania (oggi Myanmar) ha ottenuto l'indipendenza il 4 gennaio 1948.

- 104 Precursore del dominio britannico sull'India fu la Compagnia britannica delle Indie orientali.
- 105 Nel ripercorrere gli antefatti della guerra dell'oppio, Rudolf Steiner si è basato principalmente sul saggio di Karl Alexander von Müller, apparso con il titolo "La guerra dell'oppio" nella "Süddeutsche Monatshefte" del gennaio 1915.
- 106 Nel corso del XVIII e XIX secolo, il consumo di oppio in Cina aumentò enormemente. Al momento dello scoppio della prima guerra dell'oppio, nel 1839, almeno un milione di cinesi fumava oppio. Il governo cinese aveva cercato di frenare l'importazione di oppio bengalese promulgando leggi appropriate, ma senza successo.
- 107 Lin Tse-hsü (Lin Zexu, 1786-1850) era stato nominato inviato speciale dell'Impero nel gennaio 1839. Charles Elliot (1801-1875), ufficiale di marina inglese salito al grado di ammiraglio nel 1865, fu nominato secondo sovrintendente al commercio britannico in Cina nel gennaio 1835 e primo sovrintendente e inviato plenipotenziario della Gran Bretagna a Canton (Guangzhou) nel dicembre 1836.
- 108 La prima guerra dell'oppio scoppiò nel giugno 1840 dopo che una flotta della Royal Navy apparve al largo delle coste cinesi. La "Royal Navy" apparve al largo delle coste cinesi per proteggere gli interessi dei commercianti di oppio inglesi.
- 109 Il brano corrispondente nel saggio di Müller riporta: "Gli inglesi in patria, quando il rumore delle armi li raggiunse, sapevano dei cinesi quasi meno di quanto sappiano oggi dei tedeschi, e cioè che erano una nazione barbara e spregevole che si immaginava migliore delle altre e forse persino migliore dell'Inghilterra stessa. Si sentivano dire che l'Inghilterra stava combattendo contro la propria volontà, perché gli uomini e i commerci inglesi erano in pericolo in terra straniera e perché l'Impero Britannico aveva issato la propria bandiera per proteggerli."
- 110 Henry John Temple, visconte di Palmerston (1784-1865) fu uno degli uomini politici più importanti della Gran Bretagna per molti decenni.
- 111 Sir Henry Pottinger (1789-1856) fu nominato nuovo amministratore dell'isola di Hong Kong nell'agosto 1841. Tuttavia, non entrò subito in carica, ma fu sostituito da Alexander Johnston (1812-1888). Pottinger si occupò personalmente degli affari di Stato solo quando, il 26 giugno 1843, Hong Kong fu elevata a colonia della Corona britannica ed egli fu nominato governatore. Mantenne questa carica fino al maggio 1844.
- 112 Potrebbe essere lo scritto del filosofo tedesco Max Frischeisen-Köhler (1878-1923), *Das Problem des ewigen Friedens* ("Il problema della pace permanente", Berlino 1915).
- 113 Prima della conferenza per i soci, era stata rappresentata "La nascita di Cristo", rappresentazione natalizia dalla tradizione popolare di Oberufer.
- 114 Nel 1917, il Philosophisch-Anthroposophischen Verlag di Berlino pubblicò un libro intitolato "Sulle antiche recite natalizie e su una corrente

spirituale dell'umanità che si sta affievolendo". Contiene le conferenze di Dornach del 26, 27 e 28 dicembre 1915. Oggi queste conferenze sono incluse nel volume: *L'unione spirituale dell'umanità per opera dell'impulso del Cristo*, O.O. n. 165, Ed. Antroposofica.

- 115 Le recite natalizie di Oberufer venivano recitate nel dialetto di Oberufer, un dialetto alto tedesco. Originariamente venivano rappresentate nella zona di Preßburg e nei villaggi del Burgenland dell'Haidboden. Si dice che i contadini Haid siano immigrati in questa zona, che oggi appartiene alla Slovacchia e all'Austria, dalla regione del Lago di Costanza al più tardi all'inizio del XVII secolo. Il testo in italiano è stato tradotto in rima da Giannina Nosedà, La traduzione letterale della frase qui riportata è: "Io, da oste del mio aspetto, nella mia casa e nel mio albergo tanto sono potente quanto imponente."
- 116 Si riferisce alla nota di risposta dei dieci Stati alleati del 30 dicembre 1916 all'offerta di pace tedesca del 12 dicembre 1916. Il testo della risposta delle potenze dell'Intesa fu reso noto al pubblico il 31 dicembre 1916, cioè la notte di Capodanno. Il rifiuto dell'offerta tedesca di pace da parte delle potenze dell'Intesa era prevedibile, ma la sua rapidità fu una sorpresa per tutti, dato che il presidente americano Wilson aveva invitato ancora gli Stati belligeranti e i neutrali, in una nota del 22 dicembre 1916, ad avviare un serio scambio di opinioni sulle reciproche condizioni di pace. Con la loro dichiarazione congiunta, le potenze dell'Intesa volevano sottolineare la coesione all'interno della loro alleanza e prevenire una possibile fuga della Russia verso una pace a parte.
- 117 Si riferisce appunto alla risposta data dalle potenze dell'Intesa all'offerta di pace tedesca.
- 118 Rudolf Steiner aveva iniziato le sue *Zeitgeschichtliche Betrachtungen* ("Considerazioni sull'attuale periodo storico") il 4 dicembre 1916.
- 119 Ad esempio, nella conferenza pubblica del 29 ottobre 1914 a Berlino, in cui Rudolf Steiner parlò del Goethe's *Geistesart in unsern schicksalsschweren Tagen und die deutsche Kultur* ("Stile di pensiero di Goethe nei nostri giorni carichi di destino e la cultura tedesca", in O.O. n. 64), facendo riferimento ad alcune affermazioni di John Stuart Mill e Alexander Herzen.
- 120 Il pubblicista russo Alexander Ivanovich Herzen (Aleksandr Ivanovic Gercen, 1812-1870) ebbe una grande influenza durante i lunghi anni di esilio in Europa occidentale. Il filosofo, economista e riformatore sociale inglese John Stuart Mill (1806-1873) fu tra le personalità più rilevanti della vita intellettuale inglese del XIX secolo.
- 121 Questa opinione si ritrova, ad esempio, in Merežkovskij. Nel suo scritto *Der Anmarsch des Pöbels* ("L'avvicinarsi della plebaglia") fa riferimento a Herzen e Mill e alla loro discussione sulla crescente diffusione delle tendenze cinesi in Europa.
- 122 Nel suo quarto dramma mistero, *Il risveglio delle anime*, Quadro settimo (O.O. n. 14, Ed. Antroposofica), Rudolf Steiner fa parlare il Saggio dei sacrifici:

*L'opera di mistica iniziazione che portiamo a compimento  
non ha soltanto qui significato.  
Scorre attraverso la parola e l'azione  
del solenne servizio sacrificale  
la corrente di destino del cosmico divenire.*

- 123 In seguito al rifiuto dell'offerta di pace tedesca nella nota di risposta delle potenze dell'Intesa del 30 dicembre 1916.
- 124 Nella conferenza del 14 aprile 1914 (in *Natura interiore dell'uomo e vita tra morte e nuova nascita*, O.O. n. 153, Ed. Antroposofica), Rudolf Steiner parlò – a proposito dello scarso adattamento della produzione al consumo – di “predisposizione alle ferite sociali “ esistente ovunque.
- 125 Rudolf Steiner descrive questa evoluzione in modo dettagliato nel capitolo “L'evoluzione del mondo e dell'uomo” in: *La scienza occulta nelle sue linee generali* (O.O. n. 13, Ed. Antroposofica).
- 126 Cfr. ad esempio la conferenza per i soci del 10 maggio 1910 ad Hannover (in: *L'evento della comparsa del Cristo nell'eterico*, O.O. n. 118, Ed. Antroposofica).
- 127 Ad esempio, nella conferenza pubblica del 5 dicembre 1912 a Berlino (in: *Ergebnisse der Geistesforschung*, O.O. n. 62, Rudolf Steiner Verlag), che Rudolf Steiner concluse con le parole: “Come in tavole di bronzo, la grande esperienza della vita è iscritta nella nostra anima: tutto ciò che vive nell'universo vive solo creando in sé il germe di una nuova vita. E l'anima si arrende all'invecchiamento e alla morte solo per maturare immortalmente in una vita sempre nuova!”
- 128 Cfr. *Una fisiologia occulta*, O.O. n.128, Ed. Antroposofica.
- 129 Alfonso X, (Borgogna-Ivrea, 1221-1284), re di Castiglia e León dal 1252 al 1282 e contro-re tedesco dal 1257 al 1273, pare abbia detto che se fosse stato Dio, avrebbe organizzato il mondo in modo più saggio. Re Alfonso era chiamato il Saggio (“El Sabio”).
- 130 Ad esempio, nell'opera enciclopedica *Meyers Großes Konversations-Lexikon* (Lipsia/Vienna 1905-1909), al termine “saga” si legge: “La saga autentica sembra quindi essere nata dall'impulso dello spirito poetico popolare. Come tutta la poesia popolare, essa fiorisce più splendidamente nei tempi antichi, ma anche nella cultura superiore non cade completamente nel silenzio; anzi, lo spirito popolare è ancora oggi attivo nel rivestire eventi e personaggi importanti con l'ornamento della leggenda”.
- 131 La struttura dottrinale piuttosto complessa di Saint-Martin fu riassunta in forma sistematica dal teologo luterano Johann Friedrich Kleuker e pubblicata con il titolo *Magikon oder das geheime System einer Gesellschaft unbekannter Philosophen* (“Magikon o il sistema segreto di una società di filosofi sconosciuti”, Francoforte/Lipsia 1784).
- 132 Arthur Wellesley (Wesley), Duca di Wellington (1769-1852), generale britannico, fu il grande avversario militare dell'imperatore Napoleone I. Rudolf Steiner si basava qui su un saggio di Karl Alexander von Müller.

Questi aveva scritto a proposito della vittoria inglese nella Prima Guerra dell'Oppio, sancita dal Trattato di Nanchino nel 1842: "Così gli inglesi hanno vinto la loro Guerra dell'Oppio, e le due Camere del Parlamento, il vecchio Duca di Wellington in testa, hanno proclamato la loro gioia e il loro riconoscimento per questo felice risultato".

- 133 George Stuart Fullerton (1859-1925), figlio di un missionario e nato in India, dopo il suo ritorno in America studiò filosofia e teologia a Filadelfia e a New Haven. Nel 1882 completò gli studi di filosofia e nel 1883 quelli di teologia. Infine, nel 1886, fu ordinato sacerdote nella Chiesa episcopale protestante. A quel tempo, cioè dal 1883, era già docente di filosofia presso l'Università della Pennsylvania a Filadelfia.
- 134 Uno dei primi atti di guerra della Gran Bretagna contro la Germania fu quello di tagliare i cavi transatlantici tedeschi diretti in America. Questo permise all'agenzia britannica Reuter's di esercitare un quasi monopolio sulle notizie in America. La stazione radio su larga scala di Nauen, nel Brandeburgo, fu infine utilizzata per sostituire il collegamento distrutto.
- 135 Una vera e propria politica estera imperialista volta all'acquisizione di territori dipendenti cominciò a emergere solo verso la fine del XIX secolo. Il primo passo fu l'annessione delle Hawaii indipendenti come territorio dipendente da parte degli Stati Uniti il 7 luglio 1898, che si era già manifestata dopo la caduta della monarchia e la proclamazione della repubblica il 17 gennaio 1893 con l'aiuto delle truppe americane in questo Stato insulare. Inizialmente furono decisive le considerazioni economiche e di sicurezza – si volevano anticipare le altre grandi potenze – ma anche le ragioni ideologiche giocarono un ruolo importante. I sostenitori di una politica estera imperialista credevano nella missione dell'America di diffondere le benedizioni della propria civiltà cristiano-democratica nelle parti meno sviluppate del mondo. Questa convinzione era alla base dell'ideologia del "Destino manifesto", il mandato divino per l'espansione americana, diffusa in America nel XIX secolo. Un importante rappresentante dell'imperialismo americano, ad esempio, fu il futuro presidente americano Theodore Roosevelt che, in qualità di vice-segretario alla Marina, si impegnò particolarmente per l'espansione della marina americana.
- 136 Uno degli uomini più ricchi degli Stati Uniti fu l'industriale Andrew Carnegie (1835-1919), figlio di una famiglia di immigrati scozzesi. Inizialmente impiegato in una compagnia ferroviaria, nel 1865 decise di mettersi in proprio nell'industria del ferro. Riconosce subito la crescente importanza dell'acciaio rispetto alla ghisa. Nel 1873 aprì un'acciaieria. In questo modo gettò le basi della sua ricchezza. Nel 1901 vendette la sua azienda al banchiere americano John Pierpont Morgan (1837-1913). Filantropo e convinto della necessità di utilizzare le ricchezze accumulate per scopi socialmente significativi, istituì diverse fondazioni nei campi dell'arte, della scienza e della pace, come ad esempio la "Carnegie Corporation of New York", fondata nel 1911 e oggi molto influente, che si propone di servire il progresso e la diffusione della conoscenza nel mondo.
- 137 L'imprenditore John Davison Rockefeller sr. (1839-1937), grazie alle sue

attività nel settore petrolifero divenne uno degli uomini più ricchi non solo degli Stati Uniti, ma del mondo intero. Assicurandosi posizioni di monopolio nei settori dell'estrazione, della lavorazione, del trasporto e della commercializzazione, spesso in modo molto spietato, riuscì a costruire un gigantesco impero petrolifero, la "Standard Oil Company", fondata nel 1870.

- 138 Per arginare gli aneliti socialisti, durante il cancellierato imperiale di Otto von Bismarck fu varata in Germania una legislazione completa in materia di assicurazioni sociali. Sulla base del messaggio imperiale del 17 novembre 1881 al Reichstag che chiedeva una migliore protezione dei lavoratori contro le malattie, gli infortuni, l'invalidità e la vecchiaia, il 1° dicembre 1884 entrò in vigore l'assicurazione sanitaria obbligatoria, il 1° ottobre 1885 l'assicurazione contro gli infortuni e il 1° gennaio 1891 l'assicurazione pensionistica obbligatoria (invalidità e vecchiaia). Le compagnie di assicurazione erano società di diritto pubblico che si amministravano autonomamente ed erano sotto la supervisione dello Stato. All'inizio le prestazioni assicurative erano modeste, ma vennero gradualmente aumentate e la cerchia degli assicurati si allargò sempre di più.
- 139 La cacciata dei nativi americani iniziò con la colonizzazione europea dei territori americani. Il primo scontro armato con gli indiani avvenne a Jamestown, in Virginia, il 22 marzo 1622; le guerre indiane si conclusero con la battaglia di Wounded Knee, il 29 dicembre 1890, nel Sud Dakota, culmine finale del genocidio degli indiani. Gli ultimi indiani sopravvissuti sono stati costretti a vivere nelle riserve.
- 140 Il 4 luglio 1776, a Filadelfia, le tredici colonie americane dichiararono la loro indipendenza dalla corona britannica. A questo punto la Guerra d'Indipendenza era già in pieno svolgimento.
- 141 Durante le guerre per la Rivoluzione francese dal 1793 al 1815, gli Stati Uniti rimasero sostanzialmente neutrali, ma furono anche coinvolti nella guerra commerciale tra Francia e Gran Bretagna. La Gran Bretagna rivendicò il diritto di perquisire le navi americane e di sequestrare il carico destinato alla Francia o ai suoi alleati. Inoltre, il reclutamento forzato di marinai americani per la marina britannica suscitò forti proteste da parte dell'opinione pubblica americana. Poiché le interferenze britanniche negli affari commerciali americani non cessavano, il presidente americano James Madison dichiarò guerra alla Gran Bretagna il 18 giugno 1812. La speranza di acquisire il Canada potrebbe aver giocato un ruolo in questa vicenda. La guerra si concluse con il Trattato di pace di Gand, firmato il 24 dicembre 1814, che confermò lo status quo.
- 142 Questa affermazione fu fatta dal politico e ministro allora liberale David Lloyd George nel suo discorso del 28 luglio 1908 alla Queen's Hall di Londra. In quell'occasione mostrò grande comprensione per la difficile situazione della Germania in politica estera.
- 143 Per esempio, tra le altre nella conferenza del 14 ottobre 1916 a Dornach (in: *Impulsi evolutivi interiori dell'umanità*, O.O. n. 171, Ed. Antroposofica), Rudolf Steiner aveva fatto riferimento alla possibilità di sviluppare una vita immaginativa.

- 144 Si tratta del socialdemocratico austriaco Engelbert Pernerstorfer (1850-1918). Rudolf Steiner lo conobbe personalmente ai tempi della sua permanenza a Vienna.
- 145 Nella "Süddeutsche Monatshefte" del giugno 1915 (12. Jg. No. 9) Engelbert Pernerstorfer aveva pubblicato l'articolo: "Die Sozialdemokratie im neuen Deutschland" (La socialdemocrazia nella nuova Germania).
- 146 Il motto della Società Teosofica, contenuto anche nel suo sigillo, era: "Nessuna religione è più alta della verità". Spesso il motto veniva citato dai teosofi anche in sanscrito: "Sātyat nāsti paro dharmah". Questo principio viene collegato alla 224a massima di Johann Wolfgang von Goethe (*Massime e riflessioni*): "La sapienza è solo nella verità".
- 147 Si tratta della conferenza pubblica tenuta da Rudolf Steiner a Monaco il 29 marzo 1914 sul tema "L'origine del male e dei mali alla luce della scienza dello spirito". La conferenza non è compresa nell'Opera Omnia perché gli appunti dei partecipanti sono troppo lacunosi.
- 148 Richard Grelling (1853-1929) aveva conseguito un dottorato in legge e successivamente aveva lavorato come avvocato a Berlino. Grelling era di famiglia ebraica ma era stato battezzato con rito protestante.
- 149 Nel 1915, Richard Grelling pubblicò *J'accuse! Von einem Deutschen* (J'accuse! Di un tedesco) edito da Payot & Co. a Losanna. Il motto sulla copertina era: "Chi conosce la verità e non la dice / è davvero un miserabile".
- 150 Si tratta di un articolo dell'economista e sociologo Franz Oppenheimer (1864-1943), docente di economia politica all'Università di Berlino dal 1909 al 1917. L'articolo è stato pubblicato con il titolo "Anti-J'accuse" il 9 luglio 1916 nella "Vossische Zeitung" di Berlino.
- 151 Il 16 novembre 1916, il quotidiano socialista "L'Humanité" pubblicò con il titolo "Les Origines de la Guerre. L'Auteur de 'J'accuse!' et les Falsifications de David", la prima parte di una serie di articoli in tre parti rivolti contro David e il governo tedesco. In particolare, il deputato socialdemocratico Eduard David fu accusato di aver diffuso menzogne nel suo discorso al Reichstag dell'11 ottobre 1916 e di aver nascosto le principali colpe tedesche nello scoppio della guerra. Nelle altre due puntate del 17 e 18 novembre – che recano i titoli "Le Docteur David confond les dates et aussi les formules" e "La culpabilité de l'Allemagne demeure entière" – le accuse vengono ulteriormente precisate. Il nome dell'autore, Richard Grelling, non era menzionato negli articoli, ma si diceva semplicemente che i tre articoli provenivano dall'autore dello scritto "J'accuse".
- 152 L'11 ottobre 1916, il deputato socialdemocratico Eduard David aveva tenuto un discorso al Reichstag di Berlino in cui esprimeva la sua convinzione che la Germania fosse stata costretta a una guerra difensiva a causa dell'atteggiamento ambiguo della Gran Bretagna. Era sua convinzione di esprimere così un sentimento diffuso nel popolo tedesco.
- 153 Il 28 luglio 1914 l'Austria-Ungheria aveva dichiarato guerra alla Serbia. Il giorno seguente, 29 luglio 1914, il ministro degli Esteri britannico, Sir Edward Grey, ricevette l'ambasciatore tedesco a Londra, Karl Max Fürst



von Lichnowsky, per due colloqui, uno al mattino e uno al pomeriggio. Nel corso dei colloqui, egli spiegò all'ambasciatore come, dal suo punto di vista, fosse possibile un contenimento del conflitto bellico ormai scoppiato. Lo stesso giorno, Grey informò il suo ambasciatore a Berlino, Sir Edward Goschen, sul contenuto dei colloqui. Il giorno successivo, il 30 luglio 1914, Sir Edward Grey informò anche l'ambasciatore britannico a San Pietroburgo, Sir George Buchanan, dei suoi sforzi per allentare la tensione. Il ministro degli Esteri russo Sazonov chiese la cessazione dell'azione austro-ungarica contro la Serbia. Grey propose un cambiamento nella formulazione, in linea con la sua idea sulle condizioni per una mediazione: "L'ambasciatore russo mi ha informato della condizione [...] posta dal signor Sazonov e teme che non possa essere modificata; ma se l'avanzata delle truppe austro-ungariche dovesse cessare dopo l'occupazione di Belgrado, credo che la proposta del ministro degli Esteri russo dovrebbe essere modificata nel senso che le Potenze esaminerebbero come la Serbia possa soddisfare pienamente l'Austria senza rinunciare ai suoi diritti di sovranità e indipendenza."

- 154 Nella sua serie di articoli diretti contro il membro del Reichstag David, Richard Grelling afferma con assoluta convinzione: "Tutto ciò dimostra che la situazione per evitare la guerra esisteva non solo fino al 30 luglio 1914, come sostiene David, ma fino al 1° agosto, quando la Germania inviò la sua dichiarazione di guerra. Fu solo l'assoluta volontà guerrafondaia di Berlino a rendere la guerra inevitabile". "Che il signor David ne prenda atto: con questa nuova e inaudita falsificazione di fatti documentati, il deputato socialdemocratico di maggioranza ha dimostrato ancora una volta quanto sia pessima la causa che va difendendo."
- 155 Questa accusa non è vera. Il 31 luglio 1914, l'Austria-Ungheria diede il suo consenso alla proposta di Grey e il 1° agosto il Ministro degli Esteri britannico fu informato dalla Germania del consenso austro-ungarico.
- 156 Nella nota di risposta delle Potenze dell'Intesa del 30 dicembre 1916 – i giornali la pubblicarono il 31 dicembre 1916 – era contenuto questo rimprovero: "Nel luglio 1914, dopo un ultimatum senza precedenti alla Serbia, fu l'Austria-Ungheria a dichiarare guerra, benché potesse ricevere un'immediata soddisfazione. Le Potenze Centrali all'epoca respinsero tutti i tentativi fatti dall'Intesa per dare una soluzione pacifica al conflitto locale."
- 157 A causa delle pesanti accuse di Grelling – che aveva definito David un delirato bugiardo – quest'ultimo si sentì costretto a difendersi. Il 31 dicembre 1916, una risposta dettagliata di Eduard David a tali accuse apparve sulla "Frankfurter Zeitung" con il titolo "Der Ankläger auf der Anklagebank" (Il pubblico ministero sul banco degli imputati).
- 158 Lange Gasse=vicolo lungo; Kurze Strasse=via corta.
- 159 È il romanzo *Jean-Christophe* del poeta francese Romain Rolland, pubblicato in dieci volumi a Parigi tra il 1904 e il 1912 e per il quale Rolland ricevette il Premio Nobel per la letteratura nel 1915. L'eroe di questo romanzo di formazione è il musicista tedesco Jean-Christophe Krafft, che riesce a nobilitare la sua innata "energia tedesca" attraverso lo "spirito francese". L'opera ebbe un grande successo soprattutto in Germania. Fu tradotta in

tedesco con il titolo *Johann Christof* e pubblicata a Francoforte sul Meno tra il 1914 e il 1917. Le citazioni lette da Rudolf Steiner sono tutte tratte dal primo volume, pubblicato nel 1914.

- 160 Il 14 ottobre 1806, il filosofo tedesco Georg Wilhelm Friedrich Hegel si dice abbia completato il manoscritto della sua *Fenomenologia della coscienza* (Bamberg/Würzburg 1807) tra il tuono dei cannoni prussiani e francesi nella battaglia alle porte della città di Jena. Il giorno prima, Hegel aveva incontrato l'imperatore Napoleone I mentre si apprestava a fare una ricognizione della zona in vista della battaglia; lo aveva riconosciuto immediatamente e ne era rimasto molto colpito. La battaglia di Jena e di Auerstedt – una piccola città a nord di Jena – si concluse con la sconfitta delle truppe prussiane e sassoni. Weimar, a ovest, dove Goethe soggiornava, rimase così indifesa alla mercé delle truppe francesi. La vittoria a Jena e Auerstedt fu una tappa importante sulla via della vittoria nella guerra della Quarta coalizione contro Prussia, Sassonia e Russia. Il 7 luglio 1807 fu conclusa la Pace di Tilsit tra Francia e Russia e il 9 luglio 1807 tra Francia e Prussia. Per la Prussia si trattò più che di una pace, di un diktat che impose grandi perdite territoriali al regno.
- 161 Nel 1759 furono pubblicate a Berlino le “Canzoni di guerra prussiane nelle campagne del 1756 e 1757 di un granatiere”, senza nominarne l'autore. Erano state scritte dal poeta prussiano Johann Wilhelm Ludwig Gleim (1719-1803); Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781), anch'egli sassone, aveva recensito e infine pubblicato queste canzoni. In relazione a quest'opera, tuttavia, Lessing si difese da un patriottismo esagerato al quale Gleim, a suo avviso, rischiava di cedere. Questo punto di vista di Lessing è stato citato dal filosofo del linguaggio e scrittore tedesco Fritz Mauthner (1849-1923)
- 162 Il detto del giurista e pubblicista tedesco Justus Möser (1720-1794) è, secondo Romain Rolland, (Libro quarto, capitolo II): “Ciò che caratterizza il tedesco è l'obbedienza”.
- 163 Carl Ludwig Börne (1786-1837), giornalista e scrittore tedesco, proveniva da una famiglia di banchieri ebrei ortodossi e si chiamava originariamente Juda Loeb Baruch.
- 164 Fu il poeta austriaco Stefan Zweig (1881-1943) a seguire con grande attenzione l'opera di Romain Rolland. Quando fu pubblicato il decimo e ultimo libro del romanzo “Jean-Christophe”, richiamò pubblicamente l'attenzione su Romain Rolland e sulla sua nuova opera.
- 165 Questa opinione su Nietzsche non fu espressa solo nel dibattito politico, ma anche da alcuni studiosi. Ad esempio, lo storico inglese John William Allen affermò nel suo libro *Germany and Europe* (Londra 1914) (capitolo I, “The Theory of International Militarism”): “Ultimamente sui nostri giornali e riviste si è parlato molto di statalismo tedesco, di Treitschke e persino di Nietzsche”.
- 166 Dall'aprile 1894 al giugno 1897, Fritz Koegel (1860-1904) fu impiegato presso l'Archivio Nietzsche. Elisabeth Förster-Nietzsche (1846-1935),

sorella minore di Nietzsche, gli aveva affidato la redazione della seconda edizione completa delle opere di Nietzsche come redattore responsabile.

- 167 È il germanista francese Henri Lichtenberger (1864-1941).
- 168 Il primo volume del romanzo *Johann Christof* di Romain Rolland si conclude con la fuga di Johann Christof dalla Germania dopo una lite con alcuni soldati tedeschi in una locanda, poiché gli abitanti del villaggio lo incolpano dell'esito fatale della rissa. In seguito viaggia dal Belgio a Parigi.
- 169 Dalla seconda metà del XIX secolo, l'umanità europea era sempre più influenzata dalle idee di nazionalismo e razzismo, che presupponevano la superiorità della propria nazione o razza.
- 170 Si riferisce all'epoca del classicismo e del romanticismo tedesco a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, epoca di grandissimi pensatori come Immanuel Kant (1724-1804), Johann Wolfgang Goethe (1749-1832), Friedrich Schiller (1759-1805), Johann Gottlieb Fichte (1762-1814), Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831), Novalis (Georg Philipp Friedrich Freiherr von Hardenberg, 1772-1801), Friedrich Schlegel (1772-1829) e Friedrich Wilhelm Joseph Schelling (1775-1854). Nella sua opera *Gli enigmi della filosofia* (O.O. n. 18, Tilopa editore), dedicò due capitoli all'idealismo tedesco.
- 171 La dottrina delle tre epoche risale all'abate italiano Gioacchino da Fiore (1130 ca.-1202). Egli distingueva tra l'età del Padre dell'Antico Testamento come tempo della schiavitù, l'età del Figlio del Nuovo Testamento come tempo della Chiesa e l'età dello Spirito Santo, il "Terzo Regno", come tempo della libertà e della giustizia. Questo legame con l'idea della Trinità, il triplice operare del divino, indica le radici antiche dell'idea delle tre epoche.
- 172 Rudolf Steiner si occupò intensamente anche del filosofo tedesco Friedrich Wilhelm Joseph Schelling (1775-1854), uno dei grandi rappresentanti dell'idealismo. Nel suo *Enigmi della filosofia*, ad esempio, descrive il punto di partenza teosofico di Schelling, sulla base della sua opera: *Ricerche filosofiche sull'essenza della libertà umana* (Landshut 1809).
- 173 L'idea di una Società delle Nazioni può essere ricondotta molto indietro nella storia. Un importante rappresentante di questa idea fu, ad esempio, il filosofo tedesco Immanuel Kant.
- 174 Già prima della Prima guerra mondiale, furono compiuti sforzi per il disarmo internazionale. Le cosiddette conferenze sul disarmo o conferenze di pace si tennero all'Aia nel 1899 (dal 18 maggio al 29 luglio, con 26 Stati partecipanti) e nel 1907 (dal 15 giugno al 18 ottobre, con 44 Stati partecipanti), ma non produssero alcun risultato significativo in questo senso. L'unico risultato tangibile fu l'adozione delle 13 Convenzioni dell'Aia nel 1907, la più importante delle quali fu la Convenzione "sulle leggi e gli usi della guerra di terra". Se la guerra non poteva essere evitata, attraverso queste convenzioni si doveva ottenere almeno una sua regolamentazione – l'introduzione di uno "ius in bello".
- 175 Il re Guglielmo I fu proclamato "Imperatore tedesco" solo il 18 gennaio 1871, a Versailles. Il 14 aprile 1871, la costituzione riveduta della Confe-

derazione tedesca fu adottata dal Reichstag tedesco appena eletto; la costituzione definitiva dell'”Impero tedesco” entrò in vigore il 16 aprile 1871. Il nuovo Impero tedesco era uno stato federale e consisteva di 25 stati confederati.

- 176 Otto von Bismarck, cancelliere della Confederazione Tedesca del Nord e primo ministro prussiano, non sostenne l'annessione dell'Alsazia-Lorena per considerazioni nazionalistiche, nonostante gli abitanti dell'Alsazia e di parte della Lorena parlassero un dialetto tedesco e fossero stati annessi dalla Francia solo nel corso del XVII e XVIII secolo. Furono prioritarie le considerazioni militari.
- 177 All'inizio del 1917, gli Stati Uniti erano ancora uno Stato neutrale e non belligerante. A causa della neutralità americana, il presidente americano Woodrow Wilson aveva chiesto agli Stati in guerra, nella sua nota del 18 dicembre 1916, di indicare le condizioni per la fine del conflitto. Le potenze dell'Intesa, tuttavia, non erano disposte ad accettare la proposta di Wilson e persino il suo stesso Segretario di Stato, Robert Lansing (1864-1928) – che fu Segretario di Stato americano dal giugno 1915 al febbraio 1920 – in quanto sostenitore della partecipazione alla guerra, respinse gli sforzi di pace di Wilson. Le Potenze Centrali, invece, manifestarono una cauta approvazione, comprensibile se si considera che il 12 dicembre 1916 avevano lanciato una propria iniziativa di pace.
- 178 All'inizio della Prima guerra mondiale, l'influenza politica del Regno Unito si estendeva, da un lato, alla cerchia di territori in gran parte sovrani con lo status di Domini, ma strettamente legati alla Corona inglese, come il Canada, Terranova, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Sudafrica, e, dall'altro, ai territori coloniali dipendenti, le colonie della Corona inglese, i protettorati o i territori in concessione. Il fulcro dei possedimenti coloniali inglesi era l'Impero indiano, l'aggregazione di territori che erano sotto il diretto dominio britannico come territori della corona o appartenevano al dominio dei numerosi Stati principeschi indiani autonomi. Inoltre, l'Inghilterra aveva estesi possedimenti coloniali in Asia (ad esempio Ceylon, Hong Kong), America (ad esempio la Giamaica) e Africa (ad esempio la Costa d'Oro, la Nigeria).
- 179 La questione del rapporto del Regno Unito con i Paesi assoggettati era stata sollevata fin dalla dichiarazione di indipendenza delle colonie americane nel 1776, e nel corso del XIX secolo tornò alla ribalta con sempre maggiore frequenza e fu oggetto di pubblico dibattito.
- 180 I calvinisti inglesi, che ritenevano la Riforma nella forma dell'Alta Chiesa anglicana insufficiente, furono chiamati “puritani”, termine che aveva un significato peggiorativo e che in origine era riferito a una setta paleocristiana. I Puritani avevano una mentalità “libera dalle chiese”, cioè sostenevano l'idea di congregazioni ecclesiastiche indipendenti, ma poco collegate tra loro. Gli inglesi di mentalità puritana costituiscono il terreno di coltura per l'opposizione politica alla monarchia e alla chiesa di Stato anglicana, che sfociò nella prima rivoluzione inglese dal 1640 al 1660, la cosiddetta “rivoluzione puritana”. I Puritani furono perseguitati in varie occasioni per le

loro convinzioni, il che spinse alcuni di loro a emigrare in America.

- 181 Annie Besant (1847-1933), in origine Annie Wood. Pur essendo di origine irlandese, crebbe in un ambiente religioso protestante-evangelico. Nel 1867, ancora molto giovane, sposò il ministro anglicano Frank Besant, con il quale ebbe due figli, ma dal quale si separò già nel 1873; non poteva più condividere le convinzioni convenzionali del protestantesimo. Influenzata da Charles Bradlaugh (1833-1911) e dal suo ateismo individualista, si convertì all'agnosticismo e si unì alla National Secular Society nel 1874. Nel suo lavoro giornalistico, molto apprezzato, caldeggiò le riforme sociali e i diritti delle donne. Ad esempio, fu la prima donna a sostenere pubblicamente il controllo delle nascite, cosa che le valse una causa in tribunale. Grazie al suo impegno divenne sempre più consapevole della portata delle ingiustizie sociali prevalenti; sotto l'influenza dello scrittore George Bernard Shaw (1856-1950) assunse posizioni radicali, si entusiasmo per il socialismo e si unì alla "Fabian Society" nel 1885. Non solo pubblicizzò la causa del socialismo, ma partecipò anche ad azioni di sciopero. La conoscenza dei marxisti Edward Aveling (1849-1898) e William Morris (1834-1896) la portò a convertirsi al marxismo e nel 1888 si unì alla Federazione socialdemocratica marxista, pur non abbandonando l'appartenenza alla Fabian Society. A quel punto Annie Besant era una nota agitatrice socialista ed era considerata la migliore oratrice in Inghilterra. Nel 1888 era apparsa la *Dottrina segreta* della Blavatsky e nel 1889 alla Besant fu chiesto di recensire quest'opera. Aveva già studiato Sinnett e i suoi libri, poiché sentiva sempre più che il socialismo marxista era una visione del mondo unilaterale. Profondamente colpita dall'opera di Blavatsky, si unì immediatamente alla "Società Teosofica (Adyar)". Si recò a Parigi in visita alla Blavatsky, che riconobbe le sue grandi capacità nel diffondere le idee teosofiche in tutto il mondo. La Besant divenne discepola personale della Blavatsky. Lasciò la sua precedente attività: nel 1890 si dimise dalla Fabian Society e interruppe i contatti con i marxisti. Da quel momento in poi dedicò tutte le sue energie alla Società Teosofica. Dopo la morte della Blavatsky, le succedette come responsabile della "Scuola Esoterica". Nel 1893 visitò per la prima volta l'India; nel 1896 vi si stabilì definitivamente. Così come in precedenza aveva dimostrato grande comprensione per la lotta del popolo irlandese, ora sviluppò un grande amore per la cultura indiana.
- 182 Nel suo discorso programmatico del 19 dicembre 1916, David Lloyd George commentò anche l'offerta di pace tedesca: "Qualsiasi uomo o gruppo di uomini che prolungasse a cuor leggero e senza una ragione sufficiente una lotta terribile come quella attuale avrebbe sulla coscienza un crimine che gli oceani non potrebbero lavare. Ma, d'altra parte, è altrettanto vero che qualsiasi uomo o gruppo di uomini che, obbedendo a un sentimento di stanchezza o di disperazione, rinunciassero alla lotta senza aver raggiunto lo scopo sublime per cui siamo entrati in lotta, sarebbe colpevole del più oneroso atto di codardia mai commesso da un uomo di Stato".
- 183 Nello stesso discorso del 19 dicembre 1916, D. L. George descrisse le relazioni della Gran Bretagna con i Dominions come estremamente importanti.

- 184 L'autore di questo articolo, pubblicato nel novembre 1916 sul mensile "The London Magazine" con il titolo "The Kaleidoscope", era Charles Repington, l'influentissimo corrispondente militare del quotidiano "The Times".
- 185 La rivista mensile "The London Magazine", diretta da Sir Alfred Harmsworth, era nota al pubblico britannico per la sua posizione nazionalista e nettamente antitedesca.
- 186 Rudyard Kipling (1865-1935) fu uno scrittore e poeta inglese estremamente popolare al suo tempo; fu il primo inglese a ricevere il Premio Nobel per la letteratura nel 1907.
- 187 Ad esempio, nella nota delle Potenze dell'Intesa in risposta alla proposta di pace tedesca, resa nota al pubblico il 31 dicembre 1916, si legge: "Pienamente consapevoli della gravità e delle necessità dell'ora, i governi alleati, in pieno accordo con i loro popoli, rifiutano di prendere sul serio una proposta insincera e inconsistente. Essi riaffermano che nessuna pace è possibile fino a quando non avranno ottenuto il ripristino dei diritti e delle libertà violate, [il] riconoscimento del principio di nazionalità e [la] libera esistenza dei piccoli Stati, fino a quando non avranno la certezza di una soluzione in grado di rimuovere una volta per tutte le cause che hanno a lungo minacciato le nazioni e di dare le uniche garanzie efficaci per la sicurezza del mondo".
- 188 Ad esempio, nella conferenza per i soci del 4 luglio 1909 a Kassel dove Rudolf Steiner parlò nell'ambito di un intero ciclo su *Il Vangelo di Giovanni in relazione con gli altri tre e specialmente con il Vangelo di Luca* (O.O. n. 112, Ed. Antroposofica).
- 189 L'idea di una nuova Gerusalemme, la Gerusalemme "celeste", si trova nell'*Apocalisse* di Giovanni, dove dopo il giudizio su tutti i morti e la vittoria di Dio nella battaglia finale con il Demonio, il Cielo e la Terra saranno rinnovati e una nuova città, la Nuova Gerusalemme, scenderà dal cielo.
- 190 Anche i socialdemocratici, che all'epoca erano ancora marxisti, sognavano un regno secolare di pace come fine di tutta la storia, che vedevano realizzata nell'instaurazione di una "società senza classi".
- 191 Nel *Nuovo diario. Dal 18 settembre 1838* del poeta tedesco Friedrich Hebbel (1813-1863), al numero 1336 si trova il seguente aforisma, scritto tra il 28 ottobre e il 19 novembre 1839: "Dopo la reincarnazione dell'anima, è possibile che ora Platone venga nuovamente bacchettato sui banchi di scuola perché non capisce Platone". Dall'annotazione non è chiaro se si tratti della bozza di un dramma.
- 192 Per migliorare la sua difficile situazione economica e trovare un riconoscimento per la sua opera poetica, Friedrich Hebbel si trasferì a Vienna nel 1845, dove sposò la ricca attrice Christine Enghaus (1815-1910) nel 1846. Questa unione sollevò Hebbel dai suoi problemi finanziari. Poco dopo il suo arrivo a Vienna, cercò il drammaturgo austriaco Franz Grillparzer (1791-1872), avviando con lui un rapporto teso, caratterizzato da rivalità e divergenze di vedute.
- 193 Nel suo libro *Friedrich Hebbel's Welt- und Lebenschauung. Nach den Ta-*

*gebüchern, Briefen und Werken des Poets* ("La visione del mondo e della vita di Friedrich Hebbel. In base ai diari, alle lettere e alle opere del poeta" Lipsia/Amburgo 1912), Paul Sickel descrive l'idea di tragico così come Friedrich Hebbel la concepiva: "Nel senso più profondo, per lui è tragica solo la lotta contro le potenze esteriori. Ovunque possa emergere il dualismo, esso è necessariamente legato alla vita, e quindi la vita stessa è tragica nella sua limitatezza. Non diventa tragica solo per le azioni dell'uomo o per una fatale catena di circostanze, ma è tragica per sua stessa natura. Ricordiamo il concetto di Hebbel della colpa primordiale che grava su ogni essere umano; essa consiste nello sforzo necessario all'uomo per condurre un'esistenza separata, mentre l'unità del mondo richiede il superamento dell'individuo". E ancora: "Il concetto di tragedia si distacca così completamente da quello di male morale; anche la vita del buono è tragica, anzi spesso in misura maggiore di quella del cattivo".

- 194 Sir John Robert Seeley (1834-1895) è stato un illustre storico britannico e uno dei fondatori della scienza politica. La sua opera più famosa fu *The Expansion of England. Two Courses of Lectures* ("L'espansione dell'Inghilterra. Due corsi di lezioni"), una sintesi delle sue lezioni a partire dal 1883.
- 195 Sull'idea di fondo della sua ricerca, Seeley scriveva: "A un esame obiettivo del progresso dello Stato inglese, della grande società inglese uniformemente governata durante gli ultimi secoli, saremo molto più colpiti da un altro cambiamento [rispetto allo sviluppo in direzione della "libertà e della democrazia"], che non solo è più permanente ma anche più facilmente riconoscibile. Certo, se ne è sempre parlato meno, perché è apparso solo gradualmente e ha suscitato meno resistenza. Mi riferisco al fatto semplice ed evidente della diffusione del nome inglese in altri Paesi del mondo, alla fondazione di una Grande Bretagna".
- 196 Il vero nome di Madame di Thèbes era Anne Augustine Savigny; fu una delle cartomanti più famose del XX secolo.
- 197 Il libro in questione è *The Great War of 189-. A forecast* di Philip Howard Colomb e altri autori, che fu pubblicato per la prima volta a Londra nel 1893 e successivamente ebbe varie edizioni. Il libro fu tradotto anche in tedesco (Berlino 1894) e ricevette grande attenzione in Germania. I coautori di Colomb erano Sir John Frederick Maurice, Frederic Natusch Maude, Archibald Forbes, Charles Lowe, David Christie Murray e Francis Scudamore.
- 198 Il principe Ferdinando non era un nome di fantasia, ma era effettivamente principe di Bulgaria con il nome di Ferdinando I di Sassonia-Coburgo-Gotha.
- 199 Colomb e gli altri autori descrivono come, nell'aprile del 1892, scoppiò una grande guerra mondiale che coinvolge tutte le principali potenze europee. Da una parte Francia, Russia e Serbia, con la Danimarca in posizione di attesa, dall'altra Germania, Italia, Austria-Ungheria, Romania, Bulgaria e Turchia.
- 200 Ad esempio, nel suo discorso alla Camera dei Comuni del 6 agosto 1914, il

primo ministro Asquith rifiutò di attribuire al suo governo qualsiasi responsabilità per lo scoppio della guerra.

- 201 Treitschke e Bernhardi erano tra le figure più conosciute negli Stati dell'Intesa. Erano considerati vere incarnazioni del militarismo prussiano, considerato assolutamente riprovevole. Heinrich von Treitschke (1834-1896), uno dei grandi storici tedeschi del XIX secolo, era figlio di un nobile generale sassone. Friedrich von Bernhardi (1849-1930) proveniva da una famiglia tedesco-estone di antica nobiltà e aveva scelto la carriera militare dopo il ritorno della famiglia in Prussia nel 1851.
- 202 Rudolf Steiner descrive il suo incontro con Heinrich Treitschke a Weimar – in occasione di un pranzo con il direttore dell'archivio Bernhard Suphan (1845-1911) – nel XV capitolo della sua autobiografia *La mia vita* (O.O. n. 28, Ed. Antroposofica). Non si sa esattamente quando avvenne questo incontro, forse nella primavera del 1892.
- 203 Treitschke fu autore di un'opera in cinque volumi sulla storia tedesca, che pubblicò con il titolo *Deutsche Geschichte im Neunzehnten Jahrhundert (La storia tedesca nel XIX secolo, Lipsia 1879-1894)*.
- 204 Si tratta dello storico e scrittore scozzese-inglese John Adam Cramb (originariamente Cram, 1862-1913).
- 205 È considerato l'inno nazionale non ufficiale della Gran Bretagna. La melodia proviene originariamente dall'opera "Alfred" del compositore inglese Thomas Arne (1710-1778); la versione utilizzata oggi si basa su una variazione per pianoforte di Ludwig van Beethoven sulla melodia che è diventata una canzone popolare inglese. Il testo in uso oggi è composto da sei strofe, scritte dal poeta inglese James Thomson (1700-1748).
- 206 Queste parole si trovano alla fine del capitolo di Cramb su Treitschke.
- 207 All'inizio del capitolo su Treitschke, Cramb racconta di un incontro conviviale avvenuto pochi mesi prima della morte di Treitschke, in cui nella cerchia degli amici si parlò di Heinrich Heine e del suo disprezzo per tutto ciò che era inglese.
- 208 Nelle sue lezioni, Cramb sottolineava l'importanza del libro di Friedrich von Bernhardi.
- 209 Samuel Zurlinden, ad esempio, nel primo volume della sua opera intitolata *Der Weltkrieg. Vorläufige Orientierung von einem schweizerischen Standpunkt aus* (La guerra mondiale. Un primo orientamento secondo un punto di vista svizzero, Zurigo 1917), descrive Cramb come "il Treitschke inglese".
- 210 Il dominio su Costantinopoli, la capitale dell'Impero Ottomano, e quindi anche sui due stretti, il Bosforo settentrionale e i Dardanelli meridionali, da cui si poteva controllare il traffico dal Mar Nero al Mediterraneo e viceversa, fu il principale obiettivo territoriale delle otto guerre che la Russia condusse con l'Impero Ottomano nel corso del XVIII e XIX secolo.
- 211 Nel 1910 fu pubblicato a San Pietroburgo un libro del generale russo Kuropatkin dal titolo *Zadaci russkoj armii* ["I compiti dell'esercito russo"]. A differenza delle sue *Memorie. Gli insegnamenti della guerra russo-giapponese*



- (Berlino 1909), tuttavia, non fu mai pubblicato in tedesco. Come fonte per questa affermazione, Rudolf Steiner ha utilizzato il primo volume di Samuel Zurlinden *“Der Weltkrieg. Vorläufige Orientierung von einem schweizerischen Standpunkt aus”* (Zurigo 1917, 4° capitolo, “Diplomazia segreta”).
- 212 In questo senso, Rudolf Steiner osservò in una più lunga conclusione – non ancora stampata – della conferenza tenuta a Berlino l'8 maggio 1917 (destinata a O.O. n. 251): “Vi è davvero una linea continua che va dal sommo pettegolezzo, a volte dilagante nella nostra Società, agli attacchi arimanici – è una corrente ininterrotta!”.
  - 213 Hugo Vollrath (1877-1943), come seguace dell'indirizzo teosofico di Franz Hartmann, fu uno dei più accaniti oppositori di Rudolf Steiner.
  - 214 Alcuni soci sostennero che Rudolf Steiner tenesse “conferenze politiche” in cui si schierava con le Potenze Centrali.
  - 215 Il 23 luglio 1914, il governo austro-ungarico, attraverso il suo inviato a Belgrado, presentò un ultimatum al governo serbo; alla Serbia furono concesse 48 ore per rispondere.
  - 216 Il 24 luglio 1914, il ministro degli Esteri austro-ungarico Leopold Graf von Berchtold aveva chiesto all'incaricato d'affari russo a Vienna, il principe Nikolaj Aleksandrovič Kudašev (sconosciuto-1925), di fargli visita. Kudašev era il sostituto dell'ambasciatore russo Nikolaj Nikolaevič Šebeko (1863-1953). In quell'occasione il conte Berchtold rassicurò Kudašev che l'Austria-Ungheria non mirava affatto a conquistare la Serbia.
  - 217 Nella conferenza di Düsseldorf del 15 giugno 1915 (*Il mistero della morte*, vol. III, O.O. n. 159, Ed. Antroposofica) Rudolf Steiner menzionò in dettaglio i tredici popoli con le loro lingue.
  - 218 In base alle disposizioni del Congresso di Berlino del 13 luglio 1878, all'Austria-Ungheria fu riconosciuto il diritto di occupare il territorio della Bosnia-Erzegovina sotto la sovranità turca. Inoltre, ottenne anche il diritto di occupare militarmente l'area di Sandžak Novi Pazar, che rimaneva sotto l'amministrazione turca, in caso di necessità. Questa regione era di importanza strategica in quanto costituiva una barriera territoriale tra i due principi slavi meridionali di Serbia e Montenegro. Il giorno della dichiarazione di pace, il 13 luglio 1878, fu conclusa a Berlino una convenzione segreta tra l'Impero austro-ungarico e l'Impero ottomano, in cui quest'ultimo riconosceva esplicitamente l'occupazione della Bosnia-Erzegovina per un periodo indefinito, ma si riservava il diritto di preservare la sovranità del Sultano.
  - 219 Il decreto del 20 settembre 1865 abrogava provvisoriamente il precedente decreto del 26 febbraio 1861 per consentire al governo dello Stato austriaco nel suo complesso di prendere le necessarie “misure non rinviabili” per riorganizzare la sua struttura interna. Richard Graf von Belcredi (1823-1902), presidente del Consiglio dei ministri dal luglio 1865, sostenne la formazione di una confederazione di Stati composta da cinque unità nazionali nell'ambito di un Consiglio imperiale straordinario. In questo modo si intendeva soddisfare non solo le richieste della parte ungherese della popolazione, ma anche i desideri dei popoli polacco, ceco e serbo meridionale.

Con questa idea di ampio respiro, non riuscì a prevalere e alla fine dovette dimettersi nel febbraio 1867.

- 220 Fu soprattutto l'epoca dei due "ministeri cittadini" guidati da due membri illuminati dell'alta aristocrazia – un'epoca in cui i liberali detenevano il governo in Austria. Venivano chiamati "ministeri cittadini" perché i gabinetti erano composti prevalentemente da ministri di origine borghese che promuovevano riforme nello spirito del liberalismo.
- 221 A parte il fatto che si era d'accordo sul principio nazionale come base per la riorganizzazione statale dell'Europa orientale, vi erano idee diverse sul collegamento tra i nuovi Stati. Fondamentalmente, bisogna distinguere tra due concezioni: l'idea di una confederazione danubiana, che fin dall'inizio mirava alla disgregazione dell'Austria-Ungheria, e una confederazione balcanica, che inizialmente mirava a unire tutti i popoli slavi sotto il dominio turco, non escludeva l'annessione dei territori slavi sotto il dominio asburgico, ma non la considerava nemmeno una priorità. Entrambi i modelli federativi erano visti come entità neutrali o sotto la protezione di una grande potenza vicina, fosse essa la Russia o l'Italia. La decisione se l'auspicata confederazione balcanica dovesse essere indipendente o dipendente da una grande potenza europea era di notevole importanza per gli equilibri di potere europei. Mentre la Russia puntava ad assumere il ruolo di protettrice, la Gran Bretagna preferiva una federazione balcanica neutrale, come baluardo contro il russismo.
- 222 La Persia era, oltre all'Afghanistan e al Tibet, una delle importanti aree asiatiche in cui si scontravano gli interessi imperialistici di Gran Bretagna e Russia. In ogni caso, la Gran Bretagna voleva impedire alla Russia di avanzare verso l'Impero indiano, che era sotto il dominio britannico.
- 223 Poiché il sistema di alleanze della Triplice Alleanza comprendeva sia la Francia che la Russia – le due grandi potenze continentali confinanti con la Germania sia a ovest che a est – e anche la Gran Bretagna come potenza navale preminente sugli oceani del mondo, l'opinione pubblica tedesca era sempre più preoccupata che la Germania venisse accerchiata. Si prevedeva per il futuro uno spostamento dell'equilibrio economico, politico e militare a svantaggio della Triplice Alleanza, soprattutto perché l'Italia era considerata un alleato inaffidabile. Ciò portò l'opinione pubblica tedesca a chiedere un rafforzamento della potenza militare tedesca, e non solo la borghesia, ma anche il ceto popolare fu coinvolto in questo movimento.
- 224 L'epoca vera e propria della grande spinta imperialista iniziò con l'istituzione del protettorato francese sulla Tunisia nel 1881 e con l'occupazione britannica dell'Egitto nel 1882. Successivamente, in tutto il mondo si scatenò una corsa ai territori non ancora spartiti dagli Stati bianchi.
- 225 In un proclama del 25 ottobre 1820, il re Luigi XVIII (1755-1824) proclamò: "La France marche à la tête de la civilisation". Luigi XVIII regnò rispettivamente dal maggio 1814 al marzo 1815 e dal luglio 1815 al settembre 1824.
- 226 Il 17 novembre 1869 fu aperto il Canale di Suez, che svolse un ruolo im-

portante per il collegamento con l'India. Il 25 novembre 1875, lo Stato britannico divenne il maggiore azionista della Compagnia del Canale di Suez, nonostante l'iniziale scetticismo del suo governo sulla costruzione del canale. Il governo britannico, sotto la guida di Benjamin Disraeli, conte di Beaconsfield, aveva acquistato le azioni dell'indebitato kedivo egiziano a un prezzo favorevole per la Gran Bretagna.

- 227 Nel 1839, le truppe britanniche per conto della Compagnia britannica delle Indie orientali occuparono l'area di Aden, sulla punta meridionale dell'Arabia, che era stata ceduta alla Gran Bretagna dal Sultano di Lahej l'anno precedente. L'"insediamento di Aden" fu considerato parte dell'India britannica fino al 1937.
- 228 Nel quadro della reciproca convergenza di interessi con la Francia ("Entente cordiale"), la Gran Bretagna riconobbe i diritti francesi in Marocco.
- 229 L'atteggiamento dell'Italia alla Conferenza di Algeciras fu percepito dalla Germania come un tradimento della Triplice Alleanza, che era stata rinnovata con la conclusione del Quarto Trattato della Triplice Alleanza il 28 giugno 1902. Sebbene l'Italia, rappresentata dal rispettato ex ministro degli Esteri Emilio Visconti-Venosta (1829-1914), cercasse di mantenere una posizione neutrale, la sua politica si risolse in un sostegno alla posizione francese, soprattutto perché aveva concluso con quest'ultima un accordo segreto sulla reciproca divisione delle sfere di interesse coloniale in Nord Africa. L'Italia era percepita come "servo di due padroni" e, soprattutto, dalla Germania come un alleato inaffidabile. Tutta la rabbia per l'isolamento della Germania fu inizialmente rivolta contro l'Italia.
- 230 Prima dell'inizio dell'invasione militare della Libia turca, il governo italiano aveva ottenuto garanzie sul piano diplomatico. Sulla base dei negoziati tra l'ambasciatore italiano a Parigi, Tommaso Tittoni, e il suo omologo britannico, Sir Francis Bertie, e dei contatti tra il governo italiano e l'ambasciatore francese a Roma, Camille Barrère, che ebbero luogo nei mesi di luglio e agosto del 1911, la rivendicazione italiana sulla Libia fu riconosciuta come legittima.
- 231 Il 24 settembre 1912, il ministro degli Esteri austro-ungarico Leopold Duca di Berchtold disse alla delegazione ungherese in seno alla Commissione per gli Affari Esteri: "Come vedrete da quanto sopra, nonostante l'accordo dei gabinetti delle Grandi Potenze di mantenere la pace, la situazione estera non è affatto di natura rassicurante. Gli incessanti lampi nel cielo dei Balcani testimoniano un'accresciuta tensione elettrica nell'atmosfera politica, senza riuscire a rischiarare l'oscurità dei problemi irrisolti. La diplomazia è in guardia per prevenire la minaccia di un conflitto e per stroncare sul nascere il pericolo di una conflagrazione balcanica. Ci siamo avvicinati al terreno caldo a causa della nostra posizione geografica e sono in gioco grandi interessi della Monarchia. Solo se saremo armati per terra e per mare potremo affrontare serenamente il futuro".
- 232 I principali beneficiari di territori delle guerre balcaniche furono la Serbia e la Grecia, ma anche il Montenegro, anche se su scala più modesta. La Serbia, in particolare, riteneva di aver compiuto un importante passo

- avanti nella realizzazione del suo sogno di un “Grande Impero Serbo” – l’unificazione di tutti gli Slavi meridionali sotto il suo dominio attraverso la formazione di una confederazione slava del Sud.
- 233 Non solo lo scrittore militare Friedrich von Bernhardi ipotizzò una probabile guerra con la Russia nel 1911, ma anche il primo cancelliere tedesco, Otto Fürst von Bismarck, mise in conto questa possibilità.
- 234 Le prime avvisaglie di tale conflitto si ebbero con l’invasione dell’Impero Romano da parte dei germanico-celtici Cimbri e Teutoni nel 113 a.C.; solo dopo ben dieci anni – 102/101 a.C. – furono definitivamente sconfitti dalle truppe romane.
- 235 Lo scrittore militare tedesco Friedrich von Bernhardi, ad esempio, era assolutamente convinto di questo effetto automatico in considerazione della situazione politica e di potere esistente.
- 236 Anche se inizialmente il governo tedesco sperava di circoscrivere il conflitto tra Austria-Ungheria e Serbia, questo sforzo fallì a causa dell’atteggiamento della Russia, che aveva deciso di sostenere incondizionatamente la Serbia.
- 237 Il suggerimento di convocare una conferenza venne dal ministro degli Esteri britannico Sir Edward Grey. Egli l’aveva proposta il 26 luglio 1914 dopo che il governo austro-ungarico aveva consegnato l’ultimatum alla Serbia come ultima risorsa per salvare la pace. La sua idea era inizialmente quella di una mediazione tra Vienna e San Pietroburgo da parte delle quattro potenze non coinvolte: Germania, Francia, Italia e Inghilterra.
- 238 Così il ministro degli Esteri russo Sazonov aveva dichiarato il 27 luglio 1914: “Ho risposto all’ambasciatore [inglese] di aver avviato i colloqui con l’ambasciatore austro-ungarico in circostanze, spero, favorevoli. [...] Se il confronto diretto con il gabinetto viennese si rivelerà irraggiungibile, sono pronto ad accettare la proposta inglese o qualsiasi altra proposta in grado di risolvere favorevolmente il conflitto”.
- 239 Nel corso delle due guerre dei Balcani, iniziò una generale corsa agli armamenti tra le potenze europee. Nel 1912, l’Austria-Ungheria emanò una nuova legge militare – in realtà cinque leggi militari identiche, ma applicabili ad aree territoriali diverse e in parte sovrapposte – che aumentava la forza dell’esercito in tempo di pace e modernizzava l’artiglieria. Anche la Russia promulgò una nuova legge militare, che aumentava le dimensioni dell’esercito e migliorava l’addestramento limitando l’esenzione dal servizio obbligatorio. Allo stesso tempo, fu accelerata l’espansione della rete ferroviaria strategica in Polonia, l’area di schieramento russo contro l’Austria-Ungheria e la Germania.
- 240 L’Austria-Ungheria seguì con sospetto i successi serbi nella Seconda guerra dei Balcani, temendo la formazione di un grande Stato serbo con accesso al Mediterraneo. Il 3 luglio 1913, il ministro degli Esteri austro-ungarico, Leopold conte di Berchtold, comunicò queste sue preoccupazioni all’ambasciatore tedesco a Vienna, Heinrich von Tschirschky.
- 241 In vista del prevedibile aumento di forza dell’esercito tedesco – si parlava di 300.000 soldati attivi in più – il 6 marzo 1913 il governo francese, sotto

il primo ministro Briand, presentò una proposta di legge per aumentare la durata del servizio da due a tre anni. La durata del servizio era stata ridotta da tre a due anni dalla legge del 21 marzo 1905. L'estensione del periodo di servizio aveva lo scopo di aumentare il numero di soldati attivi francesi per prevenire un improvviso "attaque brusquée" da parte dell'esercito tedesco durante la mobilitazione dell'esercito francese. Il progetto fu portato avanti anche dal nuovo governo di centro-destra di Louis Barthou (1862-1934), in carica dal 22 marzo 1913. Il progetto di legge fu osteggiato soprattutto dai socialisti di Jean Jaurès, decisamente pacifisti. Dopo un lungo tira e molla, la Camera dei deputati francese approvò infine la reintroduzione del servizio di leva triennale il 19 luglio 1913. Dopo l'approvazione anche del Senato, il 7 agosto, la "Loi de trois ans" entrò in vigore.

- 242 Si riferisce al piano elaborato nel 1905 dall'allora capo di Stato Maggiore tedesco, Alfred Graf von Schlieffen (1833-1913), per vincere una guerra su due fronti contro Russia e Francia.
- 243 Si trattava della lettera aperta scritta da William Archer a Georg Brandes, pubblicata a Londra nel 1916 con il titolo "Colour-Blind Neutrality. An Open Letter to Doctor George Brandes".
- 244 Con il titolo "Responsibility summarised", William Archer aveva riunito in dieci punti quelle che a suo avviso erano le differenze politiche essenziali tra la Germania ("Germany") e gli Alleati ("The Allies") – un disegno in bianco e nero molto unilaterale e astioso, come prova dell'esclusiva colpa della Germania per lo scoppio della Prima guerra mondiale.
- 245 Insieme alla Russia, la Gran Bretagna e la Francia erano i due Stati che avevano costruito i più grandi imperi coloniali in termini di superficie verso la fine del XIX secolo e all'inizio del XX secolo. Mentre il centro di gravità della Gran Bretagna era l'India, il nucleo dell'impero coloniale francese si trovava in Africa (Sudan francese e Congo francese) e nel Sud-Est asiatico (Indocina francese).
- 246 Sulle origini della Massoneria, cfr. la conferenza di Rudolf Steiner del 24 dicembre 1918 (*Come ritrovare il Cristo*, O.O. n. 187, Ed. Antroposofica).
- 247 Il "Grand Orient de France", fortemente orientato politicamente, aveva anche una certa influenza politica all'estero. Era in grado di esercitare questa influenza sia attraverso logge straniere ad essa direttamente affiliate – è il caso della Gran Bretagna, ad esempio – sia attraverso strette relazioni con altre grandi logge nazionali del "Grande Oriente". Tali grandi logge nazionali erano, ad esempio, il "Grande Oriente d'Italia" o il "Grand Orient de Belgique".
- 248 La Francia fu il primo Paese in cui il movimento emanato dalla "Gran Loggia d'Inghilterra" prese piede. Già nel 1725, una prima loggia sarebbe stata fondata a Parigi da Charles Radcliffe, conte Derwentwater (1693-1746). Lord Derwentwater, tuttavia, era associato alla Massoneria giacobita (cattolica) e alla fine fu decapitato come sostenitore degli Stuart.
- 249 L'"Illuminatenorden", l'ordine degli illuminati ("Illuminati"), era stato fondato nel 1776 da Adam Weishaupt (1748-1830), dal 1773 professore

re ordinario di diritto canonico presso l'Università Cattolica di Ingolstadt. Weishaupt era un oppositore dei gesuiti e divenne sempre più un illuminista radicale. L'organizzazione da lui fondata si chiamava inizialmente "Bund der Perfektibilisten", coloro che erano "capaci di perfezione". Nel 1778 fu ribattezzata "Ordine degli Illuminati".

- 250 I giacobini, membri di un'associazione rivoluzionaria radicale fin dai tempi della Rivoluzione francese, chiedevano la riorganizzazione dello Stato sulla base di una costituzione. L'associazione era stata formata nel 1787 da rappresentanti del Terzo Stato, che si erano chiamati "Société des amis de la Constitution", in accordo con il loro obiettivo. Nel 1789 – in concomitanza con il trasferimento dell'Assemblea costituente da Versailles a Parigi – gli "Amici della Costituzione" trasferirono la loro sede a Parigi, nei locali lasciati liberi del convento domenicano Saint-Jacques. Da qui deriva il nuovo nome dell'associazione: "Club des Jacobins". Fortemente influenzata dalle idee del giacobinismo – e dai rituali della Massoneria – fu anche la società politica segreta dei "Carbonari", radicata soprattutto in Italia. Fondata nel 1807/08 – non è del tutto chiaro chi l'abbia iniziata – la cospirazione armata era diretta contro il potere assoluto dei Principi in Italia.
- 251 Soprattutto ai suoi inizi, la Rivoluzione francese si proponeva di attuare gli ideali democratici. Dopo la convocazione degli Stati Generali, che segnò la fine del tentativo di instaurare una monarchia assoluta nel senso di uno Stato unitario moderno, la Francia passò dapprima per una monarchia ristretta alle proprietà (1788-1789), poi per una monarchia costituzionale (1789/91-1792) e infine per una repubblica democratica (1792/1793-1795), che di fatto era una dittatura parlamentare rivoluzionaria. Questo impegno per la democrazia si rifletteva nei corrispondenti articoli costituzionali sui diritti umani.
- 252 L'atteggiamento dei gesuiti nei confronti dello sviluppo delle scienze naturali, nonostante la loro posizione religiosa conservatrice e l'orientamento materialista della scienza moderna, non era affatto ostile. Questa tendenza può essere osservata tra loro già nel XVII secolo.
- 253 Lo storico tedesco Barthold Georg Niebuhr, ad esempio, scrisse nella sua *Geschichte des Zeitalters der Revolution* ("La storia del periodo della Rivoluzione" che raccoglieva le lezioni tenute all'Università di Bonn nell'estate del 1829 - Amburgo 1845), che la Rivoluzione francese fu in gran parte preparata nelle logge.
- 254 Questa fiaba di Goethe è apparsa per la prima volta nel 1795 nella rivista letteraria "Die Horen" di Friedrich Schiller a Tubinga e fa parte della raccolta di novelle *Conversazioni di emigranti tedeschi* (*La fiaba* – con una nota di Rudolf Steiner, Edizioni Arcobaleno).
- 255 Robert Fludd (Robertus de Fluctibus, 1574-1637), proveniente dalla bassa nobiltà inglese, studiò le "artes liberales" a Oxford. Nel 1598 ottenne il titolo di Master of Arts. Nei sei anni successivi viaggiò attraverso la Francia, l'Italia e la Germania, dove – da persona interessata a ogni tipo di argomento – ampliò le sue conoscenze nei più diversi campi scientifici.

- 256 Gli Alti Gradi si basano sulla cosiddetta Massoneria Azzurra o di San Giovanni, che comprende i tre gradi originari: Apprendista, Cavaliere e Maestro. Il sistema degli Alti Gradi presuppone l'iniziazione a questi tre gradi, per cui il primo Alto Grado è sempre il quarto. In questi sistemi, che vengono ampliati con ulteriori gradi, si presume che attraverso un'iniziazione graduale la formazione della coscienza possa essere sviluppata oltre i tre gradi di base. Il numero degli alti gradi varia; a seconda del sistema di alti gradi, può comprendere fino a 96 gradi. La nascita degli alti gradi risale al XVIII secolo.
- 257 Si tratta del libro *Raymond, or Life and Death* (Londra 1916), scritto da Sir Oliver Joseph Lodge (1851-1940), un famoso fisico inglese. In seguito, fu pubblicato in forma riveduta con il titolo *Raymond Revised* (Londra 1922).
- 258 Uno dei sei figli di Oliver Lodge, Raymond Lodge, fu ucciso in battaglia nelle Fiandre il 14 settembre 1915; il 17 settembre 1915 i genitori ricevettero la notizia della morte del figlio. Il 27 settembre 1915, un medium riferì di una fotografia che mostrava un gruppo di ufficiali, tra cui Raymond Lodge. Il 25 novembre 1915, i coniugi Lodge ricevettero una lettera da una donna che non conoscevano affatto, che diceva di voler inviare loro una fotografia del figlio. Il 3 dicembre 1915, un'altra medium – si trattava di Gladys Osborne Leonard, con la quale Lodge si sarebbe incontrato settimanalmente negli anni successivi – descrisse la fotografia in tutti i suoi dettagli, in particolare il modo in cui un commilitone aveva messo la mano sulle spalle del loro figlio. Il 7 dicembre 1915 arrivò l'originale; le descrizioni della medium corrispondevano completamente all'immagine reale.
- 259 Gorthilf Heinrich von Schubert (1780-1860) in origine era un medico; conseguì il dottorato nel 1803, ma già nel 1805 abbandonò la professione medica per dedicarsi alla carriera accademica. Dal 1809 al 1816 fu direttore della scuola secondaria di Norimberga, appena fondata, e quindi educò i figli del granduca ereditario di Meclemburgo-Schwerin. Nel 1819 fu nominato professore di storia naturale all'Università di Erlangen e nel 1827 si trasferì all'Università di Monaco, dove insegnò come professore di storia naturale generale fino al 1853. Schubert divenne noto al pubblico soprattutto grazie alle sue due opere principali, *Die Symbolik des Traums* ("Il simbolismo del sogno", Bamberg 1814) e *Die Geschichte der Seele* ("La storia dell'anima", Stoccarda/Tubinga 1830), che rielaborò più volte. Rudolf Steiner aveva una grande stima per Schubert e ne parlò in diverse occasioni, ad esempio in *Vita spirituale dell'Europa* (O.O. n. 65 Rudolf Steiner Verlag).
- 260 Rudolf Steiner si riferisce all'offerta di pace tedesca del 12 dicembre 1916 e al successivo rifiuto da parte delle potenze dell'Intesa il 31 dicembre 1916.
- 261 Questa fu la ragione addotta dal nuovo Primo Ministro britannico David Lloyd George il 19 dicembre 1916 nella sua dichiarazione in merito all'offerta di pace tedesca.
- 262 Anche il filosofo tedesco Johann Gottlieb Fichte (1762-1814) veniva considerato un rappresentante dello sciovinismo tedesco negli Stati dell'Intesa.

- 263 Nel 1808 Johann Gottlieb Fichte pubblicò a Berlino i suoi *Discorsi alla nazione tedesca* – originariamente una serie di lezioni tenute nell'inverno 1807/1808, per un totale di undici discorsi. Quasi subito all'inizio del suo *Ersten Rede. Vorerinnerungen und Übersicht des Ganzen* ("Ricordi e visione d'insieme"), si trovano le parole: "Parlo solo per i tedeschi, solo dei tedeschi, non riconoscendo, ma mettendo da parte e gettando via tutte le distinzioni che eventi sfortunati hanno fatto per secoli nell'unica nazione". All'epoca in cui Fichte tenne i suoi "discorsi", Berlino era occupata dalle truppe francesi dopo la sconfitta della Prussia nella guerra della Quarta coalizione e la pace di Tilsit. I suoi scritti erano alimentati dalla speranza di un rinnovamento spirituale del germanesimo. In questo senso, il suo appello ai tedeschi doveva essere guidato anche dal loro sentimento nazionale.
- 264 Il *Deutschlandlied* fu scritto nel 1841 dal poeta tedesco August Heinrich Hoffmann von Fallersleben (1798-1874) su una melodia di Joseph Haydn.
- 265 Si tratta dell'opuscolo *Betrachtungen während der Zeit des Krieges* (Linz 1917) dell'antroposofista austriaco Ludwig Graf von Polzer-Hoditz (1869-1945); dopo la guerra – dopo l'abolizione della monarchia in Austria – si fece chiamare semplicemente Ludwig Polzer-Hoditz. Il libretto con dedica di Polzer-Hoditz – "Offerto in segno di devozione e gratitudine" – appartiene alla collezione della biblioteca di Rudolf Steiner.
- 266 La citazione è tratta dal capitolo finale del saggio di Polzer-Hoditz.
- 267 Questa affermazione di Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781) è tratta dall'ultimo paragrafo (§ 100) del suo libro *Die Erziehung des Menschengeschlechts* ("L'educazione del genere umano", Brunswick 1777), dove viene data la risposta alla domanda sul perché l'uomo non potrebbe aver vissuto più volte sulla terra: "O perché troppo tempo sarebbe perso per me? – Perduto? – E cosa ho da perdere? Non è forse mia tutta l'eternità?".
- 268 Alexander Freiherr von Bernus (1880-1965), poeta, scrittore e alchimista, era dotato di un'innata chiarezza. Nel 1910 conobbe Rudolf Steiner e provò grande simpatia per lui. Nello stesso anno divenne membro della Sezione tedesca della Società Teosofica e successivamente della Società Antroposofica. Pur essendo generalmente molto critico nei confronti degli antroposofi, rimase fedele alla Società Antroposofica fino alla sua morte. Oltre che per la sua opera poetica e per la sua attività di redattore della rivista "Das Reich" – che fu pubblicata dal 1916 al 1920 e che doveva costituire un ponte tra l'antroposofia e le correnti culturali dell'epoca – von Bernus divenne noto soprattutto per le sue ricerche alchemico-mediche.
- 269 Nei primi quattro numeri della sua rivista, Alexander von Bernus aveva pubblicato una serie di poesie con il titolo *Vorgesang der neuen Zeit* ("Inno della Nuova Era"), che facevano riferimento alle idee di Rudolf Steiner.
- 270 Nel suo articolo "Sulla collaborazione di Rudolf Steiner con il trimestrale 'Das Reich'" Alexander von Bernus scrive: "Ma: le richieste e i desideri dei lettori! Ogni numero avrebbe dovuto avere un volto diverso se io, come editore, avessi ascoltato i desideri dei lettori. Quando di tanto in tanto parlavo al Dr. Steiner delle numerose lettere di lettori malcontenti che avevo



ricevuto da ambienti antroposofici, lui mi diceva solo: 'Lascia che la gente scriva, e fai come ritieni giusto'".

- 271 Il conflitto armato tra Francia e Germania, soprattutto le costosissime campagne militari, si svolsero tutte in territorio francese. Circa un ventesimo del territorio francese fu occupato dalle truppe tedesche per quasi tutta la durata della guerra.
- 272 Nella rivista "Internationale Rundschau" del marzo 1916 (2° anno, n. 2), letta da Rudolf Steiner, apparve un saggio di Georg Gothein (1857-1940), deputato al Reichstag come membro del liberale "Partito del Progresso", dal titolo "Quousque tandem Europa!", in cui parlava anche della posizione del Giappone nel mondo: "Politicamente, il Giappone trae il massimo vantaggio dall'autodistruzione dell'Europa. In questo modo è diventato il padrone dell'Asia orientale; persino gli Stati Uniti d'America – per la mancanza di una flotta potente – non sono in grado di tenergli testa. E l'Inghilterra dipende dall'amicizia del Giappone in questa guerra. Attraverso di essa, ha tradito l'Europa al Giappone, gli ha consegnato la Cina".
- 273 Rudolf Steiner aveva tratto le parole di questo inno nazionale giapponese dall'opera di Samuel Zurlinden, *Der Weltkrieg. Vorläufige Orientierung von einem schweizerischen Standpunkt aus*.
- 274 Rudolf Steiner intendeva, infatti, accelerare i lavori per il "Gruppo ligneo", la scultura in legno alta nove metri, che doveva essere posta al centro del Goetheanum.
- 275 Trifon Georgevič Trapeznikov (1882-1926), antroposofo russo. Durante la guerra partecipò ai lavori soprattutto pittorici del primo Goetheanum. Tenne conferenze su argomenti di storia dell'arte. Aveva anche fornito le diapositive che Rudolf Steiner utilizzava per le sue conferenze di storia dell'arte.